

mili preghiere, perchè volesse occuparsi di un sì grande dovere; ai predicatori ordinò esortassero sovente i padri ed i capi di famiglie a condurvi i loro figli e dipendenti parlando sovente della grave colpa di colui che, data la vita corporale, avesse per sua negligenza, lasciata venir meno la spirituale. Nelle varie parti della Diocesi spedì uomini distinti a promuoverne l'impianto nelle più piccole frazioni di popolo, eziandio nelle parti più montuose e lontane. Le sue visite a quelle scuole erano frequentissime: passava instancabile dall'una all'altra; da questa a quella Chiesa; non conosceva nè stenti, nè fatiche, nè ostacoli, nè pericoli, ogni disagio soffriva giubilante purchè potesse giovare l'istruzione del Catechismo.

Le scuole della Dottrina Cristiana istituite dal B. Paolo in questa Città e Diocesi, richiamate poscia in vigore dai suoi Successori erano la gloria della Diocesi e la salute dei popoli. Quei Venerabili Vescovi di Noi più fortunati, dovevano provare ineffabile gioia quando vedevano Parroci e Sacerdoti gareggiare con personaggi, chiari per antica nobiltà e per sapere, nell'insegnare i primi rudimenti della Cristiana Dottrina e nell'infiammare la gioventù all'amor della celeste sapienza; memori sempre dell'aureo ricordo del Grisostomo: *Più degno di encomio di qualsivoglia distinto artista è Colui, che*

si adopera onde avviare al bene gli animi della crescente generazione (Hom. 60 in 18 Math.); quando miravano le Chiese di questa città ripiene ed affollate di persone di ogni età intese tutte ad apprendere i doveri religiosi; numerosi drappelli di giovanetti da istruire, ma abbondanti maestri ed operai delle scuole Catechistiche; quando infine le stesse Civili Autorità, riconoscendo in tale insegnamento il primo fondamento del benessere sociale, a cui miravano sinceramente, gareggiavano col loro Vescovo di zelo nel proibire con minacce di pene i giuochi nel tempo del Catechismo, e nel punire severamente quelli che ne avessero turbato il buon andamento.

Ma in tanta mutazione di cose, Noi ve lo confessiamo ingenuamente, V. F., il Nostro cuore si è rallegrato grandemente nel vedere in moltissimi di voi una risoluta disposizione di seguire la voce del vostro Pastore, di dedicarvi con particolar diligenza e riporre il fior del vostro zelo nell'insegnare il Catechismo, di voi che ispirati da amore ardente per Gesù Cristo e per la Chiesa non risparmierete fatiche al santo intento, che è per eccellenza l'opera del regno dei Cieli e della salute delle anime.

Noi quindi alziamo fervide preghiere a Dio perchè accordi a ciascuna Parrocchia della nostra diletta Diocesi Pastori infiammati di amor divino, che

abbiano a cuore sopra tutto questo salutare insegnamento e sappiano colle loro sante industrie creare una nuova generazione che sia l'ornamento della Chiesa, la consolazione Nostra, l'amica della pace e dell'ordine pubblico, il sostegno dell'autorità, la difesa della verità e della virtù.

I tempi, o V. F. sono gravi, pieni di pericoli e di dolori, ne mai fu tanto necessario gettare nell'animo dei giovani fondamenti fermi ed incrollabili e formare in essi una fede illuminata e profonda, ed un'educazione severamente cristiana.

La Società temporale è minacciata da totale sterminio dall'educazione senza Dio; la società spirituale, immortale di sua natura, ne soffre in tante anime deboli che sono rovinate, in tanti poveri giovanetti esposti a mille pericoli, sempre in procinto di perder la fede. La società è impoverita estremamente dell'elemento cristiano, le famiglie, salvo rarissime eccezioni, non risentono più le pratiche e le abitudini di altri tempi, e perciò la generazione crescente presenta uno spettacolo doloroso e straziante ad ogni cuore cattolico. Noi non amiamo sgo-mentarvi, V. F., ma non amiamo neppure illudervi; l'antica vita di fede, chi nol vede? è omai spenta; i bei giorni dell'avita pietà, quando si professava tanta venerazione alla Religione e si faceva consistere la felicità nell'umile obbedienza alle sue leggi

e gloria nel trasmettere ai figli intemerato il prezioso retaggio della fede; sacro deposito custodito gelosamente quale consolazione nella povertà, freno nelle ricchezze, schermo alla propria innocenza, sono sgraziatamente spariti. I giovanetti, voi stessi, V. F., ne faceste con Noi spesse volte lamento, anzichè respirare sotto il paterno tetto quell'aura di fede che abbellà l'infanzia, la accende, la vivifica e salva, vi respirano l'indifferenza religiosa e quel soffio avvelenato di empietà che penetra il cuore e vi distrugge per fino i primi germi della virtù.

È uopo tornare da capo; o V. F., e con sommi sforzi ridonare alla fede le novelle generazioni sperando, mercè la sapiente istruzione del Catechismo, la restaurazione religiosa dei nostri fratelli in Gesù Cristo. Queste fatiche Noi le crediamo una primaria sorgente di prosperità per l'avvenire della Chiesa e speriamo nel Signore, che per esse rigermoglierà la fede nelle anime dei giovani, penetrerà la pietà nelle famiglie, la Religione riconquisterà a poco a poco i suoi diritti, insinuandosi in tutte le abitudini della vita e la nuova generazione, purificata alla sua sorgente, farà risplendere la speranza di giorni migliori.

Ma per ottenere sì felice risultato è necessario che ogni Parroco diventi Apostolo, risoluto di non

vivere per sè, ma, unicamente per Dio, per la Chiesa, per le anime. I nuovi bisogni dei popoli esigono nuove cure e sollecitudini senza fine per trasfondere lo spirito cristiano nei fanciulli, fortificarne nel bene la volontà, illuminarne e volgere a rettitudine la coscienza, nobilitarne i sentimenti, formare, secondo la mirabile espressione dell'Apostolo, Gesù Cristo nelle anime loro, sublimandole fino a Dio. I giovanetti sono gli uomini dell'avvenire, entro pochi anni essi saranno i padri, le madri, gli operai, i ricchi, i mercanti, i magistrati delle Parrocchie e dell'intera Diocesi; guadagnarli a Dio, ecco la via più breve e più sicura per riformar tutto. In tempo di pace generale e di fede, Parroci buoni, regolari, di una comune virtù possono bastare, ma ora che il grido dell'empietà, non più si ode da lungi, ma ci incalza e mena strage, ora che il furioso uragano freme e scoppia e a guisa di traripante fiumana nel suo impeto minaccia travolgere e seco trascinare tutte cose, è necessario che l'apostolato per l'istruzione religiosa dell'infanzia, eccitata in altri tempi da Dio, rinasca in tutta la sua ampiezza, e che lo zelo sia pari almeno alla malvagità dei tempi.

Ma tutte le diligenze e le cure del Clero cadrebbero in gran parte a vuoto se voi non vi svegliaste, o genitori, ad intendere ed esercitare i vostri doveri verso dei figli, divenuti in tempi sì tristi

doveri esclusivamente personali. Imperocchè a voi non è ignoto che anche là ove si dovrebbe ammirare la gravità e l'asseunatezza del pensare, abbondano uomini leggieri e superficiali, i quali tutta disprezzando l'antica sapienza degli avi e calpestando l'istoria e l'esperienza delle generazioni passate, reputano il Catechismo un nonnulla, un vecchio arnese di casa fatto inutile, un impedimento ed un ostacolo alla prosperità ed alla gloria delle Nazioni; sicchè tanti giovani, istruiti forse in altro, o non lo apprendono come si dovrebbe, o presto, con incredibile insipienza, lo dimenticano e lo disprezzano. Voi dunque, o Genitori, dovete essere i primi Maestri del Catechismo ai vostri figli, giacchè col vincolo conjugale vi addossaste questa gravissima obbligazione; voi non siete i loro genitori secondo la carne che per essere i loro genitori secondo lo spirito.

Deh! non siate, o carissimi, ve ne scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo Nostro Signore, non siate di quei disgraziati che più solleciti di formare i loro figli allo spirito, alle massime, agli usi del mondo, che alla fede ed al loro vero bene spirituale ed eterno, trascurano il supremo dei loro doveri d'istruire nel Catechismo quelle anime che, quasi sacri e gelosi depositi, vennero loro dalla Divina Provvidenza confidate.

A voi poi, o Madri, in modo particolare ram-

menteremo che dovete la prima istruzione religiosa ai vostri figli, i quali, sempre con voi, ascoltano la vostra voce, vi credono, vi obbediscono a preferenza di qualunque altro, a voi che nella qualità esclusiva che adorna la maternità, avete delle risorse che vi rendono atte più che altri a questo nobilissimo dovere. Quella premura pertanto, che voi avete perchè non manchi ai vostri figli l'alimento corporale, dovete usarla pel sostentamento della loro vita spirituale mediante la prima istruzione catechistica. Quelle grandi verità apprese dal materno labbro non si cancelleranno sì facilmente dalla mente e dal cuore dei vostri figli; e voi, o Madri cristiane, adempiendo a questa parte gloriosa dell'apostolato cattolico affidatovi, avrete ben meritato delle anime e della Chiesa. Scolpite però bene in mente, o genitori, che i fanciulli vivono di imitazione e che l'esempio vostro, più che le parole, valgono a loro vantaggio ed incoraggiamento. Non vi accontentate adunque di mandare i vostri figli alla Dottrina Cristiana; ma conduceteli voi per tempo, siate frequenti voi stessi onde abilitarvi ad istruirli. Sebbene vi trovaste per ventura anche in possesso di tutta la scienza della Fede, pensate che le verità della Religione quanto più si ascoltano e si meditano, tanto più in esse si scuopre di lume celeste che rischiarà e diletta le anime, e che d'altra parte

dovete ai figli l'esempio di rispetto, di obbedienza alla Chiesa, di religiosità, di cristiana edificazione, onde prepararli ad un felice avvenire. Sia norma di vostra condotta questo bellissimo ricordo di S. Agostino: I Sacerdoti hanno l'obbligo e l'ufficio di insegnare la Cristiana Dottrina a voi, o padri e madri, nella casa di Dio, alla quale siete tenuti intervenire, e voi da parte vostra avete l'ufficio e l'obbligo di partecipare l'insegnamento della Chiesa ai figli vostri ed a coloro che sono alle vostre cure commessi.

Desiderosi pertanto di promuovere, per quanto possiamo, il bene delle anime a Noi affidate, riservandoci, V. F., di dare, se lo crederemo opportuno, altre prescrizioni, quando avremo, come è nostro vivo desiderio, terminata la visita pastorale, vi esortiamo a formare nella vostra Parrocchia almeno tre scuole di fanciulli e di fanciulle, ed una per gli adulti: *la Scuola del Piccolo Catechismo; la Scuola della Prima Comunione; la Scuola del Catechismo Grande*, che altrove si chiama con opportuna parola il Catechismo di Perseveranza; e *la 4.^a Classe per gli adulti*.

Ma un Parroco, sia pure il più amante di Gesù Cristo, non può far tutto da sè, e però: « *Dai Sacri* » *Canoni*, scrive opportunamente San Carlo negli « *Atti della Chiesa Milanese* [*Inst. Doct. Christ.*]

« *Cap. I.] e Costituzioni Apostoliche e Decreti Pro-*
« *vinciali si ordina a tutti i Parroci: che in-*
« *segnino e facciano insegnare la Dottrina Cri-*
« *stiana,.... procurando di essere ajutati da altre*
« *buone persone ecclesiastiche o secolari, con par-*
« *ticular cura formati ad insegnare la legge di*
« *Dio. »*

Benedetto XIV nella sua mirabile Enciclica sull'insegnamento del Catechismo, dopo avere annoverati tra i maestri tutti gli ecclesiastici sino ai semplici tonsurati, sapientemente addita al Parroco coloro che lo possono coadiuare in mancanza di Clero.

« *Fu provveduto, così Egli, saltevolmente colle*
« *Sacre Costituzioni Apostoliche e principalmente*
« *colla settima pubblicata nel Concilio di Laterano*
« *dalla felice memoria di Leone X nostro prede-*
« *cessore, che i maestri e le maestre di scuola*
« *insegnino ai fanciulli le verità cristiane; li con-*
« *fermino con sana e incorrotta dottrina, come di*
« *un vitale alimento. »*

Ricordato poscia ai genitori il debito di imbeverare la prole dei Misteri di nostra Religione, e quando essi non siano a ciò capaci, almeno di condurre i figli alla Chiesa, aggiunge che in più luoghi invalse una consuetudine pia e lodevole e da introdursi ove non fosse invalsa, che uomini laici e donne prestino ajuto al loro Parroco nell'ufficio

delle Dottrine, esercitando i fanciulli e le fanciulle a recitare a memoria l'Orazione Domenicale, la Salutatione Angelica, il Simbolo degli Apostoli ed altre cose simili. Le quali cose tutte, conchiude il Sapiente Pontefice, prese insieme e considerate con attenzione, faranno a tutti manifesto, come alla molta messe, molti possono essere gli operai, ne mancar quelli che spezzino ai fanciulletti, che lo chieggono, il pane della divina parola.

Eccovi, o V. F., mostrato sopra quali persone potete far assegno, per avere soccorso nell'istruzione del Catechismo, ove trascegliere i Direttori, i Maestri, gli Assistenti, ossia i membri che devono comporre in ogni Parrocchia la Compagnia della Dottrina Cristiana. Ma trascegliere alcune poche persone, che non possono mancare in niuna Parrocchia, è qualche cosa; ciò che compie però e in alcun modo perfeziona la santa istituzione, si è di formarle con pazienti cure, insegnando loro il modo di istruire e di contenersi nella grande opera per la quale vengono assunti.

Il grande S. Agostino, che in mezzo alle gravissime fatiche dell'Episcopato si accinge con pretezza ed impegno a formare di un giovane, chiamato ad insegnare i rudimenti della fede, un abile maestro del Catechismo e a tal uopo detta un magnifico libro *De Catechizandis rudibus*, è a tutti

i Pastori di anime, un insigne esempio ed un importante suggerimento. S. Carlo perciò, nel III. Concilio Provinciale (*Cap. II. De Scholis Doct. Chr.*); ordina che i Vescovi assegnino dei Sacerdoti esercitati nel predicare, pel ministero dei quali i maestri del Catechismo venissero aiutati e con salutari avvisi e frequenti esortazioni infiammati ogni giorno più all'incremento e benessere delle scuole.

Nella parte quinta degli Atti il S. Pastore ritorna con maggior calore sulla necessità che ciascun Parroco si educi i suoi maestri, proponendo, ad esempio di tutti, quelli della città di Milano, molti dei quali, scrive il Giussani nella vita del Santo, dell'uno e dell'altro sesso erano arrivati a tal grado di pietà, da poterli assomigliare ai cristiani della Chiesa primitiva.

Noi conosciamo, V. F., le gravi difficoltà, le molte fatiche a tal uopo necessarie; ma nulla è impossibile alla carità ed allo zelo: essi sono i grandi ispiratori e maestri di ogni bene. Vi sono Parroci, e Noi ben lo sappiamo, che collocati anche in difficilissime posizioni, colla carità appunto e collo zelo hanno saputo fare quanto vi abbiám detto, anzi alcuni assai più, istituendo feste ed esami e premii pel Catechismo; chiamando a brevi spirituali esercizi i giovanetti della Prima Comunione, a cui danno meritamente una suprema importanza, istruendo per

lungo tempo i Maestri e le Maestre, valendosi di tutto e di tutti per, promuovere quest'Opera del Signore.

Sì, o V. F., colla carità e collo zelo si operano grandi cose, vi diremo con S. Agostino, senza molta fatica, poichè lo zelo è fecondo, inventivo, paziente, infaticabile, la carità non teme le fatiche, anzi le ama e ne è beata: « *Ubi amatur non laboratur, aut si laboratur, labor amatur;* » colla carità e collo zelo si pensa a tutto, tutto si tenta e si continua, succedono industrie ad industrie, alle quali è sostegno e sprone l'infalibile promessa di Dio: Coloro che ammaestreranno molti nella giustizia, scintilleranno quasi stelle nella interminabile eternità. *[Dan. 12.]*

Noi quindi richiamiamo in pieno vigore la Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana, Scuole che istituite già dai Vescovi Nostri Antecessori, ripetutamente rialzate da Sinodi Diocesani, caddero sì in talune Parrocchie da non restarne quasi indizic che sieno state erette. Come Vescovo e Pastore destinato dallo Spirito Santo a pascere il gregge co cibo salutare della celeste dottrina, ERIGIAMO E DICHIARIAMO ERETTE IN TUTTA LA NOSTRA DIOCESI LA COMPAGNIA E LE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA a sgravio di Nostra coscienza, a maggior bene dell'anime a Noi affidate e a maggior gloria di Dio.

Queste Classi ben fatte vi prepareranno, V. F., un'udienza numerosa e sufficientemente istruita nei rudimenti della Fede, capace d'intendere la spiegazione del Catechismo grande che voi farete dal pergamo. Imperocchè voi sapete, V. F., che siete chiamati a continuare il ministero che G. C. N. S. venne ad esercitare sulla terra, a prestargli mano in certa guisa alla consumazione dell'opera sua, alla santificazione delle anime, destinazione sublime, che principalmente è riposta nell'istruzione, di cui Dio domanderà conto rigorosissimo, se avrete fatto tutto quello che avrete potuto e tutto quello che avrete dovuto pel bene dei vostri popoli. Per questo l'Apostolo esorta il suo Timoteo ad ammaestrare, a porre ogni cura e diligenza nell'adempimento di questo grande dovere: *Attende tibi et doctrinæ: insta in illis. Hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et eos, qui te audiunt* (1. Tim. I. V. 16.) e altrove, (2. Tim. II. 15.): *Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis;* e più avanti (2. Tim. IV. 1. 2.), adopera termini ancor più pressanti ed efficaci: *Testificor coram Deo et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos et mortuos, per adventum ipsius et regnum ejus: Prædica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina.*

Vi hanno bellissime pagine di S. Agostino, di S. Gio. Grisostomo, di S. Gregorio Magno e di altri santi Padri che commentano mirabilmente questi detti apostolici; esse potrebbero riassumersi così: Guai ai Pastori che non catechizzano, come si conviene, i loro popoli; gloria e salute a chi adempie debitamente questo grande e principale dovere del sacro ministero.

I Sacri Concilii Ecumenici, Provinciali, Diocesani hanno quindi continuamente inculcato con gravissime parole questa obbligazione dei Pastori, e da ultimo il Sacro Concilio di Trento ha ordinato questa istruzione catechistica con un salutare Decreto che Noi riportiamo per intero, proponendolo alla seria considerazione del Nostro Ven. Clero: « *Archipresbyteri quoque Plebani et quicumque Parochiales vel alias curam animarum habentes Ecclesias quocumque modo obtinentes, per se vel per alios idoneos (si legitime impediti fuerint) diebus saltem dominicis et festis solemnibus, plebes sibi commissas pro sui et earum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo ea quæ omnibus scire necessarium est ad salutem, annuntiando quoque eis, cum brevitate et facilitate sermonis, vitia, quæ eos declinare, et virtutes quas sectari oportet, ut pœnam æternam evadere et cœlestem gloriam consequi valeant.* » (Sess. V. De Ref.)

In questo Santo Decreto tutto è compreso quanto si può prescrivere intorno al dovere di catechizzare i popoli, e Noi, sapendo che parliamo a coloro che sanno la legge, non vi faremo che alcune osservazioni, a guisa di appunti, a norma e governo del Nostro Clero.

I. Il Sacro Concilio ha fatto un Decreto speciale intorno all'Istruzione catechistica per averne conosciuta la necessità, per averla risguardata come una delle principali obbligazioni di coloro ai quali Iddio ha confidato la cura delle anime. Con questo non ha fatto che rinnovare il giudizio che di tale predicazione hanno portato, in tutti i secoli, della Chiesa, i Padri ed i Pastori amanti delle anime e zelanti del proprio dovere.

II. L'istruzione catechistica è un' obbligazione specialmente imposta al Parroco, il quale non può affidarla abitualmente ad altri Sacerdoti, ma deve adempierla per sè stesso, ne può farsi supplire da altri idonei ministri, se non legittimamente impedito, come suonano le parole del Tridentino.

III. Tale istruzione è prescritta in tutte le Domeniche e le altre Feste dell'anno. Il Parroco adunque osservando questa legge della Chiesa dovrà spiegare la Dottrina in ogni giorno festivo. In ogni giorno festivo infatti è voluta dal Sacro Concilio una triplice predicazione: La predicazione omellica:

« Mandat S. Synodus pastoribus et singulis curam animarum gerentibus: ut frequenter inter Missarum celebrationem, vel per se, vel per alios, ex eis quæ in Missa leguntur, aliquid exponant. » (Sess. 22. C. 8.); l'istruzione catechistica al popolo, (Sess. 5. De Ref.); l'insegnamento del Catechismo ai fanciulli (Sess. 24. C. 4.) come nei Decreti sopra citati. Non vi taceremo però che moderni Teologi sono d'avviso che si adempia se non perfettamente, almeno sufficientemente la legge del Tridentino, per riguardo alle solennità, facendo un discorso intorno al mistero che si celebra, e ciò per la scarsezza del Clero e pei gravi lavori del confessionale che in tali giorni sono soliti stancare anche i più zelanti e forti.

Se il Parroco deve annunziare al popolo la parola di Dio facendo la spiegazione del Vangelo, la Dottrina agli adulti ed il Catechismo ai fanciulli in ogni giorno festivo dell'anno, voi vedete, V. F., quanto grande abuso sieno le così dette vacanze, le quali non possono essere sostituite da niuna consuetudine in contrario, che non potrebbe modificare un sì solenne precetto del Tridentino. Il qual precetto, se tanto è grave, Voi parimenti vedete quanto grande sia l'altro abuso di accontentarsi di spiegare il Vangelo la mattina, tralasciando poi la spiegazione del Catechismo per ogni leggier motivo,

sia pure quello di intervenire alle feste delle vicine Parrocchie. Il decoro delle solennità religiose è bella cosa è vero, e assai Ci sta a cuore, voi perciò curatelo più che potete, purchè non veniate meno al gravissimo vostro dovere di catechizzare i fanciulli e gli adulti.

Duo gravissima onera, (scrive Benedetto XIV nella Costituzione Etsi) a Tridentina Synodo, curato-ribus animarum inposita sunt, omnibus diebus festis; e voi sapete che è necessario un gravissimo motivo per dispensarvi da una gravissima obbligazione.

IV. Noi Ci permettiamo di avvertire, V. F., ciò che voi sapete benissimo, che peccherebbe gravemente quel Parroco il quale per tempo notevole intralasciasse l'istruzione catechistica.

Dicono i Dottori, scriveva ai Parrochi S. Alfonso de' Liguori in una sua notificazione, che un parroco il quale lascia di predicare per un mese continuo; o per tre mesi discontinui, non può essere scusato da peccato mortale. Peccherebbe pure gravemente quel Parroco che non proporzionasse l'istruzione alla capacità degli uditori, *pro sui et eorum capacitate*; che amico delle frasi e delle ricercatezze la rendesse inintelligibile ed infruttuosa; che trascurando il dovuto e necessario apparecchio parlasse senza ordine e precisione dicendo di molte cose inutili, false, disgustando così gli uditori e allontanandoli

dalla divina parola da lui sacrilegamente offesa e coperta di obbrobrio. Per non rendervi, V. F., traditori delle anime, siano regola delle vostre istruzioni, le parole: *Annuntiando quoque eis cum brevitate et facilitate sermonis.....* Trattate la materia catechistica con ampiezza non troppa, a fine di poter ritornare sulle stesse materie colla maggior frequenza possibile. Il vostro corso catechistico non oltrepassi mai un triennio; allungarlo di più sarebbe un recar danno ai vostri parrocchiani.

In tre anni, ed anche in due, voi potete dar per intero spiegato il Catechismo, quando eviterete costantemente quello sminuzzamento delle dottrine morali, per cui autori e catechisti, credendo farsi onore, mettono in mezzo, così un pio e dotto Teologo, tutte le distinzioni dei moralisti, e i casi possibili da essi contemplati. Fatica gettata! Il popolo non è capace di quelle sottigliezze trovate dai Teologi; fatica pregiudizievole perchè imbroglia le teste degli uditori e produce scrupoli ed ansietà nelle coscienze delle anime timorate. Valetevi pertanto di autori non troppo diffusi, di autori approvati e particolarmente dell'aureo Catechismo Romano, che, composto per ordine del Concilio di Trento, contiene, come scrive Clemente VIII, una dottrina che è comune nella Chiesa, e che è lontana da ogni pericolo di errore, ed ove insieme si trovano tutte

le cose, che pure sono necessarie, o assai utili, alla salute, e queste molto chiaramente e rettamente spiegate. Questo Catechismo, approvato prima da S. Pio V e poscia adottato generalmente nella Chiesa, è una norma di *cattolica fede e di disciplina cristiana*; e ciò vi notiamo perchè certi autori, commendevoli e pregiatissimi per molti titoli e assai diffusi, che contengono sentenze soverchiamente rigide, e che fanno di giansenismo a quei tempi dominante, sieno corretti colle dottrine del Catechismo Romano e cogli insegnamenti del Dottore della Chiesa S. Alfonso De-Liguori.

Quanto a Noi, V. F., troveremo sempre il maggior conforto nelle nostre cure e sollecitudini pastorali, ne conosceremo occupazione più dolce al Nostro cuore di quella di ascoltare le vostre industrie, di leggere relazione di quanto avete potuto e saputo fare in proposito, di trovarci in mezzo ai vostri giovanetti, dividere, se farà d'uopo, con voi il peso e la fatica, desiderosi come siamo di essere a parte del glorioso premio che vi attende. Ma essendo impossibile che Noi Ci troviamo in ogni dove quante volte lo desidereremmo, e pur volendo sapere tutto quanto concerne quest'opera gravissima, Ci faremo un dovere di nominare in ogni Vicariato un Sacerdote, che porti il nome di Direttore Vicariale, coll'incarico di visitare almeno ogni anno le

Scuole Catechistiche del Vicariato assegnatogli e di darne a Noi particolare relazione di ciascuna, onde possiamo e premiare le nobili e sante fatiche dei Nostri Sacerdoti e promuovere con ogni mezzo, di cui disponiamo, l'insegnamento del Catechismo.

Ma non è possibile, V. F. e F. C., al Nostro cuore finir di parlare di questo importante insegnamento, senza ricordarvi la gravissima obbligazione di procurare anche ai sordo-muti, ove ve ne fossero, la necessaria istruzione religiosa, onde abilitarli a ricevere i SS. Sacramenti. Noi vi scongiuriamo, Ven. Parroci, a pigliarvene cura particolarissima perchè siano essi istruiti, e se non potete altro, studian-
dovi alla meglio di far loro concepire l'idea delle verità principali da credersi per rapporto agli articoli di necessità di mezzo, e da praticarsi per riguardo ai comandamenti di Dio e della Chiesa, usando la più gelosa circospezione in certe materie. Noi vi proponiamo a modello l'angelo della carità S. Francesco di Sales, che trovato un fanciullo muto, rubando il tempo alle immense fatiche del suo episcopale ministero, l'istruì pazientemente e con esito felicissimo.

Noi, già Direttore Spirituale dell'Istituto delle sordo-mute in Como, (cui lo zelo del pio e dotto professore D. Serafino Balestra, l'apostolo della parola, portò all'onore di Istituto modello) conosciamo, V. F.

e F. D., quanto sia infelice la sorte di tali sgraziati; e quanto sia necessaria per la loro salvezza una istruzione religiosa che li conforti, li corregga, li illumini, li santifichi, li salvi. Quando benedicemmo per l'ultima volta quelle Nostre figlie spirituali, per consolarle, promettemmo di adoperarci in questa amatissima Diocesi pei compagni di loro sventura e stiamo appunto disponendo onde far sorgere questa nobilissima istituzione, che nata nella Chiesa Cattolica, l'inspiratrice delle grandi opere di carità, ebbe da lei vita, incremento e larga protezione.

Crederemmo in fine venir meno ad un sacro dovere, V. F. e F. D., se non vi rendessimo le più vive grazie dell'effusione di santa allegrezza, che concordemente manifestaste nel Nostro ingresso, della libera testimonianza di riverente benevolenza, colle quali voleste rendere onorata la Nostra povera persona, delle rinnovate e solenni riprove di filiale attaccamento che ogni giorno riceviamo da voi tutti. Noi ve ne siamo riconoscenti, quanto non potremmo mai significarvi a parole, e preghiamo continuamente Iddio che ve ne renda il degno cambio colla copia delle sue grazie apportatrice d'ogni spirituale e temporale prosperità. Spesse volte ringraziamo e benediciamo il Signore, non per l'onore che ne viene a Noi, cui nulla è dovuto, ma per la caravista del vostro animo religioso, della vo-

stra pietà, e facciamo i più ardenti voti perchè il Signore, che vi ha infuso talè spirito verso il vostro Pastore, Egli ve lo mantenga, lo fortifichi, lo infiammi e lo fecondi di opere sante, a gloria sua e a vostra santificazione, come il Nostro cuore ne è tutto desideroso, perchè siate sempre veri figli di Dio e della Santa Chiesa Cattolica.

La grazia del N. S. Gesù Cristo, la Carità di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo siano con tutti voi, V. F. e F. D., mentre con viva espansione di animo vi impartiamo la Pastorale Benedizione, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Piacenza dal Palazzo di Nostra residenza la Domenica in Albis 23 Aprile 1876.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO.

REGOLE

PER

LE SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

DELLA CITTÀ E DIOCESI

DI PIACENZA

Ogni umana istituzione, sia pur la più bella e santa, se non è del continuo animata e vivificata dallo zelo e dalla carità di persone per dignità e per opere venerande, a cui tutto si riferisca come a centro e da cui parta incessantemente l'alito della vita, presto si indebolisce, si spegne e muore. Provasiano le Scuole della Dottrina Cristiana, che istituite dai Vescovi in tante Diocesi e ripetutamente chiamate in vigore dai Sinodi, dai Visitatori Apostolici e fornite eziandio di ottime regole tolte da S. Carlo, caddero quasi interamente. Volendo quindi rianimare in questa Diocesi una sì necessaria istituzione, massime in tempi sì tristi, e ripristinarla in quelle Parrocchie ove più non sussistesse, fu uopo studiare un piano che interessasse di molte persone, onde l'opera sia autorevolmente retta, governata e mante-

nuta in fiore, o meglio, adattare ai tempi nostri il regolamento che a tali Scuole proponevano i Nostri Antecessori, seguendo quello che il glorioso S. Carlo componeva ai piedi del Crocifisso e dopo d'aver pregato e sparso di molte lagrime onde ottenere i lumi del Cielo. Il Vescovo come Pastore destinato dallo Spirito Santo a pascere il suo gregge col cibo salutare della Dottrina Cristiana, è il Capo e Preside naturale di queste Scuole, ma occupato dalle gravissime cure di tutta la Diocesi, si fa rappresentare da un Ecclesiastico da Lui eletto; ed è questi il Presidente Generale delle Scuole della Dottrina Cristiana per tutta la Diocesi, e viene aiutato nell'arduo compito da un Vice-Presidente e da altri Ecclesiastici e laici nominati pure dal Vescovo, che uniti al Presidente, costituiscono la Commissione diocesana. Il Vescovo nomina pure un Ecclesiastico in ogni Vicariato col titolo di Direttore Vicariale.

Una Commissione particolare, istituita già e solennemente approvata dal B. Paolo di Arezzo, Cardinale e Vescovo di Piacenza, il giorno 30 Maggio 1568, composta di 12 cittadini fra i più notabili, è richiamata in pieno vigore e riassume, con nostra grande consolazione, gli obblighi che il B. Paolo le imponeva.

Dessa ha sede nella Chiesa di S. Maria in Cor-

lina, Chiesa, che Noi designiamo per la Congregazione della Dottrina Cristiana; dessa amministra i fondi di cui dispone la Pia Opera, assiste agli esami del Catechismo insieme ai tre Esaminatori ecclesiastici, che verranno annualmente eletti dal Vescovo, visita le Scuole delle diverse Parrocchie urbane, distribuisce premii in denaro e doti a quei fanciulli e fanciulle che si presentano nei giorni indicati per l'esame, e che ottengono i migliori risultati; infine promuove con ogni diligenza l'insegnamento della Dottrina Cristiana nella Città, attenendosi al regolamento interno approvato dall'Ordinario Diocesano.

COMMISSIONE DIOCESANA.

1. La Commissione Diocesana si compone di un Presidente Generale, di un Vice-Presidente, di un Segretario Generale e di otto Promotori, di cui quattro ecclesiastici e quattro secolari.
2. La Commissione Diocesana si radunerà ogni anno, dietro invito del Presidente, per trattare di ciò che si crederà più opportuno pel migliore andamento delle Scuole della Dottrina Cristiana.
3. La stessa Commissione si radunerà pure ogni volta che l'Ordinario lo crederà opportuno: nel qual caso il Presidente ne darà avviso ai singoli membri.
4. Ogni membro componente la Commissione

Diocesana: si farà un dovere di intervenire alle Adunanze; e quando alcuno fosse legittimamente impedito, potrà comunicare per lettera al Presidente quei lumi e quelle proposte che crederà più convenienti a migliorare l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

PRESIDENTE GENERALE.

1. Il Presidente Generale è eletto da S. E. Rev. ma Mons. Vescovo. Ha cura di tutte le Scuole della Diocesi, e perciò si tiene in frequente relazione coi Direttori di ciascun Vicariato, onde animare, promuovere, lodare, biasimare, ove ne fosse bisogno, e mantenere sempre vivo lo zelo per un'opera tanto interessante.

2. Visita, a nome di S. E. Rev. ma, le Scuole che crede, specialmente quelle della città, e dei luoghi più cospicui della Diocesi, o per sè o per altro dei membri della Commissione Diocesana.

3. Assiste, a nome di S. E. Rev. ma, alle feste del Catechismo, ove sapientemente verranno introdotte, distribuisce i premii, e si vale di tale occasione per incoraggiare, con parole opportune, gli ufficiali ed i maestri e maestre della Dottrina.

4. Raccoglie i maestri e le maestre della Città onde tener loro delle conferenze intorno all'importanza, alle regole, al modo pratico di istruire i fan-

ciulli, animandoli alla pazienza, alla carità, alla frequenza esemplare dei SS. Sacramenti.

5. Determina nella città il giorno e la Chiesa ove si raccolgono tutti gli Ufficiali, i Maestri e le Maestre per la Comuione generale, alla quale invita S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo.

6. Promuove la diffusione dei libri che servissero all'uopo raccomandandoli ai Parrochi; riceve tutte le notizie e le proposte che venissero fatte per il miglior andamento dell'Opera; discutendole colla Commissione Diocesana, non prendendo però disposizione alcuna se non dopo d'aver conferito con S. Ecc. Rev.ma.

7. Presenta all'Ordinario annualmente un rapporto particolareggiato sopra lo stato delle Scuole di ciascuna Parrocchia della Città e di ciascun Vicariato della Diocesi.

8. Il Presidente Generale è aiutato nel grave suo compito da un Vice-Presidente, che ne fa le veci in caso di impedimento, colla medesima autorità.

SEGRETARIO GENERALE.

1. Il Segretario Generale, sarà un Sacerdote scelto da S. E. Rev.ma. Mons. Vescovo, e durerà in carica a suo beneplacito.

2. Terrà presso di sè i libri seguenti:

I. Un libro in cui scriverà gli atti, i regolamenti, le discipline che di tempo in tempo venissero stabiliti da S. E. Rev.ma, o dai Superiori Generali, o dal Consiglio della Commissione, tanto se riguardassero le Scuole in generale, quanto se fossero dirette a qualche Scuola in particolare.

II. Un libro in cui si registreranno i nomi dei Superiori generali, dei Promotori, dei Direttori Vicariali e Parrocchiali.

III. Un libro in cui saranno descritte tutte le Scuole della Dottrina Cristiana, tanto della Città, che della Diocesi.

IV. Un libro in cui registrare le Feste del Catechismo, ove si faranno, come pure i premi che si daranno ai più degni.

3. Sarà pronto a prestarsi in tutto, ciò che i Superiori crederanno imporgli, a maggior vantaggio della Pia. Opera.

PROMOTORI GENERALI.

1. I Promotori Generali vengono eletti pur essi da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo e durano in carica a suo beneplacito.

2. I Promotori col loro zelo ed esempio mantengono vivo un nobile e santo fervore, pel prosperamento di una sì grande istituzione.

3. Presteranno la loro assistenza al Presidente generale in tutte quelle cose, di cui potesse abbisognare nel governo di questa Sant'Opera.

DIRETTORE VICARIALE.

In ogni Vicariato vi sarà un Sacerdote scelto dall'Ordinario, di cui fa le veci, per le Scuole della Dottrina Cristiana ed è il Direttore Vicariale.

1. Visita nel corso dell'anno le Scuole di ciascuna Parrocchia del Vicariato o dei Vicariati a lui assegnati; osserva se vi è la distribuzione delle classi, interroga i fanciulli, promuove la festa del Catechismo e la solennità della Prima Comunione, e compie nelle Parrocchie assegnategli, avuto riguardo alle varie circostanze dei luoghi, tutto ciò che incombe al Presidente Generale per l'intera Diocesi. In caso d'impedimento si fa supplire, avuto l'assenso del Presidente Generale, da un Ecclesiastico del Vicariato.

2. Spedisce al Segretario Generale i nomi degli Ufficiali, Maestri e Maestre, comunica al Presidente Generale le difficoltà che si incontrano pel prospero avviamento dell'Opera.

3. Ogni anno, entro il mese di Giugno, manda una particolareggiata relazione di ciò che si è fatto in ciascuna Parrocchia, e dell'andamento di ciascuna scuola.

DIRETTORE PARROCCHIALE.

Il Capo delle Scuole della Dottrina Cristiana in ciascuna Parrocchia è il Parroco, al quale spetta la nomina del Direttore Parrocchiale, dei Maestri e degli Assistenti, nonchè della Direttrice, delle Maestre e Assistenti delle varie Classi. Il Direttore Parrocchiale è il centro ed il legame di unione dei Maestri e però guadagni con prudenza e zelo la loro affezione, la loro stima e confidenza.

2. Sia ordinariamente tra i primi ad intervenire alla Dottrina, onde supplire o far supplire dagli Assistenti qualche Maestro mancante.

3. Curi la quiete ed il buon'ordine delle classi, corregga, e colla debita prudenza, imponga castighi adatti ai fanciulli indisciplinati.

4. Tenga cura dei Catechismi, osservi e faccia osservare le regole, il metodo prescritto, ordini che ciascun Maestro formi il catalogo dei giovinetti colle note di profitto e diligenza.

5. Faccia recitare convenientemente il *Pater*, l'*Ave* ed il *Credo* prima; gli atti di Fede, di Speranza, di Carità e Contrizione dopo l'istruzione.

6. Durante l'insegnamento visiti le classi, noti i difetti e faccia, terminata l'istruzione, le opportune osservazioni con caritatevole dolcezza e con parole di persuasione.

7. Ogni anno, entro il Mese di Maggio, dia relazione al Direttore Vicariale della sua Scuola, del progresso fatto; degl'inconvenienti che vi fossero occorsi, principalmente di quelli ai quali non si sarà potuto dar riparo.

8. Legga almeno due volte all'anno le regole ai Maestri ed alle Maestre, eccitando gli uni e le altre a zelare con ogni sorte di sacrificii il prosperamento dell'istruzione religiosa.

9. Si procuri dal Parroco, nel primo impianto delle Scuole, un elenco di tutti i fanciulli, dai cinque anni compiuti fino ai dodici, onde stabilire le classi; annualmente poi la lista degli ammessi, alla Prima Comunione e di quelli che hanno compiuti i cinque anni, per riordinare le classi medesime.

10. Il Direttore viene supplito, in caso di assenza, dal Maestro anziano.

MAESTRI E MAESTRE.

1. Ogni Maestro e Maestra avrà un catalogo dei giovanetti della propria classe, nel quale ciascuno verrà indicato per nome, cognome, età e luogo di sua abitazione.

2. Ogni giorno festivo farà l'appello per notare l'assenza od il ritardo.

3. Terrà nota della diligenza, del profitto, della saviezza ed obbedienza degli alunni.

4. Essendo di sommo rilievo che i giovanetti si avvezzino ad entrare nelle classi con rispetto e quiete, i Maestri e le Maestre saranno solleciti di trovarsi al loro posto per tempo onde impedire qualunque disordine.

5. Quei Maestri o Maestre, che non potessero alcune volte intervenire alla Dottrina, ne daranno avviso per tempo, se è possibile, al Direttore od al loro Assistente.

6. Accoglieranno con tutta amorevolezza i loro allievi, onde disporli ad ascoltare con attenzione e vantaggio le loro istruzioni.

7. Durante il Catechismo, vedendoli dissipati, li richiameranno al dovere con santi ricordi, inculcando sovente che sono alla presenza di Dio, che stanno alla scuola di Gesù Cristo il quale vuole illustrare le loro menti, infiammare al bene i loro cuori.

8. Infonderanno nei fanciulli grande divozione e rispetto alla casa di Dio, profonda venerazione pel sommo Pontefice, pel Vescovo e per tutti i Superiori ecclesiastici, obbedienza ed amore ai loro genitori: domanderanno loro di frequente se dicono le orazioni la mattina e la sera, se, e da quanto tempo si sono confessati. Li avvezzeranno al pensiero della presenza di Dio, abituandoli a ripetere

spesso quel detto che formò i santi: *Dio mi vede!* Instilleranno nel loro cuore grandissimo amore alla Dottrina, valendosi opportunamente delle lodi, di qualche piccolo dono, per destare in loro una nobile e santa emulazione di apprendere le cose di fede.

9. Sul fine del Catechismo, riepilogata con chiarezza e brevità la fatta istruzione, chiuderanno immancabilmente con qualche riflessione opportuna e morale, quasi frutto delle cose udite.

10. Estenderanno la loro carità anche fuori della Scuola, sorvegliando la condotta dei loro discepoli, memori che sono anime, le quali costano il Sangue di Gesù Cristo, e che con poca fatica possono formare alla vita cristiana, con immenso vantaggio delle famiglie, preparando a sè stessi una corona di gloria.

11. Avviseranno i genitori sul contegno, profitto, e intorno alle mancanze dei loro discepoli, mostrando in ogni occasione zelo prudente e caritatevole interesse per la buona riuscita dei giovanetti.

12. Ciascuna classe, e nelle Parrocchie popolate, ciascuna sezione di Classe, ha un Maestro o Maestra ed un Assistente. Gli Assistenti mantengono il silenzio e l'ordine nelle classi rispettive, suppliscono nelle spiegazioni il Maestro impedito, ed esercitano tutte le opere di carità raccomandate ai

Maestri stessi, specialmente quella di condurre alla Dottrina Cristiana tutti i giovanetti della loro Classe, recandosi, quando lo possano prudentemente, alle loro case per farne richiesta ai loro Genitori. Che se ricevessero qualche ingiuria, si ricordino che gli Apostoli gioivano quando avevano la sorte di soffrire ingiurie per la gloria di Dio: *Ibant Apostoli gaudentes, a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* (Act. 5.)

CLASSI.

In ogni Parrocchia si formeranno quattro Classi:

- La I.^a del Piccolo Catechismo:
- La II.^a della Prima Comunione:
- La III.^a del Catechismo grande:
- La IV.^a degli adulti.

1. Alla prima Scuola si iscriveranno i più piccoli fanciulletti che devono apprendere le principali verità della fede, e nelle Parrocchie popolate, questa Classe potrà essere suddivisa secondo il numero dei Maestri che si hanno e dei giovinetti che vi intervengono.

L'istruire a parte quelli che si preparano per la prima Confessione, è cosa ottima, giacchè sull'animo dei fanciulli fa sempre grande e salutare

impressione l'essere separati dagli altri per uno scopo religioso e santo.

2. Alla Scuola della Prima Comunione saranno ascritti i fanciulli e le fanciulle che entro l'anno devono ammettersi alla mensa Eucaristica. Quanto all'età, seguendo la Dottrina di S. Carlo, potranno essere accettati quelli che hanno circa dieci anni. San Alfonso De-Liguori scrive così: *La Comunione Pasquale deve farsi prendere dai figliuoli nell'età, ordinariamente, dei nove o dieci anni, al più di dodici.*

Un'anno intero, ed anche due pei meno capaci, di speciale istruzione e di ansiosa aspettazione, non è soverchio, anzi necessario e di sommo vantaggio.

3. La terza Scuola servirà per quelli e per quelle che vennero di già ammessi alla Prima Comunione. In questa Scuola, che potrà essere suddivisa in varie Classi secondo il bisogno, è uopo completare l'insegnamento religioso con una esposizione chiara, nobile, dignitosa, sempre facile e piana; con istruzione soda, ben preparata, che convinca, sviluppi e fortifichi la fede, che formi di ogni giovinetto un cristiano di retti giudizi, franco, che trovi nella sua fede non impressioni passeggere, ma profonde di virtù, di sante abitudini, che sappia resistere ai venti furiosi che flagelleranno la sua credenza, ai marosi che le ruggiranno intorno.

4. Alla quarta Classe apparterranno infine gli adulti. È questa la Classe fatta ordinariamente al popolo prima della dottrina spiegata del pergamo. Molti Sinodi provinciali e Diocesani ordinarono che anche i Sacerdoti, che attendono a questa istruzione, debbano leggere le domande e le risposte del Catechismo, spiegandole colla massima semplicità e riguardo alle parole e riguardo al senso. Lo scopo di tale istruzione, come di questa Classe, si è di rendere capaci i genitori, ed in generale gli adulti, ad intendere e spiegare esattamente lo stesso Catechismo ai loro figli. È sì importante per l'avvenire religioso delle famiglie che un tale scopo venga raggiunto, che Noi confidiamo che tutti, anche i Sacerdoti e Parroci, che fanno la quarta Classe, vi si atterranno pel maggior vantaggio dell'istruzione.

Commissione Diocesana

PER LE

SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA NELLA DIOCESI DI PIACENZA

Presidente Generale

Rev.mo sig. D. GIUSEPPE CAMINATI Canonico della Cattedrale.

Vice-Presidente Generale

M. R. D. GIOACHINO MARRE Parroco di S. Stefano.

Segretario Generale

M. R. Sac. PIETRO PIACENZA.

Promotori Generali

1. M. R. sig. D. DOMENICO COSTA Can. Prevosto della Basilica Collegiata di S. Antonino.
2. M. R. Dott. D. AMBROGIO CELLE Can. Arciprete della Collegiata di Castel San Giovanni e V. F.
3. M. R. D. FRANCESCO CAPRARA Arciprete e V. F. di Borgotaro.

4. M. R. D. FRANCESCO BASSI Prevosto e V. F. di Lugagnano.
5. Ill.mo sig. CARACCIOLLO Conte FRANCESCO.
6. Ill.mo sig. TEDESCHI Conte CARLO.
7. Ill.mo sig. LANDI Marchese ALFONSO.
8. Ill.mo sig. VOLPELANDI Marchese Avvocato GIO: BATTISTA.

UFFICIALI ED OPERAI

delle Scuole della Dottrina Cristiana in ciascuna Parrocchia della Città e Diocesi

Parrocchia di

DIRETTORE VICARIALE

DIRETTORE PARROCCHIALE

MAESTRI E MAESTRE

ASSISTENTI

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO.

Avvertenze.

1. Desiderosi di favorire e procurare il più facile incremento possibile e la stabile erezione delle Scuole della Dottrina Cristiana in ciascuna Parrocchia della Città e Diocesi, ben volentieri approviamo le lodevoli intenzioni di alcuni dei Nostri zelanti Ecclesiastici di pubblicare un piccolo Periodico mensile col titolo: **IL CATECHISTA CATTOLICO PIACENTINO**, di cui vi uniamo il *Programma*. Esortiamo perciò, vivamente i MM. RR. Parroci e gli altri Sacerdoti a procurarne la diffusione nelle loro Parrocchie, sicuri che ne esperimenteranno felici risultati pel bene delle anime.

2. Con grande Nostra consolazione sappiamo che in molte Parrocchie si celebra con speciale divozione il **Mese di Maria**, e però desiderosi che le grazie e le benedizioni del Cielo si moltiplichino sopra i Nostri Fratelli e Figli carissimi in Gesù Cristo, esortiamo quei Parroci, nelle cui Parrocchie non per anco fosse in uso questa pia pratica, a volervela introdurre, chiamando il popolo alla Chiesa, nelle ore più opportune, per prestare a Maria qualche ossequio di filiale amore, adornando a festa i suoi altari, e raccomandando tale divozione ai genitori acciocchè la introducano nel seno delle loro famiglie, procurando, nel miglior modo possibile, di infiammare i fedeli nella devozione alla Madre di Dio e Madre nostra gloriosissima.

I MM. RR. Parroci leggeranno e spiegheranno la presente nelle prime Domeniche dopo che l'avranno ricevuta.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO.

IL
CATECHISMO CATTOLICO

CONSIDERAZIONI

PER

Monsignor Giovanni Battista Scalabrini

VESCOVO DI PIACENZA



PIACENZA

Tipografia Vescovile Giuseppe Tedeschi

1877

Et quæ audisti a me per multos
testes, hæc commenda fidelibus
hominibus, qui idonei erunt et alios docere.

2 Tim. II. 2.

Majori usque alacritate, prout
temporum ratio postulat, in christianæ plebis instructionem animarum Pastores incumbant.

Pius PAPA IX. Encyclica *Nostis*,
8 Decemb. 1849.

3019
2

Prefazione.

Il frutto veramente copioso ottenuto, la Dio mercè, dalla Lettera Pastorale che Noi pubblicammo l'anno scorso intorno all'insegnamento del Catechismo, se di ineffabile consolazione è per Noi in mezzo alle cure incessanti del Nostro Ministero Episcopale, torna altresì a solenne testimonianza di onore pel Nostro diletteissimo Clero, il quale, superando difficoltà certamente non lievi, si adoperò e si va tuttavia adoperando col più vivo impegno intorno a quell'opera del Signore, la prediletta del Nostro cuore. A quest'ora difatto sono già mille e quattrocento trentasette le Scuole del Catechismo istituite nelle trecento sessantaquattro Parrocchie della Diocesi Piacentina e montano alla cifra complessiva di duemila e trecento quarantacinque i Maestri e le Maestre, gli Assistenti e gli Ufficiali di esse.

ORDINI CANONICORUM PLACENTINÆ SUPREMO
COHORTIQUE SACRÆ CURIONUM
CÆTERISQUE DE CLERO CIVITATIS AC DIOECESeos
REI CATHOLICÆ
ANIMARUMQUE CULTURÆ ADPRIME STUDIOSSIMIS
VERBO ET EXEMPLO
CHRISTIANUM POPULUM AD PIETATEM USQUE CIENTIBUS
JOANNES BAPTISTA SCALABRINI EPISCOPUS
QUÆQUE MELIORA DILECTISSIMO GREGI OMINANS
OPUS DE CATECHESI TRADENDA
HONORIS BENEVOLENTIÆ ET GRATI ANIMI INDICIUM
PASTORALIS SUE SOLLICITUDINIS
ADJUTORIBUS
DEDICAT

Nè minore del numero è lo zelo col quale cotesti operaj del Catechismo si studiano di adempiere la loro missione; zelo ben raro ai tempi nostri e che spesso, a dir vero, Ci ha commossi fino alle lagrime. È questo eziandio il conforto più bello che Ci accompagna nelle fatiche della Visita Pastorale, e Noi siamo ben lieti quando Ci vien fatto di accogliere le schiere di detti Maestri e Mestres che, tripudianti di gioja, Ci vengono intorno, sicure di consolarci e di ricevere parole affettuose di lode e di incoraggiamento, a risposta dei semplici, ma cordiali indirizzi che Ci sono da esse presentati.

Certo Noi non risparmiammo fatiche perchè questa eletta Congregazione fosse provveduta di tutti quei mezzi che meglio potessero dirigerla al proprio fine.

È pei Maestri e per le Maestre del Catechismo precipuamente che abbiamo fondato un Periodico mensile intitolato: **Il Catechista Cattolico**, e Ci gode l'animo al vedere che esso tanto bene risponde al proprio mandato da meritarsi in breve gli encomii di molti illustri Prelati. Col loro appoggio quindi speriamo che potrà uscire nell'anno secondo, maggiormente ampliato e così meglio servire alle Scuole cui altri Vescovi pensano di stabilire nelle loro Diocesi.

È pei Maestri e per le Maestre del Catechismo che in questa Nostra Città, abbiamo istituita una Conferenza mensile, che si tiene da Noi o da chi Ci rappresenta nella Chiesa di S. Maria in Cortina, a fine di alimentarne la pietà e il fervore e di meglio addestrarli nel loro nobile impiego.

È pei Maestri e per le Maestre del Catechismo che abbiamo testè deputato un Sacerdote affinché, raccolti successivamente in ciascun Vicariato, tenga loro in Nostro Nome, istruttive conferenze, e, quale Direttore Spirituale, ne promuova la cristiana condotta.

È pei Maestri e per le Maestre del Catechismo finalmente, che licenziamo alla stampa queste Nostre Considerazioni, cui abbiamo scritto nel solo desiderio di recar loro giovamento.

Distanti, più che non sia il Cielo dalla terra, dallo zelo di un S. Carlo Borromeo, di un S. Francesco di Sales, di un B. Paolo Burali, Nostro glorioso antecessore, da un V. Bellarmino e di altri insigni Pastori viventi, Ci sentiamo ardere però da vivissimo desiderio di seguirne, almeno da lontano, le orme in quest'Opera salutare del Catechismo, nè mai e poi mai cesseremo di pregare, di affaticarci, di instare opportunamente ed importunamente, con ogni pazienza, fino a che non Ci riesca vederla perfettamente compita e possa la Nostra amatissima Diocesi servire in ciò alle altre di edificazione e di esempio.

Tanto più poi cresce il Nostro desiderio per un'Opera così santa, quanto più sfacciata è la guerra che le vien mossa oggigiorno. « La rivoluzione è satanica; la scuola, qual'è careggiata dalla rivoluzione, deve esserlo essa pure. Non basta alla setta anti-cristiana il regnare sui corpi e sulle rovine materiali e sociali che essa ha dovunque accumulate; vuol regnare sulle rovine morali, regnare sulle anime. Strappare il Crocifisso dalle mu-

raglie dei Parlamenti, dei Tribunali, delle Scuole non le basta: Satana non è soddisfatto: la rivoluzione vuol strappar soprattutto dal tempio vivente dell'anima umana la fede di Gesù Cristo, la luce di Gesù Cristo, la grazia di Gesù Cristo, l'amore di Gesù Cristo; e per cacciare Gesù Cristo dalle anime ed impedirgli di rientrarvi bisogna abolire il Catechismo..... in preparazione di una istruzione obbligatoria, che non sia obbligatoria se non per esser laica, cioè atea. » Queste parole che Noi togliemmo da un illustre Periodico Italiano, annunziano una ben terribile verità ai Cattolici; verità la quale dovrebbe scuotere dall'intimo del cuore ogni Pastore di anime. Deh! quel Dio che per una legge di ammirabile sapienza nel governo del mondo, sa trarre il bene dal male, suscita oggi nella Chiesa buoni e zelanti operaj, che ajutino i primi Pastori a salvare la crescente generazione dall'abisso nel quale tentano precipitarla gli emissarii di satana, gli sceredenti.*



CAPITOLO I.

Il Catechismo.

Il Catechismo cattolico preso nel suo significato generale altro non è che un breve compendio di tutti i dogmi, di tutte le dottrine, di tutta la morale della Chiesa cattolica; compendio mirabile che soddisfa a tutte le aspirazioni delle umane facoltà, a tutti i bisogni dell'anima, alla quale dilucida e spiega le più ardue e grandi quistioni che la interessano.

Il Catechismo è quindi il codice, che dirige la coscienza, che fa conoscere Dio, gli alti destini dell'uomo, i sacri doveri che lo stringono al Creatore, al prossimo, a sè stesso. È una compendiosa, ma completa esposizione della fede, e tutte le sue parole furono talmente ponderate, che disse ottimamente, chi lo definì: *la più pura sostanza dei dogmi e della morale del Cristianesimo.* È una Teologia elementare, ma profonda, accomodata all'intelligenza di tutti, positivissima, perchè ciascuna delle sue formole racchiude una precisa verità, espresso, scolpita con parole esatte ed evidenti.

Il Catechismo, così Monsig. Rendò Vescovo di An-

necy, è un corso di altissima filosofia compiuta, che non lascia senza risposta veruna delle quistioni che toccano l'umanità; veramente universale e popolare, che dà le sue soluzioni in modo da essere intese anche dai più volgari, e che nelle nostre borgate forma ogni dì assai più sapienti che non ne abbia mai posseduto la Grecia antica, sapienti tali, che a dieci anni ti fanno di leggieri risolvere i formidabili problemi, intorno ai quali inutilmente si occuparono i Pitagora, i Platoni, gli Aristoteli; filosofia eminentemente credibile perchè l'ha creata l'universo incivilito, e si è incivilito appunto col crederla; filosofia che non crollerà in eterno, avendo per base non gli assiomi ed i ragionamenti di una metafisica nebulosa, ma fatti luminosi al pari del sole; filosofia sì chiara e ricca di luce che coi dodici articoli del simbolo ha dileguate le spaventose tenebre del mondo antico, e coi comandamenti di Dio e della Chiesa, ha dato alla civiltà l'unico fondamento che la possa sostenere; filosofia finalmente indistruttibile, perchè come la tempesta delle obbiezioni, con cui venne in ogni tempo assalita, altro non fece che meglio comprovarne la divina solidità, così i momentanei trionfi de' suoi nemici altro effetto non possono avere che di prepararle nuove vittorie.

Il Catechismo contiene una scienza tutta divina, che ha per maestro Dio, innanzi al Quale i più grandi ingegni del mondo, che menarono tanto grido e furono tenuti in conto di oracoli, non sono che un nulla e tutti gli splendori della loro sapienza che ombre e nulla più. Questa scienza infatti, sollevando l'uomo al di sopra di ogni creata cosa, lo trasporta sino al trono dell'Eterno Padre e gli svela la generazione del divin Verbo e la processione dello Spirito Santo; gli scopre in quell'oceano di grandezze perfezioni infinite e una infinità di infinite

perfezioni e misericordie ineffabili e misteri meravigliosi, quale l'Incarnazione, la Croce, i Sacramenti e tante altre verità, che ci rivelano i più profondi misteri di Dio.

Il Catechismo quindi, che si fonda tutto intero sulla parola rivelata da Dio alla sua Chiesa e che in germe tutto si contiene in quell'ordine del divin Maestro agli Apostoli: *andate e ammaestrate tutte le genti*, è un libro che supplisce a tutti i libri, a tutta la umana sapienza; è il libro dei piccoli non meno che dei grandi, degli idioti, non meno che dei dotti, il solo libro che conta in tutte le classi milioni di credenti, pronti a difenderlo anche a costo del sangue, perchè contenendo tutta la dottrina evangelica, propriamente parlando, riconosce per suo primo autore la stessa Incarnata Sapienza. Non vi ha adunque, dopo la santa Scrittura, libro più nobile, nè che possa e debba interessare sì vivamente la società quanto il Catechismo cattolico.

« Vi ha un piccol libro, scrive infatti un celebre filosofo, che si fa imparare ai fanciulli, e sul quale vengono interrogati in Chiesa: questo piccol libro è il Catechismo; leggetelo e vi troverete la soluzione di tutte le quistioni da me poste, assolutamente di tutte. Domandate al Cristiano, donde venga l'umana specie, egli lo sa; dove vada, lo sa; come vi s'incammina, lo sa. Domandate al fanciullo, che pur in sua vita non vi ha pensato mai, domandategli perchè si trovi quaggiù, e che sarà di lui dopo sua morte, ed egli vi darà una sublima risposta..... Origine del mondo, origine delle specie, quistioni di razze, destino dell'uomo in questa vita e nell'altra, relazioni dell'uomo verso i suoi simili, suoi diritti sulle creature, egli sa tutto; e quando sarà fatto avanti in età non si troverà punto impacciato a rispondere sul diritto naturale, sul diritto politico, sul diritto delle genti; perciocchè tutto ciò fluisce naturalmente e chiara-

mente come dalle viscere stesse del Cristianesimo. Ecco quella ch'io chiamo religione grande; la riconosco a questo segno che non lascia senza risposta veruna delle quistioni che interessano l'umanità. (1) »

Non vi ha libro alcuno più utile del Catechismo. Esso fa conoscere la Religione, commuove gli animi, li converte, d'amor divino li riempie, sradica le cattive inclinazioni dai giovani cuori, vi inspira l'orrore al male e l'amore al bene, vi innesta il germe salutare della fede, della pietà e di tutte le religiose e sociali virtù.

Il Catechismo infatti abbraccia due parti ben distinte: l'una speculativa, l'altra pratica. La prima dà la conoscenza di Dio, de' suoi altissimi misteri, dell'origine e del fine dell'uomo, degli angeli buoni e cattivi e di tutti gli articoli della fede cristiana, che sono il principio, l'anima della condotta dell'uomo fedele, articoli che potranno aversi in non cale dai liberi pensatori, ma che soli ritemprano l'animo a gloriose azioni e lo ravvivano allo scopo sublime, a cui l'ordinava il Creatore. Alla parte pratica si riferisce l'esposizione dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa, dei vizii capitali, delle virtù Teologiche e cardinali, delle opere di misericordia e dei Sacramenti, cose tutte di immensa utilità alle anime, per cui di tutti i libri il Catechismo è senza dubbio quello, che ha incontrato la più violenta opposizione, che ha sostenuto le più lunghe e terribili prove. Ma il Catechismo ha sempre trionfato, sicchè un celebre protestante uscì in questa esclamazione: « Qual forza ha mai la parola cattolica del Catechismo, che in quindici giorni cancella un secolo di incredulità. (2) »

CAPITOLO II.

Il Libro del Catechismo.

« Ai giorni nostri, così un dotto, (3) si parla assai delle costituzioni di questa o di quella nazione. La carta costituzionale dell'umanità cristiana è il Catechismo. Fu appunto quando le eresie ed i dogmi perversi di Lutero penetravano e si propagavano spaventosamente in varie parti della repubblica cristiana, e segnatamente in Alemagna, per mezzo di compendii e di libelli composti dagli eretici e venduti a vil prezzo, che un pio monarca compì il pensiero di far comporre un Catechismo pe' suoi regni e per le altre sue provincie, onde riparare ai gravissimi disordini, che per gli errori luterani trionfavano su ogni parte. Considerando attentamente, così scriveva egli (4) al B. Canisio, con quali rimedi si potrebbe arrestare una tal peste, è sembrato a noi che non vi sia mezzo più efficace e più facile per istrappare le eresie che usare le medesime arti di cui si servono gli scismatici »

(3) ROHMACHEN - Storia della Chiesa Cattolica. Libro I, XXXV.

(4) FERDINANDO (+ 1554), fratello e successore a Carlo V nell'Impero Germanico, scriveva al Beato Pietro Canisio il giorno 15 Gennaio 1554.

(1) ТУСОВОЕ ЗНАЧЕНИЕ. Melange Philosophiques.

(2) MENZEL. De l'utilité de l'homme.

per diffonderle, cioè, che i nostri prelati e teologi ortodossi stendessero un compendio di Teologia, che potesse servire di regola a tutti, tanto ecclesiastici quanto secolari. » Il dotto ed infaticabile Canisio pose tosto mano a compiere il nobilissimo pensiero. In uno stile familiare e facile, adatto alla capacità del popolo e della stessa infanzia, raccolse la sostanza della sacra Scrittura, della Tradizione, dei Padri, dei Dottori e compose il celebre compendio della Dottrina Cristiana. Il Catechismo del Canisio, il primo che venisse pubblicato, venne poscia da lui stesso aumentato, sicchè divenne un'opera voluminosa e quasi un trattato compiuto di Teologia.

I Padri del Sacro Concilio di Trento, gloria perpetua della Chiesa Cattolica, a rendere più facile e fruttuosa l'istruzione cristiana ed a mantenere l'unità di linguaggio ordinarono che si componesse un Catechismo a guida dei Parrochi e Catechisti; e quest'ordine fu condotto a termine dal Sommo Pontefice S. Pio V mosso anche dalle vive preghiere del glorioso S. Carlo Borromeo, e donò alla Chiesa quel celebre compendio delle cristiane verità che volgarmente si nomina: *Il Catechismo Romano*: sì meritamente rispettato per sicurezza di dottrina e per nobile semplicità di stile. Sulle tracce di questo i Vescovi procurarono alle loro Diocesi Catechismi più brevi, più opportuni ai loro popoli in modo che ciascuno dei fedeli possa e facilmente intenderli e mandarli eziandio a memoria.

Nel Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano finalmente fu pure presentato uno schema di costituzione sul *Piccolo Catechismo*. Posti in vista i molteplici danni, che reca al popolo cristiano la varietà e diversità dei Catechismi, giacchè pochi fedeli sono abbastanza colti da comprendere di leggieri le verità sì variamente espresse; esposte le cure che la S. Sede ed i Concilii provinciali

si presero per rimuovere un tale inconveniente, senza ottenere il successo che poteva desiderarsi; fatta l'opportunnissima osservazione che ai nostri tempi il male è cresciuto d'assai, causa e le circoscrizioni delle Diocesi, sicchè una stessa Diocesi, composta di varie o di frazioni di altre estinte o smembrate, usa più Catechismi; e più ancora il vicendevole contatto dei popoli, l'emigrazione e l'incessante andare e venire degli uomini dall'una all'altra parte del mondo, si propose un piccolo Catechismo universale, quale rimedio a tanti e sì grandi inconvenienti. « Lo schema primitivo, proposto ai Padri del Concilio e discusso in diverse Congregazioni generali, così Mons. Corrado Martin Vescovo di Paderborn, (*) fu in seguito a queste discussioni e, in considerazione dei proposti emendamenti, dalla deputazione per le leggi disciplinari riformato, e, venuto più tardi a nuova discussione nelle Congregazioni generali, fu dai Padri del Concilio adottato a grande maggioranza nello scrutinio provvisorio. In essa Costituzione pertanto fu stabilito che, avuta ragione del Catechismo del Bellarmino e di altri più divulgati e dall'uso più approvati, se ne compilasse uno nuovo in lingua latina, il quale, fedelmente tradotto nelle diverse lingue per la concorde cura dei Vescovi dei rispettivi paesi, servisse ovunque di base, alla istruzione della gioventù. Ma con ciò non fosse vietato ai Vescovi di aggiungere a questo piccolo Catechismo, tenuto conto dei bisogni delle loro Diocesi, degli ammaestramenti più particolari, che però fossero separati dal testo del Catechismo. »

Come pertanto il Tridentino lasciò un perpetuo compendio di cattolica dottrina ai Parrochi nel Catechismo

(*) I lavori del Concilio Vaticano del Dott. Corrado Martin Vescovo di Paderborn. Roma 1873.

Romano, così il Vaticano Concilio lascerà un sicurissimo memoriale di fede a tutti i cattolici col Piccolo Catechismo. L'unico Catechismo per tutto l'orbe cattolico farà risplendere vieppiù l'unità della fede ortodossa; in ogni parte del mondo si udiranno le stesse verità espresse colle stesse formole; i cattolici quindi in ogni paese si intenderanno con mirabile facilità ed il prezioso libretto, che verrà al mondo dalla S. Sede di Pietro, darà a tutti i fedeli nuova luce, nuova lena; ed infine il segnale non dubbio delle persone e delle famiglie cattoliche sarà il possedere, il sapere il piccolo Catechismo del Concilio Ecumenico Vaticano.

CAPITOLO III.

Il Catechismo e la Sacra Antichità.

Nei primi secoli della Chiesa l'istruzione catechistica era assai in fiore. San Giustino ci fa sapere che tutti gli abitanti delle città e delle campagne si raccoglievano per ascoltare il Catechismo. Colui che era giudicato capace di abbracciare la fede, era ascritto tra i catecumeni ed assisteva ai pubblici discorsi, ai quali venivano ammessi anche gl'infedeli. L'istruzione della Catechesi era sapientemente graduata; venivano i catecumeni dapprima istruiti nei precetti morali e nei principii della fede, nei dogmi più essenziali dell'unità di Dio, del giudizio universale, della risurrezione dei corpi. Temendo ragionevolmente la Chiesa, che vi potesse essere tra essi qualcuno, che cedendo alle istigazioni del demonio, abbandonasse la buona via e si abusasse delle cognizioni avute, non era che dopo lunghe prove e in vicinanza al momento di ricevere il Battesimo, che facevansi loro conoscere il simbolo e l'orazione domenicale. (6)

(6) Questa consuetudine o legge della Chiesa dei primi secoli, per la quale alcuni dogmi di nostra fede colavano agli infedeli ed ai Catecumeni, chiamossi *Disciplina*

Resi degni e pel sapere e per le virtù di essere battezzati venivano raccolti intorno al sacro fonte e quivi il Vescovo faceva loro la Catechesi sulla necessità e sugli effetti dei primi Sacramenti. Rigenerati a nuova vita in Gesù Cristo, vestita la candida veste, simbolo di loro innocenza, brillanti di gioia in mezzo al consesso dei fedeli, tutti i giorni della prima settimana della loro vita spirituale erano istruiti dal Vescovo intorno alla istituzione, alla natura, agli effetti della SS. Eucaristia; ai sentimenti di fede, di pietà, di amore coi quali era uopo prepararsi alla partecipazione dei divini misteri.

La Catechesi della Chiesa primitiva co' suoi insegnamenti, colle sue esortazioni, colle sue prove, colle segrete assemblee, colla vigilanza dei catechisti, che non osservavano soltanto se il catecumeno imparasse la dottrina, ma se correggeva i suoi costumi, era una vera sorgente

dell'arcano. S. Basilio, nel suo trattato *De Spiritu Sancto* Cap. 27, scrive: *Quid ab initio res Ecclesiastica praeinaverunt Apostoli et Patres, in occulta et lentiusque mysteriis suam servare dignitatem. Neque enim omnino mysterium est id quod ad popularem et temerarium auditum refertur.* Tertulliano infatti ed Origene chiaramente attestano la pratica della Disciplina dell'arcano al loro tempo. Sant'Agostino pure nel trattato XI sopra S. Giovanni parlando del Sacramento dell'Eucaristia l'accenna dove dice: *Si dixerimus Catecumeno credidit in Christum? Respondit et signat se: ecce credidit in nomine eius. Interrogemus eum: manducas carnem Filii hominis et bibis sanguinem Filii hominis? nescit quid dicimus, quia Jesus non se credidit ei.* Disciplina era questa allora troppo necessaria, perchè i gentili, i quali cercavano ogni mezzo per abbattere la nascente Religione di Cristo, dagli astrusi dogmi del Cristianesimo avrebbero avuto un pretesto per deriderlo ed un arma per combatterlo maggiormente.

La modesta disciplina poi, mentre impediva che i Catecumeni si scandolassero della sublimità ed apparenti contraddizioni dei Dogmi, destando in loro il desiderio di conoscerli appieno ed essere partecipi di tutti i misteri, li animava a ben prepararsi al Battesimo. Nasceva allora la Chiesa, e trovandosi in mezzo ai Gentili ed agli Ebrei, tra i quali molti per fini secondari talvolta chiedevano di essere iniziati nella nuova fede, era mestieri di non poca prudenza per non commettere le verità più preziose se non a coloro, sui quali non poteva cadere sospetto alcuno che abusato ne avrebbero. Ciò valga a provare l'esistenza di questa disciplina contro i protestanti, i quali per poter inferire dal silenzio dei primi scrittori, che a quei tempi non credevasi a certi dogmi, la rigettavano come invenzione dei Cattolici degli ultimi tempi.

della vita cristiana, ove si sviluppava e fioriva. La Catechesi non era considerata come una semplice scuola di Religione, ma come una famiglia, nella quale si crescevano le anime per Dio, per la Chiesa, pel Cielo; un santuario, un sacro asilo, ove si imparava ad amare la fede; un ovile, dove si radunavano le pecorelle del divin Pastore, affine di ricevere gli alimenti convenienti alla debolezza della loro età. Lo spirito degli uditori quivi si abituava ai pensieri cristiani, la mente veniva esercitata ad intendere ed a giudicare le cose non più secondo i lumi della pagana sapienza, ma secondo i lumi della fede evangelica; i catechisti si adoperavano colla più grande carità ed accordo a formare in quelle anime ancor giovanette nella fede, lo spirito di Gesù Cristo, anzi Gesù Cristo stesso: *Donec formetur Christus in vobis.* (7)

(7) Galat. IV. 19.

CAPITOLO IV.

Continua lo stesso argomento.

L'insegnamento graduato del Catechismo fiori sommanente sino dai primi tempi, massime in Alessandria, in Gerusalemme, in Cartagine; e dalle mirabili Catechesi di Clemente Alessandrino, di S. Cirillo, dalle famigliari istruzioni di S. Gaudenzio Vescovo di Brescia, ove nella semplice forma di catechesi, esponeva ai neofiti i principali articoli della cristiana credenza, (*) dalla insigne operetta di S. Agostino *De catechizandis rudibus*, ove con tanto merito e lode di originalità, si registrano per la prima volta le regole di quest'arte divina, si conosce chiaramente quanta importanza aveva nella Chiesa e l'istruzione catechistica e l'ufficio dei catechisti.

Da S. Cirillo apprendiamo infatti che alle catechesi convenivano con solerzia gli adulti, che ogni dì dal gentilesimo si convertivano alla Religione cristiana, adulti per età, fanciulli riguardo alla fede, ai quali si snoc-

*) I discorsi che ci restano di S. Gaudenzio sono in numero di 21 ristampati a Padova nel 1720. „ Quantunque il suo stile sia semplicissimo, così il Tellernont, pure non è scevro d'eloganza e vi si scorge un'indole assai dolce e nello stesso tempo assai piacevole. Ma per riguardo alla sostanza delle cose la dottrina e le istruzioni sono eccellenti. „

ciolavano le cose come a fanciulletti, *tamquam parvulis in Christo*. Il loro catechista, spesse volte martire e venerato come un Angelo disceso dal Cielo, parlava ed essi raccoglievano la dottrina celeste come uscisse dal labbro di Dio; ne riportavano le più vive e salutari impressioni, si deliziavano di quei primi insegnamenti, gustavano quelle grandi verità, si infiammavano di uno sconosciuto ardore e, guardando alla vita avvenire, imparavano nella catechesi a disprezzare ogni umano rispetto e i mali della vita presente, e a tenersi fedeli alla Religione in mezzo alle prevaricazioni.

Da una lettera, attribuita comunemente a S. Clemente Papa, sappiamo che gli antichi Cristiani assomigliavano la Chiesa ad una nave, nella quale il Vescovo stava in proda qual capitano, nocchieri e prefetti dei fianchi erano i Sacerdoti e i Diaconi, ed i Catechisti erano passeggiati a coloro, dei quali era ufficio accogliere nella nave i passeggeri e statuire il nolo. Donde assai risaltava la nobiltà dell'ufficio catechistico, pel cui mezzo gli uomini erano ricevuti in quella nave, fuori della quale non vi ha salvamento, e patteggiavano quanto è necessario per veleggiare al porto della beata immortalità. Il ministero del Catechista, che educava le anime pargollette nella fede a Cristo ed alla santa sua Chiesa, era tanto più alto negli occhi illuminati della cristiana umiltà, quanto potea comparire più basso alla vista della mondana superbia.

Da S. Agostino sappiamo che si avevano due ordini di Catechisti: (*) i primi esponendo i rudimenti della fede ne instillavano, a così dire, il latte: i secondi insegnando più alte dottrine ne porgevano il solido cibo, giusta l'espressione dell'Apostolo: *Ed io, o fratelli, non*

(*) Sembra che Origene nel primo, presiedendo l'istruzione dei catechismi in Alessandria, formasse due distinti ordini di catechisti, assegnando al primo ordine gli audienti, al secondo i completisti, ai quali impartivasi istruzioni più fondate e sostanziose.

potete parlare a voi, come a spirituali, ma come a carnali, come a pargoletti in Cristo. Vi nutrite con latte, non con cibo. Imperocchè non ne eravate per anco capaci. (10)

Intorno alla cattedra della catechesi accorrevano uomini di ogni condizione, dal più vile operaio al prossimo parente dell'imperatore, e udivano avidamente e con profondo rispetto il Catechismo. Vi sedevano quali catechisti gli uomini più eminenti per ingegno e sapere, quali un Atanasio, il grande Arcivescovo di Alessandria, che perseguitò l'arianesimo, confuse i settarii, ne sciolse i sofismi; un Ambrogio che scendeva dal pergamo, ove sommetteva i filosofi al giogo della Religione, per balbettare i primi rudimenti della fede coi fanciulli e coi catecumeni; un Gerolamo ed un Agostino sì pieni di erudizione sacra e profana; un Giovanni Crisostomo ed un Gregorio Magno e mille altri che si occupavano con una specie di santo entusiasmo a fare l'istruzione del catechismo.

Ma S. Cirillo Patriarca di Gerusalemme merita una speciale menzione per l'opera immortale da lui pubblicata sotto il nome di *Catechesi*. In essa è raccolta la sostanza del dogma, della morale, e della disciplina che si professava nel IV secolo in Gerusalemme ed in tutte le Chiese del mondo. Il santo Vescovo, proponendosi per unico scopo l'istruzione di coloro, ai quali doveva predicare, si adattava alla loro capacità con uno stile spoglio di eleganze, netto, semplice, puro. Non fa pompa di acutezza d'ingegno, nè di vana eloquenza, non cita autori profani, nè falsi sapienti, nè si serve di argomenti filosofici; sono le verità della fede provate con passi copiosi della S. Scrittura e scritte con tale unzione da rendere la *Catechesi* un libro, che si avvicina singolarmente alla divina ispirazione. Trovandosi in esse tutte le verità, che i protestanti hanno sì arditamente negate, l'animo si

(10) 1. Cor. III. 2.

sente commosso, penetrato, e ringrazia ben di cuore Iddio, che nella soave provvidenza per la sua Chiesa, la abbia conservato questo monumento autentico (11) della fede de' primi secoli, questo prezioso deposito delle tradizioni apostoliche, compendio della nostra credenza, questo modello delle istruzioni catechistiche da impartirsi al popolo sulle verità cristiane, questo preziosissimo libro, che solo varrebbe a far palese la somma importanza, che la Chiesa Cattolica nei primi cinque secoli di sua gloriosa esistenza annetteva all'insegnamento del Catechismo.

Per poco che altri conosca l'antichità, si sa che nei primi secoli della Chiesa l'insegnamento in forma di catechismo era la maniera ordinaria di istruire. L'ufficio del catechista era allora altrettanto in riputazione e in onore, quanto oggidì si vede sovente negletto e privo di ogni considerazione. I più grandi Vescovi e gli uomini più illuminati vi si applicavano per sè medesimi con uno zelo degno della stima, che ne facevano, e impiegandosi in questo santo esercizio, credevano d'imitare Gesù Cristo stesso, che giustamente veniva da loro riguardato come il primo loro modello. I fedeli tocchi sensibilmente al vedere il Pastore sacrificarsi con continua applicazione al loro progresso spirituale, e durare indefesso nelle fatiche, finchè avesse formato Gesù Cristo nei loro cuori, accorrevano in folla a queste istruzioni per ricevere dalla bocca di Uomini venerandi le parole di vita, che giù ne scorrevano come da vena facile e sempre feconda.

(11) I Protestanti, quali un Auberlin, Rivet, Hottinger, Casimiro Oudin ed altri esaminerono tutti i cavilli per contestare l'autenticità delle *Catechesi*. Ma le loro obiezioni vennero ampiamente discusse e vittoriosamente confutate, sicchè i più dotti anche tra loro furono costretti dalla forza della verità a riconoscere che quel libro risale fino alla metà del IV secolo. Si aggiungono i caratteri di autenticità che in sè presenta e la testimonianza degli antichi Padri che ne citano squarei considerevoli e l'approvazione che quella dottrina ricevette da S. Girolamo, da Teodoreto, dal Damasceno e dal II Concilio di Nicea (787).

CAPITOLO V.

Il Catechismo e i Concilii.

La Chiesa, considerando in ogni tempo l'istruzione catechistica come la vera scuola di Gesù Cristo, in tutti i suoi Concilii mostrò sempre riconoscere l'assoluta necessità ed i preziosi vantaggi del Catechismo. Dai primissimi Concilii, che dettavano le regole per l'ammissione degli infedeli alla Chiesa sino ai Concilii del Medio Evo, che fulminavano pene rigorose contro i Sacerdoti neglienti e trascurati nell'impartire ai loro parrocchiani le istruzioni necessarie, dal Tridentino al Concilio Vaticano, non vi fu su questo argomento che una sola voce in tutti i secoli del Cristianesimo. Se noi cerchiamo i canoni più antichi e li confrontiamo colle prescrizioni più recenti, si trova sempre la stessa sollecitudine, lo stesso zelo, il medesimo spirito.

Apriamo il volume dei primi Concilii e quasi in tutti troveremo, che distinto è il posto tenuto dai canoni riguardanti l'ordinamento della *Catechesi*.

Il tempo del catecumenato era il tempo della istruzione catechistica. Era esso più o men lungo se-

condo i diversi luoghi e secondo le disposizioni di coloro, che si presentavano, ma per lo meno, salvo casi eccezionali, lo si prolungava sino a due anni. « Quelli che daranno il loro nome, così il Concilio di Elvira, ⁽¹²⁾ per entrare nella Chiesa saranno battezzati due anni dopo, se menano una vita regolare, a meno che non ci sia obbligo di soccorrerli più presto a motivo di qualche pericolosa malattia, o non si giudichi di accordar loro più presto questa grazia pel fervore delle loro preghiere. » In ogni Chiesa vi erano i giorni consecrati in modo particolare alla Catechesi e tutti dovevano intervenire. Il bellissimo pensiero, che l'insegnamento catechistico è a guisa di un edificio, in cui tutto deve essere legato e perfettamente unito, in cui se scontrasi un vuoto, una fenditura, se tutto non è collocato in modo da presentare un tutto insieme compito con giuste proporzioni, l'edificio manca di consistenza e minaccia ruina, è assai comune ed ai Concilii antichi ed a quegli uomini di Dio, che nelle catechesi si adoperavano a far nascere la fede, a purificare le anime, e conquistarle a Gesù Cristo.

Il sacro Concilio di Trento sancì i dogmi a tutela della fede contro le molteplici eresie trionfanti; ritornato il decoro al clero col prescrivere regole di vita semplici, precise; intimare pene sempre sapientemente proporzionate alle colpe; reso il più grande omaggio alla S. Sede Apostolica ed al successore di S. Pietro, la veneranda Assemblea non volle separarsi senza trattare dell'istruzione catechistica da tenersi agli adulti ed ai fanciulli.

Nella sessione V capo II parla così: « Gli Arcipreti, i Plebani, e tutti quelli che hanno Chiese parrocchiali o aventi in qualunque modo cura d'animo per sè, o per altri idonei, se fossero legittimamente impediti,

almeno nei giorni di domenica e nelle solennità a misura della capacità loro e dei popoli, li pascano con salutari parole, insegnando con facilità e brevità di discorso i vizii da schivarsi, le virtù da praticarsi, affinché possano sfuggire l'eterna dannazione e conseguire la gloria celeste. ⁽¹³⁾ »

Nella sessione XXIV cap. IV « *Almeno* nelle domeniche e negli altri giorni festivi, i Vescovi procureranno che i fanciulli sieno diligentemente istruiti in tutte le Parrocchie intorno ai rudimenti della fede, intorno all'obbedienza, che debbono a Dio ed ai parenti. ⁽¹⁴⁾ »

Contro i negligenti a tali prescrizioni i Vescovi possono e debbono procedere colle pene le più gravi e colle ecclesiastiche censure. Quest'ordine salutare dato da tutta la Chiesa radunata in generale Concilio, fu una sorgente di benedizione e di vita per tutta la Cristianità.

Fu detto con ogni ragione di verità che come il grande San Carlo, sebbene assente, fu l'anima del Concilio di Trento sopravvegliando ogni cosa che vi si riferiva, così i suoi Concilii provinciali sono il miglior interprete del Tridentino stesso. Ciò vale per tutte le prescrizioni, ma ancor più pel Catechismo.

Nel I infatti, di pieno accordo coi Vescovi suffraganei, rinnova il precetto del Tridentino, aggiungendo, per la pratica attuazione, di chiamare i fanciulli col suono della campana alla Chiesa e ad ora fissa. ⁽¹⁵⁾

(12) Archipresbyteri quoque, Plebani, et quicumque Parochiales vel alias curam animarum habentes Ecclesias quocumque modo obtinent, per se vel per alios idoneos (si legitime impediti fuerint) diebus saltem dominicis et festis sollemnibus plebes suas committens pro sui et eorum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo ea quae omnibus scire necessarium est ad salutem, annuntiando quoque eis cum brevitate et facilitate sermonis vitia, quae eos declinare, et virtutes quas sectari oportet, ut penam aeternam evadere et caelestem gloriam consequi valeant.

(14) Saltem diebus dominicis et aliis festis diebus pueros in singulis Parochiis fidei rudimenta et obedientiam erga Deum et parentes diligentem ab his, ad quos spectabit, doceri curabunt....

(15) Concil. Prov. I. *De Fidei initiis a Par. tradendis*. Edit. Paolo Fagnoni pag. 8.

(12) Can. XLII. Questo Concilio fu celebrato circa l'anno 300.

Nel II, per rendere più proficua tale istruzione, esorta i Vescovi ad istituire in ogni borgata e villaggio di loro Diocesi la Confraternita della Dottrina Cristiana in sussidio ai Parroci. Ove poi non fosse possibile si scelgano due o tre uomini gravi, che conducano i fanciulli al Parroco perchè li possa istruire. (16)

Nel III, per accrescere il concorso al Catechismo e mantenerlo in fiore, comanda che siano ogni anno pubblicate le sacre Indulgenze concesse da S. Pio V e da Gregorio XIII a quelli ed a quelle che si sono ascritte alla detta Confraternita; e fa un sacro dovere ai Vescovi di far visitare spessissimo dai loro Delegati le Scuole della Dottrina Cristiana e di eccitarvi il fervore con frequenti conferenze. Siano istituite anche negli Ospedali e negli altri luoghi pii, ove si raccolgono più persone. (17)

Nel IV vuole la santa istituzione almeno in tutte le più numerose frazioni delle Parrocchie, obbligando all'istruzione i Sacerdoti ed i chierici dimoranti in quelle. Se non vi sono Oratorii si faranno tali esercizi di dottrina in qualche luogo decente a spirituale nutrimento di chi non può intervenire, causa la distanza o le intemperie, alla Chiesa Parrocchiale. (18)

Nel VII comanda che venga eletto uno o più Sacerdoti, secondo l'estensione delle pievi, che visitino con frequenza e pietà le scuole e ne diano relazione al Vicario generale, e che tutti debbano obbedire al Priore generale che risiede in città. (19)

Ma la voce della Chiesa era diretta a tutto l'orbe, e da tutte le parti si levarono con zelo mirabile i Prelati a confermare e pubblicare il Decreto Tridentino ed a

procurarne l'esecuzione affine di stabilirne nella Chiesa i preziosi vantaggi che se ne attendevano.

I Concilii provinciali di Aquileja, di Napoli, di Siena, di Camerino, di Salerno in Italia; quelli di Besançon, di Bourges, di Avignone, di Vienna in Francia; quelli di Valenza, di Tarragona, di Madrid in Spagna; di Lima e di Messico in America, per tacere dei meno conosciuti, presero a cuore il grande argomento e con linguaggio incalzante esortarono i sacri Pastori ad avere viscere di carità per tale insegnamento sì necessario per la salute eterna delle anime.

I Sinodi delle varie Diocesi sono tutti quanti concordi nel raccomandare il decreto Tridentino, e nel procurare con assai vive esortazioni e pratici suggerimenti la più perfetta attuazione del medesimo.

I Sinodi di Como, di Brescia, di Parma, di Albano, di Trento, di Verona, di Casale Monferrato, di Novara contengono capitoli intitolati: *de Doctrina Christiana* e con diverse parole si esprimono così: « Di quale suprema importanza sia nella Chiesa Cattolica l'istruzione nei rudimenti della fede e nei precetti della divina Legge, di leggieri l'intende, chi pone mente alla solerzia dei Concilii e della S. Sede per tale insegnamento: allo zelo con cui i sacri Pastori si adoperarono per la istituzione delle scuole della Dottrina Cristiana: alla singolare liberalità, colla quale i Pontefici Romani aprirono i tesori delle sacre Indulgenze e per quelli che vi si facessero ascrivere come scolari e più ancora per quelli che si addossassero il pio incarico di maestro. » Eccitano a tal uopo lo zelo dei Parroci, dei Sacerdoti, dei chierici; e vogliono che non si ometta mai tale istruzione per lo scarso numero degli uditori. (20)

(16) Concil. Prov. II. Decret. II. *De Fidei initiis etc.* pag. 87.

(17) Concil. Prov. III. *De Scholis Doct. Christ.* pag. 93.

(18) Concil. Prov. IV. *De Doct. Christ.* pag. 130.

(19) Concil. Prov. VII. *De Doct. Christ.* pag. 342. — Questo Concilio era stato intimato da S. Carlo per l'anno 1585, ma egli venne a morte l'anno prima. Fu celebrato sotto l'Arcivescovo Federico Borromeo l'anno 1609.

(20) Mons. Francesco Bonomi, Vescovo di Vercelli, mandato da Gregorio XIII qual Visitatore Apostolico della Diocesi di Como, nel Capo *de Doctrina Christiana*

I Vescovi di Piacenza, nostri venerati Antecessori, non furono meno zelanti dei loro confratelli nell'attuare il comando del Tridentino. Il B. Paolo Burali d'Arezzo nel suo I Sinodo, tenuto nel 1570, prescrive che in tutte le Domeniche e giorni festivi, *niuno eccettuato*, neppure i più solenni, si spieghi il Catechismo ed ordina che in ogni Parrocchia si istituisca la compagnia della Dottrina Cristiana. ⁽²¹⁾ Il Card. Sega nel suo Sinodo (1589) ripete i decreti del Tridentino intorno alla predicazione e li applica, obbligando gli Ecclesiastici a coadiuvare il loro Parroco o quello della chiesa, a cui sono addetti, nell'insegnamento del Catechismo. ⁽²²⁾ Nel primo Sinodo di Monsignor Rangoni (1600), il Pastore, dolendosi dell'ignoranza religiosa di molti suoi diocesani, richiama in vigore le scuole del Catechismo, e con fervorose esortazioni chiama a quest'opera i Religiosi, i Sacerdoti, i chierici, e impone agli amministratori di luoghi pii di assegnare le loro beneficenze e le doti ai più diligenti nel frequentare le scuole della Dottrina. ⁽²³⁾ E così nei loro Sinodi e lettere Pastorali tutti i nostri Antecessori coi loro decreti, colle loro vive esortazioni, coi loro suggerimenti, dando i quali non sdegnano scendere fino alle minime particolarità, mostrarono quanto importante fosse ai loro occhi e quanto stesse loro a cuore un tale insegnamento.

scholia, ordina al Parroco di non intralasciare mai nei giorni festivi il Catechismo, per niun titolo, volendo lo si faccia anche se vi fosse presente un solo dei fanciulli della Parrocchia.

(21) Synod. I. Burali pag. 108.

(22) Synod. Seg. pag. 224.

(23) Synod. I. Rangoni pag. 161.

CAPITOLO VI.

Il Catechismo ed i Sommi Pontefici.

Gesù Cristo Nostro Signore catechizzò, istrul familiarmente i poveri ed i fanciulli e l'ineffabile amore di Gesù Cristo per l'infanzia visse costantemente nel cuore della Chiesa e de' suoi Pastori. Gli Apostoli si ebbero il dolce e caro retaggio dal loro divin Maestro, e lo trasmisero fedelmente ai loro successori.

Lo zelo, la fiamma celeste del santo apostolato della gioventù non venne meno giammai nella Chiesa. I successori degli Apostoli, ed è questa una delle splendide glorie del Sacerdozio cattolico, furono sempre i padri della giovinezza, prodigarono a lei le più costanti premure, il più tenero amore, la loro felicità fu l'essere chiamati maestri del Catechismo.

La storia narra le gloriose fatiche dei catechisti dei primi secoli, e i loro nomi benedetti dalla posterità riconoscente vivono accanto agli oratori e scrittori di quei secoli beati.

Come in ogni opera di zelo, si segnalano in questa i successori di San Pietro. Ne accennerò alcuni

soltanto. S. Pio V, dato dalla divina Provvidenza per riparare le ruine della Chiesa, tutto compreso della necessità ed efficacia dei Catechismi fatti a dovere, richiamò in vita quest'opera di salute e la inculcò a tutti i sacri Pastori chiamandola *opera salutifera in supremo grado e santissima*, ed invitò i fedeli tutti ad esercitarsi in essa con parole efficacissime di pastorale affetto e con preziosi doni di sacre indulgenze. ⁽²⁴⁾

Gregorio XIII, lodando a cielo la sollecitudine dei Concilii provinciali tenuti da S. Carlo e la pia sua diligenza e degli altri Prelati intervenuti, concedeva pure di molte e larghe indulgenze.

Clemente VIII non mostrò minor zelo, approvando il Catechismo del Cardinal Bellarmino.

Paolo V accrebbe le indulgenze a tutti i maestri del Catechismo e le estese a molti luoghi.

Clemente XI, in mezzo alle sollecitudini della Chiesa universale, sottraeva qualche ritaglio di tempo ai più grandi negozi per fare con gioia il catechismo ai fanciulli dei sobborghi di Roma. Subito dopo la sua esaltazione fece venire a sè tutti i Parrochi di Roma e raccomandò loro caldamente di essere esattissimi nel fare il Catechismo. ⁽²⁵⁾

Benedetto XIV conosceva ed apprezzava tanto l'insegnamento del Catechismo, che ne fece l'argomento della sua prima lettera alla Chiesa Cattolica, e credette, prima d'ogni altra cosa, di raccomandarlo ai ministri

(24) V. Const. - *Ex debito*.

(25) Ecco parte della magnifica lettera che Clemente XI scriveva ad un celebre catechista: *Illud autem pro ceteris maxime nobis probatur, promovenda puerorum in Catholica fidei rudimentis institutio (quod praeceptum antiquorum rectorum munus est) tam strenue ac sedulo vacas, atque ad saluberrimum hoc et sanctissimum opus, unde prima Christianae pietatis fundamenta jaciuntur, et cui Nos ipsi in suburbano nostro recessu identidem, ut accepisti, libenter impendere solemus curam omnem et industriam, quem admodum facis, ut sumas vehementer optamus.*

di Gesù Cristo dicendolo opera del più grande rilievo, della massima necessità, che tutte ricerca le cure e le diligenze dei Pastori. ⁽²⁶⁾

Gregorio XVI scriveva di propria mano un rescritto pieno di soave unzione, con cui accordava speciali benedizioni ed indulgenze a quegli scolari della dottrina in S. Sulpizio, che arrivassero prima della preghiera e non partissero che al segno della fine; tanto gli stava a cuore l'esito felice di tale istruzione.

Il glorioso Pontefice Pio IX scongiura tutti gli ecclesiastici, ed in modo particolare gli aventi cura d'anime, a darsi con ogni alacrità ad opera sì bella e santa, ⁽²⁷⁾ e negli eloquenti discorsi, che va tenendo a coloro che traggono a visitarlo nel Vaticano, esorta spesse volte i Pastori a consacrare tutte le loro forze a sì importante parte del sacro ministero. ⁽²⁸⁾

(26) Const. - *Etsi nemine*.

(27) Encycl. *Nostis*, 9 Dec. 1849.

(28) Sermoui di S. S. Papa IX raccolti e comentati dal Padre Pasquale de-Franciaia dal
più Operti.

CAPITOLO VII.

Il Catechismo ed i Santi e Grandi Uomini.

Dalla gloriosa Sede di Pietro partivano gli ordini e gli splendidi esempi, e gli uomini più dotti e più santi della Chiesa con profondo rispetto li raccoglievano e li imitavano. La storia ci addita una serie illustre di eminenti personaggi, i nomi dei quali saranno sempre cari alla Chiesa di Dio per averle guadagnato numero grande di anime col Catechismo.

Ne citerò alcuni, onde i grandi esempi rianimino di nuovo ardore la sacra fiamma dello zelo pel Catechismo, ora che i tempi corrono tristissimi e le ruine accumulate dall'empietà della rivoluzione si vanno aumentando.

S. Carlo merita il primo posto d'onore. Persuaso che i fanciulli tali si sarebbero conservati in gioventù, tali nell'età adulta, quali erano formati da' più verdi loro anni, si adoperò con ogni industria a fondare in ogni Parrocchia di sua vasta Diocesi le scuole della Dottrina Cristiana. Al Clero della città raccolto d'intorno a lui tenne calde e frequenti esortazioni, abbassandosi sino alla preghiera, perchè volesse occuparsi di un sì grande

dovere: ai predicatori ordinò esortassero sovente i padri e i capi di famiglia a condurvi i loro figli e dipendenti, parlando sovente della grave colpa di colui che, data la vita corporale, avesse per sua negligenza lasciata venir meno la spirituale. Nelle varie parti della Diocesi spedì uomini distinti a promuoverne l'impianto nelle più piccole frazioni di popolo, eziandio nelle parti più montuose e lontane. Dopo averne dettate le regole necessarie a mantenerle in fiore, le sue visite erano frequentissime; passava instancabile dall'una all'altra chiesa, da questa a quella scuola. Non conosceva nè stenti, nè fatiche, nè ostacoli, nè pericoli; ogni disagio soffriva giubilando, purchè potesse giovare all'istruzione del Catechismo.

Il V. Bartolomeo De-Martiri, Arcivescovo di Braga, che levò sì alto grido di sè nel Concilio di Trento, dopo di avere zelato in ogni modo l'istruzione catechistica nella sua Diocesi, rinunziò spontaneamente la sua dignità, per consacrarsi unicamente a quello, che egli appellava il *grande ministero*, carissima ed ultima occupazione de' suoi giorni.

S. Ignazio considerava il Catechismo come un apostolato per guadagnare anime a Gesù Cristo. Se un sol fanciullo, diceva, viene ad ascoltarmi, mi crederò molto ricompensato di mie fatiche. Generale del suo ordine cominciò l'esercizio della sua carica col fare il Catechismo ai fanciulli per quarantasei giorni: pratica che venne seguita dai Superiori della Compagnia.

Il Saverio aggiravasi per la città di Goa, e ad alta voce pregava i padri di famiglia di mandare al Catechismo i loro figli ed i loro schiavi per l'amor di Dio.

S. Francesco Borgia percorreva le campagne con un campanello in mano per chiamare i fanciulli ed insegnar loro ad amar Dio e la Dottrina cristiana. Era chiamato l'uomo venuto dal cielo, perchè insegnava il Ca-

techismo con sommo zelo, studiandosi di proporzionare le sue lezioni alla capacità de' suoi uditori, senza mai annoiarsi della rozzezza di alcuni o della leggerezza di altri, sovente ripeteva le verità insegnate, interrogava spesso e col modesto insegnamento del Catechismo operava grandi cose.

Il pio e dotto Cardinale Bellarmino, l'autore immortale di tante opere e del celebre Catechismo, che porta il suo nome, essendo Arcivescovo a Capua, raccoglieva i fanciulli nella sua Metropolitana e faceva loro l'istruzione del Catechismo, distribuendo dei ricordi a quelli che rispondevano meglio. Avendo trovato tra i dodici poveri, ai quali faceva la lavanda dei piedi nel giovedì santo, uno che toccava i cento anni, che non sapeva recitare il *Credo*, ne pianse amaramente e raddoppiò lo zelo per tale insegnamento. Visitò tutte le Parrocchie interrogando grandi e piccoli e spiegando il Catechismo in una maniera sì paterna che commoveva e inteneriva.

S. Francesco di Sales è un modello incomparabile, un sublime Catechista. Ecco l'ingenuo racconto di un biografo, già suo allievo nel Catechismo. « Questo amabile e stupendo Padre stava sopra di un seggio attorniato da tutta l'armata fanciullesca... Era una delizia senza pari l'udire con quanta familiarità esso svolgeva gl'insegnamenti della nostra fede. Le più belle similitudini gli fiorivano sul labbro per farsi intendere: teneva gli occhi sul suo piccolo mondo, li fissava in lui; facevasi fanciullo con essi per formare in essi l'uomo interiore e l'uomo perfetto secondo Gesù Cristo. » (29)

S. Alfonso de' Liguori, ancora semplice Sacerdote, erasi giovato di sua naturale eloquenza piena di sentimento, del suo ottimo gesto, di sua voce flebile e pene-

(29) Vita di S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, del P. DELLA RIVIERA.

trante per catechizzare con immenso frutto il basso popolo di Napoli; fatto Vescovo di S. Agata de' Goti, promosse colla parola e coll' esempio l'istruzione del Catechismo. Considerando egli che la cattiva condotta e la poca fede dipende in gran parte dall'ignoranza dei primi elementi della Dottrina cristiana, che trascurati nella fanciullezza non si imparano generalmente più, sino dai primi mesi del suo pastoral ministero aprì nel suo palazzo istesso una scuola di Catechismo dei giovanetti, stimando opera assai grande e degnissima di un Vescovo l'instillare i fondamenti della Religione in quei teneri cuori.

Sarei infinito se volessi proseguire a narrare i sublimi esempi che ci lasciarono i grandi uomini. Chi non sa che il Bossuet onorò il suo ministero ed accrebbe la gloria delle sue fatiche episcopali, occupandosi dell'istruzione dei fanciulli e dando alla sua Diocesi il celebre Catechismo di Meaux: che Fenelon riputava opera più grande l'istruire nel Catechismo un fanciullo, che l'occuparsi di ogni altra più luminosa impresa? ⁽⁹⁰⁾ Aveva fatto suo il detto del Gersone « Potrei affaticarmi con maggior gloria, ma non con maggior efficacia e frutto. »

Ora che il male e l'errore vanno giganteggiando noi scorgiamo con immensa consolazione che i Vescovi, che occupano i seggi d'Italia, con perfetta unanimità ripongono il fiore del loro zelo nel procurare l'insegnamento del Catechismo.

Ispirati da profondo ed ardente amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa non risparmino fatiche al santo intento. E noi facciamo voti, che sappiano suscitare nel Clero molti di quelli, che si dilettono di essere gli amici ed i

(90) « Noi ben avventurati, così scriveva Fenelon a Mons. Bossuet, se invece di questo guerra di scritti, noi avessimo sempre fatto il Catechismo nelle nostre Diocesi per inseguare ai poveri campagnuoli ed ai fanciulli a temere e ad amare Iddio. »

padri dei fanciulli, che prodighino loro le più assidue cure, nè ad altra gloria aspirino, che di essere chiamati i maestri e gli apostoli dell'infanzia cristiana. Deh! piaccia al Principe dei Pastori, che questo fuoco celeste del santo apostolato della gioventù si riaccenda vivamente a salute dei giovanetti, ultima speranza della Chiesa afflitta. Il Catechismo è il gran lavoro della cristiana rigenerazione, l'opera del regno de' Cieli e della salute delle anime, ed è per questo, che essa, sin dalle sue origini seppe ispirare ogni maniera di mirabili sacrificii e formerà sempre l'argomento delle più vive sollecitudini dei veri Pastori e degli uomini grandi della Chiesa Cattolica.

CAPITOLO VIII.

Il Catechismo è il più naturale e il primo insegnamento.

È un fatto, per un vero pastore non v'ha momento più dolce di quello in cui si vede coronato da una schiera di teneri fanciulletti, che non sono mai più amabili, più docili, meno cattivi di quando ascoltano le spiegazioni catechistiche, cui odono avidamente, ed assorbono talvolta come il fiore assorbe la rugiada e tutti ne restano imbevuti e vivificati. L'anima, sebben giovanetta, quando sia bene istruita nel Catechismo, sente in sè stessa il suo Dio, vi si slancia con ardore, lo ama, lo adora attraverso le bellezze, che adornano l'universo. Chi ha fatto qualche esperienza in proposito non abbisogna di parole per esserne convinto. Parlate di Dio ad un fanciullo in quel modo che si conviene alla sua età e capacità, ed egli vi mostrerà che voi non gli parlate di un Essere estraneo alla sua natura. Nel fondo dell'animo di lui l'Essere Supremo ha fatto sentire la sua esistenza sino dai primordii della vita, e pel Catechismo sviluppandosi nel fanciullo questo germe prezioso gradatamente secondo l'età, gli fa brillare alla mente la parte più bella e sublime di sua vita.

L'idea di Dio apparisce fin dai primi albori de l'umana ragione, e le stolide teoriche delle scuole senza Catechismo, sono confutate tuttodì dalle madri, che parlano ai loro pargoletti del Padre celeste, a Cui alzano le loro preghiere; e questi colle mani giunte, cogli occhi volti al Cielo, colla voce commossa ripetono le sacre parole che pronunzia la madre e il loro cuore intenerito si armonizza ai battiti di quello che li ispira. L'idea vaga, la simpatia di quell'Essere misterioso e benefico che, quantunque invisibile, è pur sempre presente ed accoglie i voti dei miseri mortali, basta per commoverli profondamente fin dall'età nella quale comincia a snodarsi la loro lingua.

Educate religiosamente un giovanetto e lo vedrete tenerello ancora proferire con rispetto il nome di Dio, e, senza che pur se ne avvegga, prenderà le massime della fede come prima legge della sua mente, del suo spirito che comincia a sentire sè stesso. Ascoltando con meraviglia i miracoli della creazione, gl'immensi benefici della redenzione, conoscerà con allegrezza purissima il vincolo, che unisce la terra al cielo, l'uomo a Dio. Sentirà svegliarsi nell'anima l'affetto, la riconoscenza verso il Creatore, pregherà con amore e con fede; e tutto ciò eserciterà un'influenza grande sopra il suo avvenire, il suo spirito, la sua coscienza, il suo carattere, e forse sopra i destini di tutta intera la vita.

L'istruzione religiosa facendo rifiorire nei giovanetti le prime e più elette virtù, la fede, l'obbedienza, la pietà, la modestia, l'angelico pudore, che rifugge da ogni idea meno casta, che insegna a schivare quanto vorrebbe inchinare l'animo a cose indegne, lo cresce a sostegno e a decoro della Chiesa, ad ornamento e ad onore della patria e della famiglia.

Mentre adunque si è destato nella società un vero entusiasmo per dare ai bambini, e ciò sta bene, la più perfetta

educazione fisica e morale, perchè non si vorrà intendere la necessità ben più urgente di insegnar loro assai per tempo quei rudimenti di fede, che sono il principio della grande opera della cristiana educazione, il fondamento e la base di tutta la vita? Non v'ha dubbio: l'insegnamento del Catechismo, deve essere la prima istruzione da impartirsi ai fanciulli.

Somma riverenza, sana e religiosa educazione devesi al giovanetto e grande premura d'inserire tosto nel suo animo i germi preziosi della verità, perchè l'uomo è troppo tenace per natura a ciò che apprese dalla fanciullezza, e da buon seme germogliano e maturano i più bei frutti. Un giovanetto addottrinato alla sapiente scuola della religione difficilmente fuorvia e se per isventura ciò accade, le pietose rimembranze della prima fanciullezza, la venerazione di un tempo alla Chiesa, il ricordo della fede e delle sue verità lo ricondurran presto sulla diritta via, che avea smarrita.

Se è necessario, scriveva Plutarco, ⁽⁸¹⁾ di foggiare le membra dei fanciulli subito dopo la loro nascita, perchè non contraggano alcun difetto naturale, non si dovrà formare sì presto il loro carattere e i loro costumi? Il cuore dei fanciulli è una pasta flessibile, che senza resistenza riceve le forme, che le si vogliono dare: una volta fortificato dall'età difficilmente le riceve. I sigilli s'imprimono presto sopra una cera molle; così gli insegnamenti, che si porgono a spiriti ancor fanciulli, vi si imprimono facilmente, e vi lasciano profonde vestigia. ⁽⁸²⁾

(81) PLUTARCO, Trattato dell'educazione dei fanciulli.

(82) « Si è osservato, così Fenelon, che il cervello dei fanciulli è nel tempo stesso caldo ed umido, il che produce in loro un movimento continuo. Questa loro mollezza cerebrale dà modo a tutte le cose d'imprimervisi facilmente, e vi rende vivissimo tutte le immagini delle cose sensibili. Si ha quindi da esser solleciti a engrare nel loro capo finchè i caratteri vi si formano agevolmente. Ma bisogna accogliere molto bene le immagini, che vi si devono imprimere, perchè in un serbatoio al

Tali sono pure i sentimenti di Platone. ⁽³³⁾ Sono naturali commenti all'antico detto dello Spirito Santo. *Il giovinetto, preso che ha la sua strada, non se ne allontana nemmeno quando sarà invecchiato.* ⁽³⁴⁾ Quindi sta scritto: *Avete voi figli, date loro buona educazione.* ⁽³⁵⁾ *Il cavallo, che non si avvezza al morso, diviene indomabile e il fanciullo, abbandonato a' suoi capricci, non conosce più freno.* ⁽³⁶⁾ *Allevate bene vostro figlio ed egli rinfrancherà il vostro cuore e sarà la delizia dell'anima vostra.* ⁽³⁷⁾

Egli è un fatto poco osservato che la vocazione ad uno stato speciale si sviluppa sino dall'infanzia e da questo lato è cosa importantissima che venga guidata, vegliata, ajutata a schiudersi spontanea coi lumi della Religione e colla sapiente istruzione del Catechismo. Non cade un capello del nostro capo senza il volere di Dio, e la sua provvidenza, che tutte veglia anche le più piccole cose, ha stabilito per tutti una vocazione speciale. Come il mondo materiale è un grande e stupendo insieme di esseri ordinati per modo che ciascuno vi tiene il proprio posto, determinato dalla specifica sua natura, così la famiglia umana deve costituire nei disegni del Creatore un tutto concorde, armonico, ove ciascun uomo camminando per la via segnatagli, deve mantenersi fermo e costante ne' suoi doveri, a fronte anche delle più

piccolo e si prezioso non si devono versare che cosequisite; bisogna ricordarsi che in quell'età non si deve infondere se non ciò, che si voglia vi resti custodito per tutta la vita. Le immagini profonde sono quelle, che s'imprimono nel cervello quando è ancor molle, e quando non vi fu scritto nient'altro, e lo stesso immensi vi si indurano a misura che l'età dissecca il cervello, quindi si rendono incancellabili. Per questo quando si è vecchi tornano distintamente a memoria le cose della gioventù, quantunque della primissima, mentre poi molto meno si ricordano quelle di un'età più inoltrata, appunto perchè si delinearono nel cervello, quando era già prosciugato e pieno di altre immagini. »

(33) Rep. Lib. 2.

(34) Prov. XXII. 6.

(35) Ecclesiast. XXX. 1.

(36) Ibid. 8.

(37) Prov. XIX. 17.

gravi difficoltà. Iddio pertanto, qual padre di tutti, ha cura di ciascuno di noi, come esistesse solo nel mondo, così S. Agostino; ⁽³⁸⁾ e sino dalla più fresca età, destinando ogni uomo ad uno stato, gli prepara tutti i mezzi e tutte le grazie, onde possa svilupparsi e compiersi l'attitudine necessaria al posto, a cui è chiamato, come insegna l'Angelico. ⁽³⁹⁾ La scelta dello stato riguarda adunque nel più alto grado la felicità temporale ed eterna dell'uomo: in tale atto tutto si agita il problema dell'avvenire. Chi può numerare le turbolenze e scompigli domestici e civili, le private sventure, le pubbliche calamità provenute da vocazioni ciecamente fallite, irragionevolmente combattute, iniquamente violentate? Quanti uomini, perchè non illuminati fino dai primi anni sui disegni della Provvidenza, or si trovano in uno stato, pel quale non erano fatti, e però sono fuorviati, irrequieti, turbolenti ed in continua lotta! ⁽⁴⁰⁾

Con ciò non si vuol dire, che il fanciullo debba scegliersi lo stato in tenera età, ma solo che le vocazioni incominciano a rivelarsi fino dall'infanzia e che sin da quell'età vanno informate alla fede, vegliate, ajutate a

(38) S. AUG. Conf. Lib. III. Cap. II.

(39) S. THOM. Sum. Theol. pars. III. q. 27. art. 4.

(40) Sapientemente DANTE:

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sé, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.

E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria bona la gente.

Ma ivi torcete alla religione
Tal che sia unto a cingere la spada,
E fatto re di tal ch'è da sermone:

Onde la traccia vostra è fuor di strada.

•schiuersi spontanee, studiate con animo attento prima che siano irrevocabilmente fissate; che il giovinetto sia illuminato, consigliato, disposto a compiere i voleri di Dio; che sia formata in lui la mente e il cuore a pensare ed a desiderare religiosamente; che sia fatto praticamente persuaso che l'uomo dispone la sua strada, ma che il Signore ne dirige i passi, e tutto ciò mediante lo studio del Catechismo incominciato assai per tempo e continuato fino a perfezione.

CAPITOLO IX.

L'educazione col Catechismo.

Un padre, che ha dato la vita ad un fanciullo, per debito di natura lo deve crescere pel corpo, per l'intelligenza e per l'anima immortale. Il pane materiale che gli somministra lo cresce alla vita sensitiva, l'istruzione letteraria anche la più completa coltiva l'intelletto, ma non lo può condurre a perfezione, essendo imperfetta e viziosa ogni scienza quando non comincia e non termina in Dio; solo il Catechismo svolge e perfeziona questo essere dotato di anima imperitura e lo promuove a' suoi eterni destini. È questo il fine supremo della creatura ragionevole, a conseguire il quale è uopo che gli atti liberi della volontà siano investiti di buona morale, tutto subordinando al perfezionamento morale. La scienza per sè stessa segregata dal bene morale; il progresso ateo e materiale, l'istruzione stessa non ordinata a vita virtuosa, riescono sempre a fine luttuoso. È impossibile formare la coscienza, il cuore, la vita saggia e intemerata di un giovane, ne è impossibile l'educazione, senza l'insegnamento del Catechismo.

Imperocchè educare moralmente e religiosamente vuol dire nobilitare i sentimenti dell'uomo, illuminare la sua intelligenza, aggiungendo i lumi della fede a quelli della ragione; dirigere la sua volontà, purificare il suo cuore, formare la sua coscienza, consolidare il suo carattere ed innalzare la vita presente sino alla vita eterna; tutte cose, che non si possono ottenere che con un insegnamento catechistico incominciato assai per tempo e continuato sino a perfezione.

Disse bene quel saggio, che applicò all'età giovanile le doti, che l'Apostolo S. Paolo attribuisce alla carità: il fanciullo crede ogni cosa, spera tutto, ama tutto ciò che è buono o crede tale, si riempie d'entusiasmo per ciò che gli sembra nobile e grande, non suppone il male, non gode dell'avversità altrui; il suo cuore non ha orgoglio; è compiacente, tenero, gioviale; la sua anima si schiude candidamente alle più belle idee, che si elevano talora sino alla sublimità. Ma questa età preziosa per sè non è che un tenero germoglio, un fiore che contiene il frutto, fiore delicato, che vuol essere cresciuto con una savia coltura, altrimenti intristisce e muore. La educazione religiosa soltanto è quella, che ne deve formare le affezioni, dirigerne la forza; moderare le piccole passioni, che si vanno sviluppando, prevenirne gli sviamenti; far sorgere in questi spiriti mobilissimi e tutto fuoco i più puri pensieri, gli affetti più generosi e casti. Non vi ha verità meglio conosciuta ed apprezzata anche dall'antichità pagana, la quale inculcava per mezzo de' suoi filosofi la necessità di educare la mente ed il cuore dei giovani, che venivano informati alle scienze ed alle arti, alle ispirazioni eccelse della Religione. Era comune persuasione non essere possibile il loro progressivo sviluppo ed apprendimento delle rispettive professioni senza la politezza dei costumi, che là solo si ottiene, ove regna so-

vra la Religione, unica e possente maestra del vero, del bello, del giusto e dell'onesto.

Quintiliano, che ha consacrato tante e sì belle pagine a questo importante argomento, raccomanda al giovane di non usare a scuole, ove i precettori non sieno profondamente pietosi, riflettendo che non potrà in esse apprendere la vera bontà dei costumi e la virtù, che formando l'uomo onesto lo rendono stimabile assai più che il dotto irreligioso, e quindi immorale. (41)

Cicerone non credeva possibile bontà, onestà, giustizia senza il primo conoscimento di un Dio legislatore sapiente, onnipotente, giusto e moderatore sovrano di tutte cose. Voleva quindi che si gettasse un tal fondamento nell'animo ancor vergine de' fanciulli, e lo si ribadisse profondamente nella giovinezza, affine di averla buona, morigerata, amante dei genitori e della patria. Senza di ciò tutto rovina, fede, giustizia, ogni più bella virtù, la stessa società. (42)

La virtù, osserva spesso e sapientemente Seneca, non proviene dalla natura, nè dal sapere, ma da Dio. Nessuno è buono senza Dio; l'onestà e la rettitudine è posta nell'onorarlo e nell'ubbidirlo, e quegli solo merita il nome di onesto, che nutre somma pietà verso di Lui. (43)

La gioventù romana, ateniese, spartana era pubblicamente dai precettori e privatamente dai genitori addottrinata nel rispetto profondo alla divinità, nè la religione era mai disgiunta dalla loro educazione; ne era anzi la forza, la bellezza, il valore, la suprema sanzione. Per il che Quintiliano ricerca in ogni custode ed educatore di fanciulli due grandi qualità: santità di vita e severità di disciplina. (44)

(41) *Quint. Inst. Lib. I. Cap. 2.*

(42) *Cicero. De Legibus. Lib. I.*

(43) *Seneca. Epist. 76. 90. De Benef. Cap. 6.*

(44) *Quint. Inst. Lib. I. Cap. 2.*

L'istruzione, anche del solo intelletto, e l'alfabeto che ne è il primo gradino, è un bene, un bene da diffondere quanto e più di altri, come sarebbero per esempio, la salubrità dei luoghi e l'igiene del corpo umano. È uno svolgimento della natura umana, anzi uno dei più nobili svolgimenti, e chi lo avversa è reo di lesa umanità. Ma come tutto ha una misura, e tutto ha un fine, questa istruzione si proporziona non solo alle varie classi degli uomini, ma deve armonizzarsi con tutte le perfezioni, di cui è ciascuno capace. Il perfezionare le facoltà dell'uomo armoniosamente si dice educare, e l'educazione abbraccia il corpo e lo spirito, il cuore, gli affetti, la fantasia, la volontà insieme con l'intelletto. Ora la virtù e il vizio, se già non si credono prodotti fisici, come lo zucchero ed il vetriolo, e, quel che è peggio, spontanei, sono effetti della morale educazione degli uomini, e non dell'intellettuale soltanto. Nella pratica possono scompagnarsi, e infatti troviamo dei cuori nobili, retti, gentili e poca coltura mentale; come per contrario un uomo colto e dotto può essere un cittadino dannoso, destinato a popolare le prigioni. Tra i fattori di questa educazione morale concorrono la famiglia, l'ambiente cittadino, il maestro, le abitudini del fanciullo, ma soprattutto il sentimento religioso ben ispirato.

La Religione adunque, sì, la Religione è il primo mezzo di educazione. « La Religione! ecco il sacro legame, dirò con un Vescovo eloquente (46), che innalza ed unisce la creatura al Creatore, l'uomo a Dio, la terra al cielo, il tempo all'eternità; e che per conseguenza solleva nel fanciullo la vita presente fino alla vita eterna. »

« La Religione! ecco quella santa ed augusta institutrice, che rivela alla più verde età gli insegnamenti più sublimi

(46) DURANTOUR. Della Educazione. Vol. I.

e più puri: il beneficio della creazione e la sovranità del Creatore, la cui seconda ed onnipotente volontà ci trasse dal nulla: il beneficio della redenzione, e la carità del Salvatore, che senza nulla perdere di sua gloria ed inalterabile beatitudine si è fatto uomo a noi simile, ed è venuto quaggiù a cercare la creatura smarrita, e ci ha redenti col suo sacrificio e colla morte sulla croce, dandoci per questa mirabile umiliazione e pe' suoi patimenti un attestato meraviglioso del suo amore. »

« La Religione! ecco l'autorità sublime, che comanda ad ogni essere capace di riconoscenza e di amore, di conoscere ed amare Iddio infinitamente grande, infinitamente amabile e perfetto; di amarlo come si deve, che è quanto dire, sovraneamente, più di sè stesso, al di sopra di ogni cosa; e secondo i detti semplici ed energici della Scrittura, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutti i pensieri e con tutte le forze; che ordina di adorarlo e pregarlo con quella fede viva, con quell'umile confidenza, con quell'annientamento di sè stesso, che attirano gli sguardi di Dio, toccano il suo cuore e fanno discendere la sua misericordia sovra coloro che lo invocano. »

« La Religione! ecco quella misteriosa ispiratrice, che infonde la grazia per operare il bene, e fortifica i cuori più languidi per compiere i più penosi doveri; che fa germinare, sbocciare e fiorire nelle anime fedeli alle sue leggi le virtù più amabili, più commoventi ed eroiche: la dolce pietà, la fede, la viva speranza, la rassegnazione, la pazienza, il nobile pudore, l'innocenza, la castità coraggiosa, la sobrietà, la temperanza, l'amieizia, la compassione, l'equità: e nel tempo stesso allontana dal male, e rende orribile l'ingratitude, l'ingiustizia, l'ipocrisia, la menzogna ed ogni bassezza. »

« La Religione! ecco la potenza soccorritrice, che sostiene l'infanzia e consola la vecchiazza sul cammino della

vita tanto spesso affannoso; che previene le nostre cadute, ovvero ne rialza; che ci inspira i pietosi affanni, i santi rimorsi e la seconda innocenza derivata dal pentimento, che n'apprende il timore di Dio, quel timore filiale, che Bossuet chiama il più fermo appoggio della vita umana, e che io chiamerei più volentieri il più bello dei timori, perchè ne priva di tutti gli altri. »

« La Religione infine! ecco l'unica ed immortale conciliatrice della società umana; che raccoglie tutti i figli di Dio e compone di loro una sola famiglia di fratelli, e loro insegna a non negarsi l'un l'altro nè la verità, nè la giustizia; che raduna in un solo, ogni loro pensiero ed affetto, il solo pensiero ed affetto del padre comune; che li aduna nelle feste religiose, perchè formino un concerto di un sol cuore, di una sola anima e di una sola voce per cantare unanimemente le lodi del Creatore, e apprendere insieme ad amarlo e ad amarsi l'un l'altro per amor suo. »

« La Religione, che si serve, come dice eloquentemente Fenelon, dell'incenso più squisito, delle cerimonie più maestose, dei templi più augusti, delle adunanze più solenni, degli inni più sublimi, delle armonie più commoventi, degli ornamenti più preziosi, e della pompa più grave e modesta dei ministri dell'altare per alimentare nell'anima le virtù, che ispirano la pietà e l'amore di Dio; per offrirgli l'augusto sacrificio dell'altare, e rendere in tal guisa più sensibile l'adorazione, la riconoscenza e la sommissione illimitata, che sono dovute al sovrano dominio di Lui sulla creatura. »

Tale Religione, che il solo Catechismo contiene ed insegna, questo sacro vincolo, quest'augusta potenza, questa sublime autorità, questa grazia celeste, questo soccorso divino, è il primo mezzo di educazione.

CAPITOLO X.

L'educazione senza il Catechismo.

Alla luce delle fatte considerazioni è palese l'assurdità del sistema di coloro, che scambiando la libertà colla agazione medesima della Religione, sentenziano in nome della libertà religiosa dell'educando che non gli si parli Dio, nè lo si allevi nel culto di una religione positiva determinata, ma lo si abbandoni del tutto a sè medesimo, senza darsi il menomo pensiero della sua religiosità. Costi miserabili copisti di Rosseau, che propongono sistemi di educazione senza morale e senza Dio, ammettono nel loro sistema una potenza, e le negano ad un tempo l'oggetto intorno al quale deve rivolgersi e la legge che ne dirige lo sviluppo al suo scopo finale; non tengono conto che l'uomo è religioso per natura, come è naturalmente sensibile, intelligente, e socievole, e che per conseguenza il fanciullo abbisogna delle parole del maestro perchè la sua intelligenza si schiuda alla visione sempre più comprensiva del vero, a lui parimenti occorre l'opera del educatore perchè la religiosità in lui ingenerata per natura, si espliciti gradatamente e pervenga a maturità.

Questi indegni educatori portano una mano temeraria sopra l'opera di Dio per rovinarla; e misconoscendo apertamente la natura dell'uomo, che si slancia coll'anima ancor giovanetta insino a Dio e lo sente in sè e lo ammira attraverso alle bellezze e meraviglie infinite dell'universo, sovvertono altresì la base fondamentale, su cui deve posare tutto l'edificio educativo dell'uomo, e la pace stessa della società.

Si, ogni volta, che non si cerca di religiosamente educare nel fanciullo la natura e la dignità umana; ogni volta che si trascura di formare in lui l'uomo come Dio lo concepì, l'uomo come Dio lo ha creato, l'uomo come Dio vuole che si formi e si compia; ogni volta che non si adempiono queste cose, si tradisce, si viola il rispetto che è dovuto al fanciullo ed alla sua grandezza originale. Imperocchè l'uomo, nato essenzialmente imitatore e libero di sè, ove non sappia quelle grandi verità, che trovano sì facile credenza in un cuor retto, che è, giusta la bella espressione di Tertulliano, naturalmente cristiano, nè sia formato all'esempio di virtù e di religiosi esercizi, crescerà deforme, qual pianticella selvaggia, e apportatrice di tristissimi frutti, nè a sì grave male si potrà di leggieri recare opportuno rimedio. Il comporre infatti a virtù ed al bene l'animo ancor tenero, è facile cosa, ma estirpare i vizii cresciuti cogli anni la è difficilissima. « Corpo ed anima del bambino, osserva un dotto, ⁽⁴⁶⁾ cominciano ad educarsi il dì che nasce. Come al cattivo latte, così ai cattivi abiti presi con esso a fatica poi si rimedia. »

Una educazione pertanto tutta materiale, un programma di educazione, dal quale la Religione è o al tutto sbandita, o diretta da podestà incompetenti, ed affidata a persone che ne insinuano se non il disprezzo, l'indiffe-

(46) C. BALBO. Pensieri ed Esempi. Cap. XV.

renza, è tale sciagura che trascina inevitabilmente le nazioni a rovina. « Egli è tempo; così un ministro del I. Napoleone, che tacciano le teoriche di fronte ai fatti. Non vi è istruzione senza morale e senza Religione; i professori favellarono al deserto, perchè hanno imprudentemente divulgato che nelle scuole non bisogna parlar mai di Religione. L'istruzione manca affatto da dieci anni. È necessario porre la Religione a cardine dell'educazione. I fanciulli senza idea della divinità rimangono senza idea del giusto e dell'ingiusto; quindi i costumi fieri e barbari, quindi un popolo feroce. ⁽⁴⁷⁾ » Le scienze e le arti infatti non informate a tempo all'idea del giusto, dell'onesto, la prepotenza delle passioni non moderate da freno alcuno, i primi anni non nutriti all'insegnamento religioso danno per frutto quei libri, parti mostruosi d'ingegni travati e di sbrigliate fantasie, i quali eccitano ai vizii più deformi, rimuovono dalle più elette virtù, e sfregiano i più sublimi e venerandi insegnamenti della nostra S. Religione, e mille altre sozze scritture che corrompono ai nostri di l'atmosfera della vita e minacciano di soquadro la civile società.

« Mi rammento con orrore, diceva De-Gasparis nel Senato, di ciò che era al termine di questa educazione nazionale, mi rammento di ciò che erano quei miei compagni con cui teneva rapporto, non avevano neppure i primi principii della fede e della vita evangelica. » Queste parole esprimono troppo veracemente lo stato di una gran parte di giovani, che attendono agli studii superiori: quanto più si avanzano nelle classi, tanto più si allontanano dalla scienza di Dio, appresa sì nelle prime scuole, ma poscia lasciata in oblio e dimenticata. Nè ci ha punto di che meravigliare. In mezzo talvolta a professori, che

(47) PORTALIS al Corpo Legislativo di Francia nel Gennaio del 1802.

non credono, che formano nel cuore dei giovanetti una piaga secreta di odio e di irreligione, facendo loro sentire il disprezzo per tutto ciò che sa di Chiesa e di culto; in mezzo a stolide dicerie, ove l'amara beffa perseguita la virtù, ove il giovane non può far del bene senza essere l'oggetto degli scherni i più insultanti, ove la fede è detta superstizione, la pietà ipocrisia, la religione fanatismo, è quasi impossibile che la fede si mantenga, e perciò non si può pensare senza raccapriccio e spavento ciò, che sarà della generazione presente cresciuta senza Catechismo. Un antico aveva scritto: « Il tempo dei nostri genitori, peggiore di quel degli avi, diede in luce noi più tristi di loro, noi che fra poco daremo in luce una progenie più viziosa. » (48) Si dica altrettanto della nostra gioventù studiosa, e si avrà detto il vero.

Tutti lamentano una gioventù distratta, avigorita, scostumata e irreligiosa; la causa prima è la dimenticanza del gran codice di ogni filosofia: la Religione, che era e dovrebbe essere il primo e principale perno dell'educazione. A quella guisa che intristisce un corpo anche il più robusto assorbendo un'aria mefitica, così l'educazione odierna non sana, ma avvelena e corrompe. L'educazione senza Religione passo passo ha condotto al petrolio ed al petrolio si verrà, non se ne può dubitare, ovunque si imparte un'educazione senza Dio. La stessa causa deve produrre gli stessi effetti: il liberalismo che si sostituì in luogo della Religione condusse la Francia all'orribile pervertimento, di cui fummo testimoni, e la Francia se ne avvide e cercò di riparare a tanto disordine, facendo ricorso alla Chiesa per l'istruzione religiosa

(48)

*Etas parentum, peior avia, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosorem.*

ORAT. CARM. LIB. III. OD. VI.

del popolo. E la Chiesa ritemprò quella nazione, e la rinvivò a quegli scopi sublimi, a cui era destinata. La Chiesa, che sa ciò che deve fare ed insegnare, perchè assistita e diretta dallo spirito di Dio, purchè altri non metta la mano corrompitrice nel suo campo, opera ed insegna ciò che vale per la vera felicità temporale ed eterna de' suoi figli.

« A nome di tutti i padri di famiglia, così eloquentemente Delpit, membro della Commissione sull'istruzione in Francia, che ci hanno mandato qui, io oso domandarvi il rispetto alle tradizioni nazionali per i fanciulli. Non togliete, prima dell'ora, l'eredità della fede, delle credenze, che ciascuno di essi trova nel focolare domestico, presso le loro madri. Non togliete loro questa eredità sacra; voi non ne avete il diritto. »

« Fate sorvegliare l'educazione pubblica, soprattutto l'istruzione primaria: è giusto, è naturale, è il dover vostro; prodigate, come io diceva, come io domando con tutto il cuore, i tesori della Francia alla rigenerazione del paese, cioè all'educazione della generazione che cresce; ma in nome del cielo! non distruggete le credenze, non confiscate prima dell'ora anime, che non vi appartengono. »

Un ordinamento scolastico pertanto, che non prescrivesse il graduale insegnamento del Catechismo, sarebbe un vero tradimento ai figli non meno che ai padri, perchè sarà eternamente vero che più che la ricchezza delle cognizioni e la perfezione dell'intelletto, è importante per l'uomo l'ordinarsi rispetto a Dio, e non essere allettato ad un bene inferiore con discapito di un bene supremamente superiore. I padri, anche i meno religiosi, vogliono che i loro figli siano cristianamente educati e lo stato che ne assume le veci nelle scuole, non può trascurare ciò che la Chiesa riguarda come elemento essenziale di ogni istru-

zione, vale a dire l'insegnamento del Catechismo, e fatto a dovere, senza portare una ferita mortale alla società ed a sè stessa.

In altri tempi l'insegnamento graduale del Catechismo, dalle prime alle ultime classi, era la prima materia delle scuole; ora non lo è più; coloro, che caldeggiarono con tanta insipienza una simile proposta attuata in altri tempi in Francia, si mostrarono ben ignoranti dei funestissimi effetti che ivi produsse.

Senza l'istruzione catechistica l'insegnamento non basta, ma è perfino dannoso, perchè desta e stimola tutte le brame e accresce i mezzi di soddisfarle, senza mettere loro un freno.

« Infatti, scrive opportunamente un dotto non sospetto di parteggiare per la Chiesa, ⁽⁴⁹⁾ questo freno non può venirvi da una filosofia, non può consistere in un sistema; perchè malgrado qualunque sforzo un popolo di sottili ragionatori e di filosofi non l'avrete mai. È opera perduta per gli uomini, come si è quella di sottilizzare sulla natura del bene. Sentono tutti e tutti sanno perfettamente che cosa sia, ma perchè lo facciano, dovete darne una ragione semplice, popolare, ovvia, che tutti intendano, e questa non la potete trovare fuori del Catechismo. »

« Introducete adunque nelle scuole l'istruzione del Catechismo, ponete in questa risolutamente e lealmente il fondamento dell'educazione sociale e formerete cittadini, che congiungeranno alla coltura della mente la fermezza dell'animo e la sommissione al dovere, gente operosa ed intraprendente, ma coraggiosa appunto perchè convinta ed onesta. Senza di questa istruite pure, fate pure che gli uomini pensino; penseranno al loro interesse e un di

(49) Cf. CIVILTÀ CATTOLICA. Fasc. 3 Sett. 1872, ove esamina un lavoro del Gabelli, dal quale sono le parole citate.

prima o dopo, discendendo di gradino in gradino per una civiltà materiale, egoistica e rozza, arriverete al petrolio. »

Il conte Montalembert, combattendo nel 1857 le dottrine socialistiche in Francia, così rispondeva nell'assemblea al deputato Pietro Leroux: « Si disse da queste tribune che in fatto di dottrina non vi ha mezzo tra il socialismo e il gesuitismo. Io accetto l'alternativa con una lievissima modificazione, e dirò che non vi ha mezzo tra il socialismo ed il Catechismo. Sì, il Catechismo non è certo tutta la società, ma senza questo non avrete società, avrete il socialismo. Ecco l'alternativa fra cui voi, maggioranze di uomini d'ordine, dovete eleggere per confessione dei vostri amici e nemici. La Chiesa sapete qual bene vi farà col suo Catechismo? Essa non vi adulerà, non divinizzerà le vostre passioni, come pur si fa oggi-giorno, non farà l'apoteosi delle vostre cupidigie, non andrà a cercare in non so quale assurda teologia e filosofia l'elogio a tutte le perverse inclinazioni dell'umanità. Al contrario essa dirà ad ogni uomo: tu sei polvere e la tua vita è un aringo di dolori e di combattimenti, la tua mercede non è quaggiù, raffrena le tue voglie, guarda al nulla dal quale vieni, al fine pel quale ti ha creato il Signore. Cid dice la Chiesa e rende il maggior servizio possibile alla società moderna coll'insegnamento del suo Catechismo. » ⁽⁵⁰⁾

Ma la moderna società, si dice, che si ispira ai supremi principii di libertà, lasci ai giovani, i cui parenti ne avessero vaghezza, il ricevere l'istruzione religiosa fuori delle scuole e bandisca da esse il Catechismo.

Rispondo con un egregio periodico. Lasciando stare le difficoltà, che s'incontrerebbero e di fatto s'incontrano quanto all'esecuzione, o per incuria de' parenti, o per

(50) MONITEUR. 1867.

trascuranza dei giovani stessi, o per miltalento di chi loro presiede; un tal metodo riesce sommamente inefficace per sè medesimo. La Religione così proposta ai giovanetti, si presenterebbe ai loro animi come un ramo separato di studii, come una pratica disgiunta da tutto il resto della vita, come un vero accessorio. Ora tutto al contrario, la Religione deve apparire ed essere nel fatto il perno di tutta la conoscenza, il principio avvivatore di tutte le azioni, la forma di tutta la vita morale del Cristiano. Come Dio sta a capo dell'universo, e lo sostiene colla virtù sua e lo governa e muove nell'operare; così l'idea di Dio deve stare a capo di tutti i pensieri dell'uomo, e la divina legge dev'essere la norma regolatrice di tutti i suoi movimenti ed affetti. Allora solamente la Religione potrà esercitare una vera forza sull'animo e spargervi le sue salutari influenze.

Nel contrario sistema Dio apparirà non come la fonte di tutto l'ordine del vero e del bene, ma come un elemento particolare di esso, che veramente può separarsene senza danno. Quindi si ingenererà nelle menti una certa disposizione al deismo, che fecondata dall'impeto di focose passioni, solite ad agitare l'adolescenza, vi porterà l'indifferentismo, il materialismo, l'ateismo, con tutte le conseguenze, che ne provengono nella pratica e nei costumi.

CAPITOLO · XI.

Diritto della Chiesa sul pubblico insegnamento.

La Chiesa Cattolica è una società vera, perfetta, completamente libera e perciò venne fornita dal suo divino Fondatore della triplice podestà di ministero, di impero e di magistero, onde potesse provvedere alla sua conservazione serbando nella sua integrità, propagando e diffendendo la dottrina che Egli recò sulla terra e della quale essa è fatta depositaria. Tacendo dei primi due poteri, dei quali non è qui il luogo di discorrere, parleremo del diritto di magistero supremo accordato alla Chiesa docente, cioè precipuamente al Romano Pontefice, maestro infallibile di verità, e subordinatamente ai Vescovi, dipendenti sempre ed uniti al loro Capo augusto, per farci strada a dimostrare ad evidenza il diritto esclusivo della Chiesa sull'insegnamento sia pubblico sia privato del Catechismo.

Tale suprema podestà di magistero e di insegnamento non deducesi per illazione indiretta o mediata da qualche principio remoto, ma per un comando espresso datole da Gesù Cristo, suo Sposo immortale, per un pre-

ciso diritto divino, proprio, assoluto, incontestabile, indipendente, universale, assicurato e garantito nella Chiesa e nel suo Capo dalla più sublime delle prerogative, la infallibilità.

In virtù di questo diritto fondato sulle parole di Gesù Cristo: *Docete omnes gentes... Euntes in mundum universum predicare evangelium omni creaturae*, la Chiesa, non solo, dovunque trova una pecorella ha diritto di pascerla coll'insegnamento della sana dottrina, ma eziandio ha il potere di adoperarsi per adunare nel suo gregge coloro, che ancora non vi appartengono; ha podestà di esercitare il suo supremo magistero sopra tutto quanto il vasto campo dello scibile umano. Niuno vi ha infatti, che ignori la connessione intima di tutte le scienze colla Religione rivelata. La filosofia, la storia, la filologia, la fisiologia, la geologia, la fisica, l'astronomia, la politica e tutte le scienze sono così strettamente connesse e connaturate colla Religione, che ben si può dire che in essa si associno tutte le diverse scienze e le più svariate discipline.

Il grande S. Agostino con belle ed eloquenti parole aveva detto all'amico suo Volusiano (61) che la Religione è il compendio di tutte le scienze e discipline: verità sì chiara che lo stesso socialista Proudhon non si peritò di dettar questa sentenza: « è cosa sorprendente, che in fondo della nostra politica noi troviamo sempre la Teologia. »

« La Teologia infatti, così Donoso Cortes, per ciò stesso che è la scienza di Dio, è l'oceano che contiene ed abbraccia tutte le cose. » « Il Cattolicesimo, così un filosofo non sospetto di clericalismo, è la base armonizzatrice di tutto lo scibile.... La Religione non abbraccia

solo i misteri ed i precetti del vivere morale e civile, ma i principii di tutto quanto l'umano sapere, e si stende largamente per ogni parte del conoscibile, come Iddio per la immensità della sua natura compenetra spiritualmente ogni regione dell'universo. Fuori della Religione le scienze filosofiche, matematiche, fisiche, storiche, ecc. possono fiorire come una raccolta di veri e di fatti sparpagliati o parzialmente connessi, ma l'intreccio non è mai perfetto, se non si applichi ad un primo principio comune ad ogni scienza.... La scuola cattolica accoglie tutti i veri parziali e non solo assegna loro il grado che meritano, ma li pone ed atteggia in quel modo di prospettiva, che si ricerca per accordare gli uni cogli altri e cessarne le apparenti ripugnanze. »

Quando perciò l'illustre Conte De-Maistre proclamava altamente l'affinità naturale della Religione e della scienza; quando il celebre Cardinale Wiseman dettava un'opera che ha per titolo: *Della connessione delle scienze colla Religione rivelata*, non esprimevano che una grande verità: che cioè la Chiesa è irrepugnabilmente nel suo diritto, e non fa che esercitare i supremi poteri, che ricevette da Gesù Cristo di insegnare a tutte le nazioni, allorchè difende la sua prerogativa di dirigere, come diresse in passato, tutti gli svariati rami del pubblico insegnamento sì connessi colla scienza religiosa.

La Chiesa esercitò infatti questa divina missione sul pubblico insegnamento, ed in essa ha spiegata tutta la forza della sua giurisdizione, sia valendosi dei diversi rami delle scienze e delle arti, come di sue ancelle e sussidiarie, sia proscrivendo e condannando i libri nelle diverse branche del sapere umano, allorchè ha giudicato che il leggerli potrebbe contribuire al corrompimento della sana dottrina, sia finalmente, quando necessità lo volle, comandando che niuno osasse di pubblicare libri,

(61) D. AUGUSTINUS: Epist. ad Volusianum.

opuscoli, scritti o fogli di qualunque natura o sopra qualsivoglia argomento, senza il previo esame ed approvazione *in scriptis* dell'ecclesiastica potestà. (52)

« La Chiesa, scr veva bellamente il P. Tosti, che ha piantato sul margine del fonte battesimale l'albero della scienza, lo ha sempre innaffiato e coltivato con ogni genere di studii non solo, ma dando opera al diritto ricevuto di vegliare e dirigere ogni insegnamento. » I moderni pensatori potranno dire quanto loro aggrada, ma insino a che la Chiesa sarà una società ed avrà diritto di esistere, niuno che ragioni le potrà negare il diritto che ha sopra l'insegnamento, e fallirebbe alla sua missione se vi rinunziasse, non vegliando, nè curandosi dell'ortodossia degli insegnanti, dei libri elementari e scolastici, non che delle dottrine che oralmente si svolgono alla gioventù. Tale è il diritto della Chiesa, affermato dall'immortale Pontefice Pio IX. nelle proposizioni XXII e XLV del Sillabo, ove condanna le opposte teoriche moderne; diritto e prerogativa già solennemente sancita dall'ultimo Concilio di Lione, (53) sicchè la dottrina opposta è più vicina al Protestantesimo che al Cattolicismo.

Solo adunque nella Chiesa Cattolica, cui è affidata la rivelazione divina e la direzione di tutte le umane scienze, ancelle della scienza religiosa, come sapientemente dimostra S. Tommaso, (54) risiede il vero e pro-

(52) Così in un articolo degli *Analecta Juris Pontificis* presso Mons. COPPOLA nell'aureo opuscolo: Sul diritto della Chiesa ecc.

(53) Ecco il bellissimo decreto: Religiosa juventutis educatio ad Ecclesiam, utpote Christianorum matrem et magistrum ex ipsa Dei constitutione spectat, et omnia sexus, omnia aetas in his Christi verbis: *Docete omnes gentes*, ita concluditur ut non nisi concupatis et Pastorum et familiarum sanctissimis iuribus, assenti queat, docendi ea omnia, quae ad disciplinam Christianam conferunt, et ideo omnium doctrinarum magisteris invigilandi ius Ecclesiae competere ex ipsa constitutione humana. *Post. Conc. Lugd. Decret. 25.*

(54) S. Thom. Sum. Theol. pars I. q. 1. art. 5.

prio diritto di insegnamento. Imperocchè ammesso il fatto che Cristo Uomo-Dio ha fondato la società Cristiana, alla quale è chiamata tutta l'umanità redenta, per essere istruita sotto il magistero supremo ed infallibile della sua Chiesa, non le può essere contestato questo diritto d'insegnare e di vegliare quanto da altri s'insegna senza offendere sostanzialmente la santa sua missione. La Chiesa è la verità, e questa sola ha diritto alla libertà, sicchè ogni cattolico sincero deve promuovere almeno la libertà dell'insegnamento cattolico, il solo che dev'essere libero, essendo assurda la libertà dell'errore, come sarebbe assurda la libertà di propinare veleni. (55)

Da ciò ci è dato intendere che, se la Chiesa Cattolica vanta sovrani diritti di vegliare sopra tutto il campo dell'insegnamento, affine di assicurarsi che niente possa offendere quel sacro deposito, che le venne affidato dal Redentore, vanta a maggior ragione diritti proprii indipendenti, esclusivi d'ogni altro potere, di insegnare le scienze religiose, compendiate mirabilmente nel Catechismo.

(55) V. il bell'opuscolo - Della libertà di insegnamento per GAETANO ZORZI d. C. d. U.

CAPITOLO XII.

La sola Chiesa ha il diritto di insegnare il Catechismo.

L'insegnamento del Catechismo è diritto esclusivo della Chiesa, giacchè a lei sola fu detto da Cristo nella persona degli Apostoli: *andate, istruite*. La sola Chiesa quindi è la custode della fede, la dispensatrice delle divine dottrine, la custode, la maestra autorevole della morale cristiana. Non altrimenti che sotto il magistero e l'indirizzo suo, le famiglie professano la religione, e non altrimenti che sotto il medesimo magistero ed indirizzo esse possono istruire religiosamente i loro figli. I fanciulli cattolici infatti, in virtù del Battesimo sono incorporati colla Chiesa, divenuti suoi figli ed ella deve crescerli a Gesù Cristo, pascendoli coi divini insegnamenti ed esercitandoli nei doveri cristiani. È questo un diritto inalienabile della Chiesa, cui non potrebbe menomare neppure l'autorità paterna. Dall'istante che il genitore presentò il suo bambino al sacro fonte, riconobbe sopra di lui il diritto di Gesù Cristo superiore a qualsivoglia diritto umano, il quale è sempre subordinato al supremo diritto di Dio sopra le sue creature. Il diritto di Gesù Cristo è

appunto esercitato dalla Chiesa coll'allevare nella fede quei figli, che generò a Lui nel fonte battesimale.

Un regno quindi che ha per articolo primo dello Statuto: « La Religione cattolica, apostolica, romana è l'unica religione dello Stato » non può ammettere l'insegnamento del Catechismo se non dato dalla Chiesa, perchè deve riconoscerla quale è, accettarne la divina influenza, accoglierne il magistero. Questo solo è conforme all'ordine, e l'insegnamento religioso conservando la nativa sua indole penetra nell'animo dei giovani, li forma sinceramente pii e costumati e profondamente cristiani. Rompete questo ordine e l'insegnamento istesso religioso non ha più virtù di produrre i suoi mirabili effetti. Ecco perchè la santa Chiesa ha sostenuto immense lotte, ma non ha mai ceduto di un sol punto intorno al suo diritto esclusivo di insegnare il Catechismo. « La Chiesa Cattolica, dice saggiamente il protestante Vinet, non si è mai lasciata assorbire dallo stato. Convien renderle questa giustizia: ella non ha mai conosciuta la servitù; non si è indotta mai a cessare d'essere indipendente per prezzo di offerti favori. Ella si è mantenuta sempre donna di sè, ha operato da sè. Ella ha leggi sue, regole sue, spirito suo. Ella appartiene a sè stessa, ascolta sè stessa, rispetta sè stessa. Protetta dalla sua dottrina, che fa derivare costantemente ogni verità dalla Sede Apostolica, ella resta nel suo dominio e confina lo stato nel suo..... Ella sdegna di assoggettarsi a veruno. È questa la sua gloria; gloria pura e degna di invidia. (56) » L'uomo infatti è soggetto sì allo stato, ma non gli è soggetto dal lato dell'intelligenza, la quale non è soggetta che alla verità e quindi a Dio, come a Verità sussistente e fonte d'ogni altra verità, ed alla Chiesa, come a rappresentante di Dio, a

(56) Essai sur la manifestation des convictions religieuses ecc. pag. 364.

maestra infallibile del Vero divino e che ha ricevuto la missione di promulgarlo alle genti.

L'uomo, ho detto, non è soggetto allo stato dal lato dell'intelligenza.

Chi è ordinato dalla natura a svolgere l'intelligenza non è lo stato, ma il padre di famiglia, il quale ne ha il dovere ed il diritto; che appartengono al giure interno della società domestica, che rampollano dall'autorità paterna e sono perciò indipendenti dalla formazione dello stato e anteriori al suo stesso concetto. Lo stato, sorto quale aiuto e tutela delle famiglie associate, non deve usurpare, ma rispettare questa attribuzione paterna, che quanto alla parte religiosa, va necessariamente a far capo alla Chiesa, dalla quale soltanto il padre può e deve ricevere indirizzo nel formare l'intelligenza de' suoi figli e non dallo stato. La Religione non è soggetta allo stato, e perciò questo non può deputare altri ad esercitare ufficio in materia a sè non soggetta, e dove si arrogasse il diritto di nomina de' maestri e l'ispezione dell'insegnamento religioso, la purità della fede dei giovani cattolici sarebbe messa a gravissimo cimento, giacchè lo stato, in quanto si considera separatamente dalla Chiesa è incompetente, anzi incapace di giudicare in fatto di Religione.

« Lo stato in Italia, scrive un deputato, si è fatto conoscere profondamente incapace di dare un insegnamento religioso utile alla gioventù. Chi ne volesse una prova non ha che a recarsi in qualche pubblica scuola la domenica. Egli è invero un doloroso spettacolo vedere come questo insegnamento sia compartito ed accolto. Dappertutto o quasi l'indisciplina, l'indifferenza, lo scherno. In talune località anzi; per non produrre scandali maggiori, furono sospese le conferenze domenicali. È insomma un deplorabile stato di cose. Infatti a chi dovrebbe lo stato delegare un tale insegnamento? Di regola, così

il Gabelli, per questa parte dell'istruzione il maestro laico non ha grande amore, e però solo raramente trova a fatica di tanto in tanto una mezz'ora, e nel dir certe cose non sa rassegnarsi a non far intendere agli alunni che essi son tenuti a doverci credere, ma non è poi tanto gonzo da crederci lui. (57) »

Che se lo stato volesse nominare sacerdoti maestri di Religione o direttori di spirito indipendentemente dai Vescovi, l'errore sarebbe ancor più grave, giacchè un prete, che si avvilito al segno di accettare una missione spirituale, quale è sicuramente l'insegnamento del Catechismo, da una podestà laica, non potrebbe essere che un traditore del sacro suo ministero, più atto ad invilire che ad insegnare le grandi verità della fede. Niun prete può insegnare se non in quanto ne riceve la missione dal proprio Vescovo. La Chiesa di Gesù Cristo ha un sacerdozio indipendente dal maestrato civile, il che forma e mantiene la dignità sua e la libertà della coscienza cattolica. Costituito tale sacerdozio come ordine distinto, con perfetta gerarchia, per la quale il prete dipende dal Vescovo, il Vescovo dal Papa, a lui venne affidato il deposito della verità religiosa e la promulgazione della legge divina. Ai Vescovi, successori degli Apostoli, venne detto da Cristo, *docete*, e chi volesse sottrarsi, sia prete, sia laico, sia scuola, sia collegio, in ciò che riguarda Catechismo e Religione, dal magistero ed indirizzo loro, pervertirebbe l'indole del sacro insegnamento e violerebbe il diritto umano insieme e divino; l'umano dei genitori, il divino della Chiesa. (58)

(57) Deput. Mazzini - Dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. - Firenze 1872.

(58) « Ho sostenuto e sostengo che il vedere un laico, mal informato delle verità supreme, forse di condotta opposta ai comandamenti che spiega, vederlo insegnare la dottrina e prenderne occasione di stravolgerla, e forse beffarla; oppure nelle scuole alto, dopo uscito un professore che inculcò il materialismo e la ragione pura, e il dubbio sistematico, e l'eternità della materia, e l'identità del pen-

Mons. Affre, Arcivescovo di Parigi, con sua Notificazione del 20 Gennaio 1847, proibiva l'istruzione privata del Catechismo e ordinava che tutti i convitti mandassero i loro fanciulli e fanciulle ai Catechismi delle rispettive parrocchie, che si tenevano sotto la sua direzione, e quindi i soli capaci di formare i veri cristiani.

Quella Notificazione destò molto rumore, sicchè il venerando Prelato, credette di dover consultare gli uomini più sperimentati e più dotti della sua diocesi, i quali, dopo mature riflessioni, risposero con una lettera degna della più alta considerazione, cui trascrivo, applicandosi meravigliosamente ai nostri presenti bisogni.

« I vantaggi della Notificazione sono patenti a chiunque si sia occupato dell'istruzione della gioventù, e vi si trova un mezzo di salute per le anime, la dignità ecclesiastica, l'eccitamento dello zelo sacerdotale. »

« La privata istruzione religiosa era per la sua indifferenza, la ruina delle anime, e niente ha più influito a mantenere l'indifferenza religiosa nella cittadinanza di Parigi. Fra gli uomini e le donne del mezzo ceto, che nell'età matura seriamente tornano a Dio, è cosa rara trovarvi alcuno, che abbia fatta la sua prima Comunione nel convitto, lungi dai Catechismi parrocchiali. »

« D'altronde l'istruzione privata nuoceva assai alla dignità del ministero ecclesiastico, il quale si riduceva a non essere presso a poco nei convitti altro che un magistero ordinario più o meno retribuito e raramente onorato. Finalmente la privata istruzione allontanando dai

sario col moto, sottrarre un altro che spiega il dogma, e l'autorità, e il soprannaturale divino ed umano, e la alleanza della ragione colla religione, non sono cose desiderabili, in alcuni casi sono fatti deplorabili. Che cosa surrogare? La necessità dell'istruzione religiosa, data da chi ne è competente, da quelli cui fu detto: *Andate e insegnate a tutti*; a quanti si dirigano i genitori che amano i loro figliuoli, e così si sottraggano alla profanazione delle cose sacre. San Carlo istituì a sistemò le scuole del Catechismo per *il poveri puzzi*. Io sto con lui. » C. CANO.

pubblici Catechismi tutti i fanciulli di più distinta capacità e condizione, e non vi lasciando che dei fanciulli del popolo appena capaci di leggere, i Catechismi parrocchiali pei fanciulli e pei Catechisti non avevano più l'aspetto che di un'accoppzaglia di rifiuti. »

« Se per contrario concorrono al Catechismo parrocchiale tutti i fanciulli dei convitti, allora il bene delle anime, la dignità del ministero ecclesiastico, lo zelo dei Catechisti e dei fanciulli, tutto vi trova maggiore stimolo in comune vantaggio di quell'opera di salute; e così si forma nelle Parrocchie la più importante educazione religiosa dell'infanzia e della gioventù. »

Queste sapienti riflessioni contengono un tesoro per la pratica direzione dell'insegnamento del Catechismo nelle parrocchie, e mostrano al vivo la necessità di istituire in ciascuna le vere scuole della Dottrina, le quali faranno rifiorire l'antica probità e fede sotto la direzione ed il magistero della Chiesa.

Benedetto XIV inculcando la gran verità che la sola Chiesa ha il diritto di insegnare il Catechismo in una sua Enciclica ai Vescovi parla così:

« Siccome tutta la dottrina cristiana si trova in compendio negli elementi della fede insegnati nel Catechismo, così ne conseguita che il primo dovere di un Vescovo è quello di vigilare perchè il Catechismo venga insegnato in ogni parte della sua diocesi; nè la sua coscienza potrebbe starsi tranquilla quando trascurasse questo grande obbligo del suo ministero, e non vi mettesse ogni zelo ed ogni sollecitudine. Ma questo dovere non importa che il Vescovo debba insegnare il Catechismo, interrogarne i fanciulli, e spiegar loro i misteri della nostra fede, perchè a ciò non potrebbe bastare, e noi stessi quando eravamo Vescovo di Ancona e poscia di Bologna conoscevamo anche troppo quanto gravi e nu-

merose sieno le incombenze dell'apostolico ministero; conoscevamo le molteplici sollecitudini, che utilmente assorbono la vita di un Prelato, il quale voglia adempiere i suoi doveri. Noi vorremmo che il Vescovo, non solo nelle visite pastorali, ma quante volte gli si porgesse occasione di assistere ad un Catechismo, si facesse un dovere d'interrogare egli stesso i fanciulli sulle materie impartite e spiegate di fresco, che prendesse ad esporre i misteri della nostra religione, giacchè, così diportandosi, farà un gran bene al gregge, del quale dovrà render conto, e il suo esempio diverrà un potente stimolo a quelli, che si affaticano nella vigna del Signore. »

« Questa fu la regola, che tennero nel governo delle loro diocesi Vescovi e Santi illustri quasi nostri contemporanei, come fra gli altri S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, il Turribio, Alessandro Sauli; di alcuni dei quali, fu scritto, che quand'erano impediti da gravi cure e non potevano assistere di persona, mandavano in loro vece un Vicario generale principalmente incaricato d'interessarsi del Catechismo e della religiosa educazione dei fanciulli. »

« L'esempio di un Vescovo, che, particolarmente nelle sue visite, darà un tale eccitamento ai Catechismi di ciascuna parrocchia, produrrà un mirabile effetto e un bene grande alle anime. »

CAPITOLO XIII.

Necessità delle Scuole del Catechismo.

Un pastore di anime, che abbia a cuore l'istruzione della fanciullezza cristiana, non può far assegno sulla scuola nè sulla famiglia, ma deve impegnarsi con tutte le forze sue ad erigere le vere scuole del Catechismo.

A parte le scuole, dalle quali il Catechismo a' di nostri venne iniquamente sbandito; anche nelle classi elementari, ove s'insegna il Catechismo e la Storia Sacra, come parte integrante dell'istruzione, con obbligo di esame negli scolari, il Catechismo stesso è per tal modo bistrattato, che felice ben può dirsi quella scuola, la quale ancora possiede qualche maestro dell'antico stampo. In certe scuole, o non si parla mai di Religione, o sol se ne parla per insegnare agli alunni a discredarla. La scuola è senza Dio e senza Religione, e quindi l'ignoranza religiosa di molti studenti è a tal punto, che parecchi non conoscono se non in confuso anche i primi rudimenti della fede. È una dolorosa verità, che ogni giorno vien confermata dal fatto. « Non sono, dirò col Gabelli, postume angosce di vecchi sciupati, nè artifizi ingannevoli di

reazionarii di professione, sono giusti timori di gente che pensa, e nei mali del presente legge rattristata il presagio delle minacce, con cui si accosta il futuro. »

La scuola pretende educare senza fede, senza pensiero della vita avvenire, rinnova l'idea di Dio e della divina Provvidenza, e disseminando a larga mano il razionalismo ed il naturalismo, prepara il trionfo del socialismo. Guardando la società noi possiamo ripetere il doloroso lamento di Agostino: Alziamo la fronte e volgiamo gli occhi a Colui il cui regno non mai vacilla, nè ha termine: chè io sulla terra non veggio nè uomo, nè assemblea capace di salvare l'impero. Tutto infatti cade, è una desolazione, è un'afa irreligiosa, che opprime; la sfrenata libertà di stampa corrompe intellettualmente e moralmente la società presente minacciata dall'educazione senza Dio di totale sterminio; ed eziandio la Chiesa, immortale di sua natura ne soffre e ne soffrirà ancor più, se non vi si porge rimedio, preparando la gioventù a migliori speranze.

La famiglia, che nei bei giorni di fede, circondava la Religione di venerazione e di amore, che poneva la sua gloria ed il suo onore in un'umile ubbidienza alle sue leggi, che si gloriava di trasmettere di padre in figlio, come il più prezioso retaggio, il sommo rispetto e la somma riconoscenza verso di lei, che preparava coll'istruzione privata ai ministri di Dio una facile messe fra le crescenti generazioni, questa famiglia benedetta non è più. Da tutte parti l'empietà trionfante ha fatto sopra delle famiglie le sue deplorabili conquiste, nè i figli vi ricevono più quei grandi insegnamenti di sapienza e di virtù, che li educavano a riguardare il sacro deposito della fede come la suprema loro consolazione.

La famiglia moderna, guasta in gran parte dalle idee perverse della rivoluzione, non cura l'istruzione religiosa

dei figli, non li educa punto alla vita cristiana; non forma in essi la coscienza, il cuore, il sentimento cristiano, non risveglia in essi il germe salutare della fede; non isviluppa il gran pensiero di Dio presente, il timore di offenderlo, il desiderio di piacere a Lui solo, di servirlo, di amarlo ed esserne amati, non mostra il bene ed il male sotto il rispetto morale, non li innalza alle idee della vita spirituale, non forma insomma nei figli le prime preziose abitudini religiose nell'intelletto, nella coscienza, nei costumi.

Poche, lo spero, saranno le famiglie disgraziate nelle quali un padre irreligioso ed una madre indifferente trascurano d'insegnare le prime nozioni delle cose divine e quei rudimenti di fede, che sono il fondamento e la base di tutta la vita cristiana; ma in generale, anche nelle famiglie, che conservano la fede, la istruzione che educa seriamente i fanciulli alla conoscenza, all'amore, alle pratiche della fede, è trascurata: dirò di più, non è quasi conosciuta. La causa è chiara: la società presente è profondamente impoverita di elemento cristiano; i costumi ed il vivere di una gran parte di uomini non risentono più delle pratiche e delle abitudini avute; l'empietà, l'irreligione, l'indifferenza, il giornalismo ne hanno strappato alla Chiesa un gran numero, nè si può deplorare abbastanza un sì funesto accieciamento.

L'antica vita cristiana della famiglia è sparita, e, salvo le poche e gloriose eccezioni, la famiglia non è più atta per l'educazione cristiana dei figli, i quali, anzichè respirare sotto il paterno tetto quell'aura di fede, vi respirano quel soffio avvelenato d'incredulità, che distrugge perfino i primi germi della virtù.

« I tempi attuali, così i Vescovi dell'Inghilterra in una lettera collettiva alle loro Diocesi (settembre 1873), sono più pericolosi dei passati. L'atmosfera del secolo XIX è im-

pregnata di ostilità a Dio, alla Chiesa, alla dottrina della rivelazione ed anche alle verità dell'ordine naturale. Ciò che un secolo fa non era che l'appannaggio delle persone istruite, oggi, per l'attività senza esempio della stampa, è sparso nelle classi operaie di tutti i paesi e principalmente di Inghilterra. Contro lo spirito di errore pertanto, che ci assale oggidì da ogni parte, conviene premunire non solo gli uomini ma anche e principalmente i fanciulli per mezzo dell'istruzione del Catechismo. »

Vi ha dunque un estremo bisogno di sommi sforzi per tornare in vigore la fede, per salvare le novelle generazioni, ed il più potente e fecondo mezzo per operare questa religiosa ristorazione sono le scuole del Catechismo.

Non vi ha persona ricca d'ingegno e di pietà, che non consideri le fatiche dei Catechisti come una primaria sorgente di prosperità per l'avvenire della Chiesa, e non isperi che per esse di nuovo germoglierà la fede nelle anime dei fanciulli, penetrerà la pietà nelle famiglie, e la Religione riconquisterà a poco a poco i suoi diritti, insinuandosi in tutte le abitudini della vita, e la nuova generazione purificata alla sua sorgente farà risplendere la speranza di giorni migliori.

CAPITOLO XIV.

Salutare influenza delle Scuole del Catechismo.

La scuola del Catechismo non si limita ad insegnare ai fanciulli le verità della fede, ma educa i fanciulli stessi nella fede; non insegna soltanto il Cristianesimo ai fanciulli, ma educa i fanciulli nel Cristianesimo. Non bisogna solo istruire, ma educare; non coltivare e sviluppare solo la mente, ma il cuore. Il Catechista, appellato da S. Paolo non tanto pedagogo ma padre, deve allevare per Dio, per la Chiesa, pel Cielo quei teneri alunni, formando in loro l'intelligenza, il cuore, il carattere, la coscienza cristiana colle esortazioni, cogli esempi, colle pratiche, coi religiosi esercizi.

Il Catechista, vero padre della famiglia, che tale è veramente una scuola del Catechismo, insegnando deve correggere i difetti dei giovinetti, fortificare nel bene la loro volontà, illuminarne e volgerne a rettitudine la coscienza, nobilitarne i sentimenti, formare, secondo la mirabile espressione dell'Apostolo, Gesù Cristo nelle loro anime sublimandole infino a Dio.

Tutto ciò non è facile, ma è necessario affine di cre-

scere alla fede la nuova generazione. Le difficoltà, che si presentano non sono lievi; ma i tempi sono tristissimi e ciò che bastava un giorno, è uopo persuadersi, ora non basta più. Per iscongiurare i pericoli, che minacciano la fede dei fanciulli, è necessario che ogni pastore diventi un apostolo, risoluto di non vivere per sè, ma unicamente per Dio, per la Chiesa, per le anime. I nuovi bisogni della Chiesa e delle anime esigono nuove e sapienti cure per trasfondere lo spirito cristiano nei giovinetti. Essi sono gli uomini dell'avvenire; entro pochi anni essi saranno i padri, le madri, gli operai, i mercanti, i ricchi, i magistrati della parrocchia, della Diocesi, della Nazione; guadagnare a Gesù Cristo i fanciulli con un'istruzione ed educazione sodamente cristiana impartita nelle scuole del Catechismo, è la via più sicura e più breve per operarne un'ampia riforma. In tempi di pace generale e di fede, lo zelo opera sempre, ma, bisogna pur confessarlo, si ama molto il riposo; ora poi che l'empietà non più fa sentire il suo grido da lungi, ma fra di noi passeggia e mena ruina nelle anime; ora che il furioso uragano scoppia, ed i fanciulli sono quasi strappati dalla Religione, sono necessari sforzi prodigiosi per salvarli all'ombra degli altari, per istruirli, educarli, catechizzandoli con uno zelo pari alla malvagità dei tempi. L'apostolato dell'infanzia, eccitato già in altri tempi dallo spirito di Dio, deve rinascere in tutta la sua ampiezza, affinchè la fede, già infusa nell'animo del giovinetto col Battesimo, si sviluppi, si illumini, si fortifichi, in guisa che possa resistere ai marosi che la flagellano, ai venti furiosi, che le ruggiscono intorno e così ottenere il più completo trionfo sul vizio e sugli errori.

Le scuole infatti del Catechismo istituite da S. Carlo rinnovarono quasi interamente il suo popolo. « Nelle feste, così lo scrittore di sua vita, si vedevano piene tutte le

chiese nella città e Diocesi di uomini, donne e fanciulli, intenti chi ad insegnare e chi ad imparare; si sentivano da ogni parte cantare lodi a Dio, con litanie, inni, salmi ed altre orazioni da questi buoni scolari ed operai della Dottrina Cristiana, il che recava somma allegrezza e consolazione a tutti, massime nelle ville e castelli.... In breve spazio di tempo, dove gli uomini ancora di grave e matura età non sapevano recitare neanche l'orazione domenicale nè la salutatione angelica, dopo, i fanciulli quasi balbuzienti disputavano fondatamente delle cose della S. Fede, ed i figliuoli insegnavano ai padri ed alle madri ciò, che erano tenuti di sapere ed operare come veri cristiani per salvarsi. » (59)

Quando il celebre Olier, che dopo aver rifiutato il vescovado di Chalons e la dignità di Pari, accettò la parrocchia di S. Sulpizio, la più depravata di Parigi, ne fu costernato, disperando di poterla ridurre a bene. Ma avendo, per consiglio di S. Vincenzo de' Paoli di cui era tenerissimo amico, stabilite diverse scuole di Catechismo e suscitato ne' suoi preti lo zelo il più vivo per questo ministero, ebbe la consolazione di vedere le sue e le fatiche de' suoi compagni fruttare in modo così sorprendente che « in pochi anni quella parrocchia, così uno storico illustre, offrì come un'immagine della società dei primi cristiani. Fu notato agevolmente un tal mutamento dalle confessioni frequenti, dalle tante restituzioni, dalla sommissione alle leggi di Dio e della Chiesa, dalla sollecitudine di assistere ai diversi ufficii, dalla brama ardentissima di udire la parola di Dio, dal dolore e dal pentimento di una quantità di figliuoli prodighi, i quali venivano nell'amarezza della coscienza a detestare le sregolatezze della vita passata; e per recare in uno ogni

(59) GIURANI - Vita di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano.

cosa, in quella parrocchia, in cui la sacra mensa era prima deserta, l'ardore di alimentarsi della divina Eucaristia diventò così universale che ogni anno si novevano fino a dugentomila Comunioni fatte nella sola chiesa parrocchiale, sebbene vi fossero trenta altre chiese aperte al pubblico. » (60)

L'influenza salutare delle scuole del Catechismo, mantenute sempre in fiore dai successori dell'Olier, continua ancora in quella vasta parrocchia. Fedeli in gran numero di ogni età, e di ogni condizione, così mi riferiva un testimone oculare; intervengono in essa costantemente alle spiegazioni del Vangelo ed alle prediche, e dura ancora in benedizione il nome venerato di quel parroco santo, che accese nei loro padri quella fiamma secreta, che li domina, li anima e li muove potentemente al bene.

CAPITOLO XV.

Maestri delle Scuole del Catechismo.

Un parroco, sia pure il più amante di Gesù Cristo, non può far tutto da sé. « Però dai sacri canoni, scrive opportunamente S. Carlo, dalle Costituzioni Apostoliche e Decreti provinciali si ordina a tutti i parrochi, che insegnino e facciano insegnare la Dottrina Cristiana nelle loro Chiese parrocchiali e in altre. E perchè non è possibile che il parroco solo possa supplire a così gran bisogno del popolo, con tanti altri carichi della cura, devosi procurare che sia aiutato da altre buone persone ecclesiastiche ed anco secolari, ascritte alla compagnia della Dottrina Cristiana, procurandosi in ogni parrocchia una o più scuole coi loro maestri con particolar cura formati ad insegnare la legge di Dio. » (61)

Benedetto XIV nella sua mirabile Enciclica, (62) colla quale raccomanda ai Vescovi la grand'opera del Catechismo parla così: « L'esperienza ha dimostrato che la

(60) RÖHRBACHEN - Storia della Chiesa Cattolica, Lib. LXXXVII.

(61) Actorum pars V. - Inst. Doct. Christ. Cap. I.
(62) Conat. *Etsi minime* del 7 Febbrajo 1742.

fatica del solo parroco è insufficiente, giacchè un solo non può ammaestrar tutti, quando il numero supera ogni diligenza dell'insegnante. Il Vescovo però non sarà privo degli ajuti opportuni e necessari, quand'egli attenderà con tutto l'animo e lo studio alla chiesa affidatagli. » Il sapiente Pontefice, quali coadjutori nell'insegnamento del Catechismo, annovera in prima tutti gli ecclesiastici, fino ai semplici tonsurati, ordinando ai Vescovi di avere gran rispetto, nel compartire le loro grazie alla buona diligenza ed amore dei leviti a sì santo dovere.

« Fu provveduto, soggiunge poscia, saltevolissimamente colle sacre Costituzioni Apostoliche e principalmente colla VII pubblicata nel Concilio di Laterano dalla felice memoria di Leone X nostro Predecessore, che i maestri e maestre di scuola nutriscano e confermino i fanciulli e le fanciulle con sana e incorrotta dottrina, come con un alimento vitale. »

Parla quindi dei genitori « debito dei quali si è di imbeverare la prole ottenuta dei misteri di nostra Religione; e quando essi non siano a ciò capaci, almeno di condurre i figli alla Chiesa, ove si espongono i precetti della legge divina. »

« Mancheremmo al nostro Apostolico ministero, se non avvisassimo i padri e le madri, i tutori e gli altri dell'obbligo indispensabile, che hanno, di mandare o condurre i loro figli e figlie, i fanciulli e le fanciulle sottoposte alla loro autorità, nelle domeniche e feste di precetto alla parrocchia acciocchè imparino la Dottrina Cristiana. Nel principio del mondo non v'erano altre scuole, che quelle, cui semplici e devote facevano i padri a' loro figliuoli, accoppiando al lume della tradizione umana il lume della rivelazione divina, trasmettendo a' posterì ciò, che avevano ricevuto dai loro maggiori, per lo che così passavano, come per eredità, le notizie e le

dottrine di Religione, come si legge nel Deuteronomio: *Scolpirai nel tuo cuore ciò che oggi ti comando, e lo tramanderai a' tuoi figliuoli.* »

« Ove poi diede Iddio al suo popolo la legge, nello stesso tempo impose ai padri l'insegnarla ai figliuoli. Siccome spetta a noi, dice S. Agostino, parlarvi in chiesa, così nelle case vostre a voi appartiene istruir quelli, che sono soggetti alla vostra autorità. E però se essi non vogliono, o non possono compiere questo loro dovere, ne appoggino almeno il peso e scarichino una parte delle loro obbligazioni su quelli, che sono destinati a supplire alle loro mancanze; e molto bene farebbero, se conducendo gli altri alla Dottrina, si fermassero ancor essi, essendovi qualche cosa per tutti da imparare nei Catechismi; essendochè i nostri misteri hanno questo di grande, che quanto più si ascoltano e si meditano, tanto più in essi si scopre di verità e di lume, e molte cose si dicono ai fanciulli, che non sono capite, se non nell'età più matura. »

Aggiunge che: « in più luoghi invalse una consuetudine pia e lodevole da introdursi dove non fosse invalsa, che uomini laici e donne prestino ajuto al parroco nell'insegnamento della Dottrina, la loro opera unendo a quella di lui, esercitando i fanciulli e le fanciulle a recitare a memoria l'orazione domenicale, la salutatione angelica, il simbolo degli Apostoli ed altre simili cose. »

Conchiude finalmente: « Le quali cose tutte, prese insieme, considerate con attenzione, faranno a tutti manifesto, come alla molta messe, molti debbano essere gli operai, nè possano mancar quelli che spezzino ai fanciulletti, che lo chiedono, il pane della divina parola. »

Oggi la questione dell'insegnamento religioso è questione vitale. Dal glorioso Pio IX, che dal Vaticano tanto caldamente raccomanda a quanti lo vanno visi-

tando l'istruzione catechistica della gioventù, all'ultimo prete che si affatica in un povero paesello; dalla suora di carità, che balbetta cogli idioti, all'infima persona del popolo, che tiene in cuore un resto di fede; tutti sentono il bisogno di zelare questo grande interesse della generazione presente. Sforzi se ne vanno facendo, ma isolati; anime generose ve ne sono che compiono dei sacrifici, ma non sono molte; forse non dappertutto, ci duole il dirlo, è pari al bisogno l'impegno e l'opera per l'erezione e l'incremento delle scuole catechistiche, assolutamente necessarie per salvare nei popoli i grandi principii della fede.

Deh! accordi Iddio alla diletta sua Chiesa pastori zelanti, che sappiano allevare nelle scuole del Catechismo fanciulli, che siano l'onore e la consolazione delle loro famiglie, l'ornamento delle parrocchie, gli apostoli della verità e della virtù, i consolatori degli afflitti, gli amici della pace e dell'ordine pubblico, i sostegni dell'autorità, i figli tenerissimi e devoti della S. Chiesa e del suo supremo ed infallibile Capo.

CAPITOLO XVI.

Necessità di formare i Maestri del Catechismo.

Un santo Diacono di Cartagine, di nome Deogratias, venerato per la santità della dottrina e caro per la dolcezza dell'eloquio, era sovente chiamato ad insegnare i rudimenti della fede cristiana a coloro, che bramavano di mettersi in grado di ricevere il Battesimo. Apprezzando, come si conveniva, un sì importante ministero e temendo di non adempirlo convenientemente, scrive al grande S. Agostino, Vescovo d'Ipbona, a cui, aprendo candidamente le angustie del suo spirito, chiede in pari tempo lumi e direzione. In mezzo alle gravi fatiche dell'episcopato quell'anima veramente cristiana si accinge con prontezza a formare di quel Diacono un abile maestro del Catechismo. A tal uopo scrive un magnifico libro intorno al modo di catechizzare gli idioti (68) al quale unisce quasi applicazione delle esposte teorie, due catechesi ad esemplare di quelle molte, che il pio giovane avrebbe fatto a gloria di Dio ed a bene delle anime.

(68) S. AUGUSTIN. - De Catechizandis rudibus.

L'uno e l'altro opuscolo inviava S. Agostino a Deo-gratias, accompagnandoli con queste memorande parole: « Non solo per quell'amore e servitù, che ti debbo, ma per quello eziandio, che debbo generalmente alla madre Chiesa, mi sento mosso a non rifiutarmi affatto ma anzi a mettermi all'opera con pronta e devota volontà, giacchè, se per generosa assistenza di nostro Signore io posso operare alcun bene, Egli stesso mi comanda di prestarmi in ajuto di quelli, ch'Esso mi diede a fratelli. Imperciocchè, quanto desidero che i tesori di Dio vengano largamente diffusi, tanto mi conviene di adoperarmi a misura delle mie forze, affinchè, se mi vien dato conoscere che i miei confratelli e coadiutori nel ministero si trovino in qualche difficoltà, possano essi con facilità e speditezza non minore del loro affetto e dello zelo operare. »

Quanto è mai eloquente l'operetta del S. Dottore, e quale purissimo zelo spirano le nobili parole citate, che servono al suo libro d'introduzione! Oh! di qual forte stimolo sono per un pastore di anime le cure, colle quali si adopera il grande Dottore a formare un Catechista! Trascogliere tra i migliori della parrocchia i maestri del Catechismo è qualche cosa, ma ciò che perfeziona e in qualche modo compie la santa e necessaria istituzione, si è il prepararli con cure pazienti all'opera grande, alla quale vengono assunti. Nel III Concilio Provinciale San Carlo ordina che i Vescovi deputino sacerdoti esercitati nel predicare, i quali con opportune istruzioni indirizzino i maestri del Catechismo, e con salutari avvisi e vive esortazioni li infiammino ognor più di zelo per l'insegnamento, che impartiscono. (64)

Egli stesso il santo Pastore teneva frequenti ed effi-

(64) Concil. Prov. III. - Cap. II. - *De Scholis Doctrinae Christianae.*

caci conferenze a' suoi Maestri, nelle quali sforzandosi con ogni argomento di renderli atti al loro santo ministero, li esortava e li infervorava per tal modo alla perseveranza ed all'esercizio di tutte le opere buone, che molti, così il Giussani, dell'uno e dell'altro sesso erano arrivati a tal grado di pietà da poterli assomigliare ai Cristiani della primitiva Chiesa, e perciò si serviva di molti di loro, benchè fossero secolari, in parecchie altre opere ed imprese del servizio di Dio.

Il sacerdote, così lo stesso Santo, che presiede le scuole del Catechismo, si sforzi di avanzare i maestri nella scienza, nella divozione, nella perfezione e in ogni altra virtù cristiana, e colla purità della vita, coll'onestà dei costumi, col vivo esempio di ogni sua azione, illumini tutti quelli, che nella sua scuola converranno. Li esorti spesso alla frequenza dei Sacramenti, alla concordia; li pasca spesse volte colla parola di Dio; si ricordi di trattar sempre qualche punto sopra le cose pertinenti all'opera della Dottrina, mettendo avanti il bene che ponno fare in essa, ricordando il beneficio, che Dio ha fatto loro in chiamarli a questo pio esercizio, l'obbligo grande, che hanno di affaticarsi in esso, ed altre cose che possano animarli. (65)

Da queste parole si vede apertamente che è necessario tenere ai Maestri del Catechismo delle conferenze al duplice scopo di renderli atti a santificare i loro alunni santificando sè stessi, e di istruirli convenientemente. Senza di tali conferenze, che dovrebbero essere almeno mensili, ben presto il metodo prescritto verrebbe alterato, lo zelo si scemerebbe, lo spirito verrebbe meno e l'opera santa non produrrebbe quei frutti ubertosi, che in passato produsse.

(65) *Actorum pars V. - Inst. Doct. Christ. Cap. III.*

CAPITOLO XVII.

Doti necessarie ai Maestri del Catechismo.

Il grande S. Carlo nelle sue costituzioni e regole della compagnia e scuole della Dottrina Cristiana, parla delle varie preziose qualità, delle quali è uopo sieno adorni i Maestri del Catechismo, affinchè sieno degni del loro ufficio e piacemi accennarle, corredandole di spiegazioni a tema di conferenze e di speciali considerazioni.

A) CARITÀ.

« Siccome senza amore verso Dio Signor nostro non
« si può operare cosa alcuna, che a Lui sia grata, così
« senza di esso non si può incominciare ad oprar bene
« in questa santa impresa, nè tanto meno perseverare in
« essa. Perciò devono i Maestri in questo amore verso
« Dio essere molto segnalati, e di esso tutti accesi ed in-
« flammati; con ogni diligenza e studio cerchino esaltare
« l'onore e la gloria della divina Maestà, non lasciando
« per questo alcun modo e mezzo a loro possibile ed atto
« per farlo. »

« Per la carità il Catechista, aveva già scritto S. Agostino, altri partorisce a Cristo, con altri si inferma; altri edifica, altri teme di offendere; si umilia con questi, con quelli s'innalza; la sua carità ad alcuni è dolce, ad altri severa, nemica a nessuno, madre a tutti. » (66) « Imparai da S. Agostino, così un Vescovo immortale, che la carità è una madre, che la carità è una nutrice; essa partorisce gli uni e fortifica gli altri; edifica questi, teme offender quelli; a taluni carezzevole, ad altri severa, nemica delle personalità, ella si mostra madre di tutti..... se altera verso alcuni senza eccesso, è severa con altri senza rigore, è dolce a questi senza debolezze; ella si compiace di stare coi forti, ma li abbandona per correre ai bisogni dei deboli. »

Questa carità ha formati i grandi cuori, le anime generose e veramente sacerdotali. Il Maestro del Catechismo mediti ciascuna espressione citata e procuri conformarvi la sua condotta, e questa fiamma celeste si avviverà nel suo spirito rendendolo atto all'opera di Dio.

B) SPIRITO DI PREGHIERA.

« I fratelli devono molto esercitarsi nello spirito di pietà e di orazione, acciocchè più istruiti con maggior lume possano più fruttuosamente faticare nelle scuole della Dottrina Cristiana. »

La pietà, scrive l'Apostolo, è utile a tutte cose, e, quando ella sia solida, generosa, costante, compie le più belle e grandi opere con meravigliosa spontaneità. Un'opera suggerita, accompagnata dalla vera pietà, per quanto sia penosa, si concepisce, si incomincia e si perfeziona sovente con tale naturalezza, che si direbbe non presentare

(66) S. AUGUSTINUS. - De Catechizandis rudibus.

veruna difficoltà. Questa pietà deve essere il carattere essenziale del Maestro. Chiamato a parte della più grande delle arti, il regime delle anime, per santificare istruendo i suoi allievi, deve chiedere alla pietà quell'unzione, che commove, quel fuoco celeste, che converte le anime. *Santifico me stesso*, diceva Gesù Cristo, *affinchè ancora essi sieno santificati nella verità* (67): è questo il nobilissimo pensiero, che deve occupare il Maestro. La santificazione sua e quella delle anime tenerelle, mercè le verità del Catechismo, ecco lo scopo che raggiungerà collo spirito della preghiera: la preghiera sarà la sua luce.

« Ben sovente, così un profondo e pio filosofo, mi avvenne di abbattermi in persone semplicissime, senza grande ingegno naturale, nè grande studio, che mi favellavano delle verità divine da angeli, con una soavità, che mi innamorava, con una precisione, che mi illuminava, con una eloquenza, che mi trascinava. Un pio uomo di villa, da me conosciuto benissimo, rozzissimo in tutto il resto, mi pareva più che un Demostene quando prendeva a inculcare qualche verità eterna, tant'era l'evidenza, l'efficacia e la forza, di cui la presentava fornita e con cui da tutti i lati assaliva il cuore. Io mi confondeva e conosceva allora quanto valesse la persuasione viva della verità, la grazia di Dio, lo spirito di pietà e di orazione, sopra il nudo studio, l'erudizione ed il parlare dipinto. » (68)

Pregate adunque, o Maestri del Catechismo, e Colui, che è ricco in misericordia, vi esaudirà al di là dei vostri voti (69); pregate con pietà: è questa la vita dei

(67) Jo. XVII. 19.

(68) ROSMINI. - Lettera sopra il cristiano insegnamento.

(69) La tua benignità non pur soccorre

A chi dimanda, ma molte fiate

Liberamente al dimandar precorre.

santi, la vita nascosta con Gesù Cristo in Dio; colla pietà e colla preghiera diventerete ancor voi colonne della casa di Dio, delizia della Chiesa, salvezza dei fanciulli, che troveranno in voi il più forte sostegno, la luce più viva.

II C) ZELO.

« È necessario che i Maestri abbiano grande zelo della salute delle anime ricomprate col prezioso sangue del Salvator nostro Gesù Cristo: questo zelo sarà manifesto quando si vedrà che ciascuno infiammato di desiderio che non si perdino quelle anime, le quali con sì gran prezzo furono ricomprate, con ogni studio e diligenza si affaticherà ed eserciterà fruttuosamente in quest'opera. »

S. Bernardo vuole che lo zelo verace sia infiammato dalla carità, informato dalla scienza, reso invincibile dalla costanza, circospetto nella scelta dei mezzi, fervido ed invitto nel ridurli alla pratica attuazione. Quando il Maestro è fornito di tale zelo, egli non si attiene ad alcuna condotta particolare. Egli è calmo, rigoroso, pieghevole, coraggioso, facile, purchè salvi le anime. Tale zelo tutto insegna per crescere alla vera pietà le anime dei fanciulli e distoglierli dalle gioie menzognere e strepitose del mondo.

Adoperino i Maestri lo zelo particolarmente, così S. Carlo, in cercare di mantenere e di accrescere ogni giorno un'opera di tanta importanza, il che faranno, se con diligenza e prontezza procurerà ciascuno di far bene l'ufficio suo, non risparmiando a fatica veruna, che vedrà esser per quella necessaria.

D) PAZIENZA.

« È molto necessaria ai Maestri la pazienza; parte per sopportare le molte fatiche inseparabili dalla scuola

« ed i difetti di quelli, che vengono per essere istruiti: « come l'importunità dei piccoli, l'immodestia e l'arroganza dei grandi; parte ancora per tollerare anzi per far poco conto dei disprezzi, dei quali alle volte saranno fatti degni; godendo sull'esempio dei santi Apostoli e di tanti altri Maestri, di patir oltraggio per amore nel nome del Signore. »

Il ministero del Catechista, è verissimo, ha di molti disgusti, di molte amarezze, serie e gravi difficoltà. Ai di nostri vi hanno in gran numero giovanetti, cresciuti nella più profonda ignoranza de' principii di fede, nelle più brutte abitudini del vizio; spiriti zotici, già occupati dall'errore, i quali rendono pesantissimo l'insegnamento catechistico. Ma il Maestro paziente deve pensare che quando raddrizzasse un solo di questi giovani alberi, quando in un anno intero guadagnasse un'anima sola, avrebbe già ottenuto molto, e, qualunque poi sia l'esito delle sue fatiche ne riceverà la corona dal Giudice supremo.

I buoni semi, che si getteranno nel cuore dei giovanetti, potranno essere mortificati, soffocati dalla forza delle passioni, ma non distrutti, giacchè l'uomo non è nato per vivere come un bruto, ma per seguire virtù e dottrina (70), e perciò il Catechismo produrrà sempre frutto. Quanti uomini si sono veduti, nei quali sembrava affatto estinto ogni principio di credenza, che, giunti all'età matura, o colpiti da sventura, richiamarono le cognizioni religiose avute nell'infanzia, e ne ebbero tal conforto e scossa da ritornare sinceramente a Dio, che solo dà al seme l'incremento opportuno! Che se il frutto non si scor-

(70)

Considerato la vostra semenza:

Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

Inf. XXVI.

gesse, il Maestro non perda la pazienza, insegna S. Agostino, ma misericordiosamente sopporti il discepolo, e più cose dica a Dio per lui, che di Dio a lui. (71)

Il cervello dei fanciulli, diceva un filosofo cristiano, è come una candela accesa in luogo esposto al vento, la fiamma vacilla sempre. Il fanciullo vi fa una domanda, e prima che rispondiate, i suoi occhi sono già volti al soffitto, vi conta le figure, che vi sono dipinte, e tutti i vetri, che sono nelle finestre, nè mai riposa. L'infanzia è leggiera, disoccupata, violenta, caparbia; è l'età della dissipazione, delle impetuosità, delle illusioni, ma è questa pure la sola età, in cui l'uomo può tutto ancora sopra sè stesso, e si può correggere radicalmente.

Abbate adunque di molta pazienza, o Maestri, accumulate nella memoria del fanciullo buone idee; verrà tempo che esse si riordineranno da sè medesime. Abbiate di molta pazienza nel sopportare i naturali vivaci, irrequieti, impetuosi. Per essi più che per altri, l'istruzione è un germe nascosto, che talvolta pullula e fruttifica, quando l'esperienza viene in soccorso della ragione, quando un rimprovero anche di un eguale viene a destare le sante idee infuse in cuore dall'istruzione. S. Agostino racconta che un rimprovero fatto da una serva a S. Monica sua madre, quand'era fanciulla, la indusse a correggersi del difetto di bere del vino puro, del quale non l'aveva saputo distogliere l'asprezza e severità della sua educatrice, che però aveva inserito nel di lei animo le idee più giuste e sante, e queste a suo tempo pigliarono forza e vinsero.

E) DOLCEZZA.

Sia compagna al Maestro del Catechismo una grande dolcezza di modi, una dolcezza che non pieghi e non de-

(71) S. AGOSTIN. • De Catechizandis rudibus.

generi in mollezza, che si converta talvolta in una prudente severità, ma non giunga a durezza. La è tal via di mezzo difficile a conseguirsi, ma pure la si può raggiungere, quando si pensa agli immensi vantaggi, dei quali è nobile sorgente.

S. Girolamo, parlando dell'educazione cristiana di una certa giovanetta, scriveva: « ciò che è costretta ad apprendere, mercè la dolcezza, le sia diletto, non fatica, le sia volere, non necessità quanto deve imparare. » (72) È questo un profondo secreto per la riuscita dell'istruzione catechistica dei giovanetti. In essi la sensibilità è assai viva, l'anima è singolarmente avida di piacevoli impressioni e di affettuosi sentimenti, e la Religione, che unisce alla sua santa austerità tante cose di una sorprendente e divina amabilità, deve essere presentata loro sotto le più care sembianze e colla più amabile dolcezza. Un contegno amaro disgusta i fanciulli, mette loro in cuore avversione al Catechismo ed anche alla Religione, mentre l'amorevolezza paterna ne guadagna il cuore e li affeziona al Maestro ed al Catechismo.

I fanciulli di Annecy accorrevano a S. Francesco di Sales, come al più amorevole dei padri, ed a lui palesavano candidamente le loro gioie e le loro piaghe morali. Egli s'inteneriva profondamente a quell'ardore sì bello, a quella confidente generosità, che è tutta propria dei giovanetti; non finiva di lodarne i puri affetti, i generosi pensieri, le amicizie fedeli, la pietà fervorosa, ed il cuore era inondato da una gioia vivissima, allorchè catechizzava i suoi figli. (73)

(72) D. HIERON. Ep. ad Gaudentium. De *Pacatula infantula educatione.*

(73) Il celebre Gerson, divenuto negli ultimi anni di sua vita l'apostolo dei giovanetti, scrisse il caro libretto: *De trahendis ad Christum parvulis*, dal quale tolgo un passo considerevole, assai opportuno per Maestri.

« Egli è più facile riprendere che persuadere: ella è cosa più comoda all'altorità e impazienza umana lo schiacciare quelli che resistono, che edificarli, uni-

S. Agostino confessa d'aver cominciata la sua conversione non tanto per le verità, che Ambrogio predicava quanto per l'affezione e benevolenza, che gli mostrava (74); S. Francesco Saverio guadagna a Gesù Cristo cinquantadue regni non tanto coll'eloquenza, quanto coll'amabilità delle sue maniere; il celebre Cardinale Cheverus operò veri miracoli di conversione col fiore della più attraente dolcezza.

« Senza un'estrema necessità, scriveva Fenelon (75), non userete mai di un fare austero e imperioso, che faccia tremare i fanciulli. Voi non fareste che chiudere loro il cuore, e spogliarli di quella confidenza, senza della quale non vi è ragione di aspettarsi alcun frutto dall'educazione. Fatevi amare, fate che con voi sieno liberi; ne nascerà talvolta l'inconveniente di renderli meno guardinghi, ma tutto considerato, sarà loro più utile la confidenza e sincerità, che la rigorosa austerità, dalla quale nasce quell'idea fosca e paurosa della pietà, che si conserva per tutta la vita; la sola cosa che rimane di una istruzione senza dolcezza. »

Conchiudo infine colle parole di un Concilio, che coronano assai bene l'argomento. « Si guardi con ogni diligenza il Maestro di non allontanare dalla scuola del Ca-

larsi, pregare, morire a sè stesso. Appena si trova un cuore ingrato, ciascuno è tentato a dire a Gesù Cristo: Signore, fate discendere fuoco dal cielo a consumare questi peccatori indocili. Ma Gesù risponde: Voi non sapete di quale spirito siate, e così reprime il loro zelo indiscreto.... Voi mi fate rimprovero, continua quel dotto uomo, di parlare con affabilità e dolcezza ai fanciulli, di prendere interesse ai loro giuochi innocenti, di aver parte alle loro allegrezze, di accoglierli sempre con piacere e contentezza.... ma io ho mestieri di trattarli con amorevolezza; perchè non diventino, come dice l'Apostolo, pusillanimi, perchè ascoltino volentieri le mie parole, ed operino ciò che loro insegno. Senza questo io non potrei formarli al bene; per giungervi è uopo che io sia il padrone del loro cuore, e me li guadagni colla dolcezza, giacchè come scrive un antico, non bene s'accordano, nè punto dimorano insieme la maestà e l'amore, non bene conveniunt, nec eadem sede morantur majestas et amor. »

(74) S. AGOSTINO. - Conf. Lib. V.

(75) FENELON. - Avvertimenti agli Ecclesiastici incaricati di fare il Catechismo.

techismo i fanciulli colla soverchia severità: usi dolcezza temperata con onesta gravità, e procuri istillare negli animi dei giovanetti i rudimenti della fede, secondo la loro capacità ed ingegno, con paterna dolcezza. » (76)

F) PRUDENZA.

« Devono i Maestri avere molta prudenza per sapersi sempre accomodare alla capacità di ognuno, facendosi secondo il consiglio dell'Apostolo, piccoli coi piccoli, « infermi cogli infermi, tutti a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo. »

La prudenza, questa preziosa virtù, deve insegnare ai Maestri il modo di contenersi coi varii caratteri e colle svariate indoli dei fanciulli. Usi prudenza nel riprendere a tempo e coi debiti modi i fanciulli dissipati, orgogliosi, immodesti, per far sentire loro il bisogno di essere savii ed attenti.

Usi prudenza nel sostenere con affetto i primi sforzi, che il fanciullo fa contro sè stesso per emendarsi. Questa prudenza lo persuaderà veramente che il fanciullo, che si affatica a vincere e padroneggiare sè stesso, che conosce i suoi falli, che si presto pone mano a divenire perfetto è uno spettacolo commovente, e che tal fanciullo non è mai abbastanza lodato.

Usi gran prudenza nel non permettersi azione alcuna che non sia buona, e non presenti da nessun lato ombra di male. Il fanciullo scopre talvolta le più leggiere imperfezioni de' suoi Maestri. S. Agostino ci fa sapere che egli fin da fanciullo aveva notato la vanità de' suoi maestri in materia di studio e di insegnamento. Chi insegnando, diceva un grande educatore, non perdona mai

(76) Concilio di Besauçon (1571).

nulla ai fanciulli e tutto perdona a sè stesso, opera contro la prima regola della cristiana prudenza.

G) BUON ESEMPIO.

« I fratelli di questa Compagnia della Dottrina, dovrebber essere in certo modo luce del mondo.... devono cioè essi pure, nello stato e grado loro, illuminare gli ignoranti colla dottrina, che loro insegnano, ma più coll'esempio di vita edificante, e di buoni e santi costumi, che a tutti daranno. »

L'importanza del buon'esempio è evidentissima. « La vita dell'oratore, scrive S. Agostino, è molto più efficace a rendere docile l'uditore, che qualunque eloquente ragionamento, imperocchè gli uomini non ascoltano volentieri chi non ascolta sè stesso, e tengono a vile il predicatore, sebbene sapiente ed eloquente ma malvagio, e la stessa parola di Dio da essolui predicata. L'Apostolo perciò scrivendo a Timoteo, dopo avergli detto: nessuno disprezzi la tua giovinezza, passa a dire per qual modo non sarà disprezzata e soggiunge: tu devi essere il modello dei fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità. » (77)

Queste qualità formano nel loro insieme un vero modello di cristiano e di Maestro del Catechismo. Averle tutte in sè stesso, prosiegue S. Carlo, parrà forse a taluno troppo difficil cosa; niuno però deve sgomentarsi, nè tirarsi indietro e lasciare di esercitarsi in quest'opera, ma piuttosto confidato nella smisurata liberalità di Dio, che abbondantemente dà a tutti, che lo pregano, si animi, e con vivo cuore e con umiltà Gli domandi quanto per ben esercitare questo ufficio gli sia necessario; e

(77) S. Agostin. - De Doct. Christ. Cap. XXVII.

tanto più deve sperare di ottenerlo, quantochè per suo amore, onore e gloria pretende impiegarlo.

A tal uopo suggerisce il Santo molti mezzi, tra i quali l'orazione mentale, l'assoluta e perfetta ubbidienza ai superiori, tanto generali di tutta la compagnia, quanto particolari di ciascuna scuola; l'esercitarsi nelle opere di misericordia e di pietà; e soprattutto la frequenza ai SS. Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia.

Per obbligo i fratelli (si noti la parola *obbligo*, che racchiude il desiderio di maggior frequenza, come l'avverbio *almeno* nel precetto Pasquale), devono comunicarsi una volta al mese tutti insieme nel giorno e luogo, che loro sarà stabilito dai superiori. (78)

Ma, perchè l'insegnamento del Catechismo produca frutti ubertosi, è uopo che sia impartito con singolare pietà, giacchè non è chi pianta, nè chi irriga, ma è Dio che dà il necessario incremento. La grazia, è vero, non distrugge, ma perfeziona la natura, non esclude, ma suppone le umane industrie, a quel modo istesso che la forma suppone la materia; nondimeno è sempre la grazia divina che irrorà e feconda le fatiche del Catechista, il quale perciò deve unire all'insegnamento una soda pietà, affine di chiamare sopra di sè e de' suoi alunni le più elette benedizioni celesti.

« A tal uopo implori le grazie proprie del suo officio, così S. Alfonso, per conoscere meglio il modo di compiere il suo dovere ed i disegni di Dio sopra di lui e di quelli, che verranno da lui istruiti, affinchè questi abbiano un cuor docile, uno spirito disposto a ricevere le istruzioni della Religione. » (79).

Arrivato in Chiesa il Maestro si prostri subito innanzi al SS. Sacramento, confessando la propria insuf-

(78) Actorum pars V. - Inst. Doct. Christ.

(79) S. Alfonso. - Lettera ad un amico religioso.

ficienza, l'inutilità delle sue industrie, delle sue cure, delle sue istruzioni, se Iddio non le benedice. Scongiuri Gesù Cristo Pastore e Pontefice delle anime a non permettere che i proprii peccati siano ostacolo alla sua grazia, ed implori a tal fine il soccorso della Vergine Immacolata, de' Santi Patroni, e degli Angeli Custodi de' suoi alunni. ⁽⁸⁰⁾

Durante il Catechismo riguardi i fanciulli con una gioia purissima, stimandosi ben felice di occuparsi in sì nobile impiego, levando spesso il suo cuore a Dio durante l'istruzione, e, questa finita, ringraziandolo di essere stato assunto ad ammaestrare *Christum membratim divisum*, i fedeli cioè, membra del corpo di Cristo. ⁽⁸¹⁾

CAPITOLO XVIII.

Gesù Cristo modello ai Maestri del Catechismo.

L'amore ineffabile e le tenerissime sollecitudini di Gesù Cristo verso i fanciulli sono la gloria e l'eterna benedizione dell'infanzia cristiana, sicchè il Maestro del Catechismo non può nè deve avere altro esemplare diverso da Colui, che ha catechizzato tutta la terra. I più grandi Maestri del Catechismo, i più perfetti, non furono tali, se non perchè ricopiarono in sè stessi, e più degli altri, l'immagine di questo divino modello.

Mandato, come annunzia il Vangelo, ad evangelizzare i poverelli, cioè ad istruire i poveri di scienza, dirigeva le parole dell'eterna vita ai fanciulli, insegnava con potestà, proferiva, a loro riguardo, sentenze più permanenti che il cielo e la terra. La dolcezza de' suoi sguardi, il sorriso delle sue labbra, l'affetto del suo cuore divinamente paterno avevano una misteriosa attrattiva sui fanciulli, i quali, per giungere fino a Lui rompevano la folla, amandolo intensamente brillavano di gioia nell'ascoltarne le celesti dottrine, e per fargli corona dimenticavano per-

(80) S. FRANCESCO DI SALES. - Lettere ai Catechisti.

(81) S. AUGUSTIN. - De Catechizandis rudibus.

fino per interi tre giorni tutti i bisogni della vita. (82)

Gesù Cristo ricambiava l'affetto di quei teneri bambini colle più vive dimostrazioni. Egli collo sguardo li cercava di mezzo alle turbe, se li faceva accostare, li abbracciava, li accarezzava, posava le sue mani sulle loro teste innocenti, li benediceva e pregava per loro. Il cuore delle madri, che è quanto vi ha di più tenero e di più nobile sulla terra, e che ha un infallibile istinto di indovinare dove pei proprii figli alberga verace amore, accorrevano sulle orme di Gesù Cristo recandogli i loro bambini, perchè imponesse loro le mani e li benedicesse. Tali mirabili racconti evangelici spirano un sì soave olezzo, una calma sì dolce di Paradiso, che commuovono teneramente.

E gli presentavano, così S. Marco, dei fanciullini, affinchè li toccasse; ma i discepoli sgridavano coloro, che glieli presentavano.

La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: lasciate che i piccolini vengano da me, e nol vietate loro; imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio, come un fanciullo, non entrerà in esso.

E stringendoseli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva. (83)

Il fanciullo è l'uomo dell'avvenire, è la speranza, dirò con un sapiente prelato, del Cielo e della terra; del Cielo, perchè è l'eredità dei gaudii eterni, l'oggetto delle compiacenze di Dio, il fratello e l'amico degli angeli;

(82) S. Matteo al Cap. XIV. narrando il miracolo dei pani miracolosamente moltiplicati, nota che quelli, che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini, senza i ragazzi - *exceptis parvulis*. v. 21. - Così nota al Cap. XV. v. 32. *extra parvulos*.

(83) Marc. Cap. X. v. 13-16. Versione di Mons. Martini.

della terra, perchè è la sua ricchezza, il suo tesoro, e forse un giorno il suo sostegno, la sua gloria. È la speranza della patria e dell'umanità intera, che si rinnova e si ringiovanisce in lui; è la speranza della famiglia, di cui è già la delizia e la gioia, e un giorno ne sarà l'ornamento e l'onore; il fanciullo! è l'uomo stesso col suo avvenire circoscritto ne' suoi anni primieri; il fanciullo! è un'amabile creatura, il cui candore, la semplicità naturale, la docilità confidente ispirano la più viva affezione; è la benedizione di Dio, è un deposito del Cielo, è un'anima innocente, le cui passioni non le turbano i placidi sonni, la cui rettitudine non è per anco alterata dagli incanti delle menzogne e delle illusioni del mondo. Il fanciullo è un cuor semplice e puro, a cui la Religione può presentarsi con confidenza; che ancora non ha segreti interessi per sollevarsi contro di lei, e che volentieri si lascia intenerire alla sua voce materna. Ah! ben comprendo per che ragione l'infanzia fu tanto amata dal Dio dell'Evangelo! Ecco tutto il segreto delle immense premure di Gesù Cristo per la fanciullezza.

Si appressarono, si legge in S. Matteo, a Gesù i discepoli, e gli dissero: chi è mai il più grande nel regno de' cieli? E Gesù chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo di essi.

E disse: in verità vi dico, che, se non vi convertirate, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli;

Chiunque pertanto si farà piccolo, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli;

E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo, come questo, accoglie me stesso.

Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse ap-

pesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare. (84)

Quanta sollecitudine in queste parole divine! L'infanzia era stata l'oggetto per quattromila anni del disprezzo dei sapienti e dell'indifferenza del mondo, e Gesù Cristo venute a salvare ciò, che era perito, andò in cerca dei fanciulli, disvelando colla sublimità e potenza di un Dio, coll'amorevolezza di un padre, che essi erano l'amore il più gradito, il solo degno del regno de' cieli, che essi, e coloro che li somigliassero, ne avrebbero posseduto la gloria, minacciando l'ira sua onnipotente a coloro, che di quelli corrompessero la mente ed il cuore.

O mio pietoso Gesù, è qui il luogo di esclamare con un pio Catechista, chi dopo di te si vergognerà di farsi umile coi fanciulli? Chi sarà sì altero e superbo della propria grandezza e del proprio sapere, che osi mai tenere a vile la piccolezza, l'ignoranza, l'imbecillità dei fanciulli, quando tu, che sei Dio benedetto ne' secoli, e nel quale si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, pieghi mansueto le braccia sino ai carissimi amplessi dei fanciulli, e te li stringi al seno? Lungi dunque da noi ogni superbia, ogni sdegnoso pensiero di allontanarci dai fanciulli. Imperocchè se prendiamo a considerare che Gesù Cristo non fece, nè disse nulla, che non fosse utile e pieno di maestà, capiremo che egli intese di fare cosa di alto rilievo quando invitava a sè i fanciulli, li abbracciava, li benediceva, ed esortava gli adulti a divenire simili a loro. (85)

Accendete in voi adunque, o maestri del Catechismo, il sacro fuoco d'amore, che ardeva nel cuore di Gesù per la fanciullezza, e siate persuasi che non sarete mai degni del vostro ministero, se non amerete Gesù Cristo e in

(84) Matt. XVIII. 1-6.

(85) Gerson. De trahendis ad Christum parvulis.

Gesù Cristo quelle giovani pecorelle del suo mistico gregge. Fate vostre le soavi espressioni dell'Apostolo San Paolo: *come fa un padre co' suoi figliuoli, vi andavamo pregando e confortando: (86)* e quelle altre: *ci facemmo piccolini tra di voi, come nutrice che al sen si stringa i suoi figli. (87)*

Siate padri, siate madri, e, quando resi oggetto degli sguardi amorevoli dei fanciulli a voi affidati li istruirete pel Cielo, rappresenterete al vivo il divino Maestro, che durante la sua carriera mortale evangelizzava i fanciulli insegnando col suo esempio l'amore, il rispetto che dobbiamo a loro, gli Angeli dei quali veggono sempre la faccia del Padre celeste, ed il vostro sarà un ministero di grazie supreme e di speciali benedizioni.

Ma Gesù Cristo deve essere adorato non solo come modello del modo, col quale devonsi trattare i giovinetti, ma eziandio del modo di istruirli. Il metodo adoperato da Gesù Cristo nell'insegnare è divino, e quindi il più conveniente pei fanciulli.

Dalle pagine immortali del Vangelo appare che Gesù Cristo istruiva con tutta l'autorità, ma nello stesso tempo colla massima semplicità. Egli si vale di esempi, di brani di storia, propone parabole, similitudini. Gesù interroga, si lascia interrogare, dà schiarimenti, brevissime risposte. Nel tempio, sulle rive del Giordano, sopra una barca, seduto in cima al monte inculca con famigliari istruzioni le più profonde verità dogmatiche e morali, interrompe sovente i suoi sermoni, e chiede soavemente: avete capito quanto vi spiego? *Intellexistis hæc omnia?* Ora comincia con una interrogazione, e per imprimere più vivamente nello spirito la verità impegna dialoghi animati cogli uditori, come quando volendo dare il più alto inse-

(86) I. Thess. II. 11-12.

(87) Ibid. 7.

gnamento intorno alla sua Divinità ed alle magnifiche prerogative di Pietro si introduce così: *Che dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo?*

Ma uno stupendo modello di Catechismo lo si scorge nell'istruzione intorno alla grazia fatta alla Samaritana. Eccola nella sua integrità: *Gesù, stanco del viaggio, si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.*

Viene una donna Samaritana ad attinger acqua. Gesù le dice: Dammi da bere;

(Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperare da mangiare)

Risposegli adunque la donna Samaritana: Come mai tu essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.

Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice: Dammi da bere; tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe data di un'acqua viva.

Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attingere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell'acqua viva?

Se' tu forse da più di Giacobbe nostro padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde beveve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?

Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli, che devono di quest'acqua, torneranno ad aver sete: chi poi bene di quell'acqua, che gli darò io, non avrà più sete in eterno;

Ma l'acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua, che zampillerà fino alla vita eterna.

Dissegli la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attingerne.

Le disse Gesù: Va chiama tuo marito, e ritorna qua.

Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito:

Imperocchè cinque mariti hai avuti: è quello che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.

Dissegli la donna: Signore, veggio che tu sei profeta.

I nostri padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.

Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quello, che non conoscete; noi adoriamo quello che conosciamo, perchè la salute viene dai Giudei.

Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori. Iddio è spirito: e quei, che l'adorano, adorar lo debbono in ispirito e verità.

Dissegli la donna: So, che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto c'istruirà di tutto.

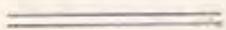
Dissele Gesù: Son quel desso io, che teco favello. (88)*

Il divin Salvatore sedutosi interroga pel primo e chiede acqua materiale, affine di trasportare l'attenzione della donna ad un'acqua soprannaturale, la grazia, della quale la materiale non era che un'immagine. Stuzzica Gesù la curiosità, scioglie le obbiezioni, che dessa gli fa, e la induce a desiderare la grazia, che è argomento della istruzione. Eccola adunque entrata in una buona strada. Ma egli voleva far trionfare la grazia nel cuore della peccatrice e ridurla al bene, e perciò per correggerla e sanarla le scopre i misteri scandalosi di sua vita, ed ella capisce

(88) JOAN. IV. 6-26.

che Gesù è qualche cosa di più che un uomo, e perciò gli muove domanda intorno alla Religione ed al Messia aspettato, e Gesù lo instruisce familiarmente, dolcemente, e termina colla più alta autorità del suo ministero manifestando alla donna senza oscurità e giro di parole che l'aspettazione e la salute delle genti, che il Messia autore della grazia è desso, che le favella.

Il Vangelo può dirsi il libro dei Catechismi di Gesù Cristo Nostro Signore, ed ogni istruzione è divinamente larga, soda, magnifica, semplicissima; dessa riempie di luce celeste, scuote, commuove, trascina con tutta la pienezza della verità, dell'autorità; dessa sarà eterno ed adorabile modello dell'insegnamento cristiano, come Gesù Cristo è l'eterno ed adorabile modello della carità e della santa tenerezza, che il Maestro del Catechismo deve professare per l'infanzia. (89)



(89) Ecco, come lo stesso Rousseau parla del Vangelo nell'*Emile*. « Vi confesso che la santità del Vangelo mi parla al cuore. Mirate i libri dei filosofi, con tutte le loro pompe, quanto sono piccoli poëti al confronto di quello! »

CAPITOLO XIX.

Regole per insegnare con frutto il Catechismo.

L'insegnamento del Catechismo presenta serie e gravissime difficoltà, a superare le quali è necessario che il maestro sia ben istruito, abbia l'idea più grande e sublime del Catechismo, e conosca l'altissimo concetto in che lo si tenne sempre nella Chiesa; è uopo comprenda che tale insegnamento è cosa divinissima, giacchè come osserva S. Dionigi l'Areopagita, è un cooperare con Dio a condurre le anime al bene ed alla salvezza. Nè ciò basta. Bisogna sia istruito intorno al modo pratico di spiegare il Catechismo ai fanciulli.

È più facile, si suol dire, formare un oratore valente che un buon Catechista, e perciò non incresca al parroco od a chi ne fa le veci, di chiamarsi intorno i maestri del Catechismo, e leggere egli stesso qualche lezione, spiegando il significato di ciascuna parola, in modo breve, semplice, adatto ai fanciulli, applicando alle sue spiegazioni le regole, che si danno a tal uopo pei maestri. Nè deve accontentarsi di far ciò qualche volta, ma deve continuare per mesi ed anni sino a che il metodo pratico d'insegnamento sia penetrato e ben conosciuto.

Propongo quindi alcune norme, che nel loro insieme assicurano un insegnamento fruttuoso e formano un metodo vero, antico, riguardo alla sostanza, quanto è la Chiesa, giacchè feci tesoro del metodo di S. Agostino, che era il metodo della Chiesa universale, usato ed introdotto fino dai primi suoi esordii, aggiugnendo qualche regola che la diversità dei tempi e le mutate circostanze richiedono.

I.

« Ciascun alunno abbia il Catechismo proprio della Classe, a cui appartiene, ed il maestro glielo faccia studiare il più precisamente che sia possibile. »

Il Catechismo è una compendiatà, ma completa esposizione della fede cattolica, la più pura sostanza dei dogmi e della morale del Cristianesimo; un'importante verità è racchiusa in ciascuna delle sue formole; le parole e le frasi sono talmente ponderate che lo scambio con altre può talvolta alterare la sostanza delle cose. Di qui la difficoltà grandissima, anche per sommi ingegni, di comporre un buon Catechismo; i lunghi anni impiegati in simili opere; di qui l'importanza di assegnare festa per festa una lezione breve, ma da impararsi e recitarsi sempre alla lettera, non permettendo mai al fanciullo di mutare neppure una parola, neppure una sillaba.

A tal uopo si interroghi ciascun fanciullo il più spesso che si può; non si lascino in riposo mai i più negligenti segnando immediatamente il risultato.

Un tale studio imprime sì fortemente nella memoria il testo del Catechismo da renderlo quasi incancellabile

con immenso profitto delle anime, le quali, anche nei loro travimenti, ne troveranno sempre nel loro spirito quasi indelebili le formole a rimprovero ed a condanna. Si sono veduti degli uomini, i quali avevano perduta la Fede, erano passati per tutte le fasi dell'incredulità, i quali tornando a Dio, dopo quaranta o cinquanta anni di vita irreligiosissima, si ricordavano di tutte le risposte del Catechismo con grande loro consolazione e vantaggio.

Sia corona a tutto questo un precetto di S. Francesco di Sales: « Fatto il segno della croce, e proferitone ad alta voce le parole, i fanciulli reciteranno quella parte del Catechismo, che la festa in avanti sarà stata assegnata. »⁽⁹⁰⁾

II.

« I maestri terranno in mano il Catechismo, leggeranno chiaramente la domanda e la risposta, spiegando in modo chiaro, piano, brevissimo, il significato di ciascuna parola. »

Il maestro soprattutto sia chiaro. « Chi ama davvero l'evidenza, così S. Agostino, ⁽⁹¹⁾ non si cura di andare in traccia di belle parole, nè di ciò, che riesca ben detto, ma piuttosto di ciò, che ben esprima e dichiari quello, che intende di esporre. Quindi, disse bene un cotale, trovasi in questo modo di esprimersi una certa diligente trascuratezza. »

I fanciulli infatti non le intendono quelle parole, e se vengono avvezzi a proferirle materialmente, non ne trarranno vantaggio alcuno. È necessario adunque spie-

(90) S. FRANCESCO DI SALES, Metodo Catechistico.

(91) S. AGO. DE DOCTRINA CHRISTIANA.

gare colla maggior semplicità e familiarità, con nozioni e figure sensibili tutte e ciascuna parola del Catechismo, affine di rendere capaci quei giovani intelletti di apprendere le auguste verità dogmatiche e morali della fede. È frequente il caso di udire giovanetti recitar francamente a memoria ciò, che non intendono; colpa dei maestri, che suppongono in essi soverchia facilità d'intendere le parole e le espressioni catechistiche.

Spiegato quindi il valore di ogni parola, il maestro riprenda da capo, sviluppando il senso e la forza della risposta, riproponendo sotto vari aspetti la cosa, sbagliando talora a bella posta le risposte, per lasciare ai fanciulli il vivo piacere della correzione, dispensando opportunamente lodi e rimproveri, tenendo desta l'attenzione sinchè quella parte di Catechismo sia compresa nel significato di ogni sua parola e nell'insieme della verità augusta che significa.

Ma il Catechista parli poco e sia brevissimo. Quando la vigna, diceva S. Francesco al Vescovo di Belley, (92) va troppo in tralci, è allora che dà minor frutto. Lo spirito dei fanciulli, scriveva Fenelon, è come un vaso di collo strettissimo, che non si può riempire che a goccie. Credetelo a me, così altra volta S. Francesco allo stesso Vescovo, perchè ve lo dico dopo lunga esperienza; più direte e meno si terrà a memoria; meno direte e più se ne trarrà profitto; a forza di caricare, la memoria dell'uditore si schiaccia, come si estinguono le lampade quando vi si metta troppo olio, e si affogano le piante col troppo adacquare. Sono precetti che commentano benissimo il Tridentino là ove raccomanda la facilità e la brevità del linguaggio.

Bisogna adunque essere semplici, familiari, piani,

(92) *Camus* - Spirito di S. Francesco di Sales.

ripetitori delle stesse cose colle stesse formole, cogli stessi termini senza mutare le parole, almeno nelle cose più essenziali, giacchè se si mutano le parole, le idee in quelle piccole teste si confondono, e più nulla intendono.

Le verità del Catechismo, però nonostante la loro sublimità, possono accomodarsi all'intelligenza dei più semplici e puerili intelletti, purchè il Catechista sia *chiaro, facile, piano, brevissimo.* (93)

III.

« Terminata la spiegazione di un punto, il maestro farà sopra di quello parecchie domande brevi, precise, sì chiare da agevolarne la risposta. »

Interrogate i fanciulli, diceva Quintiliano, in modo che sia impossibile non essere intesi. (94) Bando adunque alle ricercatezze, alle esagerazioni, alle lungaggini e ridondanze di parole e di espressioni nel muovere domande ai fanciulli. Fatevi intender bene nel domandare, ed essi diranno assai bene nel rispondere. Un dotto Prelato racconta che facendo il Catechismo aveva parlato sul Mistero della SS. Trinità, e, tra le altre cose, aveva detto che il Figliuolo era la Sapienza del Padre. Mosse quindi interrogazione ad una fanciulla, e le domandò come poteva stare che le tre Persone divine fossero eguali in ogni cosa, e perchè in particolare il Figliuolo era antico come il suo Padre. Quella giovinetta rispose: ciò è perchè il Padre non ha potuto esistere un momento senza la sua eterna Sapienza; i più grandi Teologi non avrebbero risposto diversamente.

(93) Un Concilio tenuto a Besançon l'anno 1571, raccomandando ai Catechisti la massima semplicità, proibì agli adulti sotto pena di scomunica di entrare nel luogo, dove si faceva il Catechismo ai fanciulli, *ne per grandiorum superbiam et insolentiam Curatus perturbetur, aut aliorum tractare cogatur.*

(94) *QUINTIL. Inst. Lib. VIII.*

Interrogate molti fanciulli, e così li renderete attenti, destando in essi una nobilissima emulazione: abbiate riguardo di dar animo ai timidi, che non farete parlare pei primi, nè permetterete che cadano in confusione, nè che altri si prenda beffe di loro. Interrogate senza riguardo nè all'ordine alfabetico, nè all'ordine delle panche, passando con rapidità dall'uno all'altro, domandando a questi ciò, che quegli non seppe.

È regola di S. Agostino: supera le forze dei fanciulli tutto ciò, che non sanno ripetere o ripetono troppo difficilmente; regola profonda, che il maestro terrà sempre presente per sua norma.

Termino con un saggio avvertimento di un celebre Catechista. Tra i fanciulli ve ne sono molti nella mente dei quali penetra benissimo quanto loro s'insegna, ma tuttavia rispondono a sproposito quando sono interrogati. A tal fatta di gente bisogna muovere solo domande, cui basti per risposta un semplice assenso. Per esempio dite: figlio, credete voi che vi è un solo Dio? Sì. Credete voi che vi sono tre persone in un solo Dio? Sì. Per tal modo i fanciulli tardi si fanno assentire con simili risposte alle verità della fede senza esigere che vi rispondano in modo, di cui non sono capaci.

IV.

« Il Catechista non si inoltri di più senza che prima abbia conosciuto dal tono della voce, dalla gaiezza dello sguardo dei fanciulli, che furono colpiti dalla verità proposta. »

Quando si parla ai fanciulli, quando essi rispondono, è uopo studiarne i sentimenti, l'atteggiamento, l'aria del loro volto. Si direbbe che gl'interni loro sensi tutti tra-

boccano all'esterno, e avidi di sapere, così S. Agostino, dimostrano con segni, quando hanno inteso. Il maestro, che non si attiene a questa regola tradirebbe il proprio mandato con grande danno dei giovanetti a lui affidati. Si guardi perciò il maestro di non annoiarsi, nè di stancarsi dal ripetere, senza fretta di avanzare, memore del gran detto di S. Agostino: « è tanta la profondità della Dottrina Cristiana, che se dalla fanciullezza sino all'età decrepita non avessi studiato altro con tutto comodo, con sommo studio, con migliore ingegno, avrei ogni giorno fatto in essa maggior progresso. Non solo nelle parole, ma nelle cose da intendersi si nasconde tanta sapienza, che può dirsi di essa ciò, che si legge nella scrittura: Quando l'uomo avrà finito, allora sarà da capo. »⁽⁹⁵⁾

V.

« Usino i maestri, per quanto è possibile, dei racconti; pare che essi rendano più lunga l'istruzione, ma invece l'accorciano di molto, e le tolgono l'aridità. »

« Piena è la narrazione, scrive S. Agostino, quando catechizzando si muove da ciò che sta scritto: *nel principio creò Iddio il cielo e la terra*; e si giugne sino ai tempi della Chiesa.... scegliendo le narrazioni più meravigliose e rapidamente inserendole nelle nostre istruzioni. »⁽⁹⁶⁾ Iddio, che conosce appieno lo spirito dell'uomo da Lui creato, ha sistemato la Religione in fatti popolari, i quali non aggravano, ma aiutano i semplici a concepirne ed a ritenerne i misteri. Dite, per esempio, ad un fanciullo,

(95) Ecclesiast. XVIII. 6.

(96) S. AUGUST. De Catechizandis rudibus. Cap. VI.

così il sapiente Fenelon, che in Dio tre Persone eguali non sono che una sola natura; a forza d'intendere e di ripetere quelle parole le conserverà nella memoria, ma dubito che ne possa intendere il senso. Narrategli che in quella che Gesù Cristo usciva dalle acque del Giordano, il Padre ad alta voce fece intendere dal cielo: *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale ho posto ogni mia compiacenza: ascoltatelo*; aggiungete che lo Spirito Santo discese sul Salvatore in forma di colomba, e gli farete trovare la Trinità in una storia, che non dimenticherà. Egli distinguerà le tre Persone dalla differenza dei loro atti, e non avrete da insegnargli se non che tutte tre insieme non fanno che un solo Dio. E basti questo esempio per mostrare l'utilità dei racconti. Anche gli antichi usavano insegnare servendosi di essi, e il metodo ammirabile raccomandato e seguito da S. Agostino nel suo libro eccellente, più volte citato, intorno al modo d'istruire gli ignoranti, non era che il metodo della Catechesi antica seguito in tutte le parti del mondo cristiano.

VI.

« Bisogna adoperarsi perchè l'immaginazione venga in soccorso dell'intelletto col porre innanzi immagini, che spieghino le verità del Catechismo. »

Il libro della natura, diceva S. Francesco di Sales, è atto per le similitudini, per le comparazioni, per i paragoni e per altre mille cose. Gli antichi Padri ne sono ripieni, e le sante Scritture ne hanno continuamente.

Il Santo non si limitava a dar precetti, ma quando insegnava il Catechismo, usava di molte e sorprendenti

immagini, fiorivano sulle sue labbra le più adatte comparazioni. Segua il maestro questo nobilissimo modello e l'opera sua sarà feconda di frutti assai rilevanti.

VII.

« Oltre la parte del Catechismo assegnata a ciascuna classe, si metano continuamente sotto gli occhi dei giovanetti Gesù Cristo, la Chiesa, il suo Capo augusto. »

Gesù Cristo autore e consumatore della nostra Fede, centro della Religione, nostra unica speranza, e ciò che Egli è, e come Dio, e come uomo: la Chiesa, immacolata sua Sposa, colonna e fondamento di ogni verità, madre di tutti i fedeli, fuori della quale non vi ha salute: il supremo Pastore, il Vescovo dei Vescovi, l'infallibile Maestro di verità, il Papa, devono formare l'oggetto della fede, della scienza, del più affettuoso e profondo rispetto dei fanciulli. La fede della generazione crescente è minacciata in mille modi rispetto a questi punti; è uopo pertanto crescerla soda, forte, illuminata; una fede senza serio fondamento, una pietà di abitudine e di sentimento mal potrebbe resistere al torrente degli errori, che al presente sconvolgono la società cristiana.

Parlando ai fanciulli di verità dogmatiche e fondamentali, in generale non si deve accennare ad obiezioni, e perchè è difficile che giungano a comprendere il valore delle risposte, e perchè non si gettino nel loro animo i semi dell'incertezza e del dubbio, mentre non arrivano a capacitarsi come una cosa evidentemente vera possa incontrare uomini, che non la credano.

Parlare di obiezioni e di incredulità, premunire contro gli errori che oggidì seducono tante persone, sarà compito del maestro delle ultime Classi, quando i fanciulli, di già ammessi alla S. Comunione, frequenteranno il Catechismo di perseveranza, e saranno prossimi ad entrare nella società.

VIII.

« Il maestro ponga in pratica tutti i mezzi per rendere ai fanciulli cara ed amabile l'augusta nostra Religione. »

Se i fanciulli, diceva un grande uomo, si formano della Religione un'idea trista e sinistra tutto è perduto: l'opera del Catechista è vana. Con tale idea tutti i discorsi, che di essa si fanno loro sembrano tristi e noiosi; a malincuore ascoltano le istruzioni, come si sogliono per lo appunto prendere medicine disgustose. La Religione sembra loro una legge dura, non la seguono che per timore, senza gusto, senza affetto, mettendola dove non è, e attenendosi a pure formalità. Bisogna guadagnare i cuori dei giovinetti riempiendoli di amore per la Religione; è questo il gran principio della conversione e della direzione delle anime, sviluppato da S. Francesco di Sales e messo in pratica da lui e da altri celebri personaggi con tanto frutto.

Lungi adunque dai Catechismi quell'aria secca, dura, austera, che toglie la vita e offende la natura stessa dei fanciulli. Si risvegli nei giovanetti l'entusiasmo del sentimento, si tocchino soavemente tutte le corde del loro cuore, si usufruttino tutte le loro buone qualità, per-

chè abbiano a concepire idee amabili, gioconde, pietosamente belle della loro Religione, che li renda felici e lieti nella semplicità della loro fede. (97)

(97) A rallegrare l'animo dei fanciulli e rendere cara la Religione giova moltissimo il canto. S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Francesco Saverio fecero comporre dei cantici spirituali ad uso dei Catechismi. Gli antichi la pensavano meglio di noi, così Fenelon. Coll'allettamento dei versi, della musica e del canto s'introdussero presso gli Ebrei, gli Egiziani e i Greci le principali scienze, le massime virtuosità, la compostezza dei costumi. Per poco che si conosca di storia non si può ignorare che questo fu l'uso comune di più secoli.

Il canto di cose spirituali è un sacrificio di laudi, del quale Iddio si tiene onorato; è una preghiera affettuosa, che chiama sopra i maestri e gli alunni l'unità e l'unzione dello Spirito Santo; è un sesto esercizio, che rallegra, istruisce, edifica, raccomandato dall'Apostolo agli Efesii ed ai Colossesi come mezzo efficacissimo a mantenere tra loro la pietà; è un antidoto salutare contro le oscene canzoni, che tanto male producono, il quale sarà fecondo del più bel frutto. I cantici religiosi, che si odono, più che i campi gemmati di fiori, scriveva S. Girolamo a Marcella, rendono amabili le campagne di Palestina. L'aratore curvo sull'aratro canta *Alleluja*, il mietitore grandante sudore si ricrea col canto dei salmi; il vignaiuolo mentre colla curva falce taglia le viti canta qualche cantico di Davide. Sono questi i carmi della nostra Provincia, queste le nostre canzoni amorse. (*Epist. VII. ad Marcellam.*)

CAPITOLO XX.

Del Premi.

Il primo, l'unico premio, a cui dovrebbe aspirare ogni cristiano, è la consolazione d'aver reso gloria a Colui, dal quale discende ogni bene ed ogni dono perfetto, col l'esatto e volonteroso adempimento de' proprii doveri. Soave pensiero, il quale assai più che le parole di lode e d'incoraggiamento di qualunque uomo, dovrebbe riempere l'anima d'ineffabile dolcezza. Ma questo nobilissimo pensiero, non sempre bastevole per l'uomo fatto, è troppo sublime pel fanciullo, nel quale è assolutamente necessario che venga svegliata l'emulazione, se da lui si vuol ottenere qualche cosa, che valga a condurlo alla virtù ed alla scienza. Lasciando a parte le questioni filosofiche intorno alla natura dell'emulazione, egli è un fatto che una tal passione, governata da mano maestra, è un potente rimedio contro l'indolenza, la dissipazione e la leggerezza de' fanciulli; è uno stimolo forte, che li anima a correggersi de' proprii falli, ad avere stima de' meriti altrui, a desiderare di meritarsi quelle benevoli dimostrazioni di affettuosa considerazione, delle quali vanno oltremodo lieti i migliori alunni.

« L'emulazione, così un illustre Vescovo, ha grande efficacia, essa è una fiamma che arde nel cuore, è un ardore che sospinge all'azione. Senza l'emulazione tutto languisce; con questo ajuto sono messe in moto tutte le forze dell'anima, tutte le sue facoltà vengono poste in campo, e arrivano a produrre meraviglie. Ora i giovani cuori, i fanciulli, sono in modo speciale sensibili all'emulazione, e per questa nobile passione si mena trionfo della loro spensieratezza, e si giunge ad ottenere sforzi incredibili. Beati que' catechisti, che hanno l'abilità d'eccitarla! Quando l'emulazione si mette in un Catechismo, e si estende fino ai genitori, oh! allora il trionfo è completo, e l'opera di Dio sulle anime si prepara a meraviglia. » (98) S. Girolamo scrivendo a Leta le suggerisce di porre al fianco della propria figlia alcune compagne, perchè desse la pungessero e la movessero a diligenza, suscitandone l'emulazione. (99)

È dunque di suprema importanza istituire delle ricompense al merito onde eccitare l'emulazione, giacchè ottenutala, tosto nasce l'amore al Catechismo, fiorisce la diligenza, l'ordine, la disciplina. Una ricompensa qualunque stimola a progredire di bene in meglio, dà forza a superare di molte difficoltà, eccita la bramosia dell'approvazione de' superiori, conforta l'anima e la rallegra immensamente. Che se a ciò unite l'idea d'una persona distinta, che riconosce il merito e lo corona, d'un pubblico, che assiste a' suoi piccoli trionfi e vi applaude, della gioia de' parenti, tosto ravviserete il fanciullo in preda ad una specie di entusiasmo, fecondo di nobilissimi frutti. È vero che in tal modo può innestarsi nell'animo de' giovanetti il desiderio di grandeggiare, il pericolo di vanità, una passione pel Catechismo tutta umana e naturale. Sia, ma non

(98) DUPANLOUP. L'opera per eccellenza.

(99) D. HIRKON. Epist. ad Letam.

è men vero che l'emulazione mette in attività tutte le forze del cuore e dello spirito, e che in niun'altra cosa dessa è più nobile e più legittima, e sebbene da principio questa emulazione sia cosa tutta umana, rese ferme ed educate quelle animucce, potrà essere santificata e sublimata: mercè i motivi soprannaturali, che l'abile Catechista saprà istillarvi. S. Francesco di Sales teneva precisamente questa opinione, nè ci par lecito in fatto d'amor proprio esser più rigidi di lui. « Egli è necessario, scriveva alla Chantal, che voi accendiate nella piccola anima di Celso Benigno, gare nobili e generose nel servizio di Dio durante la sua istruzione, e abbassiate il desiderio suo della gloria puramente umana, ma a poco a poco. » (100) L'Apostolo S. Paolo era solito encomiare sovente i fedeli or dell'una or dell'altra città, vuoi per sostenere i deboli, vuoi per aprirsi così dolcemente la strada alle correzioni, e più ancora per muoverli ad emulare i migliori carismi della cristiana perfezione. « Si correrebbe rischio di scoraggiare i fanciulli, così Fenelon, se mai non si lodassero quando fanno bene; e quantunque le lodi siano da temersi per ragione della vanità, bisogna procurare di servirsene per animare i fanciulli senza inorgogliarli. » I santi Padri ne fanno lo stesso uso. È vero però che per renderle utili bisogna che sieno spoglie di esagerazione, di adulazione, e che nel tempo stesso tutto il bene si riferisca a Dio come alla sua sorgente. (101)

Opportunamente quindi un Sinodo di Brescia ordina che il Parroco stabilisca recite e più esercizi d'emulazione, e procuri colle ricompense e con altri modi, secondo l'occasione propizia, di eccitare nella gioventù il desiderio del Catechismo. (102)

(100) S. FRANCESCO DI SALES. Lettere. Lib. II.

(101) FENELON. - Avvertimenti agli Ecclesiastici incaricati di fare il Catechismo.

(102) SYNOD. BRIX. (1623) *Recitationes et pia emulandi studia disponat... munitis aliisque variis modis, pro temporum ratione, juventutis studia excitare nitentur.*

In uno statuto sinodale di Treveri si esortano i parrochi a far sì che i fanciulli sieno spinti all'istruzione del Catechismo cogl'eccitamenti de' doni e dell'onore ⁽¹⁰³⁾

Un Sinodo di Costanza ordina che le spese necessarie per le ricompense ai fanciulli, secondo i luoghi, sieno desunte o dal pubblico erario, o da redditi patronali, o dalla fabbrica delle chiese, osservando che il pubblico danaro non potrebbe convertirsi in uso migliore che spendendolo per istruire sodamente la gioventù; e crescerla fin da' più teneri anni alla pietà. ⁽¹⁰⁴⁾

Finalmente in un altro Sinodo si legge: sieno i fanciulli allettati colle solennità e co' premii, alla distribuzione de' quali sieno invitati i parenti, ed i magistrati per eccitamento de' fanciulli istessi. ⁽¹⁰⁵⁾ Onori, dispute, piccole ricompense, feste particolari, distribuzioni di premii, ecco i mezzi pratici suggeriti dai Concilii per eccitare l'emulazione nello studio del Catechismo.

I. Onore ai fanciulli, che si distinguono per scienza, per diligenza e saviezza. Si assegnino a tal' uopo a questi i posti d'onore. Ogni classe deve avere tra i fanciulli istessi il capo ed il vice-capo; ogni panca egualmente. Questi dignitarii durano in carica, salvo il caso di punizione, per due mesi, passati i quali vengono cambiati o confermati secondo il merito e le circostanze. È questo un mezzo potente per eccitare l'emulazione de' giovanetti. Desiderosi come essi sono delle distinzioni, basta sovente

(103) Synod. TREVER. (1674) *hortamur Parochos, ut munusculorum et honoris incitamentis pueros... ad doctrinam catecheticaam adtrahant.*

(104) Synod. CONST. - *Sumptus si qui necessarii sunt, vel pro puerorum munusculis... pro cujuscumque loci commoditate, ex erario publico, aut ex redditibus patroni, seu fabricae Ecclesiarum subministrent; nihil enim in meliores usus collocari potest, quam quod ad recte instituendam juventutem et a teneris annis ad pietatem imbuendam impenditur.*

(105) Synod. ANTWERP. (1610) *Alliciantur pueri premio et apparatu, et parentes et magistratus ad praemiorum distributionem invitentur... Emanantur praemia ad pueros excitandos.*

l'aver occupato anche una volta sola un simile posto per renderli affezionatissimi al Catechismo. Questi piccoli capi di classe o di panca, trattati con qualche riguardo, sono posti in una specie di necessità di mostrarsi esemplari in tutto, e la loro condotta non può che avere dell'influenza sopra di quelli, che aspirano allo stesso onore. Il maestro deve sovente tener parola ai fanciulli di questo onore e mostrarlo qual ricompensa dell'assiduità, della modestia, del silenzio costante e dell'attenzione alle spiegazioni, della diligenza nel giungere a tempo nello studiare la lezione e recitarla bene, e quale caparra di ricompensa e di premio, perchè così il Catechismo diventi per essi la cosa più grave, più bella e principale della lor vita. ⁽¹⁰⁶⁾

II. I fanciulli attenti e diligenti di tanto in tanto sieno regalati di qualche immagine, medaglia od altro simile oggetto divoto.

Tutte quante le volte, così leggesi di San Francesco di Sales, che i fanciulli recitavano bene l'assegnata lezione o pronti rispondevano alle sue domande, egli donava loro immagini, coroncine, medaglie ed altre cose simili, che sempre portava seco per ricompensarli. ⁽¹⁰⁷⁾ Non faceva altrimenti a Capua il ven. Card. Bellarmino. Siano tali ricompense distribuite con discrezione e saviezza in pieno Catechismo; ma ad evitare lo scompiglio e la distrazione si aspetti al termine, sicchè fatta la distribuzione sieno i fanciulli tosto licenziati.

Non si guardi solo alla vivacità e prontezza dell'ingegno; è desso come un raggio della luce eterna, che o-

(106) AUGUSTO DI SALES. Vita di S. Francesco di Sales.

(107) Abbiai cura però di tener lontano l'invidia, sì facile ad entrar nè fanciulli. Ho veduto, scrisse S. Agostino, un fanciullo invidioso: non aveva ancor parlato, e già con volto pallido, ed occhi irritati guardava il fanciullo, che con lui veniva allattato. Si faccia la più grande attenzione acciò questo vizio non prenda radice ne' fanciulli del Catechismo.

gnuno ammira, ed ama riconoscere ed esaltare: ma nella scuola del Catechismo, che è la scuola di Gesù Cristo, sia la virtù sovra ogni altro merito apprezzata. Se il giovinetto più tardo di mente, più duro di memoria ha vinto gli altri nel forte desiderio di imparare, nella diligenza, nella fatica, si abbia egli la lode e la ricompensa. La volontà buona ed efficace dev'essere principalmente posta sulla bilancia morale, giacchè l'uomo non può aver meriti se non in ciò, che da lui è voluto, nè è lecito negare ricompensa al buon volere del giovinetto, col quale fu meno largo de' suoi doni il Cielo.

Nelle lodi e nelle ricompense si può usare per avventura di qualche larghezza, non soverchia però, giacchè allora riuscirebbero pel fanciullo vane le lodi, inutili le ricompense.

Ma si astenga il maestro da qualunque preferenza, poichè si osserverà se egli favorisce i fanciulli più agiati, i meglio vestiti e di maggior ingegno, e certo non se ne trarrà argomento di edificazione. Si ricompensi con egual misura il ricco ed il povero, e ognuno veda che nella scuola di Gesù Cristo scompaiono le umane distinzioni, e non si considera che la scienza, l'assiduità, e la bontà.

III. Si istituisca in ogni parrocchia la festa titolare del Catechismo. Quel giorno dev'essere per i giovanetti, che frequentano le scuole della Dottrina, un giorno di solennità. Previo il suono delle campane, si raccolgano essi ad ora determinata nel luogo dell'istruzione addobbato a festa, oppure in chiesa. Quanto maggiore sarà l'apparato, tanto più avrà di salutare influenza sullo spirito dei fanciulli. Quivi alla presenza del parroco, de' superiori delle scuole del Catechismo e d'altre persone cospicue, se si potranno avere, i giovanetti verranno interrogati sulla parte del Catechismo della rispettiva lor

classe, facendo a tutti conoscere i nomi di quelli e di quelle, che si distinsero nel corso dell'anno, per passare quindi alla solenne distribuzione de' premi annuali. Questi consisteranno in libri di divozione, di amene letture ⁽¹⁰⁸⁾, atti a formare la mente ed il cuore, che saranno di eccitamento alla pietà ed al vivere cristiano. Sopra dodici fanciulli si assegni un premio ed una menzione onorevole. Il parroco non dimenticherà in tale occasione di parlare secondo i bisogni intorno al Catechismo, e di valersi delle impressioni favorevoli di quel giorno per animare i genitori, i maestri, i figli, ai quali rivolgerà parole di particolarissimo affetto. Questa festa del Catechismo sarà feconda de' più bei frutti. La tenerezza dell'età, la docilità del loro spirito, la facilità del carattere rendono i fanciulli suscettibili di tutte le buone impressioni; e nulla varrà meglio di queste feste per ispirare ne' loro cuori sentimenti di pietà, l'amore a Dio, il timore del peccato, il desiderio delle virtù cristiane.

(108) In tal modo si procura la diffusione di buoni libri, opera tanto utile e necessaria, e sì caldamente raccomandata dal glorioso Pontefice Pio IX e da tutti i Vescovi. Vedi la lettera al Direttore delle Letture Cattoliche dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino, di cui è fondatore quel miracolo di Sacerdote, che è D. Bosco, l'apostolo della gioventù subalpina.

CAPITOLO XXI.

Del Castighl

Non vi ha dubbio che la leggerezza de' giovanetti è così grande, tanto irrequieta la loro indole, sì facile in loro la distrazione, che non si può assolutamente passar-sela dall'usare qualche castigo, e a correzione salutare di chi manca a' proprii doveri, e ad esempio de' compagni, affinchè l'impunità dell'uno non serva d'eccitamento al mal fare degli altri.

Tuttavia, se non si usa la massima parsimonia e cautela ne' castighi, è troppo facile far nascere nell'animo de' giovanetti noja, disgusto, avversione al catechista, al Catechismo ed alla stessa Religione. La storia registra de' nomi, che suonano incredulità e cinismo, i quali confessarono di aver incominciato la funestissima lor disposizione all'empietà nella fanciullezza, quando vennero, nella scuola del Catechismo, troppo severamente puniti. Da quel giorno perdettero ogni piacere, ogni affetto per tale istruzione, e fatti padroni di sè stessi, non vollero più sentirne parlare.

La durezza de' castighi ha fatto più di un incredulo e

di un libertino. L'esperienza pertanto insegna la massima moderazione ne' castighi, giacchè, diceva un antico, col pudore e colla nobiltà dei sentimenti, meglio che col timore de' castighi, i fanciulli ritengono al dovere, ed al retto operare vale assai più la persuasione che tutte le minacce.

Le punizioni sono necessarie, ma è uopo osservare con un sapiente educatore, che la gioia e la confidenza devono essere la disposizione ordinaria de' fanciulli, altrimenti si impiccolisce il loro spirito, si abbatte il loro coraggio; se sono vispi, si irritano, se sono calmi, diventano quasi fatui. Il castigo rigoroso è quel rimedio violento delle malattie estreme, che purga, ma altera l'organismo e lo frusta. ⁽¹⁰⁹⁾

Non si vuole con ciò condannare ogni castigo, ma solo temperarne l'uso. « So: che, *chi ama il suo figliuolo adopera sovente con esso la sferza, affine di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini:* ⁽¹¹⁰⁾ che, *un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a sè stesso diventa pervicace.* » ⁽¹¹¹⁾ che del giovinetto sta scritto: « *Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentre egli è fanciullo, affinchè non si induri e ti neghi obbedienza, lo che sarà dolore all'anima tua.* » ⁽¹¹²⁾ V'hanno d'altra parte de' fanciulli, che punto non si piegano alle più amorevoli persuasioni, così leggeri ed instabili che sono incapaci d'apprezzare i teneri consigli de' loro maestri: il loro spirito o non sente affatto le soavi commozioni del bello morale, o le sente tanto lievemente che in un istante si dileguano. Allora è pur

(109) FENELON. - Educazione delle figlie.

(110) Ecclesiastic. XXX. 1.

(111) Ibid. 8.

(112) Ibid. 12.

forza usare i convenienti castighi, operare altrimenti sarebbe tradire il fanciullo per un falso amore, giacchè « *chi risparmia la verga odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon' ora.* » ⁽¹¹³⁾

Ma il castigo è medicina, e, come tale, domanda la più grande diligenza per applicarlo là ove bisogna, e ne' modi convenienti, altrimenti non solo non conseguirebbe il fine di migliorare il giovanetto, ma peggiorandolo, lo perderebbe. Non si dimentichi pertanto l'osservanza di queste norme pratiche, che sono il frutto di lunga esperienza, e vennero inculcate da' più profondi conoscitori del cuore umano.

I. Il maestro esamini ben bene il genere delle colpe per applicarvi l'opportuno castigo; non obbliando mai che la dissipazione e la leggerezza è quasi natura nel fanciullo, e che prima di passare a punizioni, si deve procurare di correggere i difetti proprii di quella mobilissima età, con massime opportune, coll'infondere ne' loro cuori sensi vivi di Religione, di pietà, di rispetto per la scuola di Gesù Cristo, presente in mezzo a loro.

II. Come i rimedii per le malattie corporali non si pigliano se non quando sono assolutamente necessari, così i castighi vanno adoperati solo allorchè ve ne ha un assoluto bisogno, debbono sempre venir rari, e solo dopo tutte le altre prove di dolcezza e d'amore. In tal caso il castigo farà impressione sull'animo del fanciullo, e parrà cosa gravissima e quasi insopportabile, sicchè metterà ogni opera affinchè più non incolga in esso. I migliori scolari videro condursi a gravissime severità i loro maestri poche volte, ma i pochi castighi lasciarono sempre lunga memoria, e colla memoria la perseveranza nel bene. Spesso però può bastare uno sguardo fisso, una frase laconica: un, *ma vi credeva più buono;* e simili altri rimproveri.

(113) Prov. XIII. 24.

III. Si riprenda e castighi, ma con calma; non mai nel primo movimento dello sdegno. Se il maestro castiga nel suo primo movimento d'ira, il fanciullo si persuade che egli opera per cattivo umore, non per ragione e pel suo meglio, e così il superiore perde, senza che guadagni nulla la sua autorità. Se si castiga il giovanetto nel di lui primo impeto, egli non ha lo spirito abbastanza libero per sentire l'importanza della riprensione. L'uomo incollerito ha la mente ottenebrata e lo spirito in tumulto e non punto padrone di sè stesso, e quindi l'irata ammonizione peggiorò sempre, non migliorò i giovanetti.

Il maestro pertanto corregga; sgridi, ma sappia regolare le sue parole, la sua voce, il suo sguardo; tuoni, se ne scorge la necessità; ma conservi sempre la maestà di un padre disgustato, la calma indignazione, che atterra le volontà ribelli, le piega a migliori andamenti.

IV. Alla calma si unisca dignità, fermezza e imparzialità. Se il giovanetto riconosce il suo peccato, e se ne dà sinceramente il torto, il castigo può essere dignitosamente risparmiato; ma se è incorreggibile, petulante, scandaloso, il castigo sia pronto, immancabile, applicato con fermezza, ma in pari tempo con giustizia, con ragionevolezza, con opportunità. Fugga perfino l'ombra della parzialità, corregga in piena scuola i falli più gravi; in privato a tu per tu le leggerezze; nè permetta, che un fanciullo castigato parta scoraggiato, ma se gli mostri amico, ripromettendosi da lui un più lieto avvenire.

V. Il maestro sia geloso di conservare la propria autorità, e quindi non si livelli mai coi fanciulli discendendo a modi bassi e triviali, a villanie, a frizzi insultanti. Potrebbero tali ingiurie provocare da' fanciulli dotati di finezza d'ingegno e di presenza di spirito delle risposte argute e pungenti, dalle quali la posizione del maestro verrebbe compromessa ed esposta al ridicolo. Che se per

inavvertenza si trovasse impegnato in un dverbio di tal genere, deve tosto troncarlo; confessar piuttosto il torto di aver usato parole-sconvenevoli che permettere lo sfregio più leggiero all'autorità del suo posto.

VI. Non si devono permettere mai le percosse. Il maestro sgridi, metta in ginocchio, denunci al direttore, se non basta, al parroco l'alunno indisciplinato, negligente, perchè sieno avvisati i suoi parenti ed anche, se è scandaloso, sia scacciato dalla classe, ma non percuota mai. È uopo subire l'estrema delicatezza delle famiglie, e lasciare questo castigo alla paterna podestà. I maestri devono sempre aver presente che l'indulgenza co' fanciulli è sempre più giusta del soverchio rigore, che non devono pretendere troppo, che vi ha una sobrietà di perfezione, difficilissima ad aversi, ma senza la quale tutte le regole, anche le più saggie, valgono a poco, che infine la natura del fanciullo, più cattivo in superficie che in fondo al cuore, bisogna indirizzarla, aiutarla, non mai violentarla, tendendo con forza al fine, ma disponendo ogni cosa con soavità.

CAPITOLO XXII.

Divisione del Catechismo.

Sono indispensabili in ogni parrocchia tre scuole almeno del Catechismo: la scuola del *piccolo Catechismo*, la scuola del *Catechismo della prima Comunione*, e finalmente la scuola del *Catechismo grande*, che altrove si chiama con parola opportunissima il *Catechismo di perseveranza*.

ARTICOLO I.

Il piccolo Catechismo.

L'insegnamento del piccolo Catechismo è d'una importanza suprema. Non si tratta già solo di far apprendere ai fanciulletti le principali verità della fede, ma di formare e di sviluppare in essi la coscienza ed il sentimento cristiano; si tratta di prepararli alle grandi pratiche religiose, a ricevere i Sacramenti della Penitenza e della Cresima; si tratta di avvezzarli a parlare il linguaggio della fede, a temere, a sperare in Dio.

Il piccolo Catechismo sarà suddiviso in classi, per

modo che ciascuna non conti più di dodici, o quindici scolari secondo il numero de' giovanetti, che v'intervergonò e quello de' maestri. Non dovrà però mancare la classe della Confessione, alla quale saranno ascritti quelli e quelle, che entro l'anno dovranno accostarsi per la prima volta al Sacramento della Penitenza. I maestri procureranno di preparare degnamente i loro giovanetti al grande atto, spiegando con brevità e chiarezza le cose necessarie, ed abituantoli a fare convenientemente l'atto di contrizione. Questa classe della Confessione e, ove annualmente viene amministrata, quella della Cresima, sono di solito tra tutte le meglio ordinate, giacchè ai fanciulli fa sempre grande impressione l'essere separati dagli altri per uno scopo religioso e santo.

ARTICOLO II.

Il Catechismo della prima Comunione.

La Domenica, dopo la solennità della prima Comunione, si comporrà una classe speciale del Catechismo per quegli altri fanciulli, che dovranno nell'anno dopo essere ammessi per la prima volta al Banchetto Eucaristico.

Un anno di speciale istruzione e di ansiosa aspettazione è necessario e di sommo vantaggio. È necessario, perchè durante tal tempo devono dare una corsa a tutto il Catechismo, e mettersi in grado di rispondere adeguatamente ad ogni domanda; devono cioè essere istruiti profondamente nella fede e rafforzati in essa. È necessario, perchè bisogna formarli alla pietà, insegnar loro ad amare Dio, a pregare, ad esaminar la loro coscienza, a confessare le proprie colpe, a pentirsene, a contrarre abitudini di saviezza e di virtù cristiana; nè a far tutto ciò un anno è soverchio, anzi non sempre basta per tutti.

È poi di sommo vantaggio, perchè i fanciulli si avvez-

zano a darè la più grande importanza e ad altamente apprezzare un atto sì decisivo della vita, ed i maestri, richiamando sovente alla loro mente quel giorno fortunato, il più bello della loro mortale carriera, la più dolce rimembranza nelle vicende della vita, lo fanno desiderare, sospirare, affrettare co' voti più ardenti. Presentata la prima Comunione quale il più grande de' premi della diligenza e della pietà, dessa tutto ravviva e rianima, ed è feconda di celesti frutti di grazia e di pietà. « Niente, così un catechista, è più ricco di mezzi, d'industria, di successi quanto questo mirabile Catechismo della prima Comunione, fondato sul più augusto e commovente mistero del Cristianesimo, e che in sulla soglia della vita, nel primo svilupparsi dell'anima viene a commuovere il fanciullo, a purificarlo, benedirlo, consacrarlo, ed a mostrare ai genitori colla trasformazione, che suol produrre in quelle anime giovinette, e colla gioia di che le inonda, vien, dissi, a mostrare la più amabile e santa efficacia di quella Religione, che ha detto: *Sinite parvulos venire ad me.* » Terminata l'istruzione si dia principio all'apparecchio prossimo, il quale consta di varie cose, che costituiscono un metodo, la cui attuazione presenta difficoltà e fatiche, ma che è necessaria, se vuolsi la completa educazione catechistica e la santificazione dei giovanetti.

A) ISCRIZIONE.

Volendosi, come si usa generalmente, scegliere la santa Quaresima per l'immediato apparecchio, la domenica di Quinquagesima si parla della necessità di ben preparare i fanciulli alla prima Comunione, e si esortano i genitori a condursi dal parroco coi loro figli, affine di farli inscrivere tra quelli, che aspirano a sì grande felicità, ed

in pari tempo dar notizia della loro condotta, capacità e sapere. È questo un mezzo efficacissimo per entrare in relazione e far sentire qualche avviso a persone, che non si veggono mai, per ricercare notizie degli altri figli e per mettere i genitori nell'impegno di mandarli all'istruzione.

Nel primo anno la cosa procede con qualche difficoltà, ma a poco a poco il dovere di presentare i figli per l'iscrizione entra nelle abitudini, e la preziosa costumanza in progresso di tempo corre facile con grande vantaggio de' giovanetti e de' loro parenti.

Quanto all'età vengono iscritti quelli e quelle, che hanno compito i dieci anni, seguendo la dottrina di S. Carlo e di S. Alfonso de' Liguori, che scrive così: « La Comunione pasquale deve farsi ordinariamente prendere dai fanciulli nell'età di nove o dieci anni, o al più di dodici » Era dello stesso avviso S. Francesco di Sales, e diceva che i fanciulli si dovevano comunicare per tempo ed essere un grande errore il far altrimenti. (114) Chiuso con un passo di un santo e dotto pastore: « Quanto alla prima Comunione, parmi, che si dovrebbe fare quando il fanciullo giunto all'uso di ragione sembrerà più docile, e più esente da ogni difetto di qualche gravità. In quelle primizie di fede e di amore di Dio, Gesù Cristo si farà meglio sentire e gustare colla grazia della prima Comunione. Dovrà essere aspettata da lungo tempo, e ciò vuol dire, che si deve aver fatta sperare sino dall'infanzia, come il maggior bene, che si possa godere in terra, mentre si aspettano le delizie del cielo. Crederei si dovesse fare con molta solennità, e che il fanciullo dovesse sapere che in quei giorni si hanno gli occhi sopra di lui, che si stima beato, che si entra a parte della sua gioja, e

che si aspetta da lui una condotta superiore alla sua età, per essere degno di un sì grande atto. Ma quantunque si debba preparare a lungo il fanciullo alla prima Comunione, credo che quando vi si sia apparecchiato, non sarà mai troppo presto il metterlo a parte di una grazia tanto preziosa, prima che la sua innocenza sia esposta alle occasioni pericolose, nelle quali comincia a macchiarsi. »

Nelle parrocchie meglio governate l'elenco degli ammessi alla prima Comunione è annunziato al Vangelo dinanzi a tutti i parrocchiani. Una tale pubblicazione, vivamente desiderata dai fanciulli, procura a tutti i nominati ed ai loro parenti grande piacere; è una santa industria degna d'imitazione.

B) ISTRUZIONE.

Fatte le liste durante la settimana di Quinquagesima, al secondo giorno di Quaresima si dà principio all'istruzione giornaliera dei fanciulli iscritti, che durante l'anno non vennero giudicati incapaci o immeritevoli della prima Comunione. È necessario escludere da tale scuola i già ammessi negli anni antecedenti, altrimenti essa perde tutto il suo prestigio, la sua efficacia, il suo significato. Non è più l'istruzione solenne preparatoria alla prima Comunione, ma diventa una istruzione qualunque e perciò non feconda dei frutti, che si desiderano.

Nelle parrocchie numerose i fanciulli si dividono dalle fanciulle; potrebbero però essere riuniti anche senza inconvenienti. S. Francesco di Sales non solo non vi scorgeva male, ma egli stesso praticava così, e consigliava di così fare. I più grandi Catechisti ne imitarono l'esempio, e ne ritrassero buoni frutti. Quanto importa il dividere in classi il piccolo Catechismo, altrettanto giova il non

(114) S. FRANCESCO DI SALES. *Lettere*. Lib. II. *Lett. L.*

dividere il Catechismo della prima Comunione, per lasciarli tutto quel carattere di grandioso, di solenne, che gli è proprio. Si ripassino rapidamente le cose più essenziali a sapersi, segnatamente intorno alla Penitenza ed alla Eucaristia, e si esortino spesso i figli e le figlie ad essere modesti, esemplari, ferventi. A tal uopo in fine d'ogni istruzione devono essere condotti innanzi al SS. Sacramento a recitare qualche divota preghiera, affine di ottenere la grazia di una buona Comunione.

C) ESAME.

Terminata questa immediata istruzione di quattro settimane si fanno gli esami. L'esame è un mezzo efficace a tutto ottenere; è una minaccia sospesa sul capo dei giovanetti per tenerli a dovere, per animarli e per ritrarne i migliori risultati. Tuttavia si deve tener conto della capacità intellettuale de' fanciulli, domandare di più ai più capaci, limitarsi all'essenziale con quelli, che hanno mente poco svegliata, usar dolcezza con tutti, ma fermezza nell'escludere i non sufficientemente istruiti.

È necessario guardarsi attentamente da una certa malintesa bontà di cuore, la quale fa sì, che, per non disgustare i parenti, tutti si accettino i giovanetti all'esame e tutti vengano ammessi. Nulla vi ha di più deplorabile di una tale facilità, perchè queste prime Comunioni fatte alla leggiera, senza la necessaria istruzione e maturità di mente e di cuore, sono spesse volte il congedo dal Catechismo, nè più que' giovanetti mal disposti si veggono comparire.

I genitori degli esclusi, è il caso d'ogni anno, vengono ad esprimere i loro lagni, a scusare i loro figli, a promettere le più belle cose, ma non bisogna cedere; accoglierli con tutta buona maniera, ascoltarli con attenzio-

ne, rispondere con affetto, lodarli di loro premura, ma restare inflessibili cogli incapaci.

D) ESERCIZII SPIRITUALI.

Nulla di più importante per la vita religiosa delle generazioni, che sorgono, degli esercizi preparatorii alla prima Comunione. È in tale occasione che i giovanetti si tolgono dalla dissipazione esteriore, alla quale ordinariamente si abbandonano, e sono ricondotti alla vita interiore, concentrati in sè stessi, nel santuario dell'anima, alla quale la fede non avrà mai fatto meglio sentire la sua forza, la sua inesprimibile dolcezza. La grazia in tale occasione ottiene i più bei trionfi: l'anima le si arrende, e Dio qui li aspetta per santificarli.

L'istruzione ha tolto di mezzo gli ostacoli, ha apparecchiati gli spiriti ed i cuori, gli esercizi danno l'ultimo colpo e producono le grandi impressioni, che toccano il fondo dell'anima, e maturano i giovanetti per le più grandi cose.

Si pubblicano tali esercizi dal pergamo col relativo orario, se ne mostra l'importanza e la necessità, e si interessano i genitori a condurvi i loro figli, facendo sentire che non sarà ammesso alla sacra Mensa, chi non vi interviene.

Durano tre giorni, oltre quello d'introduzione; i fanciulli si fanno venire due volte, la mattina e la sera; obbligandoli più spesso, si hanno troppi viaggi e quindi soverchia dissipazione. Dopo la meditazione della mattina si celebra la santa Messa, dopo la quale i fanciulli vengono congedati; alla sera assistono, dopo la meditazione, alla benedizione del SS. Sacramento.

È inutile osservare essere di suprema importanza che tali meditazioni sieno adattate all'età de' giovanetti, e che si debbano usare tutti i riguardi e tutte le industrie, che

sa suggerire la carità pastorale e lo zelo, onde porgere ajuto all'inesperienza, all'inettitudine al meditare, alla leggierezza di spirito de' giovani, ed affinchè la grazia lavori in quelle anime nobili, ottenga i suoi frutti, e le sublimi ai più generosi propositi.

Tale predicazione sia robusta, viva, animata, pianissima, penetrante, capace di produrre profonde impressioni; svolga le grandi massime intorno alla salute, al peccato, alla morte, al giudizio, all'inferno, al sacrilegio, alla preziosità del pentimento, alla misericordia di Dio, al ritorno del figliuol prodigo, alla divozione della Madonna e ad altri argomenti adattati all'età.

Bisogna ben mettersi in capo, così un insigne Prelato, che la conquista delle anime, anche di quelle de' fanciulli, non si fa senza dura fatica, e per quanto siano essi apparecchiati dall'istruzione, bisogna in quel supremo e decisivo momento del ritiro raddoppiare lo zelo per finire di convertirli; vi si richiedono preghiere e lagrime innanzi a Dio, vi bisognano estremi sforzi; e chi ha dovuto reggere per più anni a tale fatica, sa quanto costa. Ma convien anche dire che il vantaggio vale il prezzo de' sacrificii. È quello il momento di raccogliere tutto il seminato o di perderlo tutto; è il momento di porre il suggello all'opera, o di vederla miseramente andar a male. Ma un ritiro benedetto da Dio, che non fa egli nei fanciulli! In quale stato di purezza li presenta alla sacra Mensa!

E) LA CONFESIONE GENERALE.

Come nessuno, secondo S. Agostino, dovrebbe avere l'ardire di presentarsi al tribunale di Gesù Cristo senza aver fatto una Confessione generale, così nessuno dei giovanetti deve accostarsi per la prima volta alla sacra Mensa senza essersi disposto con essa.

Ma è uopo persuadersi che i fanciulli da per sé sono capaci di poco, per non dire di nulla; bisogna disporli, preparandoli convenientemente con zelo, con carità, con tenerezza tutta paterna. Quando sono ben preparati presentano uno spettacolo, che ispira un tenero rispetto, un interesse vivissimo, degno dell'ammirazione degli Angeli, e delle più elette benedizioni di Dio.

La Religione non mai apparisce più augusta ed amabile; quella purezza, quell'innocenza ridonata a quei cari giovanetti, quella felicità infusa nelle loro anime, quel mistero di un Dio, che benedice la sua creatura o si riconcilia con essa in così tenera età, tutto questo non è cosa di terra, vi si sente il pensiero, l'ispirazione del Cielo.

In niun'altra occasione la parola di Dio scende più potente al cuore de' giovanetti quanto dopo la Confessione generale; se è parola veramente paterna, li commove, li intenerisce, li sublima, e li dispone con gran frutto al più bel giorno della lor vita, al giorno della prima Comunione.

F) IL GIORNO DELLA PRIMA COMUNIONE.

Napoleone il grande interrogato qual giudicasse il più bel giorno di sua vita, e ne aveva avuti tanti, rispose: « il giorno della mia prima Comunione! » In quel di infatti i fanciulli entrano nella chiesa raggianti di una gioia ineffabile, di un contento celestiale; un non so che di divino passa nel loro spirito, che li rapisce e li allietta oltre ogni credere, nè mai provarono emozioni sì soavi e sante. Ma il fanciullo è sempre fanciullo, e va ajutato più che mai in quel giorno, che deve esserè da lui particolarmente santificato.

Raccolti tutti insieme alla mattina in qualche oratorio o cappella separata, si cerca di comporli al più reli-

gioso raccoglimento, a soda e dolce pietà, destando in essi viva fede, profonda adorazione, umile timore, tenera confidenza, ardenti desiderii.

Abbiano ogni possibile comodità di accostarsi al confessore tutte le volte, che lo desiderano, perchè la prima Comunione sia fatta con animo tranquillo, tutto pace e soavità.

Quando tutto sia disposto ed ordinato, dato il segno festivo colle campane, il parroco vestito delle sue insegne va a condurre i comunicandi alla chiesa, indirizzando loro qualche breve discorso e più facendo recitare a chiara voce gli atti, che precedono la Comunione, avvertendoli della preziosità de' primi istanti, dopo che Gesù Cristo sarà entrato nel loro cuore.

Finalmente è giunto il supremo istante della Comunione. Se tutto è stato ordinato e disposto, la vista di tanti fanciulli si raccolti, che si comunicano con tanto fervore, è uno spettacolo, che intenerisce fino alle lacrime.

Quante grazie ho veduto spandersi da Dio sulle anime in quel solenne momento! Oh! allora sì che è dolce tener gli occhi in que' giovanetti, vedere le loro commozioni, le loro lacrime, l'amor di Dio dipinto sul loro volto, i loro sospiri, i loro voti; vederli trasformati in Dio. Pare che lo Spirito santificatore discenda e stiasi librato su quei giovanetti, investendoli de' suoi divini carismi, rendendoli spettacolo più degno del Cielo che della terra.

Fatto poscia un fervoroso ringraziamento, dopo la S. Messa, il parroco dona a ciascun fanciullo la medaglia, *memoria della prima Comunione*, memoria soave, feconda di frutti i più ubertosi.

Nè con ciò è finita la festa, che deve essere più solenne che sia possibile. Ai vesperi ritornano tutti i comunicati al loro posto. Il parroco sale il pergamo e parla della perseveranza nel bene, fa rinnovare o dall'alto del

pergamo stesso, o innanzi al Battistero le promesse del Battesimo e le rinuncie al demonio, al mondo ed alla carne, quindi, fatta scoprire l'immagine di Maria SS., esorta i fanciulli ad eleggerla per loro madre, e da parte sua ne fa una pubblica consacrazione.

Si canta poscia un solenne *Te Deum*, e si chiude quel giorno benedetto colla benedizione dell'augustissimo Sacramento.

Un fervoroso giovanetto, volendo esprimere al padre suo lontano la felicità provata, scrisse così: « La felicità del Paradiso dev'essere come una prima Comunione ben fatta. » Non potea dir meglio. I figli sono in quel giorno la corona, la gloria della famiglia, e la loro allegrezza si spande visibilmente sopra tutti i parenti; i padri non sono mai tanto affettuosi verso de' figli, le madri non versarono mai lacrime di sì tenero amore. La gioia divenuta comune alla parrocchia, scrivo ciò che vidi parecchi anni, è una gioia pura, che rapisce, ha con sè qualche cosa della celeste beatitudine, un non so che di divino, che domina e soggioga i cuori.

L'apparato della chiesa, il cartellone appeso alla porta maggiore esprime festivi sensi di giocondità, il suono de' sacri bronzi, la sollecitudine pastorale, le stesse funzioni affatto insolite tutti riunisce i parrocchiani in un sol pensiero, in un pio trasporto di lodi a Dio, e li dispone a celebrare degnamente la Pasqua, e per alcuni la è questa un'occasione di ritornare a Dio.

Tale insieme di cose esige non poche fatiche, e non si ottiene senza dispendio, e però non in ogni parrocchia tutto potrà farsi; l'essenziale però si può mettere in pratica ovunque, purchè vi sia attività pastorale e zelo apostolico. « La carità e lo zelo, così a proposito un distinto Vescovo, sono i grandi ispiratori, i grandi maestri. Senza di essi qualche cosa si farà, ma come? Oh quale freddezza, quale

trascuraggine! quante imperfezioni, quante cose dimenticate, quante lacune, quante specialità trascurate, quanti mezzi posti in non cal! Ma per contrario colla carità e collo zelo niente è penoso, niente affatica; si pensa a tutto, tutto si tenta e si compie, succedono industrie a industrie, poichè lo zelo è fecondo, inventivo, paziente, infaticabile; la carità non teme fatiche, anzi le ama, e ne è beata. *Ubi amatur non laboratur, aut si laboratur, labor amatur*, così diceva S. Agostino, e con queste parole si spiega tutto.

E qui innanzi di conchiudere non possiamo dispensarci dal notare come sia cosa utilissima tenere oltre un registro parrocchiale, in cui sono iscritti i parrocchiani, un altro per notarvi i fanciulli, che fecero la prima Comunione affine di poter loro tener dietro non solo in parrocchia, ma anche fuori col raccomandarli al nuovo loro parroco, il quale li visiterebbe, facendo così conoscere che si ha pensiero di essi.

Ve ne ha di quelli, i quali accompagnano, e continuano a tener dietro, come una madre, ai loro giovani parrocchiani quando abbandonarono la loro parrocchia e il tetto paterno, per entrare nella milizia. Que' zelanti pastori sanno sempre dove si trovano i giovani da loro allevati, e danno loro delle lettere di raccomandazione pei curati, pei cappellani d'armata, pei presidenti delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, pei sacerdoti e laici zelanti, che si prendono cura dei militari.

ARTICOLO III.

Il Catechismo grande o di perseveranza.

Si dice, così leggeva in una dotta Pastorale, che il nostro è un secolo d'indifferentismo religioso: nulla di più falso; il nostro è un secolo in cui si agitano que-

stioni religiose con un ardore, che da oltre tre secoli non si era più veduto. Da un capo all'altro dell'Europa non si parla, non si discute che di religione, di ordini religiosi, di Chiesa, di Vescovi e di Pontefici. Giorni terribili si avvicinano. Noi non amiamo sgomentare chicchessia, ma amiamo ancor meno illuderci od illudere. Il demone della rivoluzione, simile all'alligatore, da tempo ha con arte finissima stese le mobili sue spire pressochè su tutta questa vecchia Europa; ora le va stringendo e confida di avviticchiare e soffocare in essa la Chiesa Cattolica. La Chiesa Cattolica non sarà spenta, ma le anime deboli sono rovinare, ed i poveri giovanetti sono esposti, tentati in mille guise per riguardo alla lor fede. La fede, chi nol vede, è profondamente turbata e da ogni parte crudelmente assalita. Una setta, che cova odio feroce contro ogni bene, e che col suo alito pestilente ammorbida ogni cosa; l'angelo delle tenebre e del male, che minaccia sterminio alla gloriosa Sede di Pietro e lancia di continuo i più pungenti sarcasmi contro le dottrine ed i dogmi della fede; una falsa scienza, che bestemmia Gesù Cristo nelle sue dottrine, nella sua stessa divinità, elimina Dio dalle leggi e lo sbandisce dalla scuola; la corruzione disseminata a larga mano, il mondo divenuto quale un oceano di turbolente profondità, l'incredulità che va facendo spaventevoli progressi, tutto dimostra che in questi tempi di scetticismo e di errori l'istruzione ordinaria non basta. Nell'animo de' giovani bisogna gettare stabili fondamenti, formare in essi una fede illuminata e profonda, dar loro un'educazione sodamente cristiana. È dunque mestieri colpire nell'animo de' giovani i dettati della fede, preannuniarli contro i maestri d'empietà, che non mancano in alcun luogo, mostrar loro nello stesso tempo tutta l'inegnità, la follia, la miseria degli uomini increduli; ma

non già a modo di polemica, bensì con esposizione chiara, nobile, dignitosa, con istruzione catechistica soda, ben preparata, che convinca, sviluppi, illumini, fortifichi la fede, la quale, fondata in questo caso, come dice il Vangelo, non sull'arena ma sulla roccia, resisterà vittoriosa contro ogni assalto dei nemici.

Non basta pertanto l'istruire, è mestieri che questo Catechismo di perseveranza dia una vera e forte educazione cristiana, che sia non solo una buona scuola di religioso insegnamento, ma bensì una grande istituzione religiosa; che non solo insegni ed inculchi i principii della fede, ma li insinui nel cuore, li faccia entrare nelle quotidiane abitudini della vita. Sia educazione che formi di ogni fanciullo un cristiano di sane idee, di retti giudizi, di lucida intelligenza; un cristiano modesto nelle sue gioje, rassegnato ne' suoi affanni; un cristiano, che trovi nella sua fede non impressioni passeggera, simili ai solchi fatti nella sabbia; cui il vento tosto riempie, ma impressioni profonde di virtù, di sante abitudini, che lo rendano affezionato ad una vita cristiana, soda, durevole, capace di perseveranza e figlio devoto della Chiesa.

Tale deve essere un giovanetto al compiersi di sua istruzione catechistica; se tale non è, vi ha ben poca speranza di salvarlo. Non c'è da illudersi: sono ben pochi i giovanetti, che, dopo la Comunione, perseverano nel bene. I giovani ci scappano di mano; il vizio, l'empietà, il demonio ne mietono una gran parte; è un lamento generale, ma non tutti ricercano la causa di sì grande sventura, nè mettono mano a ripararvi. La causa, a mio credere, è l'ignoranza della Religione. Generalmente parlando, i giovanetti sanno le cose principali della fede, ma solo materialmente: troppo presto vengono abbandonati a sè stessi, ed è perciò che essi abbandonano sì di leggieri, le pratiche religiose. Quella istruzione catechistica, che am-

maestra ed esercita, ed esercitando nel bene, fortifica e preserva; quell'educazione cristiana, che illumina e mette in salvo la virtù e la fede; quell'istruzione ed educazione, che compie e perfeziona la conoscenza della Religione, che fa prendere pie abitudini ed avveza il giovine a seguirle, che fa approfondire tutte le cose, che riguardano il Cristianesimo, bisogna confessarlo, è molto rara, ed a pochi è procurata. Molti fanciulli, diceva S. Vincenzo de' Paoli, abbandonano la Religione, perchè sono abbandonati a sè stessi. Nulla adunque di più importante della istituzione di questo Catechismo grande o di perseveranza; nulla di più degno del ministero pastorale, che la sollecitudine per procurarne l'incremento, col prepararne i maestri con opportune conferenze, collo stimolare i giovani alla frequenza, sia inducendo le famiglie a mandarveli, sia allettandoli con premi, col fare insomma quanto è possibile per un'opera sì grande, che forma tutta la speranza, tutto l'avvenire della Religione.

Indice

	Pag.	V
Dedica	"	VII
Prefazione	"	1
Capitolo I. — Il Catechismo	"	5
Capitolo II. — Il Libro del Catechismo	"	9
Capitolo III. — Il Catechismo e la Sacra Antichità	"	13
Capitolo IV. — Continua lo stesso argomento	"	17
Capitolo V. — Il Catechismo e i Concilli	"	23
Capitolo VI. — Il Catechismo ed i Sommi Pontefici	"	27
Capitolo VII. — Il Catechismo ed i Santi e Grandi Uomini	"	27
Capitolo VIII. — Il Catechismo è il più naturale e il primo insegnamento	"	33
Capitolo IX. — L'educazione col Catechismo	"	39
Capitolo X. — L'educazione senza il Catechismo	"	45
Capitolo XI. — Diritto della Chiesa sul pubblico insegnamento	"	53
Capitolo XII. — La sola Chiesa ha il diritto di insegnare il Catechismo	"	59
Capitolo XIII. — Necessità delle Scuole del Catechismo	"	67
Capitolo XIV. — Salutare influenza delle Scuole del Catechismo	"	71
Capitolo XV. — Maestri delle Scuole del Catechismo	"	75
Capitolo XVI. — Necessità di formare i Maestri del Catechismo	"	79
Capitolo XVII. — Doti necessarie ai Maestri del Catechismo	"	83
Capitolo XVIII. — Gesù Cristo modello ai Maestri del Catechismo	"	95
Capitolo XIX. — Regole per insegnare con frutto il Catechismo	"	103
Capitolo XX. — Dei Premi	"	115
Capitolo XXI. — Dei Castighi	"	123
Capitolo XXII. — Divisione del Catechismo	"	129
Lettera Pastorale sull'insegnamento del Catechismo	"	147
Regole per le Scuole della Dottrina Cristiana della Città e Diocesi	"	155
Commissione Diocesana per le Scuole della Dottrina Cristiana	"	168

BREVE

PIO PAPA IX.

Significò a Noi il Venerabile Fratello Giovanni Battista Vescovo di Piacenza, aver Egli istituite nella sua Diocesi Piacentina le scuole della Dottrina Cristiana, le quali, coll'aiuto di Dio, fioriscono. Ma perchè gli Officiali e i Maestri, che s'impegnano per far prosperare una sì lodevole istituzione, da tale esercizio di carità, ritraggano frutti più copiosi per l'anima propria, il medesimo Vescovo di Piacenza Ci supplicò, affinchè Ci degnassimo aprire i celesti tesori della Chiesa. Ora Noi, assai volentieri condiscendendo a sì fatti voti, che hanno di mira la salvezza eterna delle anime, fidati nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei Beati suoi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti e singoli i fedeli, dei quali sopra, concediamo Indulgenza Plenaria nel giorno in cui la prima volta verranno aggregati alla suddetta pia Opera, sotto il titolo di scuole della Dottrina Cristiana, per esercitarvi un ufficio qualunque, sia di Officiali che di Maestro, purchè, veramente pentiti e confessati, si accostino alla Sacra Mensa. Parimenti agli Officiali e ai Maestri, tanto ascritti che da ascriveri in avvenire alla detta pia Opera, concediamo Indulgenza Plenaria in pericolo di morte, se saranno.

anch'essi veramente pentiti, confessati e comunicati, o se non potendo confessarsi e comunicarsi, almeno contriti invocheranno devotamente il Nome SS. di Gesù colla bocca, o se non potranno colla bocca, col cuore. Agli stessi Officiali e Maestri, presenti e futuri, concediamo inoltre, ogni anno, Indulgenza Plenaria e remissione di tutti i peccati, applicabile altresì per modo di suffragio alle anime del Purgatorio, se veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno qualunque Chiesa o pubblico Oratorio, nelle feste del Natale, della Circoncisione e dell'Epifania di N. S. G. C., nella Domenica di Pasqua, nella Solennità del Corpus Domini e nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria, dai primi Vesperi; non che in un altro giorno, da designarsi ogni anno in qualunque Parrocchia, dalla levata sino al tramonto del sole di tali giorni, pregando in essa visita per la concordia dei Principi cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori e per la esaltazione della Santa Chiesa. Non ostante qualunque cosa in contrario, dovendo le presenti esser vevoli in perpetuo. Vogliamo poi che alle copie di queste lettere, anche stampate, sottoscritte da un pubblico Notajo e munite del sigillo di Persona costituita in dignità Ecclesiastica, si presti affatto la medesima fede che si presterebbe a queste stesse, se fossero presentate o mostrate nel proprio originale.

*Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore
il giorno 14 Agosto 1877 Anno 32.º del Nostro
Pontificato.*

Firmato - CARD. ASQUINI.

LETTERA PASTORALE

DI

MONSIGNOR VESCOVO DI PIACENZA

AI

Maestri e alle Maestre delle Scuole Catechistiche

DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI



Piacenza

TIPOGRAFIA VESCOVILE GIUSEPPE TEDESCHI

1877

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

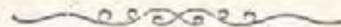
DELLA SANTITÀ DI N. S. PIO PAPA IX.

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PIACENZA E CONTE

alla stessa S. Sede immediatamente soggetto



Ai dilettissimi Maestri e Maestro delle Scuole Catechistiche.
della Nostra carissima Diocesi.

Gloria, onore e pace.

Da quali affanni sia stretto il cuore di un Vescovo nei difficili tempi che corrono, da quante cure penosissime angustiato, ben può da ognuno comprendersi; ma niuno può certo immaginare la dolorosa trepidazione che a noi ispira la gioventù, cara speranza della Chiesa, tenero oggetto delle Nostre Pastoralì sollecitudini. Gli è perciò che sentiamo vivissimo il bisogno di ritornare a voi colla parola, mentre del continuo fra voi Ci troviamo con quell'affetto che non si rallenta mai, che anela sol-

4
tanto al bene e che dal Signore continuamente vi implora ogni grazia. Oh si, che siate benedetti! Al vedere con quanta sollecitudine vi adoperaste finora a vantaggio de' nostri cari fanciulli, al sapervi cresciuti ormai al numero di più che tre mila, tutti intesi ad un'opera così santa, tutti desiderosi, come speriamo, di sempre più impegnarvi per essa, il Nostro cuore esulta e non cessa la Nostra lingua di render chiara testimonianza di voi, chiamandovi col Discepolo prediletto: figliuoli carissimi, che siete forti e la parola di Dio sta in voi ed avete vinto il maligno: *fortes estis et verbum Dei manet in vobis et vicistis malignum* (Joh. II. 14). Sì, lo avete vinto e lo vincerete sempre e sempre più andrà crescendo il vostro zelo, se rifletterete per poco alla grandezza della missione che vi venne affidata, al bisogno che la precede, all'importanza che l'accompagna, all'utile che la segue.

Qual fu egli, o Dilettissimi, il fine per cui Gesù Cristo, l'Unigenito del Padre, venne dal cielo ad abitare fra noi, assoggettandosi a tutte le nostre miserie? Quello appunto di evangelizzare a' poveri di sapienza, e d'illuminarli a conoscere le vie della giustizia: *Evangelizare pauperibus misit me* (S. Luc. IV. 18). Noi lo vediamo infatti questo amabile Redentore, sempre acceso dal fuoco della sua carità, visitare ogni angolo della Palestina, recandosi

di città in città, di castello in castello, di villa in villa, predicando nei deserti e nelle campagne, dalla pietra dei pozzi e dalla prora delle navi, sulle rive dei laghi e sulle cime dei monti, a tutti e dappertutto. Ma Egli amava specialmente i fanciulli e col suo guardo divinamente soave cercava di mezzo alle turbe, se li faceva accostare, li abbracciava, li accarezzava, posava le sue mani sulle loro teste innocenti, dirigeva ad essi parole di eterna vita, nè mai li rimandava senza averli benedetti. Quanto perciò non è glorioso per voi, o Maestri e Maestre del Catechismo, l'aver a Capo in quest'opera Gesù Cristo medesimo! Quanto non deve animarvi il pensiero, che le vostre istruzioni non sono che l'eco fedele della sua divina onnipotente parola! Voi, per il battesimo, siete cristiani è vero; ma, per l'ufficio che esercitate, siete qualche cosa di più. Siete gli apostoli della nuova generazione, i salvatori dei vostri fratelli. Più fortunati di chi diè loro la vita del corpo, voi date ad essi la vita dello spirito, la vita dell'intelletto, che è la cognizione di Dio somma verità; la vita del cuore, che è l'amore di Dio bontà infinita. Che direste se la sposa di un grande Monarca affidasse a voi l'educazione de' suoi figliuoli? Come non vi stimereste onorati? Ebbene, la Chiesa, voi sapete, è sposa non di un Re della terra, ma del sovrano Monarca de' cieli. Essa, nella persona

de' suoi Ministri, ripete a ciascuno di voi quello appunto che la figlia di Faraone disse alla nutrice di Mosè campato dalle acque: *accipe puerum istum et nutri mihi* (Es. IX. 9): prendete questi fanciulli e nutriteli per me; nutriteli non di un cibo materiale qualunque, ma del cibo spirituale della verità e dell'amore. Dilettissimi, intendete voi missione sublime che è la vostra? E quale impresa più nobile e più degna di un cristiano che quella di crescere dei figli alla virtù, mediante la istruzione catechistica? Agli occhi del mondo sarà forse cotesta impresa vile e dappoco, ma non così agli occhi del Figliuolo di Dio. Egli anzi apertamente dichiara che coloro i quali, oltre aver praticata quaggiù la sua dottrina, l'avranno anche insegnata, saranno tenuti grandi nel regno de' cieli: *qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum* (S. Matth. V. 19). Ora, l'essere tenuti grandi per avere insegnata la dottrina cristiana, non suppone forse che l'insegnamento di tale dottrina sia qualche cosa di grande? Non suppone forse che sia grande l'ufficio di Maestro e di Maestra del Catechismo? Insegnando infatti la Dottrina Cristiana, voi dettate lezioni che dileguarono già le spaventose tenebre del mondo, che mutarono la faccia dell'universo e popolarono il cielo di Santi. I più insigni filosofi dell'antichità, i quali menarono tanto grido e furono tenuti in conto

di oracoli, mai non sarebbero giunti, con tutto il loro sapere, ad insegnar le verità che voi insegnate catechizzando i fanciulli. Sono verità dinanzi alle quali, in ogni tempo, piegaronsi riverenti i più sublimi intelletti e, a fronte delle quali, tutti gli splendori dell'umana sapienza non sono che tenebre. E come no? La Dottrina Cristiana, quella appunto di cui voi, o Dilettissimi, siete i Maestri e le Maestre, è scienza tutta celeste; è la scienza delle scienze, il cardine anzi intorno a cui si aggirano tutte le altre scienze; la sola veramente grande, veramente nobile, veramente necessaria, la sola che adeguatamente risponde alla nostra dignità, che intieramente soddisfa a tutte le aspirazioni dell'anima nostra, la sola finalmente che non crollerà in eterno e che ci renderà perpetuamente felici. Ecco perchè tutti i Concilii, tutti i Padri, tutti i sommi Pontefici ne zelarono, con tanta premura, l'insegnamento; ecco perchè i Santi tutti più insigni e i più grandi Genii del Cristianesimo (un S. Cirillo di Gerusalemme, un S. Giovanni Crisostomo, un S. Gregorio di Nazianzo, un S. Ambrogio, un S. Agostino, un S. Girolamo, un S. Leone Magno, un Gersono, un S. Ignazio di Lojola, un S. Francesco Saverio, un V. Bartolomeo de' Martiri, un Castellini (1), un S. Carlo Borromeo, un S. Francesco Borgia, un S. Filippo Neri, un S. Girolamo Emiliani, un S. Giuseppe Calasanzio, un S.

Francesco di Sales, un S. Vincenzo de' Paoli, un Belarmino, un Bossuet, un Fènelon, un S. Alfonso de' Liguori e mille e mille altri), tutti raccomandaron il Catechismo, tutti si occuparono del Catechismo, tutti si recavano ad onore l'insegnare ai fanciulli il Catechismo. Qual gloria intanto per voi, o Figli Nostri Carissimi, diremo anzi quale fortuna, potere imitare così splendidi esempi! potervi associare con quegli Eroi ad un'opera sì sublime e sì santa! Noi sappiamo come, in varie parrocchie della Nostra Diocesi, è avvenuto che tanti e tante, santamente invidiose, piangevano, perchè non erano destinate all'ufficio di Maestri e Maestre del Catechismo. Oh, ben capivano costoro di qual sorte avventurata rimanevano privi! E voi, che di tal sorte siete ora partecipi, come non ne ringrazierete il Signore? Come anzi il vostro zelo per la Dottrina Cristiana non andrà ogni giorno aumentando, di fronte al bisogno ognor crescente di questa Dottrina medesima?

Pur troppo viviamo in tempi assai tristi. La guerra che muovesi a Dio nel mondo è ora più che mai accanita, tremenda. — Non abbiamo bisogno di Dio noi! non Lo vogliamo! *Nolumus hunc regnare super nos!* — Ecco il grido universale degli empj e cacciano Dio dalle famiglie, dalle scuole, dall'intera società. Ne vorrebbero distrutta persino l'idea! Quindi la febbrile attività degli uni per ispegnere, spe-

cialmente nei giovani; la fede. Quindi quella smania infernale degli altri di bandire tutto ciò che vi ha di cristiano ancora in mezzo agli uomini. Oramai via s'io il Crocifisso da capo al letto, dalle sale, dai cimiteri. Via le solennità, le processioni, i funerali. Via insomma tutto che ricorda Dio, l'anima, l'eternità. Il dubbio intanto signoreggia le menti e il vizio, come dice il Profeta, irrompe ad inondare la terra: *Maledictum et mendacium et homicidium et furtum et adulterium inundaverunt* (Osea, IV. 2). Che ne segue però? Il vedete. Lo scompiglio e il disordine flagellano le nazioni ed i regni sprofondano: *Conturbatae sunt gentes et inclinata sunt regna* (Ps. LV. 7). Oh! Chi torna alla terra quella sede antica, quel timor santo di Dio, che faceva così calmi e sicuri i padri nostri? Come arrestare la società sul pendio fatale su cui trovasi spinta? Non vi ha che un rimedio, o Carissimi, e questo rimedio è in mano vostra, il Catechismo. A quella guisa che per salvare un edificio convien rassodarne ben bene le fondamenta, così è uopo assicurare la gioventù che è appunto la base di tutta società. Ma come assicurarla cotesta gioventù, come renderla forte, se non gettando nel suo cuore i semi della virtù e sviluppando in essa il germe della vita spirituale, mediante l'istruzione catechistica? È alla gioventù soprattutto che si tendono insidie oggigiorno, affine di strapparla

dal seno della Chiesa. Si vorrebbe una gioventù pronta a favorire qualsiasi delitto; una gioventù che fosse atea, non credente! e, per riuscirvi più presto, si cerca di togliere il Catechismo dalle scuole, o, che è peggio, se ne affida l'insegnamento a persone non ad altro capaci che a tramutarlo in veleno. Dovremo noi assistere indifferenti a simile strage, mille volte più barbara e più crudele di quella di Erode? Imperocchè, o Dilettissimi, Erode finalmente non uccise che i corpi dei teneri pargoletti, facendoli sgozzare in braccio alle madri; ora invece sono le anime che si uccidono, strappandole dal costato di Gesù Crocifisso per gettarle in bocca al demonio. Che fare adunque? Alla dottrina sovvertitrice del mondo bisogna contrapporre, sin dall'infanzia, la sana Dottrina di Cristo; agli storti giudizi del secolo, i principii immutabili del Vangelo; alle insulse teoriche dei falsi maestri, le infallibili verità della Chiesa, le quali altro finalmente non sono che quelle insegnate nel Catechismo. Senza di queste, no, non isperate veder giorni migliori, che anzi, poco a poco, verrà a smarrirsi la idea religiosa, coll'idea religiosa il senso del dovere e della giustizia, e, invece di un popolo di credenti, non avremo che una turba di scellerati. Lo vediamo pur troppo in tanti giovani. Vediamo a che riescono senza il freno della religione, abbandonati a sè

stessi. Non preghiera, non sacramenti, non parola di Dio, non santificazione di feste, non cristiana mortificazione; epperò, straziati dai rimorsi, oggetti di abominio agli occhi proprii, finiscono molte volte per troncarsi essi medesimi una vita, la quale non fu altro che un intreccio d'infamie continuo, un continuo peccato. Vi è forse a stupirne? L'uomo qui in terra ha dei bisogni cui non può soddisfare senza compiere dei doveri: alti, sublimi doveri, che lo legano a Dio, al prossimo, a sè medesimo. Ma come praticarli se non si conoscono e come conoscerli se ignorasi il Catechismo? Diciamolo pur francamente. È dalla ignoranza del Catechismo che hanno origine tutti i mali presenti. Per essa i padri di famiglia sono indifferenti alla educazione dei proprii figli; i figli crescono altieri, arroganti, voluttuosi; i mariti vilipendono le mogli, le mogli portano odio ai mariti; i ricchi non fanno quanto possono a sollievo dei poveri, i poveri non vivono rassegnati e si sollevano contro dei ricchi. Per l'ignoranza del Catechismo si scambia il potere in oppressione, la libertà in licenza e, scosso il freno di ogni privata e pubblica autorità, si rinnovano scene che riempiono l'anima di spavento e la terra di lutto. Non si conosce la religione, epperò si disprezza; si vuol ragionare dove non bisogna che tacere; si buttano giù sentenze a diritto e a rovescio, si critica, si con-

danna, e intanto la fede vacilla, l'orgoglio s'innalza e il cuore si sprofonda nel fango di ogni vizio! Ah, bisognerebbe non aver cuore per non sentirsi commovere al riandar queste cose! Se si sapesse un po' meglio il Catechismo, credete voi, o Dilettissimi, che sarebbero in molti tanto sregolati i costumi? Se si sapessero bene le massime di Gesù Cristo, credete voi che le massime degli increduli avrebbero tanta voga e getterebbero sì profonde le loro radici? Credete voi si udirebbero, da persone anche distinte, certi spropositi intorno alla Chiesa, ai Concilii ed al Papa; certe proposizioni, le quali urtano addirittura colle credenze cattoliche? Chi sa il Catechismo sa che la vita ci fu data, non per consumarla in divertimenti, non per far roba o per procurarci ricchezze ed onori; ma per muovere a passo franco alla conquista del Cielo, tenendoci sulla strada della virtù e facendo opere buone. Sa che il gran modello da seguirsi è Gesù Cristo e che esser Cristiano vuol dire appunto imitare Gesù, avere lo spirito di Gesù, pensare come ha pensato Gesù, amare ciò che Egli ama, odiare ciò che Egli odia. Sa che non è amar Dio l'offendere il prossimo e che la vera carità non è il lacerare l'altrui fama, lo spogliare, il vendicarsi; ma il perdonare, il compatire, il vivere in pace con tutti e l'esercitarsi nelle opere della misericordia. Chi sa il Catechismo

13
sa che non ha Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre; sa che gravemente si pecca violando i giorni festivi, sia col tenere aperti pubblicamente i negozii e le officine, sia col lavorare o col far lavorare senza un bisogno assoluto; sa che è peccato mortale il lasciar di udire in detti giorni la Santa Messa, come pure il trasgredire il precetto della Confessione e Comunione Pasquale; sa parimenti che è peccato mortale, anzi doppio peccato, violare il precetto del digiuno, mangiando pubblicamente di grasso nei giorni vietati; sa finalmente che è peccato mortale gravissimo, darsi alla lettura dei libri cattivi e dei fogli che osteggiano il principio cattolico, come anche il favorirne la stampa coll'associarvisi o col propagarli. Tutto questo si sa da chi sa il Catechismo, ma si sa egli da tutti? Oh, quanti quanti, che pur si dan l'aria di Maestri, avrian mestieri di tornare addietro e ripassare un pochino quel capo che tratta della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana! quanti avrian mestieri di richiamarsi a memoria i comandamenti di Dio e della Chiesa, cui, a forza di cianciare, finirono per porre in dimenticanza! O Maestri e Maestre del Catechismo, e non si accenderà sempre più il vostro zelo, per impedire almeno che tanta ignoranza cresca e si dilati e arrivi a stendere il suo velo sulle menti altresì dei piccoli fanciulli? Non vorrete voi

anzi far uso di tutti quei mezzi dei quali potete disporre, affine di preparare alla Chiesa una generazione che valga un dì a rasciugarne le lagrime? una generazione la quale renda a Dio tutto l'onore che Gli si deve e che, purtroppo, Gli è negato al presente? Oh, Dilettissimi! Chi ha fede, chi vive di fede, non solo ama Dio, ma sentesi spinto a farlo amare anche dagli altri, chè l'amore non si adatta mai alla indifferenza. Di qui quella febbre dei santi di tutto sacrificarsi per la salvezza delle anime. Di qui quei prodigi di carità e di zelo che leggiamo nelle loro istorie e che formano l'ammirazione dei secoli. Lo zelo della gloria di Dio li consumava, nè lasciavali mai riposare un'istante. Chi non arde di questo fuoco celeste, no, non può dirsi veramente cristiano, veramente cattolico. Vero cristiano e cattolico è colui che non dice solo colle labbra ogni giorno: Signore, venga il tuo regno; ma che studia tutti i modi, adopera tutti i mezzi, impiega tutte le sue forze, perchè questo regno sempre più si dilati e si renda stabile sulla terra. Vero cristiano e cattolico è colui che ha fame e sete della giustizia, che cerca di farla e conoscere ed amare dagli altri, col promuovere specialmente l'istruzione religiosa e coll'applicarvi egli stesso. Tali siete voi, o Carissimi, per la grazia grande che vi ha fatta il Signore di eleggervi a Maestri e a Maestre

del Catechismo e per l'impegno grande col quale vi attendete. Oh, siate di nuovo benedetti! Fate che sempre possiamo gloriarci, come Ci gloriamo, di voi; che sempre Ci sia dato potervi chiamare, come siete, *nostro gaudium e nostra corona* (Ad Philip. IV. 1). Applicatevi quindi all'insegnamento del Catechismo in quel modo che sapete migliore, ma con animo perseverante senza annoiarvi giammai. Si tratta infine di un'opera che è della massima importanza.

I fanciulli crescono presto. In essi, come nel germe la pianta, vi è la società dell'avvenire. Da qui a pochi anni saranno il popolo del contado e della città. Si tratta di formare di essi gli onorati capi di casa, gli onesti commercianti, i pazienti artigiani. Nelle fanciulle gli angeli delle famiglie, le provide madri, le spose fedeli. Nei giovanetti i padri solleciti, i figliuoli rispettosi, i servi obbedienti, i santi Sacerdoti, gl'integerrimi magistrati, i sindaci, i consiglieri, gli amministratori dei più vitali interessi, essendo questo appunto lo scopo del Catechismo: l'uomo e il suo perfezionamento morale civile religioso. Può egli darsi compito più sublime? Ma importa esercitarlo prima che l'uomo inimico arrivi a seminare nel cuor del fanciullo la zizzania del male. Oh, il fanciullo! Chi non sentesi portato ad amarlo? Esso ancora non ha il suo

spirito agitato dal turbine delle passioni, non si die' ancora in balla del vizio, non attossicò la sua vita coi malvagi tripudii dell'anima. A guisa di molle cera esso è atto a ricevere qualsiasi impronta. È un ruscello ancor vicino alla sorgente, di cui si può a piacere moderarne il corso. È un mattino senza nubi, rallegrato dai candidi raggi del sole. È una primavera ridente, i cui vergini fiori cominciano a schiudersi alle rugiade del cielo. Ma guai se arriva a toccarli l'alito pestilente del mondo o a soffocarli qualche erba nociva! Diverrebbero un'ingombro e nulla più. È quindi soprattutto quando l'uomo è fanciullo che bisogna vegliare per correggerne le male abitudini e inchinarlo al bene. Il grano della virtù vuol essere seminato nell'aprile della vita; le stagioni che succedono, altro non fanno che svolgerlo e maturarlo, poichè il tempo non perfeziona negli esseri se non ciò che vi trova. Ahimè, quanti poveri giovani vivono immersi nei disordini e bevono l'iniquità come l'acqua, perchè il tempo non trovò altro da svolgere in essi che iniquità e disordini! Quante volte il primo anello della catena che tiene in carcere l'assassino rannodasi ad un piccolo vizio non corretto per tempo nell'infanzia! Oh! se fin d'allora avesse avuto costui qualche Maestro o Maestra del Catechismo che si fosse dato premura d'infondergli in

cuore il timor santo di Dio, mediante l'insegnamento della Dottrina Cristiana, non sarebbe forse in uno stato così deplorabile. Ma è vero pur troppo. Una sola lezione d'iniquità basta sovente per fare apprendere la scienza del male e perdere un giovane per sempre. L'uomo invece educato per tempo alla scuola del Catechismo non si lascia ingannare così facilmente. Potrà ben qualche volta cadere, traviato da ridenti menzogne; potrà eziandio, col crescere degli'anni, spezzare il freno, e, come il prodigo del Vangelo, darla' attraverso le regioni del vizio; ma non temete. Quei sentimenti cristiani, quelle prime verità che voi, o Dilettissimi, avrete procurato di scolpire nella vergine sua anima, saranno come segnali collocati là nel deserto, per additare la via al pellegrino smarrito e serviranno a ricondurlo ben presto. Le passioni hanno pure la loro stanchezza, il mondo ha i suoi disinganni ed ogni uomo ha i suoi giorni di grazia e di misericordia. È allora che, memore della pace degli anni primieri, guarda con invidia alla casa paterna e prorompe risoluto in quelle parole: voglio far ritorno: *surgam et ibo* (Luc. XV. 8). Ecco quale finalmente sarà il frutto delle vostre fatiche, o Maestri e Maestre del Catechismo: il ritorno del peccatore fra le braccia di Dio. Chi può dire il contento di cui, per cagion vostra, esulterà il suo cuore e l'utile che poi ne

avrete? Parola fedele: Se alcuno, dice l'Apostolo S. Giacomo, farà che un peccatore si converta dal suo traviamento, salverà l'anima di lui dalla morte e coprirà la moltitudine dei proprii peccati: *Si quis converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam ejus a morte et operiet multitudinem peccatorum* (S. Jacob. V. 20). Eccovi dunque assicurata l'eterna salvezza. Ma v'ha di più, chè all'eterna salvezza terrà dietro il premio ed un premio per voi tutto speciale.

Come infatti Gesù Cristo non vi guarderà con occhio di speciale predilezione, mentre v'impiegate con tanta sollecitudine a farlo conoscere ed amare dai teneri fanciulli? mentre con tanta premura vi adoperate per condurgli in seno coteste creature innocenti, che Egli ricomprò col divino suo sangue e che ama come la pupilla degli occhi suoi? Al fine sappiamo che ogni atto di carità, usato al prossimo in nome di Dio, avrà un giorno la sua ricompensa. E qual opera più insigne di misericordia che l'istruire gl'ignoranti nelle cose dell'anima e insegnar loro la strada dell'eterna salute? Tante volte forse invidierete coloro che, sprezzando la voce della carne e del sangue, attraversano i flutti dell'Oceano e si recano in terre lontane, per evangelizzare la fede ai popoli, sedenti nelle tenebre e nell'ombre di morte; ma a che giovano simili

desiderii? Insegnate ai fanciulli il Catechismo e farete cosa che uguaglierà in merito l'opera di convertir gl'Idolatri, e il vostro nome sarà scritto nel libro della vita, accanto al nome dei più incliti eroi. Che se Iddio nell'universale Giudizio si mostrerà così benevolo verso i limosinieri, dichiarando alla presenza di tutto il mondo di tener come fatto a sè stesso quanto essi avranno fatto agli altri; se Egli si protesta nel suo Vangelo di voler ricambiare largamente in quel giorno, anche solo un bicchiere d'acqua fredda, o un tozzo di pane qualunque, dato in suo nome ad un povero, quale accoglienza non farà a voi, o Maestri e Maestre del Catechismo, per il pane di vita eterna, che avrete somministrato tante volte, a tanti poveri fanciulli, che ne aveano sì grande bisogno? Imperocchè, quanto l'anima è più nobile del corpo, tanto anche ogni elemosina spirituale è più eccellente e più meritoria della corporale. Come ricca perciò deve essere la corona che vi è riserbata ne' cieli come splendido il trono della vostra gloria in quel soggiorno beato! Lo Spirito Santo infatti ci assicura che quelli, i quali ammaestreranno gli altri nelle vie della giustizia, rifulgeranno come stelle per la interminabile eternità: *qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates* (Dan. XII, 3). Dolce e consolante promessa! Ma che di-

remo della promessa di Gesù Cristo medesimo? Se Egli, come udiste, dichiara in modo sì aperto che saranno tenuti grandi nel suo regno coloro i quali, oltre aver praticata quaggiù la sua dottrina, l'avranno anche insegnata, grande altresì convien dire che debbano essere i loro meriti, grande per conseguenza il premio che loro sarà dato: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum*. A tali parole chi di voi, o Carissimi, non sentesi rallegrare lo spirito? Ma Noi siamo lieti di annunziarvi cosa, che certamente accrescerà la vostra allegrezza. È il Vicario di Gesù Cristo, è l'Angelico Pio IX, il quale, dopo aver ascoltato, con rara compiacenza, il bene grande che voi sapete operare nelle scuole catechistiche, e, dopo avervi benedetti con tutta la effusione del suo cuore paterno, si degnò, come vedrete dal Breve qui unito, aprire per voi i tesori delle sacre Indulgenze, e di aprirveli in maniera ben degna di Lui. Qual cumulo di meriti adunque voi potete acquistarvi in breve tempo! qual premio glorioso, ineffabile, grande! Chi non invidierà la vostra sorte? Ma ai grandi premii, voi sapete, che non si arriva se non dopo grandi fatiche. Coraggio adunque, o Carissimi; attendete col massimo impegno al Catechismo; insegnatelo di proposito; non vi stancate giammai. È scritto ne' Libri Santi che

Dio ha dato a ciascun uomo una missione, una specie di mandato, per ciò che riguarda gl'interessi eterni del suo prossimo: *unicuique mandavit Deus de proximo suo* (Eccli. XVII. 12). Ebbene, voi non avete che a proseguire animosi nella intrapresa carriera, per rispondervi degnamente; non avete che ad insegnare ai fanciulli le verità del Catechismo. Non basta però insegnar loro così materialmente coteste verità. Dovete farle ad essi gustare e tradurre in pratica; dovete educare il loro carattere, la loro coscienza, il loro cuore. Dovete, secondo la frase dell'Apostolo, formare in essi Gesù Cristo, crescendoli, per quanto sta in voi, nell'innocenza, nella pietà, nel lume e nella grazia delle virtù evangeliche, nel timore e nell'amore di Dio; regolarne i pensieri, i desiderii, gli affetti; disporli insomma alla vita futura, mediante la santificazione della vita presente. Nè crediate che siano cose queste, superiori alle vostre forze. Ognuno di voi può benissimo riuscirvi, senza molto studio e colla massima facilità; sapete come? Col buon esempio. Oh, sono pure efficaci le sue lezioni! sono pure eloquenti! Deh! per le viscere di Gesù Cristo e per l'amore di voi stessi ve ne supplichiamo, siate esemplari in tutto e d'apertutto; ma siatelo specialmente dinanzi ai fanciulli. Essi vivono, più che altro, d'imitazione e cresceranno più o meno religiosi, se-

condochè più o meno religiosi sarete voi. Da voi imparino quindi a far con riverenza il segno della Croce, a giungere le innocenti loro mani, a mettersi in atto di adorare il Signore. I nomi che più spesso sentono risuonarvi sulle labbra, sieno i Nomi santissimi di Gesù e di Maria, e voi non li pronunziate mai alla loro presenza, se non coi segni della più tenera divozione. Vi veggano essi praticare con riverenza tutti gli atti della cristiana pietà; rispettosi coi Ministri di Dio, frequentj alla Chiesa, religiosi, devoti. Il vostro esempio darà forza, lume, efficacia alle vostre parole, e le vostre parole così, penetrando in quei vergini cuori, produrranno certamente copiosissimi frutti. Per lo contrario, a che mai gioverebbero tutte le vostre fatiche senza il buon esempio? Se alcuno di voi raccomandasse ai fanciulli il timor santo di Dio e poi si facesse sentire a nominarlo invano, o a bestemmiarlo; se loro insegnasse il rispetto ai superiori ed egli fosse il primo a disobbedirli; se li esortasse alla Chiesa, all'orazione, alla frequenza de' Sacramenti, ed intanto ne vivesse egli lontano; costui, ben vedete, distruggerebbe colle opere, quanto gli venne fatto di edificar colle parole. Peggio poi se, colla sua condotta, arrivasse ad essere pietra di scandalo a coloro i quali, non per altro gli siedono attorno, se non per apprendere la vita eterna. Meglio per lui sareb-

be, dice il Salvatore, che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e che fosse sommerso nel profondo del mare: *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus et demergatur in profundum maris* (Matth. XVIII, 6). Buon esempio adunque, o Carissimi, buon esempio; e quello che diciamo a voi, intendiamo sia detto, a più forte ragione, ai padri ed alle madri, a tutti coloro ai quali spetta in qualsiasi modo la educazione dei figli. Ricordatevi che il vostro modello è Gesù Cristo e che Egli, in tutta la sua vita, alle parole mandò sempre innanzi le opere: *cepit facere et docere* (Act. I. 1). Ricordatevi che Egli promette bensì un premio grande ai Maestri; ma non a tutti i Maestri. A quelli soltanto lo promette, che avranno prima praticato eglino stessi, quanto avranno insegnato agli altri: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum*. Buon esempio quindi, torniamo a ripetervi, buon esempio. Soprattutto nel vostro contegno siate pieni di gravità; ma dolci insieme ed affabili. Conoscano i vostri piccoli allievi che voi li amate; che se vi affaticate, vi affaticate unicamente pel loro bene, e allora essi riceveranno volentieri anche i vostri ammonimenti e volentieri vi ascolteranno. Persuadetevi: i fanciulli han bisogno, più che altro, della tenerezza, ma della tenerezza della

pietà. Lungi pertanto da voi quel fare aspro e severo, quel tono di voce imperioso che tanto li disgusta. Noi vi auguriamo, o figliuoli amatissimi, il cuore di un S. Paolo, che facevasi tutto a tutti, e che di sè potè scrivere ai fedeli di Tessalonica: ci rendemmo piccolini fra di voi, come una nutrice che al seno si stringa i suoi figli: *facti sumus sicut parvuli in medio vestrum, tanquam si nutrix foveat filios suos* (I. ad Thess. II, 7). V'imploriamo da Dio la carità del grande Agostino, che dipingeva il suo cuore allorchè di essa scriveva: *la carità s'inchina agli uni e fortifica gli altri; edifica questi, teme offendere quelli; ad alcuni è dolce, ad altri severa, nemica a nessuno, madre di tutti* (De Catechizandis rudibus). Infine v'imploriamo la carità medesima del Signor Nostro Gesù Cristo il quale, dopo aver fulminato, con terribili espressioni, l'orgoglio di Corozain e di Betsaida, si ricorda ad un tratto dei fanciulli, e, a quella ricordanza, si sente commovere, intenerire, iodi rivolto al cielo: Padre mio, esclama, io ti ringrazio, chè hai tenuti occulti i misteri ai saggi e prudenti e li rivelasti ai pargoli: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis* (S. Matth. XI, 25). Cotesa carità Noi fortemente desideriamo che regni sempre viva, ardente, anche fra di voi, amandovi gli uni e gli altri, come fratelli, e tenendovi uniti nello spi-

rito di sacrificio, nella preghiera, nell'azione, non per la vana gloria del mondo, o per ispirito di parte; ma per il vero senso del bene, per la salvezza delle anime, per guadagnar tutti al regno della verità e dell'amore. Rendete, vi diremo coll'Apostolo, rendete compiuto il Nostro gaudio, coll'essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento. Nulla fate per capriccio o per vana gloria; ma per umiltà l'uno creda l'altro a sè superiore. Ognuno faccia attenzione, non a quello che torni bene per lui, ma a quello che torni bene per gli altri; si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo (Ad Philip. II. 2, 3, 4.); e, come dice altrove il medesimo Apostolo, camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi scambievolmente per carità, solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace: *solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* (Ad Ephes. IV. 1, 2, 3). Sì, state uniti: uniti fra di voi, uniti col vostro Direttore e coi superiori della Congregazione, uniti col vostro Parroco, e allora addiverrete forti, sarete invincibili. Ma deh! non porgete ascolto ai maestri dell'errore, poichè è l'errore che scinde; non prendete parte ai profani spettacoli, nè vi abbassate agl'indecenti solazzi del mondo, poichè è lo spirito

bus, negabo et ego eum coram Patre meo qui in caelis est (Matt. C. X. 33). Adunque, o Carissimi, siate franchi e leali in tutto, ma in religione siate impavidi, sicchè niuno vi strappi dal seno la santa libertà dei figliuoli di Dio. Certo si riderà anche di voi, poichè sta scritto, che tutti quelli i quali vogliono piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzioni: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur* (II. Ad Tim. III. 12). Ma non temete. Verrà tempo che il ridere dei vostri nemici si convertirà in amarissimo pianto; verrà tempo in cui essi, al vedervi coronati di gloria, saranno costretti ad esclamare fremendo: noi insensati! li credevamo stolti ed ora ecco come sono felici! *Nos, insensati vitam illorum aestimabamus insaniam... ecce quomodo computati sunt inter filios Dei et inter Sanctos sors illorum est* (Sap. V. 3). A sì glorioso trionfo però non si arriva se non combattendo, e l'ora del combattimento è suonata anche per voi, o Carissimi. Non vedete guerra iniqua, tremenda, che muovesi da ogni parte al Catechismo? Tocca a voi, in gran parte, il saperlo difendere, e non permettere che si calpesti, che si distrugga. La Religione, rotto il petto da cento ferite, grida soccorso anche a voi e a voi pure si volge per risanarle. Sì, è vero: Noi Vescovi dobbiamo difenderla in prima fila e dopo di Noi i Sacerdoti; ma voi veniteci appresso, ajutateci:

Qui zelum habet legis exeat post me (I. Mac. II. 27). Così tutti insieme adoperiamoci, facciamo sforzi per salvare la crescente generazione; Noi colle opere del santo Ministero, voi col Catechismo. Allora nelle nostre famiglie rifiorirà la concordia e la pietà cristiana; allora, e allora soltanto, si adempirà quel che dice il Signore per bocca del Profeta Isaia: Sederà il popolo mio nella bellezza della pace e nei tabernacoli della fidanza e nella doviziosa requie: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis et in tabernaculis fiducia et in requie opulenta* (Is. XXXII, 18).

Non possiamo dar termine alla presente senza prima tributare una parola di encomio a Voi, o zelantissimi Parrochi i quali, superando difficoltà certamente non lievi, sapeste sì bene adoperarvi per l'impianto e per l'incremento delle scuole catechistiche, da superare, nella massima parte, la Nostra aspettazione. Così non temessimo di offendere la vostra modestia, che assai volentieri indicheremmo qui i vostri nomi. Ma Dio vi conosce, o V. F., e Dio saprà rendervene il contraccambio. Nutriamo ora fiducia che vi varrete di queste Nostre esortazioni ai Maestri e alle Maestre del Catechismo, per accrescerne ancor più il numero, per formarle sempre migliori e per condurre a perfezione, nelle vostre Parrocchie, un'opera cotanto utile e necessaria.

A Voi pertanto, o V. F., e ai vostri Parroc-

chiani; a Voi, o figli Nostri amatissimi, che formate la nobilissima Congregazione della Dottrina Cristiana e ne zelate l'insegnamento; a voi tutti eziandio che in qualsiasi modo vi avete parte, impartiamo dall'intimo del cuore la Pastorale Benedizione nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Piacenza, dal Nostro Palazzo Episcopale il giorno di San Carlo 1877.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO.

(1) È questo il nome di un Sacerdote, nativo di Menaggio sulle rive del Lario; uomo forse a molti sconosciuto, ma che Noi non sapremmo esaltare abbastanza. Fornito egli delle più belle prerogative di mento e di cuore, adorno delle più rare virtù e tutto zelo per la salute de' suoi fratelli, non poteva starsi indifferente ai guasti orribili che facevano a' suoi tempi nella Chiesa i seguaci di Lutero e di Calvino. Varie porzioni dell'ovile di Cristo erano già per esser preda del loro infausti errori, nè sapevano i buoni come porvi riparo. La divina Provvidenza però, usa a collocare il rimedio in vicinanza del male, suscitò lo spirito del nostro pio Sacerdote, il quale, valendosi della stima, in cui giustamente era tenuto, di Santo, mise

mano, per primo, a fondare le scuole del Catechismo, perchè i fanciulli, crescendo nella cognizione della fede, sapessero resistere alle insidie degli'inimici e impedissero che l'errore si stabilisse in Italia. Il Cielo arrise a' suoi voti, e in breve l'eresia fu costretta a sgombrare dalle nostre contrade e a rintanarsi là donde partissi. Così le scuole erette dal Venerabile Servo di Dio, perfezionate poi dal glorioso San Carlo, furono la salvaguardia della Religione, la tomba dell'errore e del vizio, la culla donde le generazioni rinacquero a vita novella. Molta lode certamente se ne doveva al Castellini e non mancarono di tributargliela i contemporanei, i quali ne vollero eternar la memoria, erigendogli un monumento nell'insigne Cattedrale Milanese. Molta lode gliene rendiamo anche Noi, dal canto Nostro, e tanto più volentieri, in quanto che avemmo comune con esso la Diocesi; quella Diocesi cui tanto dobbiamo, e alla quale, benchè divisi, saremo grati mai sempre.

I MM. RR. SS. Parrochi leggeranno e spiegheranno la presente ai fedeli, nel primo giorno festivo dopo averla ricevuta, giacchè quanto è detto in essa, torna utile e necessario a tutti, specialmente ai Genitori. Poscia la comunicheranno ai Direttori e alle Direttrici, ai Maestri, alle Maestre e agli Officiali delle scuole catechistiche. Ordiniamo poi che la copia del Breve latino qui unito, stia pubblicamente esposto in ogni Sagrestia o in quel posto che sembrerà al Parroco più opportuno.

LETTERA PASTORALE
DI
MONSIGNOR VESCOVO DI PIACENZA
PREMESSA
ALLA RISTAMPA
DEL
CATECHISMO DIOCESANO



PIACENZA
TIPOGRAFIA VESCOVILE GIUSEPPE TEDESCHI
1880.

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
DELLA SANTITÀ DI N. S. LEONE PP. XIII
PRELATO DOMESTICO ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI PIACENZA E CONTE
ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

*Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo
della Città e della Diocesi.*

Salute, Benedizione
e spirito di zelo in Gesù Cristo.

Vi presentiamo, Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, questa nuova edizione del nostro Catechismo Diocesano, con alcune aggiunte e modificazioni, quali (dietro maturo consiglio, e interrogati non pochi del Nostro amatissimo Clero) Ci parve necessario introdurvi, sia per meglio agevolarne ai fanciulli la intelligenza, sia per renderlo in qualche parte maggiormente completo.

Siccome poi una deve essere la fede di tutti, così è bene che sia possibilmente uniforme anche il linguaggio di chi la insegna e di chi la professa.

Ordiniamo perciò che di questa sola edizione, e di quelle ad essa pienamente conformi e da Noi approvate, si faccia esclusivamente uso d'ora innanzi nella Nostra Diocesi dai Molto Rev. di Sigg. Parrochi e Rettori di anime, e da quanti, Sacerdoti o laici, si adoprano nella santa e nobilissima opera di insegnare la Dottrina Cristiana.

Lo abbiamo detto più volte, nè ci stancheremo di ripeterlo, o Dilettissimi; bisogna ritornare al Catechismo, se vogliamo che gl'individui, le famiglie, la società abbiano ad aver pace una volta. A questo fondamentale insegnamento ci bisogna umilmente far ritorno, se ci preme, a detta dell'Apostolo, di non lasciarci trasportare qua e là da ogni vento di dottrina e resistere forti ai raggiri de' malvagi e alla seduzione dell'errore (*Ephes. IV. 13*).

Fuori del Catechismo, voi sapete, non havvi che incertezze e dubbi, contraddizioni e tenebre, illusioni ed inganni; non si conosce più il Creatore e Salvator nostro; si disonora il suo culto con degradazione dell'umana natura; si

combatte ogni vero che sia molesto; si rovescia ogni principio di ordine; s'idolatra ogni vizio, e, quel che è peggio ancora, si dà l'aspetto di virtù ai vizii anche più mostruosi. Oggi che tanta guerra si è mossa al Catechismo, potete voi stessi toccarlo con mano.

Apriamo dunque gli occhi, e per pietà della nostra e delle generazioni avvenire, atteniamoci, stringiamoci fortemente a quest'unica tavola che resta dopo il naufragio de' principii sofferto dall'odierna società, al Catechismo cioè, quale dalla Chiesa ci vien presentato, sperando che Iddio Padre delle misericordie, il quale ha fatto sanabili le nazioni, si valga della generazione novella, per ricondurle al porto della salvezza temporale ed eterna.

Prendete, vi diremo pertanto colle parole del Signore al profeta Ezechiele, prendete, o amatissimi, e saziatevi di questo prezioso volume: *comede volumen istud (C. III)*. In esso voi troverete quella grande e magnifica dottrina concisa sì, ma insieme feconda, che tramanda altrettanto di lume nello spirito che di virtù nell'anima; che forma l'ammirazione de' più sublimi intelletti, come la delizia delle anime pure ed innocenti; superiore per la sua subli-

mità ai più elevati ingegni, adattata nello stesso tempo per la sua semplicità ai più teneri fanciulletti; così alta che non si potrà mai abbastanza meditare, ed insieme così popolare che non si può a meno di non intenderla, e che, per un privilegio che a lei sola esclusivamente appartiene, mentre il dotto continuamente vi si interna nè mai l'esaurisce, l'ignorante non mai vi s'interna e sempre l'intende. In essa, invece di quelle insipide e puerili favole, nelle quali il cuore non ha parte alcuna, si gustano sentimenti sublimesimi, ripieni tutti della grandezza e bontà di Dio. Perchè in essa si cercherà la legge del Signore ed i suoi santi comandi, diventerà ciascuno col Profeta più illuminato e più istruito dei più avanzati in età (*Ps. 100*). Questa è quella divina sapienza che rende la lingua de' fanciulli eloquente e faconda (*Sap. X, 21*); perchè loro insegna, a breve andare, più verità, e con più precisione e sicurezza, che non tutti insieme i libri dell'uomo.

Il Catechismo, è un libro che nelle nostre borgate cristiane forma ogni di assai più sapienti, che non ne possedesse la Grecia antica, e sapienti tali che a dieci anni ti fanno di leggieri risolvere i formidabili problemi intorno ai

quali inutilmente si affaticarono i filosofi più rinomati dell'antichità.

Il Catechismo, che tutto intiero si fonda sulla parola rivelata da Dio alla sua Chiesa, e che in germe tutto si contiene in quell'ordine del Divino Maestro agli Apostoli: *andate e ammaestrate tutte le genti*, è un libro che supplisce a tutti i libri, a tutta la umana sapienza; è il libro dei piccoli non meno che dei grandi, degli idioti non meno che dei dotti; il solo libro che conta in tutte le classi milioni e milioni di credenti, pronti a difenderlo anche a costo del sangue, perchè contenendo tutta la dottrina evangelica, propriamente parlando riconosce per suo primo autore la stessa Incarnata Sapienza.

Non vi ha dunque, dopo la Santa Scrittura, libro più nobile, nè che possa e debba interessare più vivamente gli uomini, quanto il Catechismo. Esso, coi dodici articoli del Simbolo, ha dileguate le spaventose tenebre del mondo antico, e coi comandamenti di Dio e della Chiesa, ha dato alla civiltà l'unico fondamento che la possa durabilmente sostenere.

Questo libro perciò dovrebbe trovarsi in seno a tutte le famiglie, anzi in mano d'ogni cattolico, e leggersi e consultarsi da tutti. Esso è il

primo libro da farsi imparare a' fanciulli appena ne sono capaci; il libro che deve servire di norma in tutti gli atti e in tutte le vicissitudini della vita. Il Catechismo deve presiedere alla elezione dello stato, al governo della casa, alla direzione degli affari. Nè solamente nella vita privata devesi prender regola dal Catechismo, ma nella pubblica eziandio. Ed è questo il primo codice da consultarsi ne' tribunali, per non errare ne' giudizi e nelle sentenze; il primo codice da esaminarsi nelle camere e nei gabinetti, per non fallir nelle leggi. Al Catechismo deve por mente chi governa per amministrare con equità e sicurezza i suoi sudditi. E parimenti l'oratore sulla tribuna, e il professore nella scuola, e lo scrittore nel suo studio, non devono mai perdere di veduta il Catechismo, affinchè e l'orazione e la lezione e la scrittura si trovino con esso in piena armonia. In una parola il Catechismo deve entrare in tutto e a tutto dar regola, come in tutto e per tutto deve dominare la legge di Dio e il Vangelo di Cristo. Beata la società, beati i regni, beate le famiglie se tutto fosse ordinato e regolato col Catechismo!

Adunque: comede volumen istud et vadens

loquere ad filios Israel: insegnate le massime che racchiudonsi in quest'aureo volume, spiegatele ai figliuoli d'Israele. Noi lo diciamo primieramente a tutti gli Ecclesiastici, qualunque sia il loro grado e la loro condizione, essendo loro precipuo dovere, abbiano o non abbiano beneficio, di illuminare le menti colle salutari dottrine di Gesù Cristo: *vos estis lux mundi.*

Ma con più di calore, lo diciamo ai Ven. Nostri Cooperatori nella cura delle anime, ai dilettissimi Sigg. Parrochi, cui è affidato il magistero e l'opera continuatrice della carità di Gesù Cristo presso le turbe dei fedeli che Lo seguono.

Comede volumen istud et loquere ad filios Israel: insegnatelo a tutti, chè tutti ne abbisognano. Con questo Catechismo alla mano la vostra voce sia udita sovente in chiesa e fuori di chiesa; ma, con sollecitudine tutta particolare, insegnatelo ai poveri, insegnatelo ai fanciulli: *ad filios Israel.* Sembra questa invero la più molestà delle occupazioni, ma è insieme la più importante e più necessaria; è dessa l'occupazione che richiede la più grande pazienza e bontà, ma è ad un tempo la più meritoria e più gradita al Signore.

E questo valga eziandio per tutti voi, o Maestri e Maestre della Dottrina Cristiana. Che dolce compiacenza non deve essere per voi il cooperare con Dio alla salvezza delle anime! Il seme della cristiana dottrina che voi getterete nel cuor de' fanciulli non andrà perduto, siatene certi. Compiendo con intelligenza, con fede, con carità, questo magistero santo, divino del Catechismo, voi venite ad essere compartecipi e coadjutori dell'apostolato, imitatori di Cristo, i primi benefattori della patria, mentre così le preparate figli virtuosi, che riusciranno padri dabbene, i quali alla lor volta educeranno saggiamente la loro prole. L'officina, il fóro, il tempio, l'aula del grande e l'abituro del povero, se daranno odore di onestà e di giustizia, se ne dovrà in gran parte saper grado alle vostre pie fatiche.

Ma perchè tutte le diligenze e industrie dei Parrochi e del Ven. Nostro Clero e di tutti i veri e ferventi Operai della Dottrina Cristiana, troppo scarso frutto daranno sempre, finchè non si sveglino i genitori ad intendere ed esercitare il loro debito sacrosanto verso i figliuoli, perciò a loro rivolti, all'orecchio loro intuoniamo con quanto abbiamo di forze, che si riscuotano

e si rammentino la strettissima obbligazione che hanno di educare bene quelle anime, dalla Divina Provvidenza a loro affidate, quasi sacri gelosi depositi: *Doce filium tuum*, dice lo Spirito Santo (*Eccli. XXX, 30*) e S. Paolo: *educate filios vestros in disciplina Domini* (*Eph. VI. 4*). Ricordino sempre che dalla tenera età principalmente dipende la buona o cattiva riuscita dell'uomo. Dio ce-lo ha assicurato e l'esperienza lo conferma si può dire ogni giorno, che il fanciullo preso che abbia una strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato (*Prov. XVII, 6*).

Non siate quindi, o padri e madri, ve ne scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo, deh! no,, non siate di quegli sgraziati genitori più solleciti di educare i proprii figliuoli pei comodi e vantaggi temporali, e di far loro apprendere cose vane e fors'anche pericolose, di quello che si diano pensiero del loro vero bene spirituale ed eterno, più solleciti di formarli allo spirito, alle massime, agli usi tutti del mondo, che ai sentimenti di religione, di pietà e di fede.

Voi a questi sentimenti, o Carissimi, educateli per tempo i vostri figli, se volete esser da Dio benedetti e salvare, insieme alle loro, le anime

vostre. Avvezzateli a portare fino dalla loro adolescenza il giogo del Signore, come parlano i Libri Santi.

Soprattutto però vi stia bene impresso nell'animo, che i fanciulli vivono d'imitazione, e che non essendo in essi ben libera e sciolta la ragione, non vedono nè intendono altra ragione per reggersi che l'esempio. Non contentatevi dunque di dir loro che fuggano il male, ma fuggitelo voi prima di essi; non contentatevi di dir loro che preghino, ma pregate voi prima di essi; non contentatevi di mandarli costantemente alla Dottrina, ma, per quanto potete, accompagnateli voi stessi in Chiesa, continuando poi ad istruirli in casa.

Come potrete però istruirli sufficientemente, se non sarete istruiti voi stessi? Dunque assistete voi pure con frequenza al Catechismo dei grandi e alle altre istruzioni parrocchiali, e leggete e rileggete sovente, almeno nelle ore libere de' giorni festivi, questo compendio della Dottrina Cristiana. Sia esso nelle vostre mani, come nelle mani de' vostri figli, il più usitato e caro libro della famiglia. Oh se così educa-
rete la vostra prole, quante consolazioni, o Carissimi, vi preparerete pei vostri ultimi anni sulla terra, e quanto gaudìo ne' cieli!

E voi padroni, capi di famiglia e superiori chiunque siate, ricordatevi che siete responsabili a Dio dell'anima de' vostri servitori e di qualunque persona dipendente da voi, come siete responsabili dell'anima vostra: *si est tibi servus... sit tibi quasi anima tua (Eccli. XXXIII, 31)*.

I padrini e le madrine non dimentichino, in difetto degli altri, l'obbligo stretto assunto in faccia agli altari di educare cristianamente i loro figliuoli spirituali, e pensino seriamente ad adempierlo se vogliono salvarsi.

Tutti insomma, V. F. e F. C., datevi premura di conoscere e far conoscere sempre meglio Iddio e Gesù Cristo, scopo supremo di tutto e in cui solo è riposta la nostra gioia, la nostra vita, la nostra beatitudine sempiterna: *hoc est autem vita æterna ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Jesum Christum (Jo. XVII, 3)*.

Dal più intimo del cuore vi benediciamo, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Piacenza, dal Nostro Palazzo Vescovile il giorno dell'Epifania di N. S. G. C. 1881.

† GIOVANNI BATTISTA Vescovo.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ALFONSO CAPECELATRO - 7.12.1888

(AGS 3020/2)

Eminenza R^{ma}

Ebbi l'ultima Vostra, in data 28 del mese p.p., che mi riuscì oltremodo gradita, come quella che viene ad annoverarmi tra i vostri amici, dandomi per la prima volta del Voi. Ed è appunto per ricambiarvene in qualche modo che mi permetto questo tratto familiare anch'io, quantunque mi siate per dignità e per tanti altri titoli infinitamente superiore. L'onore è tutto mio.

Grazie del Vostro magnifico discorso su Dante e il Cristianesimo che lessi con vivo interesse e molto profitto; e vive congratulazioni per il tanto saggio e prospero avviamento del Vostro Seminario.

Quanto al testo del Catechismo nulla vi dico, giacché le mie idee al riguardo ebbi già ad esporle in una lettera stampata, che vi spedisco con la presente.

Il Deharbe è certamente uno de' migliori catechismi, ma è adatto, secondo me, più ai chierici e ai giovani studenti, che ai fanciulli e al popolo. Se aveste difficoltà a rinvenirlo, ve lo spedirò io ben volentieri.

Sto ora occupandomi intorno al mio catechismo diocesano. Non è mia intenzione di comporre un catechismo nuovo, ma solo di ritoccare, secondo le norme didattiche e i nuovi bisogni il testo usato finora, attenendomi il più strettamente possibile alle formole antiche per non andar troppo contro le tradizioni secolari della diocesi. Se voi, che avete dettato la mirabile opera della Dottrina cristiana, voleste degnarvi di rivederne le bozze, mi fareste un favore segnalatissimo.

Raccomandandomi alle Vostre preghiere mi rafferma

di V. E. R^{ma}

Piacenza 7 dicembre 1888

aff.mo come fratello

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ALFONSO CAPECELATRO - 1889

(3020/2)

Eminenza R^{ma}

Ho saputo dal S. Padre che sareste disposto a secondare il mio vivo desiderio, dirò anzi il desiderio comune, coll'acceptare la Presidenza effettiva del prossimo Congresso Catechistico. Oh, utinam! utinam!

Vengo appunto a farvene con la presente l'invito, come suol dirsi, ufficiale. Degnatevi di accettarlo, ve ne prego, Eminentissimo, quanto so e posso. Si tratta della più santa delle cause, qual'è quella di dare nuovo impulso all'insegnamento della dottrina cristiana, purtroppo, in mezzo a tante chiacchiere inutili dei nostri giorni, si può dire, abbandonata.

Come non potrebbe figurare al primo posto l'autore della Dottrina Cattolica ecc.? Accettate per amore se non altro di questa stessa dottrina. Del sacrificio e del bene grande che ne verrà Dio vi compenserà largamente ed io dell'immenso favore vi sarò eternamente grato.

Appena ritornato a Piacenza, vi manderò lo schema delle materie da trattarsi.

Intanto vi bacio con particolare effusione di cuore la mano e godo ripetermi

Di Vostra Eminenza R^{ma}

Aff.mo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA - 7.8.1889

(Arch. Segreteria di Stato, Rubr. 12, 1889, N° Prot. 82550, f. 229)

Eminentissimo Principe,

Secondo le intelligenze fatte coll'Eminenza Vostra Rev^{ma}, l'ultima volta che ebbi l'onore di avvicinarla, comunicai a gran numero di Vescovi d'Italia l'idea di tenere in Piacenza nel prossimo Settembre un Congresso Catechistico allo scopo di richiamare l'attenzione del Clero e del Laicato sopra questo importantissimo degli argomenti e avvisare ai modi più opportuni e più efficaci per impartire l'istruzione religiosa, oggi tanto osteggiata, alle varie classi sociali, massime alla gioventù.

Ora sono lieto di poterla assicurare, che moltissimi hanno già risposto approvando pienamente l'idea e aderendovi con trasporto. Che anzi parecchi hanno proposto di intervenirevi personalmente, o, non potendo, di farsi rappresentare.

Mi sono pertanto, coll'aiuto di un apposito Comitato, accinto all'opera ed ho invitate a presiederla l'E^{mo} Capecelatro come colui che in fatto di cristiano insegnamento tiene oggi il primato.

Non mi resta ora che di chiedere per quest'opera santa una speciale Benedizione del S. Padre. Prego Vostra Eminenza, tanto buona con me, ad ottenermela al più presto; anzi a far sì che mi venga accompagnata da una sua pa-

rola d'incoraggiamento. Ciò servirebbe senza dubbio ad assicurare il felice risultato dell'opera stessa.

Anticipandole i più vivi ringraziamenti e baciandole riverente la S. Porpora, godo ripetermi coi sensi della più affettuosa venerazione

Di V. E. Rma

Piacenza 7 Agosto 1889

Devmo Ossmo Affmo Servo
+ Gio. Battista, Vesc.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL PAPA LEONE XIII - 12.9.1889

(Arch. Segreteria di Stato, Rubr. 12, 1889, N° Prot. 83058, ff. 242-243)

Beatissimo Padre,

Colla confidenza di un figlio, amante delle glorie del Padre suo, ardisco di esporvi un mio pensiero, il quale tradotto in atto, riuscirebbe di vantaggio immenso alle anime, servirebbe, secondo me, a tener desto nelle nostre popolazioni l'amore alla S. Sede Apostolica e ai suoi sacrosanti diritti, e aggiungerebbe una nuova gemma alla Vostra corona.

A giorni, come a Vostra Santità è già noto, si aprirà qui il Primo Congresso Catechistico, allo scopo di studiare i mezzi più efficaci per diffondere tra il popolo fedele la luce dei cristiani insegnamenti. Vi interverranno personalmente o per mezzo di rappresentanti, sessanta e più Vescovi, oltre l'Emo Capelatro, e gran numero di distinti ecclesiastici d'ogni parte d'Italia. E' inutile aggiungere, che ho disposto le cose in maniera che in tutto si proceda colla più scrupolosa sottomissione e dipendenza dalla S. Sede, né abbia a succedere cosa che possa ragionevolmente dar luogo a osservazioni di sorta.

Or bene, tra le varie proposte, una io intendo di farne, che non sarebbe altro fuorché l'attuazione del pensiero tanto sapientemente e opportunamente esposto da Vostra Santità nella memoranda Enciclica "Humanum Genus", e che purtroppo finora fu lasciato letteramorta. L'attuazione cioè di una grande Associazione in Italia di Catechisti, la quale avesse per iscopo di caldeggiare l'istruzione religiosa nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle scuole, che si adoperasse per raccogliere offerte per istituire le feste del Catechismo, della Prima Comunione, per distribuire premi, in una parola per contraporre un argine alla massoneria imperante. E siccome questa decise ultimamente di aggregare anche le donne, così nella nostra Associazione dovrebbero entrare uomini e donne, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, ma che tutti fossero animati dal vero spirito di Gesù Cristo.

Senza dubbio questa Associazione prenderebbe subito grandissimo slancio, qualora nell'imminente Congresso io potessi annunziare che Voi, Beatissimo Padre, ne avete non solo benedetta l'idea, ma incoraggiata efficacemente l'attuazione. Oh, se potessi chiudere il Congresso con questa semplice notizia: Il nostro grande e generoso Pontefice Leone XIII offre, come base di questa Associazione, la somma di centomila lire! Quale consolazione per tutti i buoni! quante benedizioni a Voi di tanti poveri parrochi e genitori che non sanno più come salvare la crescente generazione! Quanta confusione pei tristi!... Io credo, Beatissimo Padre, che tra le tante opere insigni del vostro glorioso Pontificato questa sarebbe una delle principali sicuramente. Dio vi ispiri a fare anche questo sacrificio.

Padre Santo, perdonate l'ardire. Avrei creduto di venir meno ad una ispirazione del Signore, non esponendovi schiettamente questo mio pensiero. Voi fatene quel conto che credete.

Qualunque disposizione, Beatissimo Padre, intendiate di prendere in proposito, io mi chiamerò sempre soddisfatto, e sempre vi obbedirò con quell'amore onde mi onoro sottoscrivermi, implorando l'Apostolica Benedizione,

Di Vostra Santità

Piacenza 12 7mbre 1889

Umô Devô servo e figlio affmô
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO - Piacenza, 24-26 settembre 1889

LETTERA D'INVITO AI VESCOVI (AGS 3028/6)

Eccellenza R^{ma}

Nei giorni 24, 25 e 26 Settembre p.v., sotto la Presidenza dell'E^{mo} Card. Capecelatro e colla piena approvazione del Santo Padre, si terrà in Piacenza il primo Congresso Catechistico nazionale.

Vostra Eccellenza R^{ma}, di cui son noti la dottrina e lo zelo, è particolarmente invitata ad intervenire, o personalmente, com'è a sperare, o col mandarvi un suo rappresentante.

Comunque voglia degnarsi di prendervi parte, La prego di darmene avviso, per mia norma, non più tardi del giorno 10 di detto mese.

Io poi, Eccellentissimo Mons., invoco fin d'ora una sua speciale benedizione. Anticipandole i più cordiali ringraziamenti, passo a dichiararmi coi sensi della più affettuosa venerazione

Di V. E. R^{ma}

Piacenza

+ G. B. Vescovo

LETTERA A P. GERARDO BECCARO, Carmelitano - 1889 - (AGS 3028/6)

Carissimo Padre Gerardo,

Grazie del nuovo attestato della vostra preziosa benevolenza. Condivido pienamente i vostri dolori, i vostri timori. Andiamo purtroppo di peggio in peggio. La Massoneria guadagna terreno ogni dì più; a migliaia si perdono le anime, e i cattolici?... Secondo me ci siamo perduti finora in troppe chiacchiere. Tempus faciendi, Domine... E il nostro lavoro deve prima di tutto mirare al fondamento: a istruire, cioè, nelle cristiane verità, le crescenti generazioni.

Ed è appunto per vedere in qual modo si potrebbe riuscirvi più efficacemente che ho pensato di tenere in Piacenza nel mese di settembre p.v. un Congresso: sarà il primo Congresso del genere. Spero ne verrà gran bene e che anche il Santo Padre ne sarà consolato.

Mi raccomando a Voi, che sapete così bene maneggiare la penna, perché abbiate a caldeggiarlo totis viribus, e ciò nell'interesse appunto della più santa delle cause, qual'è quella di dare nuovo impulso all'insegnamento del Catechismo.

Che il Signore vi prosperi e vi benedica. Pregate per me e credetemi

Vostro aff^{mo} amico
G. B. Vescovo

INTERVENTI PRINCIPALI DI MONS. G.B. SCALABRINI AL I CONGRESSO CATECHISTICO
NELLA SUA QUALITÀ DI PRESIDENTE EFFETTIVO

(Dal volume: Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 Settembre 1889, Piacenza, Tip. Tedeschi, 1890)

(Sedute del Comitato)

Il giorno 17 Giugno 1889 alle ore 11 ant. nel palazzo Vescovile si adunarono per la prima volta i membri componenti il Comitato, sotto la presidenza di S. E. Mons. Vescovo.

S. Ecc., invocato l'aiuto di Dio, felicitavasi di tenere la prima adunanza nel giorno sacro al B. Paolo Burali, già Vescovo Piacentino, che nel secolo XVI riformò nella Diocesi l'insegnamento della Dottrina Cristiana e diede potente impulso all'ammaestramento religioso; disse essere il Catechismo la scienza delle scienze, la scienza di Dio e dell'anima, fondamento e base dell'ordine, della salute; primo fattore della civiltà dei popoli. Il Catechismo essere stato quello che portò la riforma nella società, mettendo al posto delle sacrileghe e barbare superstizioni pagane la fede divina e la luce del vero, al licenzioso e selvaggio vivere la purissima e fraterna morale evangelica.

Soggiunse, che in tempi migliori, la scienza teologica era la scienza non solo del tempio, ma di tutte le scuole, e come in piccolo veniva appresa con amore dal fanciullo alla scuola del Parroco, così veniva profondamente studiata nei licei ed università dai giovani adulti.

Oggi invece, se c'è scienza trascurata, vilipesa, avversata è questa del Catechismo. Che se nel tempio vi è ancor pronto il maestro a dare lezione, manca il discepolo che l'ascolti; e se nelle pubbliche scuole è preparato il giovane studioso a ricevere questo cibo celeste, sostanziale, vivifico, la legge glie lo rifiuta, ed il professore studiosamente lo nasconde, o forse apertamente lo disprezza.

Quindi, continuò il zelantissimo Pastore, noi oggi vediamo il Catechismo relegato fra le superstizioni; vediamo il giovanetto e l'adulto, il figlio dell'operaio ed il figlio della classe pensante e dirigente digiuni affatto di questa importantissima delle scienze, se pure non sono imbevuti di grossolani errori a lei avversi. Quindi vacillante la fede, corrotti i costumi, sovvertito ogni ordine, calpesta ogni cosa più santa. Sì, pur troppo, se nella moderna società dobbiamo piangere grandi mali, e con facilità possiamo prevederne di maggiori, lo si deve in gran parte alla mancanza dell'istruzione religiosa.

Dunque, ripigliò, con zelo ardente ed operoso diamo mano al rimedio.

Euntes docete: ecco l'altissima missione che Cristo Gesù iniziò pel primo e che poi trasmise alla sua Chiesa da continuarsi in perpetuo nel mondo.

L'Apostolato più essenziale, fecondo, del cattolico Sacerdozio si è l'insegnamento religioso. La Religione tocca a noi suoi Ministri farla rispettare, ed amarla col farla conoscere.

So bene, continuò Monsignore, che se grandissimo è il bisogno di così salutare insegnamento, moltissime sono le difficoltà da superarsi, e per riuscire all'altissimo scopo, occorre tempo, sacrificio, e seria riflessione.

Fu per questo che pensai raccogliermi attorno persone abili ed sperimentate, perché di proposito, m'abbiano a coadiuvare in questa importantissima opera, studiando il modo pratico d'impartire l'istruzione religiosa tanto al fanciullo che all'adulto. Manifestai il mio pensiero a Sua Santità, l'ultima

volta che fui a' suoi piedi e l'accolse non solo con giubilo, ma con vero trasporto, incoraggiandomi colla sua autorevole approvazione, e aggiungendo che urgente ed universale essendo il bisogno, urgente ed universale doveva essere il provvedimento.

Dopo ciò si stabilì di convocare il Congresso in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 Settembre e se ne acclamò presidente effettivo Mons. Scalabrini. Sua Ecc. propose, allora, che si invocasse prima di tutto la benedizione del S. Padre sul Congresso medesimo; che si porgesse preghiera all'E.mo Card. Capecelatro di volerne assumere la Presidenza onoraria; inoltre, che si indirizzasse una lettera ai Rev.mi Vescovi delle Diocesi limitrofe e delle Chiese metropolitane d'Italia, nonché a RR. Vicari Foranei della Diocesi Piacentina, per informarli dell'opera e chiedere l'aiuto dei loro consigli. Da ultimo S.E. esortò tutti all'azione concorde, perseverante, aggiungendo, che quand'anche da questo Congresso non si ottenesse altro frutto, fuor quello di richiamare la pubblica attenzione sull'importantissimo argomento del Catechismo, il Comitato si potrebbe chiamare bastantemente soddisfatto. Dopo ciò, resi al Signore i dovuti ringraziamenti, la prima adunanza si sciolse (pagg. 9-10).

PRIMA ADUNANZA GENERALE - 24 settembre

(Parole d'apertura di Mons. Scalabrini)

E' per me una consolazione, che mai l'eguale, il trovarmi oggi in mezzo a voi, Eminentissimo Principe, illustri Colleghi, venerandi Prelati, Parrochi e Sacerdoti carissimi.

Il desiderio di operare un po' di bene a pro delle anime e dello stesso civile consorzio, è ciò che vi ha qui radunati da ogni parte d'Italia.

Siate i benvenuti!

Piacenza, la cattolica Piacenza che, oltre aver dato eletti ingegni alle scienze, alle lettere, alle arti, donò, a tacer d'altro, un Gregorio X alla Sede di Pietro, alla Chiesa insigni Pastori, al cielo incliti Santi, che udì Urbano II predicare la prima volta fra le sue mura le cristiane crociate, plaudente il popolo universo, ascrive a nuovo e specialissimo vanto esser la sede di questo Congresso, plaude a voi che siete qui ad iniziare una crociata affatto nuova in favore del cristiano insegnamento, e voi ringrazia, voi benedice, che oggi le arrecate un tanto onore.

Ma non ispetta a me ultimo dei presenti il rivolgervi la parola. Sono qui anch'io per apprendere, non per insegnare; per essere illuminato, non per dare consigli...

Parlateci Voi, Eminentissimo Principe!

Voi, che in pagine immortali avete saputo trasfondere tutta la vostra grand'anima, che ai presenti ed ai venturi avete mostrato col fatto come si possa far amare Gesù Cristo e la sua dottrina, siateci guida nell'arduo compito; diteci Voi come bella, utile, gloriosa sia l'opera alla quale ci accingiamo. La vostra sapiente parola troverà un'eco nei nostri cuori; sarà un nuovo titolo alla nostra riconoscenza; una gemma di più alla vostra corona.

(pag. 52).

Sia lodato Gesù Cristo!

1. E' per me una consolazione, che mai l'eguale, il trovarmi oggi in mezzo a voi, E' mo Principe, Venerabili Confratelli, amati Parrochi e Sacerdoti Carissimi.

Il desiderio di operare un po' di bene a pro' delle anime e dello stesso civile consorzio, è ciò che vi ha qui radunati da ogni parte d'Italia.

Siate benedetti!

Piacenza, la cattolica Piacenza, che, oltre aver dato eletti ingegni alle lettere, alle arti, alle scienze, donò, a tacer d'altri, un Gregorio X alla Sede di Pietro, alla Chiesa insigni Pastori, al Cielo incliti Santi; che udì un Urbano II predicare la prima volta fra le sue mura le cristiane crociate, plaudente il popolo universo, Piacenza ascrive a nuovo e specialissimo vanto esser la sede di questo Congresso, e voi ringrazia che oggi le arredate un tanto onore.

2. Non mai infatti Congresso si tenne più importante di questo che oggi inauguriamo, o si guardi alle materie intorno alle quali verteranno le nostre disquisizioni, o si consideri lo scopo altissimo a cui mira, o si volga lo sguardo a' Personaggi che lo illustrano di loro presenza e a quei lontani che lo hanno onorato della loro approvazione.

Trattano gli altri congressi di scienze, di letteratura, d'arte, portati della mente umana, lodevoli senza dubbio ed anco ammirandi; il nostro ha per oggetto la dottrina che la divina Sapienza venne di Cielo ad insegnarci, quella dottrina che ha da illuminare ogni intelligenza dalla più umile alla più elevata, ed informarne ogni pensiero; che deve penetrare ne' cuori e santificarne ogni affetto; governare la volontà e le azioni tutte d'ogni uomo.

Gli altri congressi attendono al conseguimento di qualche speciale utilità scientifica, industriale, economica; il nostro ha di mira la perfezione piena di ogni individuo che viene in questo mondo, la maggior somma di beni che può conseguirsi sulla terra, e la eterna beatitudine in Cielo.

3. Nessun congresso ebbe mai più urgente motivo di essere adunato, perché mentre la dottrina cristiana è la scienza più necessaria per tutti, la più giovevole alle anime immortali, sorgente di quanto avvi di più ammirato nell'ordine della virtù e nel campo della civiltà, pure non ve n'ha alcun'altra che oggidì sia più male appresa, più sprezzata e reietta.

Questo fatto ci riempie d'immenso dolore sì per l'offesa che ne viene a Dio, sì per la rovina che porta ad anime innumerevoli; laonde colla fronte a terra supplichiamo la divina Misericordia affinché si muova a pietà delle sue creature, e a noi che abbiamo il mandato di far conoscere la celeste dottrina conceda d'insegnarla in maniera efficace, come seppero fare in ogni tempo i santi Sacerdoti.

Ma opera della divina bontà è già il convegno di tanti insigni personaggi, e ne dà fondata speranza che le umili nostre preghiere siano esaudite.

I dotti e zelanti Sacerdoti e i pii religiosi qui presenti; i venerandi Vescovi, insigni per sapere e virtù, nonché per opere egregie, l'illustre Porporato, cui nullum par elogium, la benedizione di tanti degni Successori degli Apostoli, e più ancora la benedizione del Sommo Pontefice, arra della benedizione del Signore, tutto ne fa sperare dalle nostre fatiche copiosi frutti.

Motivo massimo di fiducia è poi la presenza del Salvator nostro, Via, Verità, Vita. Egli ha detto: Si duo vel tres consenserint in nomine meo, ibi sum in medio eorum, e noi in nome di Lui, per glorificare Lui siam qua uniti, concordi. Dunque Egli è un mezzo a noi. Adoriamolo qui presente. Adoriamolo e preghiamolo che, come Egli, per la maggior cognizione della sua dottrina, ispirò questo fraterno convegno, così si degni assisterlo coll'aiuto della sua grazia.

Ed ora parlateci Voi, Eminentissimo Principe, Voi che in pagine immortali avete trasfusa tutta la vostra grand'anima, che ai presenti e ai venturi avete mostrato col fatto come si possa amar Gesù Cristo e la sua dottrina; siateci guida nell'arduo compito; diteci voi come bella, utile, gloriosa sia l'opera alla quale ci accingiamo. La vostra sapiente parola troverà un'eco ne' nostri cuori, sarà un titolo di più alla nostra riconoscenza, un'altra gemma alla vostra corona.

"NECESSITA' DI UN CATECHISMO UNICO E UNIVERSALE" (AGS 3018/14)

Non havvi cosa per avventura più utile e più necessaria, diremo anzi più bella e più sublime di quell'unità che risulta da una sola e medesima fede, professata allo stesso modo da tutti i membri di Gesù Cristo, in tutta quanta la terra. A questo forse mirava l'Apostolo là dove esorta quei di Corinto, non solo a credere e a sentire tutti a una stessa maniera, ma ad usar tutti eziandio uno stesso linguaggio (I Cor. II, 10). Ora ciò è appunto che verrebbe pienamente a verificarsi, quando uno fosse per tutti il modo d'insegnare e di professare la fede, uno il Catechismo per tutta la Chiesa. In quella guisa che il popolo cristiano deve essere di un cuor solo nel credere a giustizia, così di un sol labbro conviene che sia nel far confessione a salute (Rom. X). Come uno è Dio, uno il Mediatore tra Dio e gli uomini, una la fede, uno il battesimo, uno il Vangelo, uno finalmente il simbolo composto dagli stessi Apostoli per tutto il mondo, così uno per tutti verrebbe ad essere l'insegnamento della dottrina cattolica mediante l'uso di un Catechismo unico e universale.

Se ciò fin dal tempo del Tridentino Concilio stimavasi utile e necessario, quanto più nol sarà al dì d'oggi? Imperocché oggi più che mai, sì pel numero delle vie, che per la varietà e facilità dei trasporti, le nazioni più dissociabili e lontane si sono strette fra loro e avvicinate, si sono, per così dire, mescolate insieme, e molti vi hanno che per mancanza di lavoro, o per desiderio di arricchire, o anche solo per la speranza di miglior fortuna, si recano di città in città, di provincia in provincia, di regno, senza aver mai alcuna stabile dimora. Non mai, come oggi, fu sì grande il numero delle emigrazioni e degli emigrati. Che ne viene perciò? Ne viene pur troppo che i fanciulli, nell'animo de' quali è sì necessario gettare per tempo i semi delle cristiane virtù, costretti a seguire la sorte dei loro parenti, restano privi bene spesso di quella religiosa educazione che si apprende fra le domestiche mura e assai difficilmente nelle cose dell'anima vengono istruiti.

Si ponga mente difatto. O essi emigrano dal paese natio ad altro paese di favella diversa, il che non raro avviene oggigiorno, e allora doppia difficoltà. La prima dalla differenza della lingua; la seconda dalla non uniformità, almeno quanto al senso ovvio, della dottrina da impararsi. Oppure, come accade, si può dire, quotidianamente, fanno essi passaggio da una in altra Diocesi, dove il linguaggio è lo stesso, e allora chi non vede a quale confusione, qual turbamento debba l'intelletto loro ancor debole andar soggetto per la diversità del testo?

Ben è vero che una stessa cosa può esprimersi in diversa maniera, intatta rimanendone la sostanza, ma ciò non arrivano ad intendere i fanciulli e le persone più rozze. L'esperienza dimostra infatti che meccanica più che altro è la loro memoria, sicché nella loro mente, non sono già le cose che chiamino i nomi, ma sono piuttosto i nomi che suggeriscono le cose; anzi vediamo che, ove mutinsi le parole vengono a mutare per essi anche le cose, non sapendo, per la loro semplicità, dalla sostanza distinguere gli accidenti. Ove ascoltino pertanto una stessa dottrina, ma esposta sotto forma diversa da quella già da essi appresa, credono s'insegnino loro una dottrina eziandio diversa. La confusione quindi, la noia e l'idea di nuova fatica li disanima, li avvilita e li ritrae infine dalla scuola del Catechismo, con pericolo manifesto d'ignorarlo per sempre.

Di qui altresì la difficoltà per parte di chi deve insegnarlo, sia perché, ove sono fanciulli di altra Diocesi, deve vincere cotesta loro ripugnanza e premunirli contro lo scandalo che potrebbero prendere, al sentirsi esporre una dottrina, secondo essi, totalmente diversa; sia perché è uopo ripigliar da capo l'insegnamento catechistico a loro riguardo, non senza grave fatica e perdita di tempo, e con danno degli altri fanciulli. Aggiungasi che tante volte questo tempo e questa fatica sono tempo e fatica gettati, mentre vi hanno fanciulli i quali, dovendo seguire, come è detto, la sorte dei loro genitori, dopo poco tempo e nel meglio dell'opera sono costretti a troncarla per passare ad altre provincie dove il testo varia di nuovo e dove perciò è uopo andar incontro a difficoltà nuove e sempre maggiori.

Infine sappiamo tutti quanto la retta intelligenza de' divini misteri dipenda dalla scelta accurata delle parole. Lasciata pertanto la varietà dei Catechismi, nulla più facile ad avvenire, in progresso di tempo, che la fede del popolo cristiano, ora specialmente che è dovunque insidiata, ne soffra. E allora domandiamo noi, che sarà della novella generazione, fin da ora sì male avviata e sì poco addentro nelle cose dell'anima e di Dio?

Tali sono, a parer nostro, i principali inconvenienti che dalla varietà e molteplicità dei catechismi derivano; inconvenienti per altro che presto verrebbero tolti, ove unico ed uniforme fosse il catechismo per tutto l'Orbe cattolico.

Che anzi chi può dire quali e quanti vantaggi ne ritrarrebbe la Chiesa? Tre nondimeno ci sembrano manifesti: l'integrità, vale a dire, della dottrina cattolica; l'unità più salda e più estesa di tutti i fedeli tra di loro; un più sensibile attaccamento e una devozione sempre maggiore verso quell'Apostolica Sede donde si diparte e si diffonde la luce fino agli estremi confini della terra, e donde la carità, che è vincolo di perfezione, e l'infalibile Magistero che ci governa sempre emanarono.

Certo un Codice della fede uguale per tutti, al quale si aggiungessero per tutti le stesse preghiere tanto mattutine che vespertine, specialmente riguardo agli atti di fede, speranza, carità e contrizione, più gli atti da farsi da ogni fedele prima e dopo la SS. Comunione, un co-

dice tale approvato, promulgato e stabilito dal Capo supremo e universale della Chiesa, sarebbe un Codice prezioso e ammirabile, non solo, ma ben anche terribile ai nemici della fede,

Noi perciò affrettiamo coi voti quel giorno in cui ristabilita la pace, possa il Regnante Pontefice dar mano ad un'opera cotanto salutare. Oh, quanto godremmo che d'una gloria sì bella andasse ricco il Pontificato già sì glorioso di Leone XIII!

(Dopo il discorso del Card. Capececelatro)

Non credo di poter meglio iniziare i lavori di questo CONGRESSO, che rivolgendo il pensiero e l'affetto al comun Padre Leone XIII, a Lui che ha mostrato di prendere così viva parte a quest'opera nobilissima e santa. Propongo pertanto che Gli venga spedito, seduta stante, un telegramma, che esprima i sentimenti, onde noi tutti siamo animati, e invito il Segretario a darne lettura.... (pag. 63).

In conformità al Programma, si dovrebbe ora dar principio allo svolgimento dei temi proposti. Se non che un argomento della massima importanza, accennato anche dal nostro E.mo Presidente nel suo applauditissimo discorso, richiama prima d'ogni altro la nostra attenzione, voglio dire l'Unità del Catechismo. Veramente avevo deciso di non farne motto, essendo questo un argomento troppo delicato e proprio di un Concilio, non di un Congresso. Ma riflettendo che il non parlarne affatto sarebbe un venir meno alla comune aspettazione e che d'altra parte, tenuta nei debiti limiti, la discussione può riuscire utilissima, cedo alle istanze fattemi a tal riguardo da non pochi illustri membri dell'episcopato, del clero e del laicato italiano, e do la parola al Prf. D. Vincenzo Franchi, perché riferisca intorno all'argomento, secondo l'incarico avutone (pagg. 63-64).

(Dopo la relazione del Franchi)

Su questo argomento del Catechismo unico, ebbi a ricevere, come ho detto, varie istanze da varie parti d'Italia. Sono esse una splendida conferma delle savie ragioni che abbiamo ora udito. Forse il Congresso amerà di conoscerle, ma dobbiamo esser brevi, e quindi mi starò pago di riferirne tre solamente, una di un Vescovo, un'altra di un sacerdotè, la terza di un laico. Sarà così rappresentata in certo modo la sacra Gerarchia della Chiesa, e ne parrà quasi di udire in una trina voce l'eco di mille voci diverse, ma tutte vibranti all'unissono... Sia prima pertanto quella autorevolissima del mio Venerato Confratello il Vescovo di Mantova (...) (pag. 67).

(Alla fine della discussione)

Nessun altro avendo chiesta la parola, dichiaro esaurita la discussione su questo punto. Sono lieto di aver visto intorno ad esso così unanime, e dirò anzi così mirabile accordo. Certo, se il nostro Congresso non ottenesse altro vantaggio che questo dell'unità del Catechismo, dovremmo ritenere bene spese le nostre fatiche e chiamarci fortunati di essere qua convenuti, sia pure con qualche disagio e sacrificio. Io quindi, prima di deliberare, propongo che ne sia rimessa la decisione definitiva all'E.mo Cardinale ed ai R.mi Vescovi presenti. Giudicheranno essi nella loro alta saggezza se sia o no il caso di concretare un voto da umiliarsi in proposito alla S. Sede. Che ne dice il Congresso? (Il Congresso approva con vivi e prolungati applausi) (pag. 74).

SECONDA ADUNANZA GENERALE - 24 Settembre

(...) S. E. Mons. Scalabrini, Presidente effettivo, apre la discussione sulle proposte Martinoli ed Alessi, e siccome niuno si è iscritto per parlare, fa esso alcune brevi considerazioni in proposito. Discorre delle armonie ineffabili che esistono tra la intelligenza che si schiude ai primi raggi del vero e la cattolica Religione; dice dei tesori immensi di bontà e dei sentimenti nobilissimi che si racchiudono, come in ricca miniera, nel cuore de' giovani; dimostra quindi l'importanza, l'utilità e l'opportunità delle fatte proposte.

A me piange il cuore, soggiunge, in vedere che tanti giovani studenti si perdono, mentre tanto facilmente noi potremmo salvarli!... Siano per essi, o fratelli, le nostre cure più sollecite e affettuose. Salviamola; oh salviamola cotesta povera gioventù studiosa, e tutto avremo salvato con essa!... Non è solo per l'affetto grande che io le porto, che ardisco levar qui di nuovo innanzi ai voi questo grido, ma anche per sdebitarmi, dirò così, di una promessa che già feci a Pio IX di s.m. - Continui, mi disse un giorno con quel suo fare tutto paterno, continui, Monsignore, ad essere l'Apostolo del Catechismo - e in così dire, forse perché non avessi a dimenticare la raccomandazione, mi regalava, alla presenza di parecchi Vescovi, questa croce... Confuso a un tratto di degnazione tanto improvviso quanto immeritato, non so che rispondesti. Questo però ricordo benissimo che presi impegno di tradurre in atto, meglio che per me si potesse, quelle parole ed anche di ripeterle in ogni opportuna circostanza a' miei Confratelli di Ministero. Adunque, parrochi e sacerdoti quanti qui siamo, armiamoci di zelo forte, illuminato, costante; facciamoci gli Apostoli del Catechismo. Questa parola ci risuoni sempre all'orecchio come l'eco della voce di Dio... Siamo tutti in questo, e un premio immenso, infinito ne darà un giorno il Pontefice eterno... (pagg. 119-120).

(Dopo un intervento di Mons. Miotti, vescovo di Parma)

Agli applausi meritatamente tributati al mio Ven. Confratello di Parma io debbo aggiungere una parola di speciale ringraziamento per aver egli voluto ricordare gentilmente uno dei periodi più belli della mia vita... Ebbene, tutto serva, o Signori, ad eccitare sempre più il nostro coraggio, di fronte a tutti gli ostacoli... Siamo appunto venuti, userò la bella espressione dell'illustre P. Mauro Ricci nel suo gentile saluto al nostro Congresso, siamo venuti "non a ripetere gl'infecondi rimpianti degli scoraggiati, sì a fortificarci nella santa lega" sotto gli occhi e la benedizione di Dio (pag. 125).

TERZA ADUNANZA GENERALE (25 settembre)

Ho il piacere di annunciare al Congresso, che gli Eccellentissimi Vescovi presenti, adunatisi privatamente, sotto la presidenza del nostro Eminentissimo Cardinale, hanno accolto ad unanimità e con vivo trasporto il voto del Congresso, relativo alla compilazione d'un Catechismo unico, almeno per l'Italia, e che i medesimi presenteranno all'uopo, prima di separarsi, un'umile istanza al nostro Santo Padre Leone XIII.

Lo stesso Presidente Mons. Scalabrini annunzia con accento commosso la morte quasi improvvisa avvenuta dell'E.mo Card. Schiaffino, uno dei primi e più caldi aderenti al Congresso Catechistico. Ne ricorda con brevi, ma sentite parole, la vita operosa e santa e ne deplora vivamente l'imatura perdita. - Mi addolora, esclama, la perdita che ho fatta in lui di un amico sincero e leale, ma più mi addolora la perdita che in lui hanno fatto il Sacro Collegio, del quale era splendido ornamento, la Sede Apostolica di cui era suddito fedelissimo, il Santo Padre di cui era figlio teneramente devoto, la Chiesa di cui era nobile vanto.?

Ricordiamoci di lui, specialmente nel santo Sacrificio dell'altare, e intanto recitiamo un Deprofundis in suffragio dell'anima sua benedetta (pag. 160).

QUARTA ADUNANZA GENERALE (25 settembre)

S. E. Mons. Scalabrini Presidente effettivo apre la discussione sull'argomento svolto, dopo aver opportunamente insistito sull'idea, che l'insegnamento che deve preparare i fanciulli al gran passo della prima Comunione non deve essere una fredda ripetizione di aride formole, ma in modo tutto particolare luce che illumini l'intelletto e calore che infiammi il cuore, sicché l'atto che stanno per compiere sia frutto di profonda convinzione, e l'amore di Gesù s'impossessi di quelle vergini volontà per guisa da lasciarvi tracce profonde non periture (pagg. 174-175).

(A proposito degli Esercizi per la I Comunione)

Credo non vi sia luogo, dove non si possano far bene gli Esercizi, quando il Parroco voglia e voglia davvero. Ritengo poi che tali Esercizi si debbano far sempre nella Parrocchia, giacché è al Parroco specialmente che è data la grazia e sono accordati i lumi necessari all'uopo. Ciò anche pel legame che viene a stringersi maggiormente fra il parroco e la famiglia, a tacere dell'utilità morale e dell'impressione profonda che ne ritraggono i fanciulli. L'usanza che hanno alcune pie famiglie di mandare i figli nei Collegi o educandati, per la prima Comunione dei loro figli, è bella, se si vuole, ma non è, secondo me, la più conforme allo spirito della Chiesa, la quale addita la parrocchia come il centro della vita cristiana.

Mi piace ricordare a questo proposito la Notificazione pubblicata nel 1847 se non erro, da Mons. Affre Arcivescovo di Parigi, con la quale ordinava che tutti i convitti di fanciulli e fanciulle mandassero i loro alunni ai Catechismi parrocchiali e non facessero più istruzioni private. Un tal ordine, com'era da pensare, destò molto rumore. Allora l'Arciv. chiamò a consulta i più anziani e sperimentati catechisti della Diocesi, e questi risposero a un dipresso: "I vantaggi della Notificazione sono troppo manifesti a chiunque siasi occupato della istruzione della gioventù. La istruzione religiosa era per la sua insufficienza la rovina delle anime, e niente ha più influito a mantenere l'indifferenza religiosa nella cittadinanza di Parigi. Fra gli uomini e le donne del ceto medio, che nell'età matura tornano seriamente a Dio, è raro trovarsi alcuno che abbia fatto la sua Prima Comunione ne' Convitti, lungi dai Catechismi parrocchiali! D'altra parte l'istruzione privata nuoceva alla dignità del ministero ecclesiastico, il quale si riduceva nei convitti a non esser presso a poco altro che un magistero ordinario, più o meno retribuito, e raramente onorato. Finalmente la privata istruzione, allontanando dai pubblici Catechismi tutti i fanciulli di più distinta capacità e condizione e non vi lasciando che i fanciulli del popolo appena capaci di leggere, i Catechismi parrocchiali non avevano pei fanciulli e pei Catechisti altro aspetto che un'accozzaglia di rifiuti".

A me pare che non avrebbero potuto quei catechisti rispondere con maggior senno pratico. Facciamo che tutti i fanciulli della prima Comunione concorrono al Catechismo parrocchiale, ed allora il bene delle anime, la dignità del ministero ecclesiastico, lo zelo dei Catechisti e dei fanciulli medesimi, tutto vi troverà maggiore stimolo a comune vantaggio, a vantaggio di quell'opera salutare.

Apprezzo anch'io grandemente il concorso dei sodalizi religiosi e di qualunque persona privata nell'istruzione religiosa della gioventù, anzi nulla di più desiderabile, di più lodevole; ma sempre che ciò sia dipendentemente dal parroco e come in aiuto, non mai in sostituzione del ministero di lui (pagg. 177-178).

(Catechismo per i fanciulli di più tenera età).

Dovrei ora aprire la discussione su questo settimo argomento, ma siccome il tempo stringe, credo opportuno far note alcune proposte che non si legano particolarmente ad alcuno dei temi già discussi, ma che tutti, per così dire, li completano e li abbracciano; proposte che io giudico della massima importanza.

Per saper fare è necessario di imparare a fare. Chi conosce di quanta conseguenza sia l'istruzione religiosa, specie dei fanciulli, converrà facilmente intorno alla necessità che gli ecclesiastici apprendano a darla nel modo più sicuro ed efficace. Si suol dire che tutto dipende dal Catechismo, non è vero; tutto dipende dal Catechismo ben fatto.

Fare il Catechismo ai fanciulli si piglia ordinariamente per la cosa più facile del mondo; tutt'altro! Certo far ripetere pappagallescamente la dottrina del Catechismo la è cosa facilissima, ma la scienza e l'arte del catechizzare! ma la dottrina del Catechismo farla intendere ai fanciulli, sminuzzarla, adattarla a quelle piccole menti, renderla insomma latte ai pargoli! hoc opus hic labor. Si richiede per riuscirvi studio, diligenza, fatica e un buon corredo di cognizioni. Io per me reputo la Catechetica una delle scienze più necessarie agli ecclesiastici, perché il catechizzare è una delle principali funzioni del sacro ministero.

Che voglio inferirne da tutto questo? Quello che fu accennato ieri mattina dal mio Ven.mo Confratello di Ventimiglia, che cioè a mettere in favore l'insegnamento del Catechismo e assicurare quei frutti più abbondanti che richiegono i presenti bisogni del popolo cristiano, è indispensabile una scuola di buoni catechisti.

In Francia, dove l'insegnamento del Catechismo ha preso da qualche tempo grande sviluppo, e così pure in Germania, si ebbe sempre pensiero di formare abili catechisti, e quanti d'ogni nazione si distinsero in questo ministero, come un Baderies, un d'Argenteuil, un Oeverberg, un Dèvre, un Dupanloup e cento altri, tutti si applicarono non solo all'esercizio, ma anche allo studio del catechizzare.

Vi sono scuole destinate a formare i maestri e le maestre elementari; e perché non potrà, anzi non dovrà esservene una destinata ad allevare e formare i maestri della più sublime delle scienze, come della più difficile delle arti, qual'è questa di insegnare il Catechismo?

Ed è appunto sulla istituzione di una scuola di Catechetica, che verte la mia prima proposta.

(Il Segretario legge la proposta di istituire in tutti i Seminari la Cattedra di Catechetica teorico-pratica: viene approvata dal Congresso.

Mons. Scalabrini presenta la seconda proposta: pubblicare un Manuale di Catechetica per i professori di Catechetica e per i catechisti: la proposta è approvata.

Mons. Scalabrini presenta la terza proposta: pubblicare la versione italiana, in edizione economica, dei testi catechetici dei SS. Padri: anche questa proposta viene approvata) (pagg. 186-189).

QUINTA ADUNANZA GENERALE (26 settembre)

(Congregazione parrocchiale e Congregazione diocesana della Dottrina Cristiana - Periodico per l'insegnamento della dottrina cristiana)

S.E. Mons. Scalabrini Presidente effettivo, considerando che ad eccitare una santa e nobile gara tra il clero, gioverebbe moltissimo il far note le sante industrie, adoperate per diffondere l'istruzione religiosa, e che si verrebbe così ad insegnare il modo pratico di vincere le difficoltà che a catechizzare s'incontrano dovunque, rivolge calda preghiera ai congressisti perché, come suggeriva Mons. Chieppi, vogliano inviare alla direzione del sullodato periodico ("Il Catechista Cattolico", fondato a Piacenza da 14 anni) brevi relazioni di ciò che col tempo avranno potuto compiere per attuare le deliberazioni del Congresso.

Discorre poi della necessità di costituire una grande Associazione di Sacerdoti e di laici, uomini e donne, la quale risponderrebbe ai bisogni del tempo per la maggior diffusione dell'insegnamento religioso, e verrebbe ad attuare in certo modo l'idea manifestata dal Santo Padre Leone XIII nella sua memoranda Enciclica Humanum genus. (pag. 210)

(Proposta di mandare una supplica al Ministro della Pubblica Istruzione per restituire l'insegnamento della Religione non solo nelle scuole elementari ma anche nelle scuole secondarie)

Quanto poi alla seconda, che riguarda l'istanza al Ministero, se il Congresso la approva... (Sì, sì! - Generali approvazioni) Allora proporrei che a stenderla s'incaricasse non già un Vescovo, e molto meno l'E.mo Cardinale, ché non converrebbe; ma uno dei Consiglieri del Congresso e precisamente il Prevosto Ricci, come quegli che è versatissimo anche nel diritto civile e che ne ha dato per mezzo della stampa varie splendide prove... (pagg. 220-221).

SESTA ADUNANZA GENERALE (26 settembre)

(Dopo il discorso conclusivo di Mons. Bonomelli)

Dirvi, o Confratelli, i sentimenti ond'è compreso l'animo mio in questo momento, non m'è possibile. - Le eloquenti parole che risuonarono fra queste pareti fin dal principio, le tante belle e confortevoli cose qui udite, le tante utili proposte discusse, i tanti piissimi voti espressi, le tante sagge deliberazioni prese, le tanto care ed opportune considerazioni pur ora applaudite e che furono degno suggello ai nostri lavori, hanno dato pienamente a conoscere quanto sia grande l'amore che arde ne' vostri cuori verso Colui che ha detto - altro non voglio - ignem veni mittere in terram et quid volu nisi tu accendantur? A Lui pertanto, a Lui solo l'onore e la gloria, a Lui oggi l'inno della lode e del ringraziamento.

Sì, ringraziamolo che ci abbia qui non invano raccolti. Il frutto del primo Congresso Catechistico si può dire in parte già ottenuto. Non poterono infatti i nostri popoli rimanere indifferenti all'opera nostra. - Gran cosa, s'è udito esclamare testé, gran cosa convien dire che sia cotesto Catechismo se, unicamente per fare che venga meglio conosciuto, si sono qui radunati tanti insigni personaggi; se un Principe della Chiesa e dei più illuminati, se tanti Presuli illustri, se tanti zelanti pastori di anime, se tanti dotti scrittori venuti da ogni parte d'Italia, e non senza sacrifici e disagi, d'altro non si occuparono in questi giorni che di ravvivarne lo studio e la pratica! Gran cosa per certo dev'essere!... E tale riflesso fatto qui, e sicuramente in tutti i paesi donde veniste, credete voi, Ven. Confratelli, non abbia fatto del bene? Credete voi non sia germe di buoni e santi propositi per l'avvenire? Ma noi tutti sappiamo che neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus. A Lui nuove azioni di grazie.

E grazie vivissime sieno rese a voi, o Venerandi successori degli Apostoli, che col vostro spontaneo intervento al Congresso ne avete di mille tanti accresciuta l'importanza e il decoro... Con voi io ringrazio altresì i molti e pii Confratelli lontani, dei quali vedo qui i degni rappresentanti, e ai quali, per mezzo loro, mando il mio riverente saluto. Iddio moltiplichi sopra di voi e sopra di loro i suoi doni più eletti.

Anche la vostra presenza, amati Sacerdoti e Parrochi, anche le vostre fatiche, o zelanti membri del Comitato, anche la vostra parola, o chiari oratori, hanno contribuito non poco al lustro ed alla efficacia di questa fraterna riunione. Abbiatemi anche voi i miei ringraziamenti più affettuosi e più vivi.

Ma quali grazie renderò io a voi, Eminentissimo Principe? Voi col fascino del vostro nome, colla dolcezza della vostra parola, coll'aiuto de' vostri consigli, con lo splendore de' vostri meriti, siete stato del Congresso il genio ispiratore, l'Angelo tutelare. Il Congresso ve ne esprime per mio mezzo tutta la sua riconoscenza... Che dico il Congresso? Piacenza tutta ve ne ringrazia, Piacenza, che dell'onore altissimo, invidiato di avervi avuto tra le sue mura, serberà memoria incancellabile, eterna.

Voi tra breve, Eminentissimo, sarete di nuovo ai piedi del nostro amatissimo S. Padre. Ebbene! vogliate recargli i nostri omaggi filiali, l'espressione dei nostri cuori riconoscenti; ditegli che sarà sempre nostro vanto pensare in tutto e sempre come Lui, giudicare come Lui, operare come Lui, soffrire con

Lui, combattere con Lui e per Lui; che ci chiameremo fortunati di poter dare il sangue e la vita per la causa di Lui, che è la causa di Dio. Ditegli che commossi lo ringraziamo della benevolenza usata in noi ai figli di questa Italia che, non ostante i suoi travimenti, è pur sempre la prediletta del suo cuore. Ditegli in fine che di nuovo ci benedica; e benediteci anche voi. Così benedetti ci alzeremo più animosi, più forti; calcheremo più alacri le vie del sacrificio e del dovere, obbedienti al comando del divino Maestro: Andate, insegnate agli uomini la verità.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ALFONSO CAPECELATRO - 25.10.1889

AGS 3020/2

Eminenza Rma

Benedetto il Congresso Catechistico che, oltre avermi procurato l'onore di ospitarVi, mi valse il dono caro e splendido delle vostre preziosissime opere! Vorrei trovar modo di poterVi attestare almeno in parte la mia riconoscenza e non so venirne a capo.

Degnatevi, Eminentissimo mio, gradire l'umile presente che ardisco farVi delle poche bottiglie di vino santo che riceverete. Ve le mando, non perché abbiate a santificarvi, ché santo già lo siete in modo invidiabile, ma perché abbia da contribuire a mantenerVi sano per lunga serie di anni, che è il mio voto di tutti i giorni.

Di salute, grazie a Dio, ora io sto discretamente bene. Appena avrò ripigliato tutte le mie forze, vedrò di occuparmi delle deliberazioni prese nel Congresso in parola. Speriamo che il S. Padre ci aiuti a tradurle in atto.

A proposito, il Breve da lui promesso viene o non viene? Vorrei averlo presto, anche per inserirlo negli Atti.

Raccomandatemi al Signore, salutatemmi caramente D. Biagio, di cui ho letto la bella, ma troppo gentile prefazione... e credetemi

Piacenza, 25 8bre 1889

Vostro aff.mo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ALFONSO CAPECELATRO - 16.11.1889

(AGS 3020/2)

Eminentissimo,

Ho cominciato a distribuire agli amici il vostro soavissimo discorso sul Catechismo e tutti ve ne esprimono ammirati la loro riconoscenza. Il Breve di risposta mi è parso piuttosto freddo; tuttavia è sempre parola del Papa e qualche buon effetto lo produrrà sempre. Non importa che siasi omesso il mio nome. L'esito del Congresso si deve tutto a Voi.

In Gennaio uscirà il primo numero del Catechista rinnovellato secondo il voto del Congresso medesimo. Sarebbe ottima cosa che Voi scriveste a me o alla Direzione una lettera in proposito come sapete far Voi.

La mia salute va facendo progressi. Oramai posso dirmi ristabilito e ringrazio di gran cuore il Signore.

Tante cose affettuose al Vostro caro Segretario anche da parte del mio.

Vi abbraccio in Domino e mi raffermo con particolare venerazione

Piacenza 16 9bre 1889

Vostro Affmo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ALFONSO CAPECELATRO --

AGS 3020/2

Eminenza Rma e carissimo amico

Scusate se vengo sempre in ritardo. Con tante faccende che ho tra le mani mi passa il tempo che proprio non me ne avvedo.

Vi sono obbligatissimo dell'interessamento che Vi prendeste del mio povero me. Grazie a Dio, oramai posso dirmi completamente guarito. Lavoro da mane a sera e mi sento alle volte molto stanco; ma come si sta bene, quando si può fare, lavorando, un po' di bene! Ubi amatur, direbbe S. Agostino, non laboratur, aut si laboratur, labor ipse amatur.

Il Volume delle Vostre Opere non l'ho ricevuto, e se me lo spedirete mi farete un altro preziosissimo regalo. Vi ringrazio intanto del magnifico vostro discorso su Newman e della dolcissima Lettera Pastorale dei Vescovi della Campania, ch'io lessi con grande piacere e con molto profitto.

Il Direttore del Catechista si è sentito tutto confortato dei Vostri rallegramenti e attende sempre qualche coserella della Vostra penna d'oro. Stamperebbe volentieri nel prossimo numero il Discorso da Voi recitato ai Seminaristi il 4 del corr. Mese. Vedete di mandargli al più presto almeno le bozze.

Mi duole assai che il S. Padre, forse occupato in Arcadia, abbia perduto di vista, a quanto sembra, il disegno del Catechismo unico. Ma già è meglio che non si attui, piuttosto che si attui malamente.

L'Amico Mons. Bonomelli sta anche lui discretamente bene, nonostante... i morsi continui, rabbiosi del noto mastino di Milano. E' però davvero una vergogna che da Roma si tolleri simile infamia!

Bellissimo e opportunissimo il Breve a Voi indirizzato ultimamente. Però, secondo me, efficaci sarebbero i fatti più delle teorie o almeno converrebbe che alle teorie corrispondessero i fatti. Dio voglia, finisca presto questa baragonda!

Con che cuore vi faccia i miei auguri per le prossime sante feste ben potete immaginarlo. Vi colmi il Signore delle sue benedizioni più elette e Vi conservi lungamente alla stima e all'affetto di quanto hanno la sorte di conoscervi, tra i quali non ultimo sono io che mi onoro professarmi

Piacenza...

Vostro aff.mo

SCUOLA DI RELIGIONE
PER
LA GIOVENTU' STUDIOSA

LETTERA PASTORALE

DI
MONS. VESCOVO DI PIACENZA

ANNO 1890



PIACENZA

TIPOGRAFIA VESCOVILE GIUSEPPE TEDESCHI

1890

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

DELLA SANTITÀ DI N. S. LEONE PP. XIII.

RELATO DOMESTICO ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

per la grazia di Dio e della Sede Apostolica.

VESCOVO DI PIACENZA E CONTE

ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO.

*Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo
della Città e della Diocesi.*

PACE, SALUTE E BENEDIZIONE.

La Religione, come voi ben sapete, venerabili fratelli e figliuoli carissimi, è il fondamento del benessere materiale e morale di degl'individui, che delle nazioni ebbero a confessarlo apertamente gli stessi increduli di maggior conto, i quali per conseguenza riconobbero la necessità, che i giovani venissero in essa ammaestrati con ogni premura. — Diderot, fra gli altri, lasciò scritto: « *La prima cognizione essenziale alla gio-*

ventù ha da essere la Religione, che è l'unica base della morale... La Religione sia la prima lezione, anzi la lezione di tutti i giorni. » E Voltaire: « Ogni padre di famiglia è scongiurato di apparecchiare una posterità che conosca il Vangelo. » Celebre poi la sentenza di Victor Hugo, non mai ripetuta abbastanza: « Bisognerebbe trascinare innanzi ai tribunali quei genitori, che inviano i loro figli a scuole, sulla cui porta sta scritto: qui non s'insegna Religione. »

Ma pur troppo questa Religione divina, la Religione di Cristoforo Colombo, di Dante Alighieri, di Alessandro Manzoni, di tutti i genii più grandi del mondo incivilito, non è studiata! anzi talora, chi lo crederebbe? neppure è stimata degna di esame e di studio!

Ordinariamente si giudica della Religione dalla condotta di qualche indegno suo ministro, da quel che ne dicono i giornali ed i romanzi, dalle storie adulterate de' suoi nemici più aperti, dagli scritti pessimi di quelli che misurano la fede dagli uomini, non gli uomini, come si dovrebbe, dalla fede. Pertanto qual meraviglia che sia essa da molti avuta in dispregio e combattuta?

« In altri tempi la Religione formava il primo ramo del pubblico e privato insegnamento; era la scienza

che rischiarava della sua luce e vivificava del suo alto tutte le scienze. Ora non più così. Essa, la Religione, questa madre della nostra civiltà, questa figlia del cielo, questa soccorritrice pietosa, si vuole, con ogni mezzo e ad ogni costo, per opera di pochi, ma audaci oppositori, bandita dalla famiglia, dalla scuola, dalle leggi, da ogni atto della vita domestica e sociale..... Poveri genitori, che farete? Che faranno adesso i vostri figli, giunti all'età delle bollenti passioni? Chi darà loro la forza di resistere agli assalti continui di un secolo corrotto e corruttore? Chi li salverà dal pericolo di esser travolti dalla furia dell'incredulità che, qual sottile veleno, s'insinua dappertutto, e tutto dissolve e corrompe?....

« Religione santissima, vieni! Tu sola, illuminando colla face del vero l'umana ragione, puoi guidare a segno infallibile la navicella del loro ingegno, troppo spesso confidente, nel mar crudele della vita; tu sola puoi nel loro petto infondere il coraggio per le sante pugne del dovere, di fronte a tutti gli ostacoli e a tutte le seduzioni del mondo; tu, tu sola puoi nutrire nel loro cuore i germi preziosi, che silenziosamente vi ha sparso la tua mano benefica, sicchè abbiano a schiudersi in fiori e frutti di opere sante.

Così è, o miei cari: senza la Religione, la ragione non ha guida, non ha conforto il dolore, non ha energia lo spirito, la virtù stessa è senza attrattive. *Dov'è la Religione*, scrive un celebre uomo di Stato, *ivi si presuppone ogni bene, dove manca si presuppone ogni male*. Essa, come dice il Joubert, è la poesia del cuore, è l'ala del genio, è l'aroma che impedisce alla scienza di corrompersi e di corrompere. Tutto essa abbraccia, il passato, il presente e l'avvenire; tutto comprende, l'individuo, la famiglia, il genere umano. Tutto spiega, tutto dirige, nobilita tutto. Presso di lei è la sorgente della vita.

Affrettiamoci pertanto, o carissimi, di farla conoscere questa Religione in tutta la sua nobile bellezza, e di farla conoscere soprattutto alla studiosa gioventù, eletto fiore della nazione, e un giorno suo sostegno e sua guida. Però come riuscirvi? Sarebbe da esortarla a frequentare il tempio, che della Religione è l'ambiente naturale, ma alle istruzioni impartite nel tempio, la gioventù studiosa a' di nostri (è doloroso il dirlo), o non usa punto, o usa troppo di rado. Occorre per essa un cibo più solido, che non sia quello impartito ai fanciulli e ai giovanetti comunemente. Si potrebbe invitarla a svolgere le dotte pagine degli apologisti cattolici, di tanta luce sma-

glianti, ma, avvezza alla lettura frivola dei romanzi, essa alfezzosamente le disdegna.

Che altro rimane pertanto? Solo un provvedimento. Porgerle l'insegnamento religioso in un modo più acconcio ai bisogni dell'ora presente, in una forma che la attiri e la conquisti e, come si esprime benissimo un illustre oratore, in un ambiente, se pur si voglia, che non sia il tempio e che pure continui l'opera del tempio.

A provvedere a straordinarie necessità, è inutile perdersi in vane discussioni; occorrono mezzi fuor dell'usato.

A ciò ripensando di questi giorni, o carissimi, ho disposto, conformemente ad un voto del Congresso Catechistico, che ogni giovedì, nelle aule episcopali, in ora opportuna e sotto la mia direzione, sia tenuto quindi innanzi da valenti e zelanti ecclesiastici un corso di istruzioni religiose ai giovani delle classi ginnasiali, tecniche e liceali.

Prego pertanto i miei amati parrochi della città di adoperarsi eglino stessi, con quello zelo che li distingue, per fare iscrivere all'uopo i giovani studenti della rispettiva parrocchia.

A' miei dilettissimi cooperatori della diocesi, ricomando di nuovo, in questa occasione, l'insegna-

mento della Dottrina cristiana. Vorrei, che nella loro pastorale carità, raccogliessero intorno a sè i fanciulli e le fanciulle anche fuori dei giorni festivi; il giovedì p. es. di ogni settimana, come so, con mia grande soddisfazione, praticarsi già da taluni, animati dal vero spirito di Gesù Cristo.

Padri e madri, sacerdoti e cooperatori carissimi, uomini tutti di mente e di cuore, io vi supplico, vi scongiuro a mani giunte e per le viscere di Gesù Cristo di non risparmiare sacrifici, non sollecitudini, non industrie, non fatiche a tale riguardo. Diamoci tutti la mano in quest'opera rigeneratrice; sia essa in cima ad ogni nostro pensiero e desiderio. Si tratta di salvare questa cara gioventù in mille guise insidiata e fraclita; si tratta di salvare con essa e per essa l'avvenire della Religione nella nostra sventurata patria e la patria stessa. Adoperiamoci con fede e coraggio; qualche cosa offerremo sempre. ✕

Mentre però ad uno studio accurato della Religione invitiamo gli altri, applichiamo l'animo noi stessi, venerabili fratelli e figliuoli carissimi, continuamente. Grande conforto ne ritrarremo per confermarci nella fede, che tanto amiamo; intenderemo non solo, ma gusteremo le bellezze ineffabili del Cristianesimo; apprezzeremo ognor più l'inestimabile beneficio di esser nati in membra della Chiesa cattolica.

usciremo più facilmente a metter noi e i nostri in guardia dagli errori, che ovunque serpeggiano; apprendere ad essere veramente e soderamente devoti.

Conchiuderò colle parole bellissime di quell'insigne scrittore, che è l'E.mo Capecelatro Arcivescovo di Capua: «L'istruzione catechistica, è bene che il mondo indiano tutti, quando sarà diffusa assai più largamente che non è ora, e quando penetrerà profondamente nell'intimo delle menti e dei cuori cristiani, essa soltanto potrà diffondere nella società presente quell'alito di vita soave e benefica, che tempera gli ardori delle passioni, ed eleva, con la speranza, gli animi al di sopra dei beni della terra. L'istruzione catechistica soprattutto ordinerà, secondo giustizia e verità, quelle tendenze democratiche dei nostri tempi, che con Cristo possono riuscire benefiche, e senza di Cristo riuscirebbero alla rovina delle nazioni e dei popoli.»

Offrendo a Dio per la salute delle anime vostre e la mia vita, e augurandovi felicissimo l'anno cominciato, vi benedico dall'intimo del cuore nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Piacenza, dal palazzo Vescovile, 1 Gennaio 1890.

✕ GIOVANNI BATTISTA, Vescovo.

AVVERTIMENTI E PRESCRIZIONI

1. I MM. RR. Parrochi leggeranno la presente al popolo nel primo giorno festivo dacchè l'avranno ricevuta.
2. In attesa dell'Enciclica testè annunziata dal S. Padre, e nel dubbio che possa esserne differita ancora per qualche tempo la pubblicazione, credo opportuno spedire fin d'ora agli stessi parrochi l'Indulto per la quaresima p. v., da leggersi poi a tempo debito colle opportune raccomandazioni.
3. Verrà tra breve diramata copia d'una petizione da presentarsi al Senato a tutela delle opere pie. Potrà rimandarsi sottoscritta a questa Curia Vescovile, non più tardi del giorno 28 Gennaio corr. Non aggiungo parole in proposito, poichè la cosa si raccomanda da sè.
4. In ogni chiesa della Città e della Diocesi, ove abbia luogo la predicazione quaresimale si farà, come al solito, la Colletta dell'obolo di S. Pietro, in uno o più giorni festivi da determinarsi dal rispettivo parroco e se ne spedirà il ricavato a questa Curia.
5. Esorto nuovamente parrochi e sacerdoti a promuovere il maggior numero possibile di adesioni al prossimo Pellegrinaggio italiano a Roma. A Dio piacendo, sarò lieto di prendervi parte io stesso.

INDULTO QUARESIMALE PER L'ANNO 1890

In virtù delle facoltà impartiteci dal Sommo Pontefice, concediamo a tutti i nostri amatissimi Diocesani, compresi i Regolari non astretti da voto speciale, che nel corso dell'imminente Quaresima possano far uso di qualsivoglia sorta di carne, e nel Mercoledì delle Tempora e nei Sabati, di uova e latticini.

Eccettuamo da tale dispensa, il primo, gli ultimi tre giorni di Quaresima e tutti i Venerdì, nei quali giorni dovranno usarsi cibi strettamente quaresimali od *all'olio*.

Ricordiamo, che in qualunque giorno è vietata la promiscuità di carne e pesce, e che, eccettuate le Domeniche, negli altri giorni non si può far uso di carne, uova e latticini, se non nell'unica comestione: onde non è lecito neppure il prendere fuori del pranzo bevande miste con latte.

Raccomandiamo caldamente a tutti ed a ciascuno, di compensare la mitezza del presente Indulto, con mortificazioni, con elemosine, con altre opere di cristiana pietà e ingiungiamo una visita settimanale a Gesù Sacramentato nella propria Chiesa Parrocchiale, ovvero

in una delle chiese a ciò specialmente da Noi designate, vale a dire: la Cattedrale, S. Antonino, S. Francesco e S. Maria di Campagna, pregandovi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Chi poi volesse giovare dell'Indulto perpetuo, concessa dalla S. M. di Pio VII. con Lettere Apostoliche del 23 Febbraio 1820, non potrà cibarsi di carne qualsiasi durante tutta la Quaresima, ma potrà far uso di uova e latticini in tutti i giorni della medesima, eccettuati soltanto il dì delle ceneri e il Venerdì Santo, nei quali rimane nel suo vigore l'astinenza Quaresimale.

I MM. RR. Signori Parrochi avviseranno i loro parrocchiani dei giorni strettamente di magro, non solo nella Domenica precedente al dì delle Ceneri, ma anche in tutte le Domeniche della stessa Quaresima.

Piacenza, dal Nostro Palazzo Vescovile, 2 Gennaio 1800.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO

Prev. D. G. PINAZZI, Canc. Vesc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. ALFONSO CAPECELATRO - 15.3.1890

(AGS 3022/2)

Eminentissimo mio

La Vostra gita a Roma mi apre il cuore alle più liete speranze. Spero soprattutto che con la Vostra autorevole parola riusciate a scuotere i dormienti e a richiamare le pratiche, oramai, può dirsi, messe a dormire, riguardanti l'unità del Catechismo. Pregate il S. Padre che voglia coronare le sue opere con questa, che di tutte è la più grande, la più utile, la più necessaria, e che renderà benedetto il suo nome in eterno.

Ricevo a questo proposito lettere da ogni parte d'Italia e anche da Vescovi, esprimenti vivissimo il desiderio che il voto del nostro Congresso s'adempia.

Vi mando i primi tre numeri del Catechista, perché lo presentiate in nome mio al S. Padre, e prendiate l'occasione per dirgli del movimento davvero consolante suscitatosi dovunque per l'insegnamento del Catechismo.

Se vedete il Talamo, il Ricci, il Poletti ecc., esortateli anche Voi a scrivere pel detto Periodico qualche cosa.

To a Roma per quest'anno difficilmente potrò venirvi. A Dio piacendo, l'anno venturo.

Salutatemi tanto il carissimo D. Biagio; datemi presto vostre notizie, pregate per me e credetemi

Piacenza, 15 Marzo 1890

Vostro Affmo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA - 10.6.1890

(Arch. Segreteria di Stato, Rubr. 12, 1889, Prot. 86668, f. 263)

Emo Principe,

mi reco a dovere di umiliare al S. Padre, per mezzo di Vostra Eminenza Rma, la prima copia degli Atti del Congresso Catechistico, sperando si degnerà gradirla.

Voglia gradire copia anche l'E.V. e coll'usata bontà mi ottenga dal S. Padre una speciale Benedizione, perché si possa compiere l'opera del Signore tanto felicemente iniziata.

Baciandole la Sacra Porpora, godo ripetermi con profonda venerazione

Di V. E. Revma

Piacenza 5 Giugno 1890

Umò Devmò Ossmò Servo
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

DISCORSO DI MONS. G. B. SCALABRINI PER L'APERTURA DELLE SCUOLE
DI RELIGIONE PER GLI STUDENTI - 20 Nov. 1890

(AGS 3018/14)

1. Voi siete venuti qui per istudiare la Religione nostra SS. Dessa è contenuta in un piccolo libro: il suo nome è umile: i sapienti dell'umana sapienza forse sorridono ad osservarlo; il catechismo. Ebbene trovate voi sulla terra un oggetto che maggiormente meriti la vostra stima ed il vostro amore, di questo libro che raccoglie le principali verità della fede cristiana? Platone non saprebbe comporne uno più ricco di verità e di sapienza; Dante sopra di esso formò la tela di quella Commedia che è divina; e se voi vi foste recati da Alessandro Manzoni o da Alessandro Volta o vi recaste da Cesare Cantù a richiederli del libro migliore, essi non ve ne offrirebbero uno diverso.

E la ragione voi la trovate, o c. g., nella sua origine, nel suo obbligo, nel suo fine.

Origine: esso non è un libro della terra: la sua origine è divina, l'uomo vi ha data la sua veste, ma lo spirito è di Dio; la terra ha dato il fango ad Adamo, ma l'anima è dal Cielo.

Obbligo. E vi ha egli qualcuno che possa respingerlo?... Dal filosofo... al contadino... dalla regina... alla solinga villanella... dal bambino che sorride... al morente che geme... voi, o c. g., non trovate alcuno... che possa sottrarsi all'obbligo...

Fine. C'è qualche parte... luce e calore? Le intelligenze formano... E Dio ne è il sole. E quello che è più grande... questo libro...

2. Voi avete delle ragioni particolari per darvi con amore allo studio della religione: siete giovani.

Nella vostra preziosa età si vanno formando... come nel fanciullo... così l'uomo... colla perfezione delle virtù che nobilitarono, o col maggiore travimento... A quale tutela... il tesoro...? Angelico da Fiesole quando cominciava... che fanno... si poneva. Correggio compose... Eucaristico. Belle immagini che a voi addita sotto... il disegno... Amatelo questo disegno... Raffaello nei momenti... esso è l'opera di Dio e la sua commissione è per il Cielo...

3. Ma a che lo studio della Religione, si obietta, e questa obiezione l'ho sentita io con queste orecchie, i tempi sono mutati, noi siamo sorti a libertà.

Lo so, risposi io. Ma che perciò mutò forse il Cielo...? perché mutarono le condizioni politiche...? Non si piangerà, non si reciterà...? La necessità della Religione...

Il segreto... Senza religione... Studiatela... Non vi sgomentate la maggior... credete voi che...? Oggi, come in passato... Io non dubito di asserire...

ESISTENZA DI DIO

Haec est vita aeterna ut cognoscant Te et quem misisti J. Christum.

Vi sono atei? L'empio che si presenta al P. Houdin... voi vedete un ateo... guardo quella strana bestia... Ma pure dobbiamo provare che Dio esiste: è la verità preambola alla fede. E' verità di ragione, è articolo di fede.

Dio esiste.

1. L'umanità ha sempre ammesso Dio... Viaggiate da Oriente... i barbari - tutti... i templi... Cicerone. Roberto Owen nell'arringa ammise che dappertutto e in tutto trovò l'idea di Dio.

Vi è Dio - è il grido dell'umanità - è un fatto certo come è certo che esiste il mondo: come si spiega?

Il pregiudizio? L'ignoranza? no perché il fiore dell'intelligenza, delle virtù... non il pregiudizio, perché si cambia secondo i tempi, i luoghi, e l'idea di Dio è costante...

La superstizione - Innestate... così l'idea di Dio non avrebbe potuto attecchire. Esiste l'egoismo perché esiste l'amor proprio legittimo. La superstizione è la esagerazione dell'idea di Dio, ma non si può esagerare ciò che non esiste... La superstizione suppone sempre Dio.

Il timore? Deus in orbe terrarum fecit timor... e perché non l'amore?... E poi il timore infondato coll'istruzione, colla scienza... scompare, mentre l'idea di Dio rimase, si svolse, si insublimò... Come si spiega?

La vera scienza... che ogni tendenza vera, ingenita d'una natura... verso un oggetto suppone l'esistenza dell'oggetto stesso... Noi abbiamo la tendenza a vedere, perché noi abbiamo la potenza ed ecco la luce e le cose da vedere; la tendenza ad udire... ecc. L'umanità ha la tendenza intima, indistruttibile ad ammettere un Principio primo, una Causa suprema, dunque deve esistere, se non, ogni desiderio sarebbe frustrato, sarebbe il suicidio dell'umana ragione, l'umanità ridotta alla condizione dell'ebreo errante...

Dio è il polo - è il centro a cui si appuntano... polo e centro tanto più certo in quanto nessuno lo vede.

Levrier studiando... L'umanità tutta sentì sempre e sente ancora un'attrazione irresistibile verso un Essere... tutte le menti, a guisa di astri, si volgono verso quell'Essere. Dunque quell'Essere esiste e noi lo chiamiamo Dio.
2. Ma questo Dio non si vede, grida l'ateo... Ma se lo vedeste, non sarebbe Dio. Non vedete l'anima - non vedete la verità, la giustizia, l'ordine... eppure governano il mondo... Non vedete la forza d'attrazione... eppure muove l'universo - perché dubitare dell'esistenza di Dio che attrae e muove intorno a sé tanti miliardi di intelligenze e di volontà? Non lo vedete certamente... del corpo, ma lo dovete vedere con l'occhio della mente.

Linneo nel bel libro: *Systema naturalis*, esclama... Io ho veduto passar l'ombra di un Dio eterno, immenso, onnipotente, sommamente intelligente e ne fui meravigliato. Io ho seguitato nel deserto la traccia dei suoi passi, quale forza, quale sapienza, quale imperscrutabile perfezione in tutte le sue opere, anche nelle più piccole e sino in quelle che sussistono appena!

Si chiedeva ad un arabo: come siete certo che vi è Dio? Nello stesso modo, rispose, che io conosco dalle tracce segnate sulla sabbia se vi è passato un uomo o una bestia.

Monte Cervino... Dove vi è ordine - vi deve essere una intelligenza ordinatrice.

1. Vi è ordine nel mondo, dunque vi dev'essere una Causa prima intelligente.
L'uomo - 246 ossa - Non è isolato ma opera nell'universo... Galeno, avendo spiegato l'anatomia del corpo umano, disse: Io ho offerto all'Eterno un sacrificio più gradito del sangue dei buoi e dei tori.
Vedo un'armata... odo una musica.

Sulle Alpi vi ha un punto... tavolo... orologio -
E' la materia che fa questo! E' cosa inerte, cieca e passiva: non può creare l'ordine e operarvi per un fine. Io, voi, tutti gli uomini non possono dar la vita e l'intelligenza alla materia... ed essa... è assurdo...
E' la natura - E' dessa dotata di intelligenza... eterna... Ma se per natura intendete la materia stessa, l'insieme delle cose, siamo da capo - ciò che è inerte, cieco, passivo...

Sono le leggi della natura... Leggi senza legislatore e effetti senza causa? Sì le ammettiamo. Che cosa sono? Sono forze continue che operano con una regolarità infallibile. Forze da chi? Da chi applicate? Sono esseri ragionevoli? sussistenti per sé? E' un sogno. Si giri e si rigiri la questione... al governo di queste forze bisogna sempre mettere una mente moderatrice di una infinita sapienza e potenza...

Io veggio un quadrante... lo esamino. Nel mondo tutto è coordinato ad un fine - dunque vi è una intelligenza suprema, dunque vi è Dio.

2. L'uomo esiste, dunque esiste Dio.

L'uomo esiste, donde viene? rimontate... al primo uomo. Si è fatto da sé? No - risponde il darvinismo - il materialismo - da una scimmia - provatelo - nol possono - nol potranno mai! Ma ammettiamo l'assurda ipotesi. L'uomo viene dalla scimmia? e la scimmia? da un animale imperfetto, bacterio, cellula - chi vi pose in germe la vita, la ragione, la volontà... chi solo le aveva - la causa prima - esiste l'uomo, dunque esiste Dio.

3. Nel mondo tutto si muove - dunque esiste il motore immobile
... che tutto muove

per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altrove.

- 1) Il mondo materiale è attratto... il mondo delle anime ha anch'esso la sua attrazione verso il vero e il bene. Dunque esiste Dio, Vero e Bene infinito.
- 2) Qualche cosa di ciò che esiste deve essere eterno... se tutto avesse principio, prima non vi sarebbe stato che il nulla e il nulla... Dunque vi dev'essere quell'Essere che fu prima, fuori della materia, di tutta l'umanità (?), Dio.
- 3) Entriamo in noi stessi - Noi siamo mutabili, eppure vi sono idee immutabili, queste non scaturiscono dall'anima nostra, ma vengono dal di fuori, sono increate e sento che vi sarò sempre soggetto.

Dunque questi principii suppongono un Essere immutabile, eterno, in cui sussistono e da cui emanano, come la luce dal sole.

Riassumiamo

- 1) La testimonianza del genere umano
- 2) L'ordine che regna nel mondo
- 3) L'esistenza delle cose materiali
- 4) Dal moto
- 5)

Arabo = Sordomuti - recit dans l'infini

IL MIRACOLO

1. Il miracolo è possibile - è conferma della verità

2. Esterno - L'Eucaristia è una serie di miracoli, ma...

Il miracolo non si crede, ma si prova...

Obiezione. Dio può mutare le leggi, sospenderle. Lo può anche l'uomo - deviare un fiume - regolare col parafulmine la folgore, trasmettere il pensiero col telegrafo, sollevarsi in aria in un pallone aerostatico, vincendo l'attrazione...

Come si distingue il vero miracolo? Le forze della natura non furono applicate.

Non poteva essere una combinazione? Che Gesù parlasse quando le forze della natura dovevano risuscitare Lazzaro... Lazare, veni foras? Un caso, son tutti casi, e poi si dovrebbe avere una correzione miracolosa, e siamo d'accapo. E perché Dio farebbe dei miracoli? È la voce di Dio, il suo grido più potente.

Ora non si fanno più miracoli...

E i miracoli della Chiesa per la santificazione...

S. Vincenzo - protestanti...

CIRCOLARE PER LE SCUOLE DI RELIGIONE PER I GIOVANI STUDENTI - 23.11.1894

All'Illmo e Revmo Mgr. Can.co Prevosto della Cattedrale
Agli Illmi e M. Rdi Signori Parrocó ed Economi spirituali della Città

Col giorno 29 del mese corrente si riapriranno in Vescovado le Scuole di Religione pei giovani studenti della nostra Città.

Favorirà pertanto la S.V. di darne avviso ai fedeli alle sue cure commessi, esortandoli a fare iscrivere i loro figli che frequentassero le scuole del Ginnasio, del Liceo e delle Tecniche. Voglia Ella stessa raccogliere le iscrizioni, e trasmetterne al sottoscritto l'elenco.

L'importanza della cosa e lo zelo ben conosciuto della S.V. mi dispensano da ogni raccomandazione in proposito.

La benedico di cuore e mi raffermo

Della S. V. M. R.a

PER UN CATECHISMO UNICO PER GLI EMIGRATI

(da una lettera al Card. Prefetto di Propaganda Fide, 12 ottobre 1890)

"Grandi difficoltà incontrano gli stessi Missionarii nell'istruzione catechistica, attesa la molteplicità dei testi usati nelle varie Diocesi. Sarebbe pertanto necessario adottarne uno solo e potrebbe servire benissimo quello di Piacenza, adottato in gran parte delle diocesi dell'Alta Italia e anche dal Piemonte. Che ne dice Vostra Eminenza? Ma già ritengo che il S. Padre vorrà far pago al più presto il voto universale di un Catechismo unico, e allora sarà finita ogni questione".

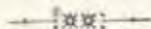
(AGS 3028/11)

LETTERA

DI SUA ECC. REV. MA MONS. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE

DEL PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO



*Ai Reverendissimi Sacerdoti
convenuti al Primo Congresso Catechistico.*

Non è mestieri che a Voi, ven. Sacerdoti, dalle diverse diocesi d'Italia convenuti al 1.^o Congresso Catechistico, si richiamino i motivi gravissimi per i quali esso fu adunato, nè le risoluzioni sapientissime che prese, approvate da tutto l'Episcopato italiano. Ora è necessario si traduca in atto quanto fu deliberato; e a questo scopo si volle istituito il Comitato Permanente.

A dire il vero, ne consola grandemente che molto di bene siasi già operato, quant'era possibile con isforzi individuali; ma rimane ancora a fare non poco, che richiede l'unione delle forze di molti, e viva fiducia abbiamo che Dio, il quale ispirò e benedisse il Congresso, ci abbia a dar grazia di condurre a compimento tutto quanto venne risoluto.

I quattro mesi che dalla convocazione di quella veneranda Assemblea trascorsero, ne hanno fatto riconoscere meglio la necessità e l'opportunità de' provvedimenti proposti; chè in questo breve spazio di tempo si fece più viva la persecuzione alle credenze ed istituzioni cristiane; rovine si aggiunsero alle rovine, ed altre ancora ne minacciano.

Ma ad accrescere autorità ed efficacia alle risoluzioni del Congresso e ad infondere nuovo ardore al nostro zelo venne la sapientissima parola del Padre nostro Santissimo, il Pastore de' Pastori, il Maestro supremo ed universale.

Accingiamoci adunque, sacerdoti zelantissimi della salvezza delle anime e della dilatazione del Regno di Dio, a congiungere, concordi ed unanimi, le nostre sollecitudini. Molto può lo zelo individuale, come ne è prova la storia dei Santi, ma quando è accompagnato da straordinario aiuto del cielo; ordinariamente a compiere le grandi opere vuolsi l'unione delle forze anche piccole di molti. Il Salvator nostro, Gesù Cristo, istituì la Chiesa universale, affinché quanti sono membri di essa, a somiglianza de' membri del corpo umano, tutti operino, a vicenda si aiutino e concorrano al conseguimento del bene comune.

Il Comitato Permanente dal Congresso voluto, riunendo ordinatamente i pensieri, gli affetti e le azioni di tante persone dimoranti in regioni diverse, presenterà una immagine della Chiesa del Signore e di qui verrà la potenza del suo operare.

Caro è per me l'incarico, affilatomì dalla veneranda Assemblea, d'essere il centro e il vincolo d'unione di queste forze sparse; ma sarebbe di gran lunga superiore al poter mio se a portarlo fossi solo. Con me però a sostenerlo e a renderlo leggerissimo sono i veneratissimi miei Confratelli dell'Episcopato; sì quelli che di loro presenza onorarono il Congresso, come quelli che vi fecero adesione.

Ed è ben necessario ch'Eglino concorrano a far eseguire i provvedimenti deliberati, non solo perchè vi diedero già la loro approvazione, ma perchè nelle medesime loro diocesi si hanno da eseguire.

Così facendosi, l'operare de' Membri del Comitato Permanente riceve autorità ed efficacia grandissima, sì perchè

rappresentano il Congresso Catechistico, si perchè hanno l'approvazione del proprio Vescovo. Rappresentanti del Congresso ed inviati del proprio Vescovo, hanno più forte stimolo ad eseguire gli uffici assegnati e a vincerne le difficoltà; la loro parola sarà accolta da' fedeli con maggior riverenza e sommissione, e per il bene compiuto ne avranno ragione di merito dinanzi alla Diocesi cui appartengono, e dinanzi alle diocesi tutte d'Italia, concorrendo a formare l'unità d'istituzioni e di opere catechistiche che è universalmente desiderata, e che sarà preparamento alla unità d'insegnamento della Dottrina Cristiana da darsi con identiche formole.

Non poche e rilevantissime sono le opere che il Comitato Permanente ha da compiere ad esequimento del mandato affidatogli dal Congresso, e richiedono tutto lo zelo di quanti hanno a cuore il vero bene de' prossimi. È perciò importante che in ogni diocesi siano più Sacerdoti in esso iscritti, rappresentanti del Congresso.

Non può dubitarsi che quanti ad esso intervennero, e ne discussero e deliberarono le risoluzioni, non vogliano essere del loro numero; e che non vogliano associarsi con essi, quanti al Congresso hanno applaudito:

gli egregi direttori e scrittori de' periodici cattolici, i quali colle sapienti loro pubblicazioni mirano agli stessi intendimenti,

i sacerdoti provetti nel ministero ecclesiastico, che da lunghi anni piangono sulle rovine che si accumulano nella casa del Signore,

i giovani sacerdoti, infiammati del fuoco divino che in loro accese la recente consacrazione.

Mensis multa, diceva agli Apostoli il Signor nostro; *rogate ergo Dominum mensis ut mittat operarios in messem suam*. Facciamola di cuore questa preghiera e sarà esaudita.

Que' sacerdoti che accettano d'essere iscritti a membri del Comitato Permanente del primo Congresso Catechistico, inviino la propria adesione alla Presidenza, colla indicazione chiara e precisa de' loro titoli e del luogo di abitazione.

Al Comitato Permanente spetta sostenere le spese diverse che si richiedono per gli uffici che assume di compiere, perciò è necessario che i membri di esso, allora che entrano a farvi parte, facciano un'offerta e la inviino, insieme allo scritto di adesione, alla Segreteria Vescovile. In seguito a ciò riceveranno il diploma di *Membri del Comitato Permanente del primo Congresso Catechistico*.

Un Tesoriere è incaricato dalla Presidenza a custodire le offerte, e a fine d'anno ne darà il resoconto.

I nomi de' Membri del Comitato Permanente saranno pubblicati nel *Catechista*.

Alquante sono le opere da eseguirsi: alcune più urgenti di altre; e a queste rivolgeremo dapprima le nostre sollecitudini.

I membri iscritti riceveranno tosto una Circolare, alla quale succederanno per ordine le altre.

Le Circolari saranno sempre trasmesse per il tramite dell'Ordinario della Diocesi cui i Membri appartengono, e porteranno del medesimo il *Visto e si approva*.

Il Signore ci soccorra colla sua benedizione.

Il Presidente

† GIOVANNI BATTISTA Vescovo.

(Da "Il Catechista Cattolico", Anno XIV - 1890 - Vol. I, pp. 65-68)

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

LE CATECHESI DI S. CIRILLO

Uno dei più caldi voti del nostro Congresso fu quello di diffondere la conoscenza delle opere catechistiche dei santi Padri.

Il posto d'onore è dovuto alle CATECHESI di S. Cirillo Gerosolimitano, come quelle che per sublimità di concetti, per naturalezza di forma e per completa esposizione della dottrina cristiana non hanno chi entri loro innanzi.

Come però non si possono rilevare i pregi di un quadro se non collocandolo nella sua luce, così delle CATECHESI di S. Cirillo non si potrebbero gustare appieno le bellezze, nè intendere talvolta il significato, se non avvicinandole al tempo in cui furono scritte e agli errori che allora funestavano la Chiesa santa di Dio.

Per questo io credo necessario mandare innanzi alla versione alcuni brevi cenni intorno alle condizioni intellettuali, morali e religiose del secolo IV della Chiesa, non che intorno alle eresie che la turbarono ne' primi quattro secoli di sua gloriosa esistenza.

Cristo aveva vinto; la buona novella propagata per tutto il mondo da' suoi discepoli, erasi imposta colla molla di una verità irresistibile alla potenza dei re, alla mente dei filosofi, al cuore de' popoli. Quell'aura di pace che spirava dall'Evangelio, quella purissima figura del Cristo figliuol di

Dio fatto uomo per redimere gli uomini, avevano spetrati i cuori più induriti e le coscienze più salde nell'errore.

Tutto ciò che v'era di più nobile e di più generoso nella umana natura e che il paganesimo non potè nè pervertire, nè soffocare, non solo aveva avuto nella parola di Cristo piena conferma, ma era stato idealizzato, santificato da una vita divinamente immacolata e da una morte immane. La umanità, smarrita in una fitta tenebria, brancolante, incerta di sè stessa e di tutto, si era aggrappata come a tavola di salvezza al cristianesimo, che colla fede la toglieva alle incertezze della ragione e coll'amore la sollevava in aere più spirabile.

Deserto l'Olimpo, deserti i templi degli dei falsi e bugiardi; gli orti di Academo, il peripato e il portico non più maestri di sapienza al mondo, o tacevano muti innanzi allo splendore di un nuovo vero, o impotenti ragionatori, convertivano il loro nobile arringo in una puerile ed inane logomachia.

La dignità umana negletta o sconosciuta dagli antichi, redenta e nobilitata da un Dio fatto uomo, prende nuovo valore agli occhi del legislatore e del filosofo. Abolita la schiavitù, vero nodo gordiano, intorno a cui si erano affaticati invano da secoli i grandi pensatori dell'antichità; temperata la barbara e sconfinata autorità dello sposo e del padre, la famiglia si rinnova e si rinsalda fondamento incrollabile del nuovo consorzio civile. Il figlio non più *cosa* del padre trova nella voce del sangue il rispetto dovuto all'autore de' suoi giorni, e la sposa, non più semplice strumento di piacere, ma fida compagna e gentile ornamento della vita, si eleva e si purifica a quel nuovo sole di carità. Il regno della forza e della violenza è debellato da quello dell'amore e della pace; al dubbio scettico che perverte il cuore, abbuia le coscienze ed uccide la ragione, succede una fede che viene da Dio e che a Dio conduce; alle tenebre dell'errore una luce radiante che scende dal cielo e che rischiarerà la via del viaggio mortale e addita un premio che avanza ogni desiderio.

Con una forza di espansione, quale non si riscontra per nessun fatto nella storia, e che parve al sommo Agostino un grande miracolo, il cristianesimo si era diffuso in tutto il mondo, e aveva trionfato di tutti gli ostacoli accumulati sul

suo cammino dal sofisma armato di spada. L'umile catechista aveva confuso il filosofo, l'apologista cristiano costretti al silenzio i discepoli di Demostene e di Cicerone; e la forza si era stancata, e la prepotenza si era raumiliata e la crudeltà si era impietositata e la fredda ragion di Stato si era data vinta dinanzi all'eroismo dei martiri che correano ai tormenti ed alla morte col sorriso sulle labbra pregando Iddio che perdonasse ai carnefici e ne illuminasse la cecità.

La gloriosa falange dei testimoni della fede era la prova di fatto della divinità del cristianesimo a chiunque non bastasse la ragione e la grazia per intendere e per adorare i nuovi veri.

L'editto di Costantino, pubblicato a Milano il 18 gennaio 303, reintegrante i cristiani nel diritto comune, sanzionava il trionfo legale di Cristo. Ma il paganesimo era già morto nella coscienza di tutti, ben morto, e il folle tentativo di Giuliano, che galvanizzerà più tardi quel cadavere, non farà che constatarne il decesso.

I pericoli tuttavolta non cessarono col cessar delle persecuzioni; anzi andavano di giorno in giorno aumentando di numero e di qualità, tentando l'eterno nemico di Dio d'inoculare, sotto mille forme, nel divino organismo della Chiesa il veleno delle eresie.

L'amore di Cristo, l'ardore di una fede novella, i comuni pericoli, la venerazione per gli apostoli ed i loro immediati successori erano stati vincoli più che sufficienti a fare delle singole chiese primitive una sola chiesa cattolica, e dei fedeli di tutto il mondo una sola grande famiglia. Tutti erano figli di Dio, tutti redenti dal sangue prezioso di Cristo ed ogni diversità di costumi, di patria, di censo, di educazione, di età scompariva. L'oscuro Giudeo era accolto come un fratello a Roma e ad Atene, e Paolo portava ai poveri di Gerusalemme l'obolo dei ricchi fedeli di Damasco.

Ma com'è nella natura di tutte le cose, la fede acquistando in estensione perdeva di intensità. Tra la moltitudine dei fedeli vi erano di quelli che l'avevano abbracciata o per vaghezza di novità, o per interesse, o perchè predominante, o per tutte queste cose insieme; e da tutta questa

folla che, quasi ostrica allo scoglio, si attacca sempre al carro di chi trionfa, non era da aspettarsi ardore di sorta per conservare viva ed immacolata la stessa fede. L'inimico uomo del Vangelo era ito seminando a larga mano il loglio che sorgeva rigoglioso, come tutte le male erbe, fra il buon grano.

Di più, quantunque il paganesimo fosse morto, pure era sempre là cadavere tentatore nei capolavori dell'antichità, bello come Ettore, di una bellezza incorruttibile. Le grazie della poesia e dell'arte, il fascino dell'eloquenza, il bagliore delle varie scuole filosofiche, la gloria e lo splendore delle conquiste, la sapienza innegabile delle leggi, tutto ancora parlava di quel grande passato che aveva vissuto una vita gloriosa di secoli e che lasciava di sé orme immortali. Era quindi nell'ordine naturale delle cose che molti o per sentimento, o per malizia, o per ignoranza, o per educazione morale e scientifica antecedente, confondessero qualche forma delle due religioni, mischiando così le acque purissime della fede cristiana colle melmose del paganesimo. E se a queste noi aggiungeremo il germe dei vizi che ciascun uomo, triste retaggio, porta con sé, ambizione, superbia, avarizia, invidia, lussuria, noi avremo enumerate tutte le cause che avevano acceso nella casa di Dio il fuoco infernale delle eresie.

Nate, possiamo dire, col Cristianesimo, erano sempre state rintuzzate e vinte; ma nel secolo IV levarono il capo sì minacciose, che misero a rumore la Chiesa di Dio, e turbarono la pace dell'impero.

Causa di lotte, di dolori e di trionfi, riprova della sua divinità, le eresie accompagnavano la Chiesa, come ombra il corpo, in tutto il suo glorioso cammino. È una corona di spine, che Cristo lasciò alla sua Sposa, quasi per ricordarle che la vita è una milizia e che la verità, portata dal cielo in terra, è qui ospite, non assoluta signora, e che solo in cielo avrà il suo completo trionfo.

Le prime eresie risalgono ai tempi degli apostoli. S. Paolo dice: *Fate di mestieri che vi siano anche delle eresie, affinché si palesino questi... che sono di buona lega* (1).

(1) (1. ad Corinth. 11, 19).

E forse Iddio, ne' suoi arcani consigli, volle ciò permettere, per far brillare di maggior luce la verità del Vangelo; perchè quella luce che doveva erompere dalle discussioni contemporanee del grande fatto della Redenzione, illuminasse i più tardi nepoti e fosse quasi anticipata smentita a coloro che dovevano asserire, contro l'evidenza dei fatti, che il Cristianesimo nei primi tempi si era mantenuto fra le tenebre più misteriose; che di soppiatto si era diffuso, e che poscia, fatti forte, si era impadronito del mondo per sorpresa.

Il gran focolare di tutte le eresie nei primi secoli fu l'Oriente e principalmente Alessandria, città cosmopolita, ove convenivano da tutte le parti del mondo dotti e trafficanti e dove tutte le sette filosofiche e religiose dell'antichità erano rappresentate. In Alessandria si agitavano come in una massa caotica e l'antico mondo in dissoluzione e i germi della nuova palingenesi. Là la filosofia greca, dando gli ultimi suoi bagliori, si sposava all'ebraismo ed al parsismo, e originava, parto mostruoso, aberrazioni filosofiche ed errori religiosi, conosciuti nella storia col nome di gnosticismo.

Simon Mago, il principe degli eresiarchi, aveva fatto scuola ed i suoi settatori si erano moltiplicati all'infinito. Toccheremo di questi sistemi filosofico-religiosi brevemente e in forma riassuntiva, quantunque lo studio delle ragioni logiche e morali, che ne favorirono lo sviluppo, possa essere non affatto inutile alla storia della filosofia e della chiesa, dimostrando esso con evidenza come tutti gli errori e le empietà che funestarono la Chiesa ed il civile consorzio abbiano, tenuto calcolo della differenza dei tempi e dei luoghi, una radice comune.

Ma siccome un lavoro siffatto mi porterebbe troppo lontano dal mio assunto, così della gnosi e delle altre eresie rileverò soltanto i caratteri generali e quegli errori che più valgono a lumeggiare le dottrine esposte nelle Catechesi di S. Cirillo, la cui versione dal greco in italiano intendo offrire ai lettori di questo periodico.

La gnosi è tale un miscuglio di paganesimo, di cristianesimo, di ascetismo e di sofisticherie metafisiche, che riesce difficile il dire se sia cosa più matta o più empia. Col gnosticismo la mente umana diede la prova più palmare di quanto possa in istravaganze ogni qualvolta, dimentica dei seri criteri della verità, si abbandona ai deliri di una fantasia chimerizzante e agl'impeti di un sentimento morboso.

Caratteri comuni del gnosticismo sono un dualismo rappresentato in una forma intuitiva, antagonistica; di luce e di tenebre, di bene e di male, e una spiccata tendenza a personificare tutte le astrazioni della mente: desunti il primo dalla filosofia orientale e principalmente dal Zend-Avesta di Zoroastro che aveva identificato in Ormutz ed Ahrimane il principio del bene e del male; ed il secondo dalla filosofia platonica, che dava alle singole idee una esistenza reale. I due principii primordiali sotto una inimistà irreconciliabile, tendono ad unirsi in modo irresistibile, poichè l'uno è il complemento dell'altro e la loro unione forma dell'universo un tutto armonico. L'intervallo poi che esiste fra questi due principii è occupato, se non colmato, per opera del Demiurgo, reminiscenza platonica anche questa, una specie di Dio artista, un creatore ed ordinatore dell'universo, che riempie quel vuoto con una serie di emanazioni o proiezioni, detti eoni, che procedono accoppiati, formando delle sizigie, di cui l'uno rappresenta l'elemento maschile l'altro l'elemento femminile e che hanno diverso valore ed importanza, scemando essi di eccellenza, quanto più si scostano dalla loro causa primordiale.

Ecco per es. un saggio di dottrine gnostiche, attribuite dai SS. Padri a Valentino; e nel quale si intravedono ora le teogonie di Esiodo, ora la teoria platonica delle idee, ora una falsa applicazione di alcune sentenze tolte al Vangelo di S. Giovanni. Bito è la monade ingenerata o il progenitore che accoppiato con Sige genera Noo ed Aleteia formando così la prima tetradi, radice di tutte le cose. Da Noo ed Aleteia nascono prima Logo e Zoe e poi Antropo ed Ecclesia. Da

Logo e Zoe altri dieci eoni e da Antropo ed Ecclesia altri dodici, formando così col numero di trenta eoni il Pleroma, che è la divinità suprema.

Sofia, ultimo eone, vuol generare da solo come il progenitore; ma impotente a ciò fare produce un mostro. Sofia se ne dispera e con lei soffrono gli eoni tutti e pregano il padre a porvi riparo. Allora Noo ed Aletheia generano il Cristo; che è mandato a consolare Sofia, sì che il Pleroma ritorna nella pienezza della felicità. A questo primo Cristo ne succede un secondo, e a questo un terzo, che è poi Gesù figliuol di Maria.

E su questo canovaccio filosofico vi ricamavano sopra i più strani sogni sulle funzioni e sul potere degli eoni e sul modo di propiziarseli e di soggiogarli con incanti, parole magiche, amuleti e simili stolte cerimonie.

La riprova poi di questo informe bailamme, la traevano dai Libri santi, commentando con ermeneutica ora audace ora empia i detti e i fatti del vecchio e nuovo Testamento, interpolando e contraffacendo all'uopo sfacciatamente interi evangeli.

E su questo immane tronco ereticale i più celebri settari, fra cui vanno ricordati Valentino, Basilide, Marcione, Taziano, Manete e Ario Larvato, propagini del gnosticismo, avevano innestati i loro particolari errori morali e dottrinali, dando così origine ad un grande numero di sette, che da loro e da punti particolari delle dottrine propugnate, furono detti simoniani, valentiniani, nicolaiti, taziani, encratici, basilidiani, marcioniani, ofiti, doceti, manichei, per tacere di molti altri che appestarono colle loro dottrine eretiche le chiese tutte d'Oriente. Così intorno a una sola immonda carogna brulica infinito numero di vermi.

La sola enumerazione di queste sette, che nacquerò e molto prosperarono contemporaneamente in tutte quelle chiese, basta per darci un'idea di quanto fosse grande il male che minacciava allora la Chiesa di Dio. Ma il pericolo più grave non istava tanto nella quantità ed enormezza degli errori propugnati, quanto nell'intima essenza del gnosticismo.

Infatti innestando esso la Cristologia a' suoi sistemi metafisici e mutando in una astrazione il fatto storico della

vita di Cristo e della avvenuta Redenzione, scalzava dalle fondamenta il Cristianesimo e lo relegava fra i sogni di menti inferme, delle quali ve n'erano molte a quei tempi e di cui le dottrine gnostiche sono un esempio.

Nel rintuzzare gli assalti di questi suoi nuovi nemici la Chiesa rivelò tanto la umana sapienza de' suoi Padri, quanto la divina compagine della sua natura e sperimentò di bel nuovo la veracità della promessa di Cristo: *portæ inferi non prevalebunt.*

La Chiesa, fu fatta da Dio sua mercè tale, da rivelarsi fino da' suoi primordi figlia del cielo. Chiamata dalla divina provvidenza a raccogliere e a far prosperare a beneficio dell'uman genere la grande eredità umana, essa raccolse via via nel suo passaggio attraverso i popoli e fuse in un organismo vivo e fortificò colla grazia e colla rivelazione tutto quanto di bello, di buono e di grande, tanto nell'ordine speculativo quanto nell'ordine sociale, l'antichità aveva trovato.

La costituzione della Chiesa è una prova di questa sapiente selezione.

Essa fondò la sua unità nella coscienza e nella fede, unità inconcussa che

- durerà quanto il mondo lontana -

e nel tempo stesso rispettò, anzi sanzionò nelle singole chiese la loro varietà disciplinare. Unità quindi nella varietà, autonomia nella cattolicità, universalità nella romanità, ecco i caratteri della costituzione della Chiesa sapientemente armonizzati nella autorità apostolica del Papa e dei Vescovi, i quali per debito di ufficio custodiscono e conservano gelosamente intatto il tesoro di dottrine e di insegnamenti, contenuti nel vecchio e nel nuovo testamento e serbano inalterate le tradizioni apostoliche.

Raccogliere quindi le dottrine e le tradizioni e fissarle in tante formole brevi e chiare, e tener unite le singole chiese nel vincolo della fede comune e della gerarchia, e sventare i turpi disegni dei nemici di Dio che insidiano pertinacemente alla fede dei credenti, ecco il nobilissimo

arringo in cui si esercitò l'attività mentale e lo zelo religioso dei SS. Padri nei primi quattro secoli della Chiesa e che ispirò quei monumenti imperituri di sapienza religiosa, che sono il simbolo niceno, le opere apologetiche, polemiche, filosofiche e catechetiche di Ireneo, di Origene, di Atanasio, di Basilio, di Gregorio e dei due Cirilli, per tacere dei molti e santi pontefici e vescovi che, atleti invincibili della fede, stavano a guardia delle singole chiese, affidate da Dio alla loro custodia.

E così pari alla grandezza dei pericoli ebbe la Chiesa pronti ed efficaci i rimedi e li applicò colla sicurezza di chi sa di avere in Dio una guida infallibile ed onnipotente.

Gli apologeti dimostrano ai potenti ed ai dotti la ragionevolezza della fede e purgano il nome cristiano dalle immonde calunnie con cui nemici astiosi li avevano fatti proscrivere dal grembo della società come pessimi cittadini e uomini corrotti.

I teologi mantengono pura da ogni profana immistione le dottrine apostoliche e combattono e vincono in cento controversie i filosofi teologizzanti e la multiforme setta degli eretici.

I Catechisti diffondono e mantengono viva ed immacolata tra il popolo la cattolica dottrina; e il Concilio di Nicea, la grande costituente del Cristianesimo, quasi sintesi di quella lotta di secoli, dà la norma infallibile della fede nel simbolo che dal suo nome si appella.

Tra i catechisti risplende, come astro maggiore, S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme. Egli visse nel IV secolo dell'era cristiana (316-386), e va celebre non solo per la santità della vita e per le lotte sostenute in difesa del dogma cattolico, ma anche per la sicurezza della dottrina, la vastità dell'erudizione e la profondità del sapere.

Ne fanno testimonianza le sue *Catechesi*, l'opera forse più attraente e più bella della Patristica, modello insuperabile di quella popolare eloquenza, che le verità più sublimi rende accessibili alle intelligenze più umili e muove il cuore ad abbracciarle.

Non è quindi a maravigliare se furono esse tenute sempre in considerazione somma nella Chiesa di Dio. Trovansi infatti

citata a conferma della vera fede ed a condanna dell'eresia non solo dai teologi scolastici e positivi, ma dagli stessi antichi Padri, e, quel che monta, da due Concilii Generali, cioè dal Niceno II e dal Lateranense I.

Riserbandomi di parlarne altra volta più distesamente, mi starò pago di riferir qui, a conclusione, lo splendido elogio che ne fa la Chiesa nella sacra Liturgia: « *Cyrillus Hierosolymitanus..... illas vere mirandas conscripsit Catecheses, quibus totam ecclesiasticam Doctrinam diluioide et copiose complexus, singula religionis dogmata contra fidei hostes solide propugnavit. Ita vero in his enucleate et distincte disseruit, ut non solum jam exortas hæreses, sed futuras etiam quasi præsciens everterit.* »

† GIO. BATTISTA Vescovo di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SS. PADRI

S. CIRILLO

PROCATECHESI¹

L' Felicità degli iscritti - il buon volere è segno di vocazione al Battesimo. II. Simone il mago è battezzato, ma non è illuminato - si abbandisca lo spirito di curiosità. III. Le nozze evangeliche - castigo di colui che entrò senza la veste nuziale. IV. Che debba fare chi si introduce in una radunanza per fini ignobili - apparecchio di 40 giorni. V. Avvisi a chi vi si rechi per amari riguardi. VI. Il catecumenato, vien chiamato col nome di fedele - grandezza di tal nome. VII. Il Battesimo non si ripete. VIII. Volere e credere, disposizioni al Battesimo. IX. Santità e necessità degli esorcismi. X. Utilità delle Catechesi. XI. Esse costituiscono un corpo di dottrina. XII. Necessità del segreto o legge dell'arcano. XIII. Condotta da tenersi dai fedeli. XIV. Ordine da tenersi in Chiesa. XV. Grandezza pel giorno del Battesimo. XVI. Elogio del Battesimo - insidie da parte del demonio e de' gentili. XVII. Dio corona l'edificio - voti - ancora della legge dell'arcano.

1. Già intorno a voi si spande un odore di beatitudine, o illuminandi; già fiori spirituali voi raccogliete per inteserne celesti corone; già si diffonde la fragranza dello Spirito Santo. Voi già toccaste l'atrio della reggia; oh! siate dal re pur anco introdotti! ² Ora sono apparsi i fiori degli alberi, voglia il cielo che ben presto appariscano anche i frutti. Fino ad

¹ Ossia: Discorso d'introduzione indirizzato ai catecumani.

² S. Cirillo parla qui allegoricamente citando il Cantico de' Cantici di cui fa uso frequente. Forse in tal senso si potrebbero intendere le parole atrio della reggia, vale a dire il catecumenato de' competenti, mentre la reggia sarebbe la Chiesa. È certo ad ogni modo che nell'atrio, o proaula, facevasi l'iscrizione dei battezzandi.

ora foste iscritti; è questa per voi la chiamata ad una milizia. Avete in mano le lucerne per accompagnare lo Sposo, in cuore il desiderio della superna città e il buon proposito e la speranza che ne consegue. Non mente per certo chi disse che tutte le cose riescono a bene a coloro che amano Iddio (Rom. VIII 28).

Largo bensì nel beneficiare gli è Dio, ma aspetta la sincera volontà di ciascuno; per questo soggiunge l'Apostolo: a coloro che sono chiamati secondo il (loro proprio) proponimento¹ (Rom. ibi.) Il proponimento tuo se è schietto, ti fa chiamato; imperocchè sii pure col la persona, se la mente è lontana, non ne avrai giovamento alcuno.

2. Venne un dì al lavacro anche Simone il mago. Fu egli battezzato, ma non fu illuminato; immerso, è vero, nell'onda il corpo, ma il cuore non illuminò con lo Spirito.² Discese il corpo di lui e poi ascese, ma l'anima non fu con Cristo sepolta, nè con Cristo risorse. Io cito esempi di cadute affinché non abbi a cader tu; imperocchè siffatte cose

¹ Il testo: *is qui secundum propositum*..... s'intende dai santi Padri comunemente del beneplacito della divina volontà. S. Cirillo l'interpreta nel senso del libero proposito umano; e, secondo il dottissimo Estio, è interpretato così anche da S. Ambrogio, da Teodoro e da S. Giov. Grisostomo. S. Agostino però rigetta tale interpretazione come pelagiana (Lib. II. Epist. ad Sonif.); ma avverte altrove, che innanzi l'eresia di Pelagio il linguaggio de' Padri riguardo alla predestinazione non era sempre esatto. Del resto, e dal contesto e dai luoghi paralleli nelle Catechesi I, 3, 13, 17 appare chiaramente, che la dottrina del Santo Dottore è affatto immune da pelagianismo. S. Cirillo infatti per accomodazione intende la parola *proposito* nel senso di buon volere di ricevere il Battesimo con sincerità di cuore, con fine retto, senza simulazione, col dovuto apparecchio. Tal proposito però non previene la grazia, ma è piuttosto effetto della grazia preveniente, da cui S. Cirillo riconosce ogni moto salutare del nostro arbitrio, come pure la vocazione al Battesimo (Cath. XIII, 31, 40, XVI, 19, 22; XVII 21, 22 e 8 della presente).

² S. Paolo chiama espressamente il Battesimo una illuminazione, ove scrive: *È impossibile, che coloro i quali sono stati una volta illuminati, e hanno anche gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, hanno anche gustata la buona parola di Dio e le virtù del secolo venturo e sono poi precipitati, si rinnegellino un'altra volta a penitenza* (Hebr. VI. 2. 6). Il Martini nota così: Presso i più antichi Padri e Teologi greci il Battesimo è chiamato illuminazione,

389

avvenivano a quelli in figura e sono state scritte ad ammaestramento di quanti fino ad oggi qui si appressano. Che niuno di voi qui si trovi il quale della divina grazia voglia essere scrutatore; che nessuna amara radice, spuntando fuori, riesca nociva (Deut. XX K. 18). Che niuno di voi entri dicendo: di grazia, vediamo che facciano i fedeli; entrato osserverò, per venire in cognizione del loro operare. T'aspetti di vedere e non d'esser veduto? E stimi di poter spiare i fatti altrui e che Dio non sia per iscrutare il tuo cuore?

3. Fu, nel Vangelo, un cotale a spiare le nozze, e, vestito un abito indecente, entrò, si pose a mensa e mangiò, avendoglielo permesso lo sposo. Conveniva pure che, viste le candide vestimenta di tutti, egli similmente vestisse. Invece eguali cibi prendeva cogli altri, ma era d'abito e di volontà affatto diverso. Lo sposo però, quanto era generoso, tanto era perspicace, chè, movendosi egli in giro, attentamente esaminava i convitati, giacchè non curavasi del come mangiassero, ma del come decorosamente si contenessero. Veduto quel forestiero senza la veste nuziale: ¹ amico, gli disse, come tu qui? con qual colore, con quale coscienza? Sia pure che il portiere, per la generosità del convitatore non te lo abbia vietato; sia pure che ignorassi con qual abito ti dovevi presentare al convito; ma, entrato, non vedesti quasi splendere le vesti de' commensali? non bisognava forse che almeno dalle cose vedute pigliassi ammaestramento? non dovevi tu in buon punto qui entrare, per uscirne in buon punto? ma ecco che in mal punto venisti per esserne in mal punto cacciato. E rivolto ai ministri: *legategli, dice, i piedi* che temerariamente inoltra-

¹ Il battezzare dicesi illuminare. i giorni solenni dell'amministrazione del Battesimo sono detti i giorni dei lumi o della illuminazione. Gli illuminati sono dunque i battezzati. I quali (come dice Clemente Aless. I, 6) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste per cui Dio si conosce e si vede.....

Le Catechesi di S. Cirillo sono fatte la più parte agli illuminandi o battezzandi; alcune poche, dette mistagogiche, agli illuminati o battezzati.

¹ La veste nuziale presso gli antichi era di color bianco: di qui l'uso di vestire i neofiti di bianco nelle mistiche nozze del battesimo, delle quali le nozze della parabola evangelica, secondo taluni de' SS. Padri, erano una figura.

ronsi, *legategli le mani*, che non seppero adornarlo della candida veste, e lui gettate nelle tenebre esteriori (Matt. XXII. 2), indegno essendo del nuziale splendore.

4. Tu vedi ciò che sia a costui avvenuto; provvedi in sicura maniera a te stesso. Imperocchè noi, che i ministri siamo di Cristo, ricevemmo ognuno e, (facendo le veci come di portieri,) lasciammo ad ognuno libero l'ingresso. Accader può che tu sii entrato coll'anima insozzata dal fango della colpa e colla volontà bruttamente deturpata. Entrasti, fosti ammesso, e il tuo nome fu registrato; ma guardati attorno. Vedi tu l'ammirabile compostezza che regna in questo augusto recinto? l'ordine e la disciplina che vi si osservano? e il testo delle Scritture e la presenza delle persone religiose? ¹ La graduazione e il metodo dell'insegnamento? Ti muova la riverenza del luogo e da ciò che vedi, impara. O meglio, esci ora opportunamente, per rientrar domani opportunissimamente. Se hai l'avarizia per abito dell'anima, va, cambialo. Svesti quello che sin qui avesti; non lo coprire. Svesti, te ne prego, la fornicazione e l'impudicizia, e rivesti la fulgidissima stola della castità. Io te ne avviso, prima che arrivi lo sposo delle anime Gesù, e osservi gli abiti. Non breve spazio di tempo ti rimane, ti si concede la penitenza di 40 giorni. Hai largo campo e di spogliarti e di lavarti e di rivestirti e di rientrare. Che se la duri nel cattivo proposito, chi ti parla non ne ha colpa, tu però non isperare di ricevere la grazia. Imperocchè l'acqua ti riceverà, ma non ti riceverà lo Spirito. Perciò, ripeto, se alcuno sa d'aver qualche ferita, si applichi il medicamento; se alcuno fosse caduto,

¹ Varia tra gli interpreti il modo d'intendere questo passo. Il Milles vuole significhi *chierici*; il Touttée interpreta *le persone iscritte nel catalogo della Chiesa Gerusalemmitana*; il Gradacio traduce *persone regolari*. Letteralmente - *la presenza de' Canonici*.

Crediamo che la parola *Canonici*, qui significhi tutte quelle persone le quali, sia *chierici*, sia *monaci*, o come addette al servizio della Chiesa, o perchè conducanti una determinata regola di vivere religioso, si distinguevano dalla comune de' fedeli; e però erano iscritte nel catalogo o canone della Chiesa ed avevano un posto distinto nelle pubbliche Sinassi. Per cui siam di credere che si abbia a tradurre = *la presenza delle persone religiose* = presso qui *religioso* nell'ampio senso di persona che in modo speciale si dà alla pietà, quali era appunto il clero, i monaci, le vergini e le vedove.

risorga. Non siavi tra voi Simone alcuno; non alcuna finzione, non ispirito alcuno di curiosità.¹

5. Può essere altresì che da un altro motivo sii tu condotto. Accade talvolta che brami un uomo guadagnarsi l'affetto di una donna e che perciò si presenti; il che viceversa dico pur delle donne; e accade spesso che voglia il servo piacere al padrone, e l'amico all'amico. Adopero l'esca dell'amo e pigliote che vieni con reo proposito certamente, ma con buona speranza da parte mia di salvarti. Tu forse non sapevi qual rete t'impiglierebbe, dove tu venissi. Lasciati pigliar vivo, non fuggire, imperocchè ti piglia coll'amo Gesù, non per darti morte, ma perchè, datati la morte, ti vivifichi; uopo essendo che tu muoia e risorga. Udisti per fermo l'Apostolo che dice: *morti bensì al peccato, ma vivi alla giustizia* (Rom. VI, 14). Muori dunque al peccato e vivi alla giustizia; fin da quest'oggi vivi.

6. Considera di quanta dignità ti adorna Gesù. Ieri tu non eri che un semplice catecumeno,² percosso all'esterno da voce che non intendevi: udivi speranze senza vedervi chiaro; udivi parlar di misteri, ma senza punto conoscerli; ascoltavisti la lettera dei libri santi, ma senza approfondirli. Oggi per

¹ Nei primi secoli della Chiesa si dovevano usare grandi cautele coi catecumeni. Uomini perversi spesso volte si facevano inscrivere nell'albo de' catecumeni per rendere spragevoli i cristiani colla loro vita scandalosa, per manifestare le dottrine e i misteri cristiani. Gli atti dei martiri e le opere dei celebri apologisti di quel tempo, specialmente quelle di S. Giustino, Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Minuzio Felice, Arnobio e Lattanzio, ne danno pur troppo la prova.

S. Ambrogio (Serm. XX in Ps. CXVIII, 48) e S. Agostino (Serm. CCXCVIII 8 e Serm. XLVII, 17) parlarono quasi alla stessa maniera di S. Cirillo intorno alle disposizioni poco lodevoli di certi aspiranti al battesimo.

² Catecumeno vuol dire ascoltatore, perchè ascoltava le dottrine della fede senza partecipare ancora ai sacri misteri.

Il tempo del catecumenato non era definito; era più o men lungo secondo i diversi luoghi, e secondo le disposizioni di coloro che si presentavano per essere battezzati. Il Concilio di Elvira lo stabilì a due anni. - Quelli che daranno i loro nomi per entrare nella Chiesa saranno battezzati due anni dopo, se menano una vita regolare; salvo se vi sia bisogno di soccorrerli più presto a motivo di qualche pericolosa malattia, o non si giudichi di accordare ad essi più presto questa grazia a motivo del fervore delle loro preghiere. (Can. VI.)

lo contrario non è più soltanto un vano suono di voce che viene a percuotere il tuo orecchio, ma è voce che penetra nell'intimo dell'anima, poichè lo Spirito Santo che dimora in te, rende quindi innanzi la tua mente casa di Dio. Quando udirai le cose scritte intorno ai misteri, allora verrai in cognizione di ciò che non sapevi. E non credere di acquistiar poca cosa; tu, uomo miserabile, acquisti il nome di Dio. ¹ Odi Paolo che dice: *Fedele è Dio* (I Cor. I, 9), ed un'altra Scrittura che dice: *Dio è fedele e giusto* (I Io., I, 9). Il che predicando il Salmista da parte di Dio, appunto perchè dovevano gli uomini acquistare il nome di Dio, esclama: *Io ho detto Voi siete dii e figliuoli tutti dell'Altissimo* (Ps. LXXXI, 6). Ma guardati bene dall'essere fedele di nome, infedele di volontà. Venisti al combattimento: sopporta la fatica del corso; altra occasione simile non avrai. Se ti fossero proposti i giorni delle nozze, non lascieresti tu ogni altra cosa e non saresti tutto in preparare il convito? E stando per consacrare l'anima tua allo Sposo celeste, non vorrai tu dimenticare le cure del corpo, per guadagnarti i beni dello spirito?

7. Non è lecito ricevere due o tre volte il Battesimo,³ chè altrimenti dir si potrebbe: avendo errato una volta, alla seconda rimedierò. Che se erri una volta, il caso è irrimediabile, imperocchè uno è il Signore, una la Fede, uno è il Battesimo (Eph. IV, 5). Solo gli eretici sono ribattezzati dal momento che il primo non era Battesimo.⁴

¹ Vuol dire, prenderai il nome di fedele, nome che nelle Scritture si dà a Dio. Nella Chiesa di Gerusalemme, per una particolare disciplina, i catecumeni ricevevano il nome di *fedeli*, mentre in tutte le altre Chiese venivano appellati *catecumeni*.

² È contro i marcioniti che insegnavano potersi ricevere il Battesimo sino a tre volte. (S. Epiph. Hæres.) ed i valentiniani che, secondo S. Girolamo (In Eph. IV), lo ripetevano.

³ Il S. Dottore prende di mira gli eretici che infestavano l'Oriente e che avevano alterato anche la forma del Battesimo, giacchè la validità del Battesimo conferito dagli eretici era un punto di dottrina già deciso dai Concilii di Arles e di Nicea, e da Papa S. Stefano nella celebre controversia con S. Cipriano Vescovo di Cartagine. È cosa certa che egli riconobbe per valido il Battesimo conferito, intendendo debitamente, dagli eretici. Nel 381 trovandosi al Concilio di Costantinopoli sottoscrisse il canone VII, col quale furono ammessi nella Chiesa senza rinnovazioni, e vennero considerati come pagani i mon-
tani ed altri.

8. Nient'altro chiede da noi il Signore, fuorchè una buona volontà. Non dire: come saranno tolti i miei peccati? lo ti dico: col volere, col credere. Che v'è di più facile? Che se le tue labbra dicono che tu vuoi, ma il cuore nol dica, ti ricorda che il Giudice è scrutatore de' cuori. Cessa fin d'oggi da ogni prava opera, non profferisca la tua bocca parole indecenti, non peccino i tuoi occhi, ne la tua mente si distraiga in cose vane.

9. Vieni assiduamente alle Catechesi; ricevi con premura gli esorcismi ¹ e se riceverai come conviensi il sacro alito degli esorcismi, ciò ti apporterà salute. Pensa che l'oro è impuro o adulterato, misto con altre materie, rame, stagno, ferro, piombo. Noi cerchiamo d'aver soltanto dell'oro: l'oro senza il fuoco non può essere purificato dalle materie estranee; così l'anima non può essere purificata senza gli esorcismi che sono divini, estratti dalle sante Scritture. Ti fu velato il volto, affinchè la mente fosse più raccolta e l'occhio svagato non facesse isvagare il cuore. Velati gli occhi, l'orecchio nulla perde di quanto gli vien affidato intorno alla salute. Imperocchè a quella guisa che i periti d'orificeria, per mezzo di alcuni fini strumenti soffiando nel fuoco e attizzando l'apposta fiamma e fondendo l'oro che sta dentro il crogiuolo, vengono a capo di quello che vogliono; così infondendo l'esorcista il timore per mezzo dello Spirito Santo e ravvivando l'anima, posta nel corpo come nel crogiuolo, fuga il demonio nemico e vi porta la salute e la speranza della vita eterna; e l'anima purificata dalle colpe ottiene la salvezza. Non perdiamo adunque, o fratelli, la speranza, consacriamvici interamente e confidiamo che Iddio supremo, vedendo la purezza del nostro volere ci purificherà dai peccati, ci animerà di costante fiducia, ci ispirerà i sentimenti di salutare penitenza. Iddio fece l'invito e tu fosti, nel numero de chiamati.

¹ Gli esorcismi erano composti di parole della Sacra Scrittura e consistevano in imprecazioni contro il demonio ed in invocazioni del santo nome di Dio e di Gesù Cristo. Erano ripetuti frequentemente in preparazione al Battesimo ed accompagnati da insufflazioni fatte sul viso e sulle narici de' catecumeni, ai quali si copriva il volto per impedire ogni dissipazione degli occhi e dello spirito.

10. Sii assiduo alle catechesi, e quand'anche noi ci dilungassimo nel parlare, mai non illanguidisca il tuo spirito. Imperocchè ricevi l'armi contro le potenze nemiche; ricevi l'armi contro le eresie, i giudei, i samaritani, i gentili. Hai molti nemici, prendi di molte lance, perocchè ti è uopo combattere con molti, e ti è necessario l'imparare come sconfiggere il greco, e guerreggiare contro l'eretico, il giudeo, il samaritano. Le armi sono pronte e prontissime: la spada dello Spirito Santo, ma conviene stendere le mani e imbrandirle, mediante una forte volontà, affinchè tu combatta la battaglia del Signore, vinca le forze nemiche e divenga invincibile contro ogni eretico assalto.

11. Abbiti pur questo avviso: le cose che vengono dette imparale e serbale in perpetuo. Non ti pensare sieno queste le solite omelie, eccellenti esse pure e degne di fede; di queste se oggi trascuriamo alcuna cosa, possiamo impararla domani. Ma se trascuri oggi le dottrine che vengono man mano esposte intorno al lavacro della rigenerazione, come si potranno supplire? Supponi sia la stagione di piantare gli alberi; se non iscaviamo e penetriamo giù a fondo, come può essere un'altra volta piantato bene, ciò che fu una volta piantato male? Supponi che la Catechesi sia un edificio; se non iscaviamo e poniamo solido fondamento, se non componiamo la casa ordinatamente, congiungendo le parti man mano che l'edificio s'innalza, affinchè nulla vi sia di staccato dal resto e non divenga la fabbrica ruinosa, nessun utile deriva neppure dal primo lavoro; ma bisogna che con ordine una pietra all'altra si sopraponga, ed in angolo tenga dietro all'altro, togliendo via ogni cosa superflua, acciò da tutte le parti l'edificio sorga eguale; così noi ti forniamo come le pietre della scienza. Convien che tu oda le dottrine intorno al Dio vivente, al giudizio, a Gesù Cristo, alla risurrezione. E molte altre cose in bell'ordine son dette, che quando una volta quando l'altra vengono toccate, e poi esposte con ordinata precisione. Se non ti formi come un corpo di dottrina, e non tieni ferme nella memoria e le prime e le seconde, ¹ l'architetto fabbrica, ma tu avrai un edificio che minaccia crollare.

¹ Cioè tanto le catechesi che le omelie ordinarie.

12. Che se, pronunziata la Catechesi, alcuno de' catecumeni ti chiegga che cosa abbiano detto i maestri, tu nulla dire all'estraneo. Poichè noi ti affidiamo un mistero e la speranza del secolo futuro. Serba il segreto a colui che te ne darà la mercede.¹ Che alcuno mai non ti dica: qual male ti viene, se anch'io imparo? Anche gli ammalati chieggono il vino, ma se il vino è lor dato fuor di proposito, cagiona il delirio e ne vengono due inconvenienti, e muore l'ammalato e il medico perde la riputazione. Così pure se il catecumeno ascolta i misteri dal fedele, esso pure cade in delirio; poichè non comprende quel che ascolta e quindi ha la cosa a vile, e si beffa di quanto gli vien detto, e il fedele è qual traditore condannato. Già tu stai in sul limitare, guardati di nulla dire imprudentemente; non già perchè le cose che ti vengono dette non siao degne di essere ripetute, ma perchè l'orecchio è indegno di riceverle. Fosti anche tu una volta catecumeno, nè io ti manifestavo allora le cose ora esposte. Quando per esperienza avrai conosciuta la sublimità degli insegnamenti, allora ti capaciterai che l'orecchio de' catecumeni è indegno di riceverli.

13. Voi che foste iscritti diventaste figli e figlie di una stessa madre.² Se mai arrivaste prima dell'ora degli esorcismi, ciascuno di voi parli di cose di pietà, e se qualcuno manchi, ricercatelo. Se fossi stato chiamato ad un convito, non aspetteresti tu un altro convitato? Se avessi un fratello, non gli procureresti del bene? Non cercar più con curiosità cose inutili; non più che cosa si fece in città e nel sobborgo, non

¹ Era severamente proibito il manifestare ai pagani i sacrosanti misteri della nostra Religione ed era questa la legge così detta dell'arcano. Gli stessi SS. Padri la osservavano anche predicando. In S. Giov. Orisostomo è frequentissimo quel fraseggiare: gli iniziati intendono... lo sanno... vorrei parlare più chiaramente, ma non ardisco per riguardo ai non iniziati... meglio l'oscurità di parola, che il tradire i santi arcani....

² Non si diventa figlio della Chiesa che per mezzo del Battesimo. Ma l'uso del presente invece del futuro è comune non solo alle S. Scritture e ai Padri, ma anche agli scrittori profani in quasi tutte le lingue. S. Cirillo l'usa continuamente e parla ai battezzandi come avessero di già ricevuto la grazia battesimale. È questa un'avvertenza di molta importanza per intendere rettamente il Santo Dottore.

più che cosa operarono l'Imperatore, il Vescovo, il Prete. Gli occhi al cielo: ciò è voluto dal tuo stato. Vivete tranquilli e riconoscete che io sono Dio (Ps. XLIV, 11). Se osservi de' fedeli occupati nell'opera loro senza punto darsi sollecitudine di sorta, ciò accade perchè essi sono già in sicuro, sanno che cosa riceveranno, posseggono la grazia. Ma tu sei incerto ancora se verrai accettato, o no; non voler imitare quelli che godono sicurezza, ma conservati nel timore.

14. Al momento dell'esorcismo, sino a che tutti gli esorcizzati non abbiano fatto ritorno al loro posto, gli uomini stiano con gli uomini, e le donne con le donne. Ora debbo ricordare l'arca di Noè; vi stavano dentro Noè ed i suoi figli e la sua moglie e le mogli dei suoi figliuoli; imperocchè sebbene l'arca fosse una sola, e chiusa ne fosse la porta, pure tutte le cose vi erano convenientemente disposte: così se fu chiusa la Chiesa e voi tutti vi state dentro, pure le cose sieno qui ben ordinate, gli uomini con gli uomini, e le donne con le donne, affinchè il principio della salute non diventi cagione di rovina; e quantunque giusta sia l'istituzione che sediate vicini gli uni agli altri, siano però lungi i malvagi affetti.¹ Gli uomini stando a sedere abbiano in mano qualche libro utile: uno legga e l'altro ascolti. Che se manchi il libro uno preghi e l'altro suggerisca qualche santa parola. La schiera poi delle vergini così stia raccolta che salmeggi o legga, sommessamente però, cosicchè pronunzino le labbra, ma gli altrui orecchi non odano, imperocchè non permetto alla donna di parlare in chiesa (1 Cor. XIV, 34). E la conjugata faccia lo stesso e preghi e muova le labbra, ma non si oda la voce: affinchè esca Samuele; affinchè l'anima tua sterile produca la salute del Dio che esaudisce, giacchè Samuele così appunto viene interpretato

15. Io osserverò la sollecitudine di ciascun uomo, vedrò la pietà di ciascuna donna. S'accenda lo spirito vostro alla pietà; l'anima sia lavorata alla fucina, sia col martello battuta la durezza della incredulità, cadano le acute scheggie del ferro, rimanga ciò che è puro, sia tolta la ruggine dal ferro e

¹ Le Costituzioni Apostoliche (Libr. II Cap. 52) raccomandano espressamente nella Chiesa la separazione degli uomini dalle donne. Tutte le Chiese dell'oriente e dell'occidente avevano tribune separate per le donne vegliate dalle diaconesse, per gli uomini sotto la sorveglianza dei diaconi. Pare che tale uso non fosse ancora introdotto in Gerusalemme.

resti il metallo sincero. Infine poi vi mostri il Signore quella notte e le sue tenebre a mo' di giorno illuminate, delle quali fu detto *Le tenebre non sono oscure per te, e la notte sarà illuminata come il giorno*. Allora a ciascuno e a ciascuna di voi sarà aperta la porta del paradiso, godrete allora delle acque cristifere che mandano soave fragranza, riceverete allora il nome di Cristo e a virtù dei doni celesti. Alzate sin d'ora gli occhi della mente e pensate i cori Angelici, e Dio che è padrone di tutte le cose, e il Figlio Unigenito assiso alla destra di Lui, e lo Spirito Santo insieme presente, ed i Troni e le Dominazioni che servono, e ciascuno di voi chiamato alla salute. Saranno in allora i vostri orecchi percossi come da suono: desiderata quella cara voce, quando, voi salvi, gli Angioli grideranno: *Beati coloro ai quali sono state rimesse le iniquità, ed i peccati de' quali sono stati ricoperti*; (Ps. XXXI), quando, come stelle della Chiesa, entrerete candidi di corpo ed illuminati nello spirito.

16. Grande cosa è il Battesimo che ti viene proposto: riscatto ai prigionieri, remissione dei peccati, morte della iniquità, rigenerazione dell'anima, abito splendente, segnacolo sacrosanto e indelebile, veicolo al cielo, delizia del paradiso, mezzo di ottenere il regno, dono dell'adozione de' figli di Dio. Ma il dragone, lungo la via, osserva quelli che passano; sta attento non ti morda colla infedeltà; egli vede tanti salvati e cerca cui divorare (Petr. V. 8). Tu vai al Padre degli Spiriti (Hebr. XII. 9), ma devi passare innanzi a quel dragone. Come potrai sfuggirlo? Calzati i piedi in *preparazione al Vangelo di pace* (Eph. VI 13), affinché anche se morda, non ti rechi danno. Conserva dentro di te la fede e ferma speranza; sia forte la calzatura per oltrepassare incolume il nemico e giungere a Dio. Prepara il tuo cuore a ricevere le dottrine ed a partecipare ai santi misteri. Prega più spesso, affinché Dio ti faccia degno degli stessi celesti ed immortali misteri. Non cessare né il dì né la notte; ma quando il sonno fugga da' tuoi occhi, il tuo spirito allora attenda all'orazione. Che se ti accorgerai di qualche cattivo pensiero, ricorri al giudizio che ti ricorderà la salute: ti rammenta del giudizio e della salvezza: occupa la tua mente nell'apprendere affine di obliare le cose vane.

¹ Questo splendido elogio del Battesimo è ripetuto da S. Basilio parola per parola in una esortazione al Battesimo. (Tomo I pag. 413 Ediz. Ben.)

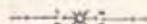
Se sentissi qualcuno dirti: anche tu ti presenti per discendere nell'acqua? Che? non ha forse la città i bagni? Pensa che il demonio marittimo (Ezech. XXXII, 2) ti drizza questo colpo; non badare ai discorsi di chi ti parla, egli è uomo carnale che non parla che di acqua; pensa a Dio che opera la grazia per mezzo dell'acqua. Custodisci la tua anima per non essere in alcun modo sorpreso, affinché, perseverando tu nelle speranza, divenga erede della eterna salute.

17. Noi, come uomini, annunziamo ed insegniamo queste cose; ma voi non rendete il nostro edificio, edificio di fieno, stoppia e paglia; se no, venuta la prova del fuoco, noi ne patiremmo danno; ma fabbricate con oro, argento e pietre preziose. A me si appartiene l'insegnare, a voi l'operare, a Dio coronar l'edificio. Rendiamo stabile la mente, teniamo in esercizio l'anima e prepariamo il cuore. E per l'anima che combattiamo, e speriamo beni eterni. Dio che conosce i vostri cuori, conosce pure chi tra voi è sincero, e chi ipocrita; ma Egli è onnipotente e può conservare sincero chi lo è già, e rendere l'ipocrita sincero; può rendere fedele l'infedele, purché questi a lui doni il cuore. Cancelli Egli il chirografo del decreto a voi sfavorevole, e vi conceda il perdono de' primi peccati, e vi pianti nella Chiesa, e vi iscriva tra suoi soldati, rivestendovi delle armi della giustizia, e vi riempia delle celesti cose del nuovo Testamento, e vi conceda il segnacolo indelebile dello Spirito Santo in perpetuo, nel Signor Nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Avviso agli scrivani. ¹ Non dare a leggere queste Catechesi degli illuminandi se non a coloro che sono fedeli battezzati o che sono chiamati al Battesimo. Guardati bene dal comunicarle ai catecumeni e a quelli che non sono cristiani. Altrimenti ne renderai conto a Dio. Che se ne farai copia, trascrivila come alla presenza del Signore.

¹ Eravi l'uso nella Chiesa che mentre l'oratore pronunziava i suoi discorsi, alcuni scrivani li raccoglievano e poscia li davano a copiare. È a costoro che S. Cirillo indirizza il suo avviso, ricordando la legge dell'arcano e la fedeltà nel farne copia, come alla presenza di Dio onnivagante.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI



GATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)



CATECHESI PRIMA ¹

*Lavatevi, mundatevi, togliete dagli occhi miei
la malragità de' vostri pensieri (Is. 1. 16). 2*

1. O discepoli del nuovo Testamento e partecipi dei misteri di Cristo, ora per vocazione, ma tra breve eziandio per grazia, fatevi un cuor nuovo ed uno spirito nuovo, affinché ne venga allegrezza ai celesti. Imperocchè se, giusta l'Evan-

¹ La prima Catechesi, che in tutti i Codici si intitola *Introduzione al Battesimo*, è un compendio della Procatechesi e una breve esortazione a ricevere sì gran Sacramento. Qui il nostro Santo ne tocca i vantaggi e magnifica il sacro carattere che imprime indelebilmente nell'anima (N. 1, 2, 4); scongiura i catecumeni a prepararvisi con sincerità di animo (N. 3); ordina a' suoi uditori la confessione auricolare e particolareggiata dei loro peccati (N. 5), e raccomanda la diligenza negli esercizi di pietà prescritti ai fedeli.

Le prime 18 Catechesi sono intitolate *Κατηχητικὴν ἑπιτελεῖσθαι*: catechesi degli illuminandi; le ultime cinque *Κατηχητικὴν ἑπι τοῦ βαπτισμοῦ*: catechesi poi battezzati di fresco.

² Ogni predicazione era preceduta dalla lettura dei libri santi, de' quali si spiegava qualche brano. Di Gesù Cristo si legge: *Andò a Nazaret... ed entrò, secondo la sua usanza, il sabato nella Sinagoga, e si alzò per fare la lettura. Aperto il libro, lessò un passo di Isaia, e ripiegatolo, lo ruppe e si pose a sedere e lo spiegò.*

gello, per un peccatore che faccia penitenza fanno festa gli Angeli di Dio (Luc. XV. 10), quanto più non li moverà ad allegrezza la salute di tanta anime?

Eccovi ora su buona e bellissima via; percorretela devotamente. È pronto a ricevervi l'Unigenito Figlio di Dio, dicendo egli: *venite da me tutti voi che siete affaticati ed aggravati, ed io vi ristorerò* (Math. XI. 28). Voi che ancora siete coperti del mantello funesto della iniquità ed avvinti dalle catene de' vostri peccati, ascoltate la voce del profeta: *lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri* (Is. 1, 16), affinché il coro degli Angeli abbia a dirvi esultante: *beati coloro ai quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti* (Ps. XXXI. 1).

Voi che testè accendeste¹ le lampade della fede, fate di conservarvele inestinte nelle vostre mani, affinché colui che un dì al ladrone su questo santissimo monte Golgota² aprì, mercè la fede, il Paradiso, conceda a voi di cantare il cantico nuziale.

e tutti lo approvavano e ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. (Luc. IV. 16, 20, 22). La Chiesa non ha mai dimenticato il sublime esempio; i Padri vi si uniformarono costantemente. Anche cessato l'uso di far leggere prima il brano scritturale che volevano spiegare, si facevano un dovere di recitarlo essi a capo de' loro sermoni. Il loro rispetto per le sacre usanze della Chiesa non dovrebbe essere dimenticato mai dai banditori della divina parola!

¹ I catecumeni portavano in mano una lampana accesa, simbolo della loro fede. Tale cerimonia si conserva tuttora nell'amministrazione del S. Battesimo, perchè il sacerdote consegna al padrino una candela accesa dicendo al battezzato: *accipe lampadem ardentem, et irreprensibilis custodi Baptismum tuum ecc.*

² S. Cirillo catechizzava nella Basilica del S. Sepolcro, detta dai Greci l'Avverzoi ossia la Risurrezione; e anche *Nepitoy* che vuol dire testimonianza. E veramente la Risurrezione fu la testimonianza più solenne della divinità di N. S. Gesù Cristo, il solo risuscitato per virtù propria. Questa grande Basilica, scrive Eusebio, e per l'altezza smisurata e per la immensa vastità era la meraviglia del mondo. Era all'esterno tutta a marmi riquadrati e lucenti; nell'interno incrostata a mosaico, ornata, come dice il nostro Santo, di argento, di oro, di gemme preziose e di ogni specie di doni (Cat. XIV, 14). Racchiudeva il sepolcro di nostro Signore, *quod totius operis*, continua Eusebio,

2. Se alcuno vi ha qui schiavo del peccato, si disponga per mezzo della fede alla rigenerazione sincera de' figli di adozione, sicchè, deposta la servitù pessima della colpa e conseguita la felicissima servitù del Signore, sia fatto degno d'ereditare il regno de' cieli.

Spogliatevi, mediante la confessione, dell'uomo vecchio, il quale secondo le ingannatrici passioni si corrompe (Ephes. IV. 22); rivestite l'uomo nuovo, il quale si rinnova a cognizione di colui che lo creò (Coloss. III. 10). Acquistatevi mediante la fede il pegno dello Spirito Santo, perchè possiate aver ricetto ne' tabernacoli eterni (Luc. XVI, 9).

Accostatevi a ricevere il mistico sigillo¹ per essere dal padrone favorevolmente riconosciuti. Al santo e spiritual gregge di Cristo associatevi, affinché un giorno, collocati alla sua destra, degni siate di conseguire la eredità di quella vita che vi è preparata. Imperocchè quelli, che ancora saranno coperti dell'ispido manto de' peccati, staranno alla sinistra, non essendosi eglino accostati alla divina grazia, che n'è data per mezzo di Gesù Cristo nel lavacro della rigenerazione.

Non parlo qui della rigenerazione de' corpi, ma della nuova e spirituale rigenerazione dell'anima. Sono i genitori secondo la carne che danno vita ai corpi, ma è la fede che rigenera le anime, essendochè lo Spirito spira dove vuole (Jo. III, 8). Vivi dunque in maniera che un giorno ti sia dato di udire: *bene sta, servo buono e fedele* (Math. XXV, 21);

caput est, e che l'Imperatore volle decorare *eximius columnis et magnifico cultu*.

Attigue a cotesta principale Basilica erano la chiesa che sorgeva sulla vetta del Calvario, ove fu posto in croce G. C., e quella sul luogo ove fu rinvenuto il legno della Santa Croce.

¹ Il sigillo di cui S. Cirillo fa sì magnifici elogi, non è il solo e nudo carattere, ma è il sigillo salvatore, accompagnato cioè e impreziosito dalla grazia santificante, con cui viene impresso nel Battesimo, nella Cresima e nell'Ordine. Chi ricevesse indegnamente, purchè validamente, alcuno di questi Sacramenti, ricevorebbe il carattere, ma questo non sarebbe sigillo salvatore, come neppure è tale in chi perde la grazia: sapendosi che il carattere è indelebile, come definì il Tridentino (Conc. Trid. Sess. VII, c. 8°).

allorquando, cioè, sarai trovato con una coscienza monda da ogni macchia di simulazione.

3. Se tra quelli che sono qui presenti alcuno vi ha che osi tentare la grazia di Dio, si inganna e ignora la virtù delle cose.

Sii, o uomo, sincero alla presenza di Colui, che penetra i cuori e gli affetti¹ (Ps. VII, 9). Imperocchè siccome coloro che presiedono alla militare coscrizione minutamente esaminano l'età ed i corpi di quelli che debbono arruolare, così il Signore, volendo scegliere le anime, ne scruta le interne disposizioni e rigetta come indegno della vera milizia chiunque nasconda in cuore doppiezza, mentre invece si affretta a comunicar la sua grazia a chi trova degno. Egli non dà le cose sante ai cani, ma dove la coscienza sia pura, ivi egli imprime quel sigillo salutare ed ammirabile che fa tremare i demonii e che gli angeli riconoscono; che mette quelli in fuga e questi in rapporto familiare con noi. È necessario adunque che coloro i quali si preparano a ricevere quel sigillo di spirituale salute usino tutta la diligenza. Imperocchè come la penna e il calamaio hanno bisogno dell'opera di chi li usa, così richiede l'opera de' fedeli la grazia.

4. Le armi che tu ricevi non sono materiali, ma incorruttibili; tu sei trapiantato in un paradiso spirituale; ricevi un nome nuovo che prima non avevi. Fin qui tu eri *catecumeno*: d'ora innanzi sarai chiamato *fedele*. Sarai quindi fra olive spirituali; da selvatico, per innesto diventerai olivo fruttifero. Passerai dal peccato allo stato di giustizia, dall'immondezza al candore. Parteciperai della santa vite. Unito ad essa, crescerai come tralcio carico di frutti; staccato, sarai consumato dal fuoco (Jo. XV, 1, 4, 5). Facciamo quindi degni frutti perchè non ci incolga la disgrazia d'essere trattati come la ficca sterile del Vangelo, e Gesù Cristo venendo non abbia poi per la nostra sterilità a maledirci; che noi tutti possiamo ripetere ogni giorno quella sentenza: *io, come olivo fecondo nella casa di Dio, ho sperato nella miseri-*

¹ È a notarsi l'insistenza con la quale il Santo richiede la sincerità in coloro che si preparavano a ricevere il Battesimo: si richiami la nota 6.ª alla Procatechesi.

cordia di Dio per la eternità (Ps. LI, 8), olivo non materiale, ma spirituale che spanda luce all'intorno.

Spetta a Dio il piantare e l'inafflare, a te il produr frutto; a Dio il donare la grazia, a te il riceverla. Non voler disprezzare questa grazia perchè gratuitamente largita, ma piuttosto, ricevuta che tu l'abbia, custodiscila gelosamente.¹ Il presente è tempo di confessione. Confessa i peccati che hai commesso in parole ed in opere, sia di giorno, sia di notte.² Confessa i tuoi peccati in questo tempo accettabile, e in questi giorni di salute fa acquisto del tesoro celeste. Ti applica con cura agli esorcismi, vieni assiduo alle catechesi e fissa bene nella memoria le cose che ti verranno dette. Imperocchè ti sono dette non soltanto perchè le ascolti, ma perchè abbi a suggellarle per mezzo della fede. Ogni umana sollecitudine discaccia dalla tua mente. Abbandona ogni cosa che al mondo appartenga, piccoli essendo i doni suoi, in confronto dei doni di Dio. Lascia il presente e confida nell'avvenire. Sono tanti anni che lavori

¹ Sebbene al S. Battesimo si dovesse promettere dai catecumeni una non breve preparazione, era questo considerato come una grazia puramente gratuita: sia perchè tale è la grazia della vocazione alla fede, a cui sussiegue la preparazione al Battesimo in cui si compie la grazia della vocazione; sia perchè *nihil eorum quae justificationem praecedunt, sive fides, sive opera, ipsam justificationis gratiam promeretur; si enim gratia est, jam non ex operibus; alioquin ut Apostolus inquit, gratia jam non est gratia* (Cone. Trid. Sess. VI, c. 8); sia in ragione della rigorosa punizione che si meritavano le colpe, le quali, insieme alle pene loro dovute, venivano dal Battesimo cancellate.

Si noti però che il Santo non fa dipendere la conservazione della grazia battesimale dal solo libero arbitrio, mentre in ogni catechesi invoca con fervide preci l'aiuto divino per ottenere a' suoi uditori la perseveranza nella fede e nelle buone opere.

² Qui si parla, come è evidente, di una confessione particolareggiata e auricolare, quale appunto viene registrata nel celebre passo degli Atti Apostolici (XIX, 18); e molti di quelli che avevano creduto venivano a confessare e manifestare le opere loro.

Sebbene l'accusa de' peccati attuali prima del Battesimo non fosse punto necessaria, come nel Sacramento della Penitenza, a cui si riferisce indubbiamente il passo citato secondo l'A-Lapide, il Calmel e molti altri interpreti; pure in vista de' grandi vantaggi che appor- tava a' catecumeni, assai presto venne in uso ed entrò nel numero

pel mondo inutilmente, e non potrai impiegare quaranta giorni intorno all'affare dell'anima tua? *State tranquilli e riconoscete che io sono Dio*, dice la Scrittura (Ps. LIV, 10).

Astienti dal vaniloquio, non parlare, nè prestare orecchio allo sparlatore, ma sii raccolto e pronto sempre all'orazione. Mostra con una vita più austera¹ la forza e la costanza dell'animo tuo: *Purifica il tuo vaso perchè sia capace di ricevere maggiore abbondanza di grazie* (Math. XXIII, 26). Poiché la remissione de' peccati si dà a tutti egualmente, ma la effusione dello Spirito Santo la si concede secondo il grado della fede di ciascuno (Rom. XII, 6). Se poco avrai lavorato, poco riceverai; se molto, molta sarà la mercede. È per te che fatichi: bada al bene tuo.

6. L'hai tu con qualcuno? perdonagli. Sei qui per rice-

degli esercizi di pietà e di penitenza durante la prova del catecumenato. Giovando essa ad eccitare il dolore de' peccati, a procurarne l'emenda con una saggia ed illuminata direzione, il catecumenato si spogliava veramente dell'uomo vecchio, come dice il Santo, per mezzo della confessione e si rivestiva del nuovo. I Santi Padri, e tra essi Tertulliano (de Bap. XX) e S. Gregorio Nazianzeno (Orat. XL, 27), esortano, come S. Cirillo, i catecumeni alla confessione auricolare di tutti i loro passati delitti e mostrano di tale confessione i grandi vantaggi. S. Giov. Cris. dice che innanzi la Pasqua i catecumeni si confessavano per prepararsi al Battesimo, e i battezzati per ricovere la S. Comunione. S. Zenone, Vescovo di Verona, con belle e cordiali parole felicita i suoi catecumeni perchè colla confessione delle loro colpe avevano rallegrato il loro spirito e sollevata la loro coscienza dal peso opprimente del peccato.

Lo storico Eusebio parlando dell'Imperatore Costantino scrive, che innanzi di ricevere il Battesimo si confessò nel luogo della Chiesa appellato *martyrium*.

¹ La vita de' catecumeni, specialmente durante la preparazione prossima al Battesimo, era una vita davvero penitente. Essi vi si disponevano con digiuni, con prostrate veglie ed orazioni, con ogni genere di austerità. Dormivano sulla nuda terra, si astenevano dal vino e da ogni cosa delicata e piacevole, sebbene lecita ed onesta. La fede, scriveva Tertulliano (de Penit. VI), deve aver principio dalla penitenza; non già che io non confessi che le colpe siano lavate e cancellate dalle acque battesimali. Ma bisogna prima piangerle colla penitenza. E altrove (de Baptismo XX): quelli che si preparano al Battesimo si danno a preghiere molteplici e frequenti, e a digiuni, e si prostrano sovente a terra.

vere il perdono de' tuoi peccati; è necessario che tu perdoni a chi ti offese, altrimenti con qual fronte dirai al Signore: perdona a me i miei molti peccati, mentre neppure i pochi avrai perdonato al tuo conservo? (Matth. XVIII, 2, 3, 5.)

Assisti con diligenza ai divini uffici, non solamente ora che i chierici esigono da te tale diligenza, ma allora eziandio che avrai ricevuta la grazia. Infatti, se ciò è lodevole prima, nol sarà maggiormente dopo? Se prima d'essere innestato nel tronco della Chiesa, era bene che tu venissi irrigato e coltivato, nol sarà molto più dopo la piantagione?

Sostieni il combattimento per la salvezza dell'anima, in questi giorni principalmente: pascila quest'anima tua colla lettura de' Libri santi, giacchè un banchetto spirituale ti ha preparato il Signore; ripeti ancor tu col Salmista: *il Signore mi governa, e niuna cosa a me mancherà: egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante; mi ha ricondotto a un'acqua che riconforta; richiamò a sè l'anima mia.*¹ (Ps. XXII, 1, 2, 3).

Per tal guisa i cori degli Angeli con voi tutti si alletino, e Cristo, il gran Principe de' Sacerdoti, accettando le vostre promesse e voi tutti offerendo al Padre suo, dica: *Eccomi io e i miei figliuoli, dati a me dal Signore* (Is. VIII 18).

Che tutti voi cari agli occhi suoi custodisca. A Lui gloria ed impero per gl'infiniti secoli de' secoli. Così sia.

† GIO: BATTISTA

Vescovo di Piacenza.

¹ Il testo ebraico propriamente significa: *il Signore è mio pastore* e così anche la versione dei Settanta. *Il Signore è mio pastore*, così nota il Martini, e l'amorosa cura che ha delle sue pecorelle, mi rende certo che nulla a me mancherà; egli infatti mi ha posto in luogo di buona e abbondante pastura. Questi pascoli sono per una tal pecorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia de' Sacramenti, e la partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucaristia. L'acqua che riconforta sono le grazie e le consolazioni dello Spirito Santo (Jo. IV, 10).

Richiamò a sè l'anima mia. Da' travimenti mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridurre sulla retta via la smarrita pecorella.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI



CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)



CATECHESI SECONDA ¹

La giustizia del giusto sarà sul capo di lui,
e sul capo dell'empio sarà la cempietà di lui.
Ma se l'empio farà penitenza di tutti i peccati
che ha fatti e osserverà tutti i miei precetti
e opererà secondo la equità e secondo la giustizia,
avrà vita e non morrà. (Ezech. XVIII. 2), 2).

1. Funesta cosa è il peccato, e morbo acerbissimo dell'anima l'iniquità; essa ne recide i nervi e ne prepara l'eterno fuoco.

¹ Questa Catechesi in alcuni codici antichi è intitolata: *Della Penitenza, della remissione de' peccati e dell'avversario, ossia del diavolo*; in altri semplicemente: *della penitenza e remissione de' peccati*. Sembra si debba preferire quest'ultimo titolo, giacché esprime il vero argomento della Catechesi. Il nostro santo Dottore infatti altro non erasi proposto che di spiegare il nono articolo del simbolo Gerosolimitano, non ancora fatto conoscere a' suoi uditori, così concepito: *Credimus in unum baptisma pœnitentiæ, in remissionem peccatorum*.

² I passi della Sacra Scrittura si riportano quasi sempre secondo la Volgata tradotta da Mons. Martini. Il nostro Santo Dottore usa la versione greca dei Settanta, e però se venissero tradotti quali esso li riporta, la traduzione riuscirebbe con qualche variante. Tal volta però è appunto la variante che costituisce la prova dell'asserto e in questi casi si traduce letteralmente. È noto che il Salterio è ancora l'antica italiana versione fatta sui Settanta. La Chiesa non adottò pei Salmi la versione di S. Girolamo, per non turbare i fedeli di rito latino che avavano già nella memoria e nella lingua i Salmi stessi, secondo l'antichissima versione.

Il male deriva dal nostro libero arbitrio, frutto della volontaria elezione dell'anima. Che noi pecciamo di nostra scelta lo dice apertamente il profeta: *Io ti piantai, vigna eletta, di magliuoli tutti di buona natura; come dunque hai tu dato in cattivo, vigna bastarda?* (Jerem. II. 21). La piantagione è buona, ma il frutto è cattivo e questo proviene dal libero arbitrio.

Il vignaiuolo senza colpa, ma la vigna sarà bruciata, giacchè, piantata bel bene, fruttificò nel male per sua propria elezione. Dio infatti *fece diritto l'uomo*, come dice l'Ecclesiaste, *ma questi si involse in immense questioni* (VIII. 30). Anche l'Apostolo, dice: *di lui siamo fattura, creati per le buone opere*. (Eph. II. 10) Ora il Creatore che è buono, non ci creò che per operare il bene, ma la creatura per propria elezione si volge al male.

Gran male adunque, come abbiám detto, è il peccato,

¹ Prova il nostro Santo Dottore e rassa il gran principio della fede cattolica, che il peccato proviene dalla libera volontà dell'uomo. È ciò che ripetono in coro tutti i Padri di quell'epoca, giacchè vi erano molti che spargevano errori d'ogni fatta contro il libero arbitrio. Vi erano gli astrologi i quali ponevano l'uomo e le sue azioni sotto l'influsso fatale delle stelle; i platonici, che insegnavano esservi due specie di anime, buone le une, cattive le altre per necessità di natura; i gnostici, i marcioniti e soprattutto i manichei i quali ammettevano un dio buono autore del bene e un dio cattivo autore del male. Siccome S. Cirillo prende spesso a confutar nelle sue Catechesi specialmente il manicheismo, è bene sia conosciuta questa setta diabolica, che tanto funestò la Chiesa di Dio.

Manete, nome che i Greci volsero in Manicheo, e che suona sciocco parlatore, era un vile schiavo persiano, disseminatore di stranissime dottrine, il quale, pretendendo guarire il figlio del suo re, lo vide invece morire. Condotta perciò in carcere e avuto ivi un libro del Vangelo, colle sue fantasticherie tutta ne corruppe la dottrina. Evaso dal carcere, si diede a predicare i suoi errori, ma confuso dallo zelo episcopale di Archelao e ricaduto nelle mani de' Persiani, fu scorticato vivo. Base di questa setta era il falso principio che fossero due dei, uno autor del bene, l'altro autor del male; negava quindi la libertà dell'uomo, il peccato originale, la necessità delle buone opere, la recondizione di G. C.; ammetteva pure la metempsicosi ecc. È incredibile quanto siffatti errori del manicheismo si propagassero a fomento di orribili dissolutezze, e con quanto ardore i Padri e segnatamente S. Agostino e il nostro S. Cirillo ne li combattessero.

non però senza rimedio; fatale a chi lo ritiene, ma facile a guarirsi per chi lo depone colla penitenza. Supponimi che alcuno porti in mano del fuoco: sino a che egli stringe il tizzone, senza dubbio si abbrucia; ma se ei lo getta lungi, allontana da sé anche ciò che bruciava. Se havvi chi pensi di non bruciare peccando, a costui così parla la Scrittura: *Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti?* (Prov. VI, 27) Imperocchè il peccato abbrucia i nervi dell'anima.

2. Ma, dirà alcuno, che cosa è mai alla per fine il peccato? È egli un animale? è un angelo? è un demonio? quale ne è l'origine?

O uomo, non è esso un nemico che di fuori ti assalga; è un mal germoglio che nasce in te e da te spunta. *Veggan dritto i tuoi occhi* (Prov. IV. 25), e non vi è più concupiscenza. Tieni il tuo e non rapire l'altrui, e la rapina cessa. Ricordati del giudizio e allora nè la fornicazione, nè l'adulterio, nè l'omicidio, nè qualsiasi fatto malvagio porranno il piede in casa tua. È dalla dimenticanza di Dio che tu incominci a pensare cose cattive e ad operare contro la legge.

3. Nè tu solo sei autore dell'opera cattiva; ma vi ha per fermo un cert'altro pessimo istigatore, il diavolo. Egli a tutti muove suggestioni. Non vince però coloro che non gli danno retta. Il perchè dice l'Ecclesiaste: *se lo spirito del potente si muove contro di te, non abbandonare il tuo posto*. (X. 4) Chiudi la tua porta, lungi caccialo da te e non ti arrecherà nocumento. Che se tu dai indifferentemente ricetto a' pensieri di libidine, standoti questa dentro all'anima, metterà radice in te, legherà la tua mente e ti trascinerà nell'abisso de' mali.

Ma forse tu dirai: io sono fedele, non mi vincerà un pravo desiderio, anche se spesso me lo rivolga in mente.

E che? Ignori tu adunque che una radice, la quale rimanga infitta a lungo in una pietra, il più delle volte la spezza? Non dar ricetto adunque al mal seme; esso infrangerebbe la tua fede. Prima che germogli, strappa il male fin dalla radice, perchè non debba poi ricorrere al ferro ed al fuoco, per aver adoperato con negligenza in principio. Cura a tempo il mal d'occhi appena incomincia, perchè una completa cecità non ti costringa a mandare pel medico.

4. *Primo autore del peccato e padre di tutti i mali è il diavolo. Non io, ma il Signore lo ha detto: il diavolo ha peccato sin dal principio* (S. Jo. Ep. III. 8). Niuno peccò prima di lui. Peccò, non già spintovi da necessità di natura, (altrimenti la causa del peccato ricadrebbe sopra colui che in tale condizione lo avesse posto); fu creato buono, ma non divenne diavolo che per sua propria volontà, prendendo dall'azione sua il nome. Egli era Arcangelo e divenne poi diavolo, ossia calunniatore, dal calunniare.¹ Era un buon ministro di Dio, ma contro Lui si rivoltò, e fu perciò con nome proprio appellato *satana*, che vuol dire avversario.

Questi insegnamenti non sono miei, ma dell'ispirato profeta Ezechiele, che, piangente sopra la caduta di cotesto angelo, dice: *Tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza e perfetto in bellezza, tu vivevi tra le delizie del Paradiso di Dio* (XXVIII. 12-17); e poco dopo: *Perfetto nelle tue vie dal giorno in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità*. Proprio ben detto quel *si trovò in te*, poichè non fu portato dal di fuori, ma tu stesso generasti il male. Ne indica poscia la causa: *Il tuo cuore si innalzò nella sua magnificenza: la sapienza perdesti insieme e la magnificenza ed io ti gettai per terra.*² E nello stesso senso di nuovo il Signore dice nel Vangelo: *Io vedevo satana cader dal cielo a guisa di folgore* (Luc. X. 18).

Vedi la perfetta consonanza tra il vecchio ed il nuovo Testamento. Cotesto Arcangelo molti altri seco trascinò nella caduta. Egli è che suscita pravi desideri a chi gli dà retta. Di qui l'adulterio, la fornicazione ed ogni altro male. Per lui

¹ Diavolo significa calunniatore. I SS. Padri l'appellarono così perchè egli calunna gli uomini innanzi a Dio e Dio innanzi agli uomini (S. Jo. Crisost. Hom. XXVI de Diab. tentatore).

² Il lamento del profeta Ezechiele è sul re di Tiro, ma taluni Padri, e fra questi anche il nostro S. Cirillo, lo riferiscono al demonio. La spiegazione dei Padri nel senso allegorico, osserva il Martini, è seguita da tutti i teologi ed è buonissima, perchè, quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia e la ruina di lui è descritta con termini che alludono visibilmente alla superbia ed alla caduta di Lucifero, di cui quel re imitò il carattere.

Un antico scrittore presso Giuseppe Ebreo (Antiq. I lud. X. 11) dice che questo re di Tiro si chiamasse *Dhahal*.

il nostro primo padre Adamo fu cacciato, e cambiò il paradiso, che produceva da sè frutti maravigliosi, colla terra produttrice di spine.

5. Che dunque? dirà alcuno: sedotti, peccammo; non vi sarà più salute? cademmo, non ci sarà più dato rialzarci? fummo accecati, non ci sarà più concesso ricuperare la vista? fummo storpiati, e non vi sarà più speranza di poter un giorno camminare dritti? A dir breve siamo morti, e non risorgeremo più mai?¹

O uomo! Colui che suscitò dalla tomba Lazzaro quattruano e fetente, non risusciterà forse te che vivi con maggiore facilità? Colui che sparse il suo sangue prezioso per noi, saprà ben egli liberarci da ogni peccato. Non disperiamo, non gittiamo noi stessi nella disperazione. Gran male il non sperare nella penitenza. Chi dispera, accumula sul suo capo mali senza numero, mentre colui che nutre in cuor suo speranza di salute, è freno a sè stesso. Il ladrone che non attende più grazia, s'abbandona all'insolenza, ma se spera la grazia ricorre spesso al pentimento. E di vero, il serpente può ringiovanire e non potremo noi deporre i nostri peccati? Anche la terra spinosa ben coltivata, vien tramutata in terra frugifera, e non vi avrà speranza alcuna di emendamento per noi? La natura dunque è capace di salute, ma si richiede la nostra libera cooperazione.

6. Dio è buono e sommamente buono. Non dire adunque: fui un dissoluto, fui un adultero, commisi di molte scelleratezze e non una volta sola, ma frequentissimamente; potrà Dio perdonarmele? potrà egli dimenticarsene? Ascolta le parole del Salmista: *Quanto è grande, o Signore, la molteplice tua bontà!* (Ps. XXX. 19) I tuoi peccati tutti insieme non vincono la grandezza della divina misericordia, nè le tue piaghe possono vincere la sapienza di Lui, che è sommo medico. Solo ti abbandona con fede nelle sue mani; scopri al medico la piaga e con Davidde ripeti anche tu:

¹ Dottrine erano queste de' Manichei, cui il Santo riassume a modo di obiezioni, come si vede in Serapione, autore di un libro contro i Manichei (*Biblioth. Patrum. T. V.* che) le riferisce quasi colle stesse parole.

Io dissi; confesserò contro di me stesso il Signore la mia ingiustizia, e a te pure accadrà ciò che segue: e tu mi rimetteresti l'empietà del mio cuore. (Ps. XXXI, 5).

7. Tu che da poco vieni alla Catechesi, vuoi conoscere la carità di Dio? Vuoi conoscere la sua bontà e la grandezza della sua pazienza? Ascolta la storia di Adamo. Egli, il primo uomo formato da Dio, violò il comando avuto. Non poteva Dio mandargli tosto la morte? Ma vedi che fa il Signore, amantissimo degli uomini. Lo caccia dal Paradiso, non essendo più degno costui di abitare quel luogo pel fallo commesso. Lo colloca però in faccia allo stesso Paradiso, affinchè contemplando egli donde era venuto, e dalle primiere delizie in quali miserie precipitato, conseguisse poscia, col pentimento, la salvezza. *

Caino, primo uomo generato, diviene fraticida, primo malfattore, l'autore e il capo delle stragi, il primo invidioso. Ma dopo ch'egli ha ucciso il fratello, a qual pena è condannato? *Sarai vagabondo e fuggiasco sopra la terra* (Gen. IV, 12). Enorme peccato, leggiero castigo.

8. Vera clemenza di Dio fu questa, ma ancor piccola, in paragone di ciò che segue. Ricorda quel che avvenne ai tempi di Noè. Peccarono i giganti, si diffuse largamente sulla terra la loro iniquità, e per essa doveva seguirne il diluvio. Dio lo minacciò nell'anno 500: ma solo nell'anno 600 lo mandò sulla terra. Vedi la larghezza della benignità di Dio estesa a cent'anni! Non poteva egli far subito quello che fece un secolo dopo? Ma egli protrasse apposta il castigo per dar luogo alla penitenza. Vedi bontà di Dio? Quegli uomini avrebbero certo sperimentato gli effetti della divina misericordia, se allora pentiti si fossero.

9. Veniamo ora agli altri che per mezzo della penitenza si salvarono. Potrebbe forse qualche donna dir tra sè: fornicai, fui adultera, macchiai il mio corpo con ogni impurità: vi sarà ancor salute per me?

O donna, volgi gli occhi a Rahab e spera anche tu salvezza. Imperocchè se quella che manifestamente e pubblicamente conduceva mala vita, per la penitenza fu salva, non troverà perdono nel digiuno, e nel pentimento colei che qualche volta soltanto violò il suo corpo, innanzi d'aver ri-

cevuta la grazia? Osserva come Rahab abbia trovato perdono; questo solo disse: *Il Signore Iddio vostro egli è Dio lassù in cielo e quaggiù in terra* (Jos. II, 11). Dio vostro, disse, giacchè non ardiva dirlo *Dio suo*, a causa del suo libertinaggio. Che se tu desideri una testimonianza scritturale della salvezza di lei, vedila scritta ne' Salmi *io mi ricorderò di Rahab¹ e di Babilonia, che mi conoscono* (Ps. LXXXVI, 2). O bontà infinita di Dio, che perfino delle meretrici si ricorda nelle Scritture, e che non dice solo: *Mi ricorderò di Rahab e di Babilonia*, ma aggiunge di più: *che mi conoscono!* È dunque per gli uomini e per le donne salute, e questa si ottiene colla penitenza.

10. Quand'anche il popolo tutto peccasse, ciò non vince la divina misericordia. Tutto un popolo si fabbricò il vitello

¹ *Mi ricorderò di Rahab....* È un passo assai controverso. S. Girolamo traduce: *commemorabor superbiae et Babylonis scientiam me*. Il Pagnini: *memorare faciam Egyptum et Babel scientibus me*.

Mons. Martini dice: Rahab in questo luogo significa non la donna famosa di Gerico, ma bensì l'Egitto.... Il Curei nel suo Salterio osserva, che Rahab è il nome poetico dell'Egitto, il prosaico è Mesraim, dal suo primo cuppo figlio di Cham (Gen. X, 6) e soggiunge: Rahab in questo luogo non ha niente che fare colla Rahab, donna di mala fama, che accolse in Gerico i primi esploratori ebrei mandati da Giosuè. L'amico mio carissimo Vincenzo Barelli, Canonico nella Cattedrale di Como, nella sua classica versione de' Salmi è dello stesso avviso e traduce.

Non io mi scorderò (dice l'Eterno)

Della Caldea che avrà di me contezza.

Non dell'Egitto....

S. Cirillo, però, profondo conoscitore dell'interpretazione dell'antica sinagoga e del Parafraste Caldaico, la pensa diversamente e vuole, come si vede, in quel Salmo rammentata Rahab la peccatrice.

S. Agostino è del medesimo sentimento scrivendo: *memor ero Rahab. Quae est isto? illa in Jericho meretrix quae suscipit nuntios.* (Enarr. in Ps. LXXXVI, 6).

I commentatori de' Salmi farebbero ottima cosa accennare almeno l'opinione di questi due grandi luminari della Chiesa.

L'Egitto si dice *Rahab* a motivo della immane superbia che lo dominava: poichè Rahab nella Volgata è tradotta per *superbo*, nel Salmo LXXXVIII; in Isaia XXX, 7, 41, 9; in Giobbe XXVI, 12; nei quali luoghi dal contesto, e per consentimento degli interpreti, è manifesto che si parla dell'Egitto.

d'oro, nè Dio dimenticò la sua clemenza. Tutto un popolo negò Dio, ma Dio non negò sè stesso. *Questi, o Israele, sono i tuoi Dei*, hanno esclamato, eppure, come di solito Dio fu loro salvatore! nè fu solo il popolo a peccare, ma anche Aronne sommo sacerdote. ¹ Dice infatti Mosè: *essendo egli il Signore altamente sdegnato anche contro di Aronne, voleva annichilarlo e per lui parimenti io feci orazione* (Deut. IX, 20). Ora Mosè, pregando pel sommo sacerdote colpevole, placò il Signore: e Gesù, l'Unigenito, che prega per noi, non lo placherà? Quel Dio che al sommo sacerdozio elevò Aronne, non ostante il peccato di lui, rifiuterà la grazia della salvezza a te che esci di mezzo ai gentili?

Coraggio adunque, datti, alla penitenza, o uomo, e tal grazia non ti sarà negata. Sia d'ora innanzi la tua vita irreprensibile, imperocchè Dio ama veracemente gli uomini e non è dato a persona poter degnamente far conoscere tutta la sua misericordia. Quand'anche tutte le lingue de' mortali insieme si unissero, neppure basterebbero a dircene alcunchè. Noi diciamo appena qualche cosa delle misericordie di Dio verso gli uomini registrate ne' Libri Santi, giacchè ignoriamo quanto egli abbia perdonato agli Angeli; imperocchè anche agli Angeli perdona Iddio. ²

¹ Secondo la comune sentenza degli espositori, Aronne non era ancora sommo Sacerdote; è così appellato per anticipazione. Infatti il S. Dottore dice che anche dopo quel misfatto non impedi a Dio di elevare Aronne al sommo sacerdozio.

² S. Tommaso (S. Th. I. P. quest. LXXIII art. 1) si domanda: *utrum malum culpe possit esse in Angelis; e risponde: Respondeo dicendum, quod tam Angelus, quam quocumque creatura rationalis, si in sua natura consideretur, potest peccare. Et quicumque creature hoc convenit ut peccare non possit, hoc habet ex dono gratie, non ex conditione nature.... e dimostra luminosamente il suo assunto. Altrove si era domandato (Ib. quest. LXXII. art. VIII): *utrum Angelus beatus peccare possit; e risponde: quod Angeli beati peccare non possunt.**

Cujus ratio est, quia eorum beatitudo in hoc consistit quod per essentiam Deum vident... e, provata tal verità, conclude: *unde Angelus beatus nullo modo peccare potest.* La è questa pertanto la dottrina da tenersi unica vera, quale viene esposta dall'Angelico: gli Angeli buoni, che resistettero al cattivo esempio de' compagni ribelli e conseguirono

Uno solo infatti è impeccabile, che ci purga dai nostri peccati, Gesù.

Ma basti intorno agli Angeli.

† GIOVANNI BATTISTA

Vesc. di Piacenza.

qual premio della loro fedeltà, la beatitudine che consiste nella visione di Dio, non possono assolutamente cadere in colpa. Che gli Angeli godano la visione beatifica di Dio, la è cosa certissima provata dalle S. Scritture; che fedelmente, esattamente e continuamente adempiano i voleri di Dio, lo si prova pure dalla Scrittura e dalla tradizione confermata dalle solenni preghiere della Chiesa; infine che non possono cadere in peccato, ce lo prova evidentemente lo stato della beatifica visione di Dio esposto da S. Tommaso.

Il Suarez nel libro VIII *De Angelis* (C. I. n. 12) spiega questo testo di S. Cirillo: = *Pie exponi potest, ut loquatur de indulgentia anticipata, ut sic illicam; idest per praeconientem gratiam efficacem et praeservationem. Sicut Augustinus dixit, gratiae Dei tribuendum esse, quod multa peccata non facimus: quae si Deus permitteret, faceremus. Hoc autem voluisse Cyrillus, ratio ab illo aliuncta declarat, scilicet indulget illis: quandoquidem ipse tantum unus est, qui peccare non possit. Haec enim ratio solum probat Deum indulgere angelis, manu tenendo eos ne peccent* — Non già nello stato di beatitudine, che è un controsenso inaudito, ma nello stato di via.

Si può ammettere benissimo che taluni degli angeli nello stato di via abbian contratto qualche leggiera macchia di peccato, e a questi potrebbero riferirsi la parola del nostro Santo.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI SECONDA

(Continuazione)

11. Che se il brami, altri esempi recherò della divina misericordia verso di noi.

Volgi lo sguardo al santo re David e contempla in lui un preclaro modello di penitenza. Cadde quel grande! Passeggiando egli dopo il riposo del pomeriggio sulla terrazza del suo palagio, guardò incautamente e soffrì dell'umana debolezza e consumò il peccato. Ma non mancò di schiettezza nel confessarlo. Venne da lui Nathan il profeta, pronto accusatore e medico insieme della ferita. *Hai peccato*, gli disse e *il Signore è sdegnato con te.* (II. Reg. XII, 10)

Era un suddito che parlava al suo sovrano. Ma questi, sebbene vestito di porpora, non s'adirò, imperocchè non guardava né a chi gli parlava, ma a Colui che lo avea mandato. Non lo accieco la numerosa schiera di soldati che stavagli intorno, giacchè pensava agli eserciti degli Angeli di Dio. Vide l'invisibile, tremò e disse a Dio per mezzo del Profeta: *Ho peccato contro il Signore.* (II. Reg. XII, 13)

Vedi l'umiltà e la confessione del re! Era forse stato da alcuno convinto della sua colpa? Forse che molti sape-

vano il suo peccato? Avvenne la cosa in un attimo e subito gli si fe' innanzi accusatore il profeta.¹

Il reo confessò il suo peccato, e perchè ingenuamente e di buon grado lo confessò, eccolo guarito. Il profeta Nathan, che avea usato parole di minaccia, soggiunge tosto: *Il Signore ancora ha tolto il tuo peccato.* (II. Reg. XII, 13) Vedi prontezza di Dio nel perdonare!

Ripiglia tuttavia il Profeta: *Tu hai fatto che i nemici del Signore bestemmiassero.* (Ib. XII, 14) Tu avevi già molti nemici per causa della giustizia, ma la castità tua ti difendeva; dall'istante però che hai tu stesso abbattuto questo principale baluardo, ecco che molti nemici ti attorniano pronti ad assalirti. Così lo consola.

12. Ma il beato Davide, benchè udito abbia quelle consolanti parole: *Il Signore ancora ha tolto il tuo peccato*; benchè rivestito della regale dignità, pure non lascia la penitenza; invece della porpora veste il sacco; siede non più sul trono d'oro, ma sulla cenere ed in terra; nè solo siede sulla cenere, ma di cenere ancora si nutre, come dice egli stesso: *In luogo di pane da mangiare io ebbi la cenere* (Ps. C. l. 10). L'occhio cupido stanco con lagrime perenni, dicendo: *Laverò tutte le notti il mio letto col pianto, il luogo del mio riposo irriverò colle mie lagrime* (Ps. VI. 7). Ai principi che lo esortavano a prender cibo non die' retta, e protrasse il rigoroso digiuno fino al settimo giorno (II. Reg. XII, 17, 18).

¹ Subito gli si fe' innanzi accusatore il profeta. Questa frase non è perfettamente conforme al Sacro Testo. Il profeta non andò subito dal re Davide, ma circa un anno dopo il commesso delitto, perchè il figliuolo di Betsabea era già nato (II. Reg. XII.). Il padre Touttée riporta un'altra edizione di questa seconda Catechesi, nella quale parla in modo più consono al racconto biblico: *La cosa era passata in un istante: il profeta non era stato presente, niuno erasi che il convincesse reo, pure egli confessò il suo peccato.*

E qui gioverà notare che S. Cirillo per più anni di seguito tenne ai catecumeni le stesse istruzioni, ritoccate, migliorate, modificate, secondo le circostanze; e gli scrivani, come è detto nella nota ultima alla Procatechesi, le raccoglievano quali escivano dalle sue labbra. Di qui le varianti riscontrate nei varii codici antichi.

Se in tal modo confessavasi un re, non ti confesserai tu di condizione affatto privata?

Il suo figlio Assalonne prende poscia le armi contro di lui. Gli sono aperte molte vie di scampo; ma egli presceglie quella del monte Oliveto, quasi presago del Liberatore che doveva un giorno dalle vette di questo monte ascendere al Cielo. E quando nella fuga Semei lo copre di maledizioni: *Lasciatelo fare*, dice a quelli che l'accompagnano, ben sapendo che a colui che perdona sarà perdonato.

13. Vedi come è bello il confessare le proprie colpe, e come dalla penitenza dipende la salute. Cadde anche Salomone, ma che disse? *Io poscia feci penitenza* (Prov. XXIV, 32).¹

Acabbo, re di Samaria, era scelleratissimo idolatra, molto malvagio, uccisore di profeti, senza pietà, desideroso de' campi e delle vigne altrui. Uccise Naboth, per consiglio di Gezabel. Ma non appena udì le minacce del Signore dalla bocca del profeta Elia, stracciò le sue vestimenta e si coprì di sacco (III. Reg. XXI, 27). Che fece allora Iddio misericordioso ad Elia? *Hai tu veduto come Acabbo si è umiliato, innanzi a me?* (Ib. 29). Poi, quasi per moderare lo zelo ardente del profeta e muoverlo a compassione del penitente monarca, soggiunge: *Io non manderò sciagure, mentre ei sarà vivo* (Ib.). E sebbene non ignori che Acabbo, non ostante il perdono, ricadrà di nuovo; pure Iddio gli usa misericordia, avuto riguardo a quel momento di penitenza. Infatti è proprio d'un giudice il dar sentenza appropriata ai singoli casi.

14. Ancora: Geroboamo stava all'altare sacrificando agli idoli, e gli si inaridì la mano, con la quale aveva accennato si arrestasse il profeta che ne lo rimproverava; ma conoscendo allora per prova il potere dell'uomo che stavagli

¹ Intorno alla conversione e salvezza di Salomone vi sono due opinioni munite entrambe di buoni argomenti. Il Calmet nel suo *Commentarium in Regum. C. 12*, colla sua ammirata erudizione le riporta amendue e le discute, ma con prudente riserbo lascia la questione indecisa. Non si sa se il libro dei proverbi sia stato scritto da Salomone prima o dopo la sua caduta. L'Ualdi nella sua *Introd. in S. Script.*, tiene che le sentenze o parabole sono di Salomone, ma che il libro è opera di raccoglitori, come apparisce dall'iscrizione del Capo XXX.

dinanzi: *prega*, gli dice, *il Signore Iddio tuo e fa orazione per me* (III. Reg. XIII, 6), e per questa sola parola, ritornò la sua mano come prima.

Se un profeta risanò Geroboamo, non potrà Cristo liberar te sanandoti dal peccato?

Manasse pure fu uomo scelleratissimo, egli che fece tagliare a pezzi il profeta Isaia, che si contaminò in ogni genere di idolatria, che inondò Gerusalemme di sangue innocente. Ma condotto prigioniero in Babilonia fu dalla gravezza de' mali suoi richiamato alla penitenza. Imperocchè dice la Scrittura, che Manasse si umiliò innanzi al Signore, e fece orazione e il Signore lo esaudì e lo rimise nel suo regno (II. Paral. XXIII, 12, 13). Se dunque, mercè la penitenza, ottenne salute colui che avea fatto segare un profeta, non sarai salvo tu, che nulla di sì grave hai commesso?

15. Guardati dal mettere in dubbio l'efficacia della penitenza. Vuoi tu averne una prova? Vuoi conoscere quanto sia potente quest'arma di salute? soprattutto quanto valga la confessione? Per mezzo della confessione Ezechia sterminò ben 185 mila nemici (IV. Reg. XIX, 35). Cosa invero mirabile, ma ancora piccola in confronto di ciò che rimane a dirsi. Questo re col suo pentimento fa revocare una sentenza già da Dio pronunziata contro di lui. A lui, infermo, Isaia avea detto: *Metti ordine alle cose di tua casa, perocchè tu morrai, e non vivrai*. (IV. Reg. XX, 1)

Che altro poteva egli aspettarsi? Come sperare salute, mentre aveagli detto il Profeta: *tu morrai?* Egli tuttavia non disperò, memore di ciò che sta scritto: *se vi convertirete, gemendo, sarete salvati*. (Is. XXX, 15) Voltò la faccia verso il muro, levò a Dio la mente, e, giacchè lo spessore delle pareti non arresta punto una preghiera devota, disse: *O Signore, ti ricorda di me*. (Is. XXXVIII, 3) — Mi basta a salute un tuo sguardo pietoso. Tu non sei al tempo soggetto, ma sei l'arbitro stesso della vita. Imperocchè non è dalla generazione, nè dalla congiunzione degli astri, come delirano alcuni, che la vita nostra dipende; ma sei Tu che moderi qual padrone, a tuo beneplacito, e la vita e la durata della vita istessa. — Questa fervida prece fu esaudita. La vita di Ezechia, che, secondo l'annunzio del Profeta, era

al termine, gli fu allungata di 15 anni, retrocedendo il sole, in segno di tal grazia.

Il sole retrocesse in favore di Ezechia; per Gesù Cristo invece venne meno, non già retrocedendo, ma eclissandosi, per dimostrare così la differenza fra Ezechia e Gesù. Ora se Ezechia potè far revocare il decreto di Dio, non potrà scioglierti da' tuoi peccati Gesù?

Convertiti e piangi sopra te stesso (Is. XXX, 15); chiudi la porta e prega, affinché ti sia perdonato (Matth. VI, 6), e il Signore allontani da te le fiamme delle passioni che ti consumano; imperocchè può la confessione spegnere le fiamme più ardenti, ed ammansare i leoni più feroci (Dan. VI, 10, 22).

16. Che se ancora diffidi, ripensa che avvenisse ad Anania ed a' suoi compagni. Quanti torrenti d'acqua abbisognò loro ad estinguere una fornace dove la fiamma s'innalzava ben 49 cubiti? Bastò la fede. Non appena il fuoco incominciò a prender vigore, la fede, a guisa di fiume, ivi corse. Altro rimedio non usarono essi che queste parole: *Giusto sei, o Signore, in tutto quello che hai fatto a noi; imperocchè noi peccammo e cosa iniqua facemmo* (Dan. XIII, 29). E la penitenza spense tosto le fiamme.

Se non credi che la penitenza spenga il fuoco della geenna, imparalo dal fatto di Anania.

Ma dirà qualche sottile ingegno: Dio li salvò perchè furono giusti; spiegò in lor favore la sua possanza, perchè non vollero piegare il ginocchio davanti agli idoli.

Così è difatto. Vengo perciò ad esempi di penitenza d'altro genere.

17. Che pensi tu di Nabuccodonosor? Non sai tu dalle Scritture ch'ei fu uomo feroce, sanguinario, dagli istinti di leone? Non udisti aver egli profanato le tombe de' re, spargendone le ceneri all'aperto? trascinato prigioniero il popolo di Dio? fatti al re Sedecia strappare gli occhi, dopo che ebbero visti sgozzati i figli? Non udisti che spezzò i Cherubini? (non parlo già di quegli spiriti che solo col pensiero da noi si contemplan; lungi siffatta idea: io parlo de' cherubini scolpiti, parlo del *Propizatorio*, di mezzo al quale Dio pronunziava i suoi oracoli). Calpestò egli il sacro velo del

tempio, tolto l'incensiere lo consacrò al servizio degli idoli, rapì tutti i doni che erano stati offerti, il tempio distrusse dalle fondamenta. Di quanti castighi non era egli meritevole pei re trucidati, per le cose sante abbruciate, pel popolo condotto in schiavitù, pei vasi sacri collocati ne' templi degli idoli? non era egli forse meritevole di mille morti?

18. Vedesti l'enormezza de' misfatti; considera adesso la clemenza di Dio. Fu quel re mutato in bestia, ¹ viveva

¹ Dalla descrizione che si legge in Daniele dello stato a cui fu ridotto il Re con sì strana trasformazione, è manifesto che egli non fu cambiato in bestia, per modo che, serbando interamente anima d'uomo, pigliasse al di fuori vera forma di bue, o di leone, o di belva qualsiasi, come opinò qualche interprete, ma bensì che egli, conservando la forma e sembianza d'uomo, prese istinti e temperamento o costumi di bestia: il *cor hominis* (non già il *corpus*) gli fu mutato in *cor fera*. (Dan. IV, 13.) *Cor ajus ab humano commutetur et cor fera datur ei*; vale a dire, come spiega l'A-Lapide: *Privetur sensu humano, fiat amens et insanus, videatur sibi non esse homo sed bestia*. Travoltoglisi cioè ad un tratto il cervello, alterata la fantasia e perduto il lume dell'intelletto, egli s'immaginò d'essere divenuto bestia, e come tale cominciò a comportarsi. Fu una improvvisa demenza, una follia simile a quella che i medici chiamano *Lycanthropia*, per cui l'uomo, credendosi lupo, vive da lupo; follia di cui nell'istoria della medicina antica o moderna si han parecchi esempi: (Presso Galeno; Levino Lemnio, medico olandese del secolo XVI; Riccardo Mead, medico del Rè Giorgio II, d'Inghilterra; Dr. Pusey, *Lectures on Daniel*; Wejckar, *Die Lycanthropie, ein Aberglaube und eine Krankheit* nel Vol. III. de' suoi *Kleine Schriften*; etc.) con questo divario però, che laddove in altri ciò avvenne per effetto di naturale malattia, in Nabuccodonosor fu un colpo repentino e immediato della mano di Dio, fu un castigo al tutto preternaturale; come lo dimostra l'esser gli stato minacciato profeticamente un anno innanzi, l'essere stato percosso in un subito, senza niuna causa o disposizione naturale precedente, e l'essere infine ritornato in un subito allo stato di prima collo spirar del tempo che gli venne antecedentemente fissato e predetto.

Colpito adunque da siffatta follia, il gran Re cominciò a vivere da bestia selvaggia (*fera*), fuggire il consorzio umano, gettarsi alla campagna o ai boschi; ed ivi star esposto a tutte le intemperie dell'aria, a tutte le ingiurie delle stagioni, ed abitar colle belve, cibarsi, come lue, d'erba e di fieno; e andar carpono, valendosi delle mani a guisa di piedi; e mandare voci incoadite e mugolamenti a maniera di toro; e niun senso nè cura avendo della

nel deserto; era così sfigurato, per essere salvato. Aveva le unghie da leone perchè appunto aveva rapite le cose sante; di leone aveva la criniera, perchè era stato un leone rapitore e ruggente. *Mangiava fieno qual bue* (Dan. IV, 30), perchè fu un giumento che non conobbe chi gli aveva dato il regno. *Il suo corpo era dalla rugiada del cielo, asperso* (Dan. IV, 22), perchè mentre aveva visto il fuoco spento dalla rugiada celeste, non credette. In seguito che av-

propria persona scarmigliato, ignudo, orrido, sozzo, colla pelle incallita, colle mani attrappite, tutto coprirsi di brutture, e lasciarsi crescere le chiome come penne d'aquila o giubba di leone, (dove la Volgata ha *aquilarum*, i Settanta leggono *leonum*, λέόντων) e le unghie allungare a guisa di artigli o ugne di volatile: *fennum ut bos comedit, et rore caeli corpus ejus infectum est: donco capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, et unguis ejus quasi avium*. (Daniel. IV, 30). — L'Ariosto nel descrivere la follia del suo Furioso, ha parecchie pennellate che s'attagliano ottimamente al caso, non già fantastico, per infingimento poetico, ma storico e realissimo, di Nabuccodonosor, e lo dipingono al vivo:

Fugge cittadi e borghi e alla foresta
Sul terren duro al discoperto giace.
E poi si squarcò i panni e mostrò ignudo
L'lapido ventre e tutto il petto e il tergo.
Quasi a scovi aveva gli occhi nella testa.
La faccia macra e come un osso asciutta,
La chioma rabuffata, orrida e mesta,
La barba folta, spaventosa e brutta.

Come stolto,
Avea di fera più che d'uomo il volto.

(Cant. XXIII. XXIX. XXXIX.)

E l'Angelo del Signore era sceso con Azaria e co' suoi compagni nella fornace, e allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace, e fero sì che nel mezzo della fornace soffiasse come un umido vento di rugiada, (letteralmente dall'ebraico: come un vento di rugiada, cioè rinfrescante); e il fuoco non toccò in verun modo, nè li afflisse, nè diede loro molestia alcuna (Dan. III, 49, 50). È questo il gran prodigio veduto da Nabuccodonosor, il quale tuttavia non abbracciò la Religione vera professata da Azaria e da' suoi compagni.

venne? Ascoltiamo lui stesso: *Io Nabuccodonosor, dice, alzai gli occhi miei al cielo e benedissi e lodai e glorificai Colui che vive in sempiterno* (Dan. IV, 31). Rese omaggio all'Eterno, lo ringraziò, fe' penitenza de' suoi peccati, riconobbe il proprio nulla, e fu allora che Dio lo ritornò all'onore del regno.

19. Che dici dunque? A Nabucco, reo di tanti delitti, solo perchè li ebbe confessati, Dio concesse il perdono e lo scettro, e non perdonerà a te i tuoi peccati se farai penitenza? non ti ammetterà nel celeste suo regno, se degno te ne renderà sulla tua agnoscenza?
Pietro, il capo e principe degl' Apostoli, di fronte ad una vile fantesca rinnegò per tre volte il Signore, ma toccò pentimento versò amaro pianto. Il pianto è testimone dell'intima e sincera penitenza, e perciò non solo ottenne il perdono della sua apostasia, ma la conservazione altresì della dignità apostolica.

20. Dinanzi ad esempi sì numerosi di peccatori che fecero penitenza e conseguirono salute, voi pure, o fratelli, confessatevi rei innanzi a Dio, affinchè riceviate il perdono delle colpe passate, e siate resi degni del regno celeste, ed entriate in possesso della eredità con tutti i Santi, in Cristo Gesù, a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI TERZA

Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Gesù Cristo, nella morte di lui siamo stati battezzati? Imperocchè siamo stati con lui sepolti nel Battesimo per morire ecc.

(Rom. VI. 3, 4)

1. *Cantate, o cieli, e tu esulta, o terra*, (Is. XLIX, 13) per coloro che dovranno essere aspersi e purificati collo spirituale issopo, ¹ per virtù di colui che nel tempo di sua passione fu, col mezzo della canna e dell'issopo, abbeverato. Esultino adunque le podestà celesti; le anime poi che stanno

¹ L'issopo, erba molto conosciuta, chiamato in ebraico *ezod*. Si faceva uso di tal erba ordinariamente come di aspersorio nelle purificazioni; la Chiesa ne ritenne l'uso nella consecrazione delle Chiese, delle campane ecc. Iddio ordinò agli ebrei che prima d'uscire dall'Egitto prendessero un mazzetto di issopo, lo bagnassero nel sangue dell'agnello pasquale e ne aspergessero le parti superiori delle porte (Exod. XII, 22). Nella Giudea quest'erba si innalzava a considerevole altezza, poichè si legge nell'Evan-

per unirsi a Cristo, si preparino; imperocchè risuona la voce di uno che grida nel deserto: *preparate le vie del Signore*. (Is. XL. 3).

Non è piccola cosa, non si tratta della solita e spesso inconsulta unione de' corpi, ma della scelta che fa, secondo la fede di ciascuno, lo Spirito Santo, il quale *penetra tutte le cose* (1 Cor. II. 10). I mondani atti e connubii non sempre giudiziosamente si contraggono; chè ove trovisi ricchezza o bellezza di forme, là presto si volge lo sposo: qui al contrario non dov'è bellezza del corpo, ma la coscienza pura e senza macchia; qui non si chieggono le dannate ricchezze del mondo, ma i tesori dell'anima, frutto della vera pietà.

2. O figli della giustizia, date retta a Giovanni che vi esorta e vi grida: *raddrizzate la via del Signore* (I. 1, 23). Togliete ogni ostacolo e scandalo, affinchè dirittamente camminiate alla vita eterna. Preparate mondi i vasi dell'anima per mezzo di fede sincera a ricevere lo Spirito Santo. Incominciate a lavare i vostri abiti, mercè la penitenza, affinchè chiamati al talamo, siate riconosciuti senza macchia.

Lo sposo evangelico chiama tutti senza distinzione, imperocchè generosa è la sua grazia e tutti sono convocati dalla sonora voce de' suoi banditori, ma poi sceglie quelli che debbono entrare alle mistiche nozze.

Che non accada ad alcuno degli ascritti di udire quelle parole: *amico, come sei tu entrato qua non avendo la veste nuziale?* (Matt. XXII, 12) Voglia il Cielo che ognuno di voi udire possa quest'altre: *bene sta, serro buono e fedele, perchè nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del mollo: entra nel gaudio del tuo Signore* (Matt. XXV, 21). Imperocchè sin qui tu fosti in sul limitare. Piaccia a Dio che tutti dir possiate un giorno: *mi introdusse il re ne' suoi penetrali* (Cant. 1. 3), *e l'anima esulterà nel mio Dio; perchè egli mi ha circondato della veste di salute e del manto di giustizia mi ha addobbato, come sposo a dorno di corona e come sposa abbellita delle sue gioje* (Is.

gelo che i soldati, avendo ripiena una spugna di aceto, la misero alla punta d'una canna d'issopo e l'applicarono alla bocca di Gesù Cristo, che era in croce (Io. XIX, 26).

LXI, 10), affinché le anime sieno trovate *senza macchia e senza grinza od altra tal cosa*, non dico prima di ricevere la grazia, (come è possibile, essendo voi chiamati alla remissione dei peccati?) ma affinché quando si darà la grazia, la coscienza trovata senza reità, concorra alla grazia.¹

3. La è gran cosa certamente, o fratelli; accostatevi con ogni cautela. Ciascuno di voi sta per essere presentato a Dio, innanzi a miriadi di legioni d'angeli; lo Spirito Santo sta per imprimere il suo suggello nelle anime vostre; ² dovete essere arruolati alla milizia del grande monarca. Tenetevi pronti pertanto e disponetevi, non rivestendo i candidissimi lini, ma la pietà di un'anima consapevole del bene. Non considerate il lavacro come semplice acqua, ma la grazia dello Spirito Santo, che vi è data coll'acqua. Imperocchè

¹ Merita di essere attentamente studiata questa tenera ed eloquente introduzione.

Respirano la stessa fragranza di soavissima unzione le brevi esortazioni ai Catecumeni di S. Zenone Vescovo di Verona. Eccone una (VII):

- Eja, fratres, quos beatus sitis exoptatus ardor incendit, quos nectarei fluculi dulces mormur incitat, lacteam genitalis fontis ad laticem concalentes inchoctantes ac fortiter bibite, dum licet. Superfluentis annis undae subjecti, toto impetu, totaque devotione vestra vasa replete, ut semper vobis aqua sufficiat: hoc autem omnino scientes, quia hanc nec effundere licet, nec rursus haurire -.

Mi valse della magnifica edizione delle opere di S. Zenone testè uscita per cura del chiarissimo e dotto Gio: Battista conte Giuliani canonico della Cattedrale di Verona.

La diligenza somma da lui usata nel cercare tutti i monumenti che potessero servire a correggere e riordinare, nel miglior modo possibile, documenti sì preziosi; il lungo studio e l'amore grande che vi pose; la sapiente critica nel vagliarne il merito e l'autorità; i dotti prolegomeni; il bellissimo « Catechismus Zenonianus » nel quale egli fa come un quadro delle dottrine riguardanti la fede e la morale cattolica insegnate dal Santo; le note archeologiche e filologiche, ridondanti di peregrina erudizione, rendono questa edizione un modello in siffatti lavori, degna perciò di essere universalmente applaudita e studiata.

Al chiaro sig. canonico Giuliani pertanto, che con opera di tanto pregio si è reso altamente benemerito della Diocesi Veronese non solo, ma di tutta la Chiesa, presentiamo le più sentite e cordiali congratulazioni.

² L'Apostolo S. Paolo aveva scritto a quei di Efeso: *In quo et credentes obsignati estis Spiritu promissionis* (Eph. 1. 13). È il mistico suggello o carattere sacro di cui parlano i Padri.

in quella guisa che le vittime che vengono offerte sull'are dei gentili, tuttochè di lor natura semplici e pure, diventano immonde per l'invocazione degli idoli, ¹ così per lo contrario, l'acqua, avvegnachè semplice di sua natura, acquista la virtù di santificare per l'invocazione dello Spirito Santo, di Cristo e del Padre.²

4. Perchè l'uomo è un essere doppio, composto d'anima e di corpo, doppia è altresì la purificazione, una spirituale per lo spirito, materiale l'altra per il corpo; l'acqua monda il corpo, lo Spirito Santo poi imprime il segnacolo nell'anima, affinché, *purgato il cuore* dallo Spirito e lavato il corpo dall'acqua, *mondi ci accostiamo a Dio* (Hebr. X, 22).

Tu pertanto che stai per immergerti nell'acqua, non guardare al poco valore di essa; ma dalla virtù dello Spirito Santo ricevi la salute; poichè è impossibile la tua perfezione senza entrambi gli elementi. Non io il dico, ma G. C. Signore che solo di tali cose è il padrone assoluto. *Chiunque*, egli dice, *non rinascerà da capo*, e aggiunge, *per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non potrà entrare nel regno di Dio* (Jo. III, 3. 5).

Se dunque avvenga che taluno sia battezzato coll'acqua, ma non riceva lo Spirito Santo, non consegue la grazia perfetta; né può entrare nel regno de' Cieli, chi, sebbene abituato ad ogni maniera d'opere virtuose, non riceva per mezzo dell'acqua il segnacolo dello Spirito Santo. Potrebbe sembrarti ardito questo mio parlare, ma non è mio. È Gesù

¹ È pensiero assai comune presso i Padri dei primi secoli. Nelle costituzioni apostoliche si legge: *abstinate ab idololatriis, ut non efficiamini participes demonum* (Libr. VII, 9). S. Gaudenzio Vescovo di Brescia scrive: *videte quomodo ab omni pollutione escarum, quas superstitione gentilis infecerit, vos conservetis* (Serm. IV ad neophitos). S. Efram diceva: *caro, licet munda, communis immundaque habetur, eo quod sacrificiis et immolationibus coinquinatur* (De lingua malo).

² Queste espressioni del nostro Santo si possono riferire o alla formula del Battesimo, o alla solenne benedizione dell'acqua battesimale. Se si prendono in quest'ultimo senso vanno alquanto temperate, giacchè la benedizione dell'acqua non è affatto essenziale pel Battesimo. Anche San Cipriano pare consideri come indispensabile la benedizione dell'acqua scrivendo: *oportet ergo mundari et sanctificari aquam prius a sacerdote, ut possit baptismi suo peccata hominis, qui baptizatur, abluere* (Ep. LXX).

che profferi tale sentenza e vedine la prova nelle Sante Scritture.

Cornelio era un uomo giusto, riputato degno della visione degli Angeli, il quale orazioni ed elemosine, a guisa di lucida colonna, aveva elevate al Cielo fino al trono di Dio (Act. X, 3, 4). A lui andò Pietro, e lo Spirito Santo discese su tutti coloro che, ascoltandolo, gli prestarono fede (Act. X, 44); parlarono essi varie lingue e profetarono, eppure dopò questa grazia dello Spirito Santo, la Scrittura aggiunge: Pietro ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo (Act. X, 48), sicchè rigenerata l'anima per mezzo della fede, il corpo parimenti per mezzo dell'acqua fosse santificato.

5. Che se alcuno brama sapere la ragione per la quale ci sia comunicata la grazia per mezzo dell'acqua a preferenza di qualsiasi altro elemento, la troverà svolgendo le Sacre Scritture.

L'acqua è alcunchè di grande, e, dei quattro elementi visibili del creato, la cosa più bella. ¹ Il cielo è il soggiorno degli Angeli: ma i cieli sono formati dalle acque. La terra è il soggiorno dell'uomo, ma la terra altresì è uscita dalle acque e innanzi la formazione delle cose create, con divino lavoro, compiuta in sei giorni: *lo spirito di Dio si moveva sopra le acque* (Gen. 1. 2.). L'acqua è principio del mondo, e il Giordano principio dell'Evangelo. È attraverso il mare che Israele riconquista la sua libertà da Faraone ed è *colla lavanda dell'acqua mediante la parola di Dio* (Eph. V, 26) che il mondo consegue la libertà dal peccato. In tutte le alleanze che Dio ha contratto cogli uomini trovansi l'acqua. L'alleanza con Noè fu sancita dopo il diluvio. L'alleanza con Mosè fu stretta sul monte Sina, ma con acqua e con *la lana di color di scarlatto e l'issopo* (Hebr. IX, 19). Elia vien rapito al cielo, ma non senza il concorso dell'acqua, imperocchè prima passa il Giordano e poi sale al cielo, trasportato sul carro di fuoco (IV. Reg. II, 11). Il

¹ Quello che S. Cirillo scrive intorno all'acqua, qual materia del santo Battesimo, è una delle opinioni che si trova frequentemente ne' Padri de' primi tre secoli (Vedi Recogn. S. Clementis lib. VI, 8; Homil. Clementin. XI, 24; Tertullian. de Bapt. III ecc.).

sommo Sacerdote prima si lava e poi offre l'incenso, giacchè Aronne prima si lavò, indi fu creato sommo Sacerdote: e come invero avrebbe potuto pregare per gli altri colui che non fosse stato purificato per mezzo dell'acqua? (1; Levit. VIII, 6). E simbolo del battesimo era la vasca posta nel tabernacolo (Exod. XL, 7).

6. Il Battesimo è la fine del vecchio Testamento e il principio del nuovo. Primo a praticarlo fu Giovanni, ¹ di cui niuno maggiore tra i nati da donna; egli l'ultimo de' profeti, imperocchè *tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni* (Matt. XI, 13); egli principio della storia evangelica, imperocchè dice: *principio del Vangelo di Gesù Cristo, e poi fu Giovanni nel deserto a battezzare* (Mar. I, 1). Elia Tesbite fu assunto al cielo, tu dirai: ma neppur egli è maggiore di Giovanni.... Enoch fu pur egli trasportato al cielo, ma non è maggiore di Giovanni; Mosè è il più grande de' Legislatori, e tutti i profeti sono degni di ammirazione, ma non maggiori di Giovanni. Non io sono che osi contrapporre profeta a' profeti, ma è lo stesso Gesù Cristo Signor loro e nostro che disse: *tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista* (Matt. XI, 11). Non disse tra i nati di Vergine, ma di donna. Quest'è un

¹ Vi erano presso gli ebrei varii battesimi: gli uni istituiti da Mosè, gli altri dalla tradizione. Ma non erano essi che lavando, le quali non avevano altro effetto che di procurare una purezza legale e corporale (Hebr. IX, 9, 10). S. Giovanni Battista pel primo istituì il battesimo di penitenza per la remissione de' peccati: *fuit Joannes in deserto baptizans et predicans baptismum penitentiae in remissionem peccatorum* (Marc. I, 4). La è però cosa indubitata che il battesimo di S. Gio: Battista, non rimetteva per virtù propria i peccati; ma disponeva a riceverne il perdono nel Battesimo di Gesù Cristo. Che se alcuno ricevea col battesimo di S. Giovanni la remissione de' peccati ciò avveniva per la penitenza congiunta alla fede nel venturo Messia redentore delle anime. *Regeneratio*, scriveva Origene, *non apud Joannem, sed apud Jesum per Apostolos fiebat.* (Apud Jo. VIII.)

Agebatur, così Tertulliano, *baptismus penitentiae quasi candidatus remissionis et justificationis in Christo subsequatur* (De Baptis.). S. Agostino così si esprime: *Non enim renascebantur qui Joannis baptismate baptizabantur, sed quodam praecursoris illius ministerio qui dicebat: parate viam Domino, huic uni, in quo renasci poterant, parabantur.* (Libr. V. cont. Donatist.)

paragone di un servo di alto grado co' suoi conservi, poichè non è paragonabile l'eccellenza e la grazia del Figlio con quella dei servi di Dio.

Vedi che grand'uomo Dio elesse a primo ministro di questa grazia, possessore di nulla, che amava la solitudine senza esser misantropo, che pasceva il corpo di locuste e lo spirito armava *coi ali di aquila* (Is. XL, 31); che nutrivasi di miele e profferiva parole più dolci e utili del miele; che, ricoperto di una veste di peli di camello, mostrava nella sua persona il modello della vita ascetica; santificato già dallo Spirito Santo mentre era ancora nel seno della madre. Fu per verità santificato allo stesso modo anche Geremia (Jerem. I, 5), ma non profetò come Giovanni nel seno materno. Solo Giovanni *saltellò per giubilo nel seno di sua madre* (Luc. I, 44), e non vedendo cogli occhi del corpo il suo Signore, lo conobbe tuttavia cogli occhi dello spirito, imperocchè come grande era la grazia del Battesimo, grande altresì dovea esserne il primo ministro.¹

7. Battezzava egli nel Giordano, e tutta Gerusalemme a lui accorreva rallegrata dalle primizie del Battesimo; imperocchè la prerogativa di tutti i beni fu accordata a Gerusalemme. O abitanti di Gerusalemme, considerate come quelli che a Giovanni si recavano erano da lui battezzati, confessando, dico, i loro peccati. (Matt. III, 6). Prima manifestavano le loro piaghe e quegli poi loro applicava il rimedio e li scampava dal fuoco eterno. Tu vuoi persuaderti che il battesimo di Giovanni liberava dalle minacce del fuoco; ² ascolta lui stesso che esclama: *razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira futura?* (Matt. III, 7).

Cessa oramai di essere vipera, o tu che a questa razza

¹ Ecco in brevissimi tratti raccolti gli argomenti per intessere una splendida orazione panegirica in onore del santo Precursore di Gesù Cristo.

² I Padri ed i teologi non furono sempre d'accordo nel determinare gli effetti del battesimo di s. G. Battista. La Chiesa, lasciando libere varie opinioni in proposito, non ha condannato che l'errore il quale attribuiva al battesimo di s. Giovanni la stessa efficacia del Battesimo di Gesù Cristo. Ecco il canone del S. Concilio di Trento: *Si quis dixerit baptismum Joannis habuisse eandem vim cum baptismo Christi, anathema sit* (Sess. VI. Can. I de Rap.)

viperina un dì appartenesti; svesti la forma della primiera tua vita peccatrice. Imperocchè come il serpente insinuandosi per angusto pertugio depono la vecchia pelle e così per forza di pressione, ringiovanito, brilla di novello splendore, così tu entra, egli dice, per la porta stretta ed angusta della penitenza e te stesso comprimendo per mezzo del digiuno, togli con isforzo alla perdizione. Spogliati dell'uomo vecchio e di tutte le opere di lui (Coloss. III, 9) e ripeti colla sposa de' Cantici: *mi spogliai della mia veste, come farò a rivestirmene?* (Cant. V. 3).

Ma vi ha forse tra voi qualche ipocrita, che ha di mira il favor degli uomini, finge pietà, mentre in cuor suo non crede; che imita l'ipocrisia di Simon Mago e qui viene non per essere fatto partecipe della grazia, ma per esplorare ciò che qui si opera? Ebbene ascolti anche costui una parola di Giovanni: *già la scure sta alla radice degli alberi; qualunque albero adunque che non fa buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco* (Matt. III, 10). Inesorabile è il Giudice, toglie via ogni finzione.

8. Che fare adunque? Quali sono i veri frutti della penitenza? *Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha* (Luc. III, 11), (degno di fede era colui che questo diceva perchè pel primo traduceva in pratica ciò che insegnava e nol ritraeva dal parlare alcun riguardo, perchè la coscienza nol rimordeva nel dire) e: *il simile faccia chi ha dei commestibili* (Ib.) Tu brami di ricevere la grazia dello Spirito Santo e non degni di cibi materiali i poverelli? Chiedi grandi cose, e non fai parte agli altri delle piccole? Fossi stato anche un pubblicano o un libertino, spera salvezza: *i pubblicani e le meretrici andranno avanti a voi nel regno di Dio* (Matt. XXI, 31). Della qual cosa ci è pur testimonio Paolo che dice: *Nè i fornicatori, nè gli idolatri..... avranno l'eredità del regno di Dio* (I Cor. VI, 9, 10). *E tale eravate alcuni, ma siete stati mandati, ma siete stati santificati* (Ib. 11). Non disse l'Apostolo: *tali siete*, ma: *tali eravate*. Il peccato commesso per ignoranza ottiene perdono, mentre è condannata la malizia perversa.

9. A gloria del Battesimo ti si fa innanzi lo stesso Unigenito Figlio di Dio; a che dunque più a lungo parlerò io

di un uomo? Grande è Giovanni, ma che è mai di fronte a Dio? Voce egli è altisonante, ma che è mai paragonato al Verbo? Nobilissimo è il banditore, ma che è mai in confronto al Re? Bello è colui che battezza nell'acqua, ma che è mai a petto di chi battezza collo Spirito Santo e col fuoco? Il Salvatore battezzò nello Spirito Santo e nel fuoco gli Apostoli allorquando venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo e riempi la casa dove abitavano e apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco e si posò sopra ciascuno di loro e furono tutti ripieni di Spirito Santo (Act. II, 2, 3, 4).

10. Chi non è battezzato non consegue salvezza, all'infuori de' soli martiri, i quali anche senza l'acqua ricevono il regno de' Cieli. ¹ Quel Salvatore che il mondo redense per mezzo della Croce, trafitto nel costato, diè sangue ed acqua, affinché gli uni, in tempo di pace, coll'acqua; gli altri, in tempo di persecuzione, battezzati venissero col proprio sangue. Imperocchè il Salvatore designò col nome di battesimo il martirio, dicendo: *potete voi bere il calice che io bevo, o essere battezzati col battesimo ond'io son battezzato?* (Marc. X, 38). Ed anche i martiri confessano Gesù Cristo fatti spettacoli al mondo, agli Angioli, e agli uomini (Cor. I, IV, 9); così tu pure tra breve lo confesserai, ² ma ancora non è giunto per te il momento di udire tali cose.

¹ S. Cirillo non parla qui che di due sorta di battesimo: il battesimo di acqua e il battesimo di sangue, tacendo del battesimo di desiderio. Ma nelle Catechesi XIII e XVII riconosce evidentemente con tutta la Chiesa e col Sacro Concilio di Trento anche il battesimo di desiderato: *Baptismus fluminis*.

² Allude il nostro Santo con queste parole e alla pubblica professione di fede che i catecumeni facevano, recitando innanzi ai fedeli il Simbolo Apostolico, ed anche a quella più breve che ripetevasi immediatamente prima dell'immersione nel sacro lavacro. *Et interrogatus est vestrum unusquisque num crederet in nomen Patris et Filii et Spiritus Sancti, confessisque estis salutarem confessionem, ac demersi estis* (Catech, 20).

Ecco la magnifica descrizione che fa S. Agostino di tale professione di fede fatta dal celebre Vittorino: « Alla fine, venuto il punto di dover far professione della fede, la quale consisteva in certe parole preparate, da doversi dire a mente da luogo alto in presenza dei fedeli di Roma, da chi vuole accostarsi alla tua grazia, raccontava che i sacerdoti proposero

11. Santificò Gesù Cristo il Battesimo, battezzato Egli stesso. Se fu battezzato il Figlio di Dio, chi potrà disprezzare il Battesimo senza sacrilegio? Fu Egli poi battezzato, non già per ottenere la remissione de' peccati, essendo impeccabile, ma per comunicare la divina grazia e la dignità di cristiano a coloro che vengono battezzati. Imperocchè, siccome i figliuoli hanno comune la carne ed il sangue ed egli pure partecipò alle medesime cose (Hebr. II, 14), affinché fatti noi partecipi della sua natura corporea lo fossimo pure della divina sua grazia; così fu battezzato Gesù affinché noi per questa nuova fratellanza con Lui avessimo a conseguire, colla salute, l'onore.

Nelle acque, secondo Giobbe, stava il dragone che accoglieva entro le sue fauci il Giordano. E dovendosi schiacciare il capo del drago, discese Gesù nelle acque incatenò quel mostro, perchè noi ricevessimo la forza di conculcare i serpenti e gli scorpioni. Non era di piccola mole quel mostro, ma orribile. *Nave alcuna di pescatore sostener mai non potè il peso della pelle della coda di lui* (Job. XL, 26); *innanzi a lui andava la perdizione* (Ib. XLI, 13) appestando col suo contagio quanti incontrasse. Accorre la Vita per infrangere la morte, e perchè così tutti, conseguita la salute, possiamo esclamare: *Dov'è, o morte, il tuo pungiglione; dov'è, o inferno, la tua vittoria?* (1 Cor. XV, 55) Imperocchè è col Battesimo che il pungiglione della morte si infrange. ¹

a Vittorino di far quella recitazione in privato, com'erano soliti di proporre a coloro che si dubitava si peritassero; ma che egli amò meglio di professare la sua salute, al cospetto della pia moltitudine. Imperocchè la retorica ch'egli insegnava non era la salute, e tuttavia la professava in pubblico. Quanto meno pertanto doveva pigliarsi suggezione dell'umile tuo gregge, pronunziando la tua parola, colui al quale non faceva caso di parlare la propria parola alla turba dei folli? Pertanto appena fu salito su per dire, tutti quanti, secondo che il conoscevano (e chi non lo conosceva in quel punto?), si bisbigliarono all'orecchio il suo nome rallegrandosi. E' fu un dire di tutti con gioia: Vittorino! Vittorino! Scoppiò questo nome a un tratto a veder l'uomo, e a un tratto fu silenzio per bramosia di udirlo. Pronunziò egli la vera fede con tanto di cuore, e tutti avrebbero voluto stringerselo al seno: e veramente se lo portavano in braccio dall'amore e dalla gioia -. (Conf. Lib. VIII, Cap. II).

¹ Giobbe descrive nel capo XL il mostro appellato Leviathan da san

12. Tu discendi certamente nell'acqua portando di molti peccati, ma la grazia invocata, imprimendo nell'anima il sacro carattere, non permette più che tu venga inghiottito dal dragone. Sceso morto nel peccato, ascendi vivificato nella giustizia. Imperocchè se tu sarai stato innestato alla raffigurazione della morte del Salvatore, degno sarai un giorno di risuscitare con lui (Rom. VI. 5). A quel modo che Gesù Cristo, caricandosi de' peccati di tutto il mondo, morì, affinché, distrutto il peccato, ti risuscitasse nella giustizia; così tu, sceso nell'acqua, e in qualche modo nelle acque sepolto, come Egli lo fu nella rupe, (cioè nella tomba scavata nella pietra) sei risuscitato camminando in novella vita (Rom. VI. 4).

13. Degrato poi che ti abbia Iddio di tal grazia, allora ti conferirà il potere altresì di combattere le avverse potestà. Imperocchè in quella guisa che dopo il Battesimo Gesù Salvatore fu per quaranta giorni tentato (non già che non potesse vincere egualmente anche prima, ma perchè egli voleva compiere tutte cose a suo tempo e successivamente), così anche tu che prima del Battesimo non ardivi azzuffarti col l'innico, ricevuta la grazia, fidente nelle armi della giustizia, combatti pure allora e, se il vuoi, predica eziandio l'Evangelo.

14. Gesù Cristo era figlio di Dio, pure innanzi di aver ricevuto il Battesimo, non predicava il Vangelo. Se lo stesso Signore esercitava così il proprio ministero secondo l'ordine de' tempi, ardiremo noi suoi servi alcuna cosa operare fuori del-

Cirillo, detto Behemot nella Volgata. Messo da parte le varie opinioni poco probabili intorno a questa *gran bestia*, due solamente ne riferisco col Martini: la prima delle quali per la gran bestia vuol che intendasi l'elefante, il più grande degli animali terrestri, e per questa ragione può essere chiamato la gran bestia; la seconda poi intende il demonio. S. Giovanni Grisostomo credette che non possa prendersi behemot pel demonio, se non nel senso allegorico. S. Cirillo è dello stesso avviso.

Ma egli è certo che questo animale, di cui Giobbe fa un'ammirabile descrizione, qualunque esso sia, non è qui che un simbolo, sotto del quale Iddio rappresenta il demonio, per far intendere a Giobbe, ch'egli non può colla sua propria forza nè vincere questo mostro, nè mettersi al coperto de' suoi attacchi. Una sola parola nel fine di questa descrizione disvela il mistero ed il disegno di Dio. *Questi egli è, dice parlando del Leviathan, il re di tutti i figliuoli della superbia*. Queste parole non possono applicarsi che al demonio.

l'ordine? Gesù Cristo allora incominciò a predicare quando sopra di lui discese lo Spirito Santo in forma corporale, come una colomba (Luc. III. 22). Non perchè Gesù allora per la prima volta lo vedesse, avendolo conosciuto innanzi che apparisse così sotto quella forma, ma affinchè Giovanni Battista riconoscesse Gesù; imperocchè io nol conosceva, disse quegli, ma chi mandommi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è Colui.

Se tu avrai sincera pietà, anche sopra di te discenderà lo Spirito Santo e la voce del Padre si farà udire sopra di te; non ti verrà detto, è vero: *Questi è il mio figlio*. (Matt. III. 17), ma *questi ora è diventato mio figlio*. Del Figlio di Dio solamente dicesi: *è*, perocchè nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio (Joan. I. 1). A lui ripeto, conviene la parola: *è*, essendo Egli del tutto Figlio di Dio; a te invece si competono le altre parole: *ora è diventato*, giacchè tu non sei figlio suo per natura, ma per adozione. Quegli è eterno, laddove tu hai acquistata a grado a grado la grazia di figlio.

15. Prepara adunque il vaso dell'anima tua per divenir figlio ed erede di Dio e coerede di Gesù Cristo (Rom. VIII. 17). Se ti sarai ben preparato ad ottenere ciò, se con fede sarai qua venuto per corroborare la tua credenza, se ti sarai liberamente spogliato dell'uomo vecchio, tutto che avrai operato di male, sieno fornicazioni od adulterii, o qualsiasi altra iniquità, ti verrà condonato. Qual maggior delitto che l'aver crocifisso Cristo? Pur tuttavia anche questo cancellasi per il Battesimo. Allorchè Pietroolgeva la parola a que' tremila Giudei che avevano preso parte alla crocifissione del Signore, costoro, stringendosi a lui d'attorno, chiedevano: *Fratelli, che dobbiamo fare?* (Act. II. 37). Grave è la ferita; tu, o Pietro, ci hai resi avvertiti della nostra caduta con dirci: *l'Autor della vita uccideste* (Act. III. 15.); qual rimedio si applicherà alla piaga? qual purga a tante sozzure? qual salvezza in tanta rovina? Rispose Pietro: *Fate penitenza, e si battezzate ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito Santo* (Act. II. 38). O clemenza ineffabile di Dio! non isperano salute alcuna e sono chiamati

al dono dello Spirito Santo. Considera la virtù del Battesimo.

Se alcuno di voi pertanto avesse con bestemmie crocifisso Cristo; se alcuno per ignoranza lo avesse rinnegato in faccia agli uomini; se alcuno per la vita sua scandalosa avesse fatto sì che venisse bestemmiata la religione di Lui; nella penitenza, apra il cuore alla speranza; sta anche al presente la stessa grazia.

16. *Canta oimi, o figliuola di Sion;... il Signore torrà via la tua condannazione* (Sofon. III. 14, 15); il Signore laverà le immondezze de' figli e delle figlie sue, mediante lo spirito di giustizia e lo spirito di ardore (Is. IV. 4). *Vergerà sopra di voi acqua monda e sarete mondati da tutte le vostre sozzure* (Ezech. XXXVI, 25). Gli Angeli intorno a voi danzeranno e grideranno: *Chi è costei che ascende dal deserto, ricolma di delizie appoggiata sopra del suo fratello* (Cant. VIII. 5)? Quest'anima che prima era schiava, vanta ora fratello il suo Signore, il quale accettando di buon grado il sincero proposito del cuore esclamerà: *Quanto mi bella sei tu, o mia diletta, quanto bella sei tu... i denti tuoi come i greggi d'agnelle tosate* (Cant. IV. 1, 2), effetto della confessione di una buona coscienza. Di qui *tutte hanno gemelli i parti* (Cant. IV. 2) per doppia grazia; quella dico che si compie per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, e nel vecchio e nuovo Testamento vien predicata.

Deh! avvenga che voi tutti, compiuto il corso del digiuno, ben memori delle cose dette *producendo frutti in ogni buona opera* (Colos. I. 10), presenti senza macchia all'invisibile Sposo, otteniate la remissione de' peccati da Dio, al quale è gloria col Figlio e collo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Così è.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI QUARTA

DEI DIECI DOGMI

Traduzione che alcuno non si vedeva per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo ecc.

Urbino, 41, 81.

1. Il vizio si maschera da virtù, e il loglio la pretende a frumento, il loglio che al frumento assomiglia in apparenza, ma del gusto è conosciuto per quello che è da coloro che sanno giudicare.

¹ Secondo la consuetudine della Chiesa Gerosolimitana, S. Cirillo, prima dell'esposizione del Simbolo, fa un compendio di tutta la Dottrina Cristiana in questa quarta Catechesi intitolata *dei dieci dogmi*. Dopo di aver inculcata la necessità della buona dottrina e delle buone opere, per conseguire la salute, e di aver esortati i suoi uditori a guardarsi dalle insidie de' vari nemici delle loro anime, passa a trattare: 1. di Dio; 2. di Cristo; 3. della sua Incarnazione; 4. della sua morte, della sua sepoltura, della sua Ascensione; 5. del giudizio futuro; 6. dello Spirito Santo; 7. della natura dell'uomo considerato nella sua anima e nel suo corpo; 8. della verginità, del matrimonio, della vedovanza, delle seconde nozze, della natura e della scelta degli alimenti e delle vesti; 9. della Risurrezione e del Giudizio universale.

Parla quindi delle S. Scritture e conchiude con varii precetti morali.

Il diavolo anch'esso trasformasi in angelo di luce, non per far ritorno dove fu (imperocchè avendo il cuore inflessibile a guisa d'incudine, è di pentimento incapace),¹ ma per avvolgerlo nella caligine della cecità e nel pestifero morbo della miscredenza gli uomini che vivono da Angioli.

Molti capi vanno in giro travestiti da pecora, ma della pecora hanno solo la pelle, non le ugne e i denti. Porgendosi mansueti, e i semplici per tal guisa traendo in inganno, schizzano dai loro denti il mortale veleno dell'empietà.

A noi quindi son necessarie la divina grazia, una vigile attenzione di mente ed occhi penetranti per non cadere in errore, mangiando loglio invece di frumento; o per non diventare preda, stimando agnello il lupo; o per non essere divorati, credendo angelo benefico lui che è angelo di ruina, il diavolo. Imperocchè *come lione che rugge, va in volta cercando chi divorare*, siccome dice la Scrittura (1. Petr. V. 8).

Per questo la chiesa vi ammonisca; per questo istitui i presenti convegni; per questo si fanno le letture.

2. Di due cose consta il culto divino: dogmi e buone opere; nè la fede senza le opere piace a Dio, nè Egli aggra-

¹ Con queste parole il nostro Santo impugna l'opinione attribuita ad Origene intorno alla futura penitenza o salute del demonio. Il nostro santo Dottore, quando gliene capita l'occasione, ribatte sovente sentenze che si propalarono col nome e coll'autorità di Origene, ma nol nomina mai, contento di combattere l'errore, chiunque ne fosse l'autore, rispettando sempre la persona del grande uomo, la cui memoria venne trionfalmente vendicata da tante accuse dal dotto Venturini, in una poderosa sua opera in proposito.

Rufino e S. Girolamo riferiscono alcuni frammenti d'una lettera scritta da Origene dopo essere stato colpito di censura dal Vescovo di Alessandria. Reca egli in quella le parole di S. Giuda e dice che S. Michele non altra maledizione volle pronunziare contro il diavolo, che la minaccia nel giudizio di Dio; dichiara poscia di voler essere temperato nelle sue parole come suole nel cibo. « Io mi contento, così egli, di lasciare i miei nemici e calunniatori al giudizio di Dio, mi reputo obbligato più d'averne pietà che d'odiarli, ed amo meglio pregar Dio a usar loro misericordia che augurare ai modesti alcun male; perchè noi siamo su questa terra per benedire, non per maledire ». Si lagua poscia perchè si alterino i suoi scritti e gliene vengano attribuiti di tali da sé non dettati; disapprova in fine l'errore che si appone di credere, che i demonii abbiano una volta ad andar salvi.

disce le opere fatte senza la fede. Che giova infatti sentire di Dio rettamente, e turpemente fornicare? d'altra parte, che giova essere lodevolmente casto se poi empicamente si bestemmia? È dunque un prezioso tesoro la cognizione dei dogmi, alla quale fa d'uopo attendere con assidua vigilanza, avendovi molti che *seducono per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice*.²

Vi sono inoltre i gentili che trascinano a cose dalla fede disformi col soave eloquio; perocchè *le labbra della meretrice stillano miele*.³ I circoisosi ingannano anch'essi chi li avvicina, mediante la divina Scrittura, cui volgono pravamente a false interpretazioni, e dalla puerizia sino alla caputa età

¹ È una breve ma stringente confutazione dell'errore de' protestanti intorno alla giustificazione. Vuolsi da loro che consista la fede giustificante in credere fermamente che i meriti di G. C. ci vengono imputati, e i peccati nostri rimessi; aggiungono le opere buone non essere in verun senso causa di nostra giustificazione, ma effetti soltanto e segni della fede che giustifica, e quindi non doverci dire in conto alcuno che le opere buone tornino a merito di chi le fa. Ma quanto sia falso un tale sistema che tutto s'appoggia sull'equivocazione delle parole *fede, opere*, che si leggono in S. Paolo, è facile cosa il rilevarlo. Quando S. Paolo esclude dalla giustificazione *le opere della legge*, intende le opere della legge cerimoniale di Mosè, nella quale gli Ebrei riponevano in principal modo la giustizia o la santificazione dell'uomo (Rom. IV ecc.). Ma non esclude già quelle che noi appelliamo *buone opere morali*, gli atti cioè di carità, di giustizia, di mortificazione, di religione, di pietà; perocchè troviamo detto da lui: *Distruggiamo noi dunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge* (Rom. III. 31.) Che se l'Apostolo insegna così l'uomo giustificato per la fede soltanto (Rom. III. 28. IV: Galat. II. 16: III. 6 ecc.) devonsi tener presente che S. Paolo intende per fede non solamente la credenza delle verità da Dio rivelate, ma la fiducia altresì nelle promesse di lui e l'obbedienza ai comandamenti di lui; il che evidentemente si deduce dal quadro che ne esibisce della fede degli antichi giusti (Hebr. XI) e soprattutto della fede di Abramo (Rom. IV). Laonde, secondo l'Apostolo, la fede in Gesù Cristo non istà soltanto nell'adesione della mente alle dottrine del divin Maestro insegnate; ma nel credere anzi alle promesse del medesimo fatte e nella sommissione alle leggi da lui promulgate: *credere pienamente e donar e praticare le opere buone*.

² Coloss. II. 8.

³ Prov. V. 3.

commentando, *invocchiano* nella ignoranza. Gli eretici poi, *con le melate parole e con la soave adulazione seducono i cuori de' semplici*,¹ servendosi del nome di Cristo per coprire quasi di miele i dardi avvelenati degli empî loro dogmi. Di tutti costoro il Signore ha detto: *badate che alcuno non vi seduca*.² Per questo si impartisce la dottrina della fede e se ne fanno le spiegazioni.

3. Prima però d'espervi le cose che riguardano la fede, penso far cosa utilissima toccare i principali dommi necessari a salute, affinché la moltitudine delle materie da trattarsi e i giorni d'intervallo che si frapperanno alle nostre istruzioni per tutto il corso di questa santa Quaresima non facciano dimenticare ai mend' istruiti di voi questi medesimi dogmi; ma seminandoli ora compendiatî nella vostra mente non abbiate a dimenticarli quando verranno in seguito discussi e trattati con maggior ampiezza.

Pertanto gli uditori più intelligenti *che per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene dal male* riprendano con pazienza quei primi rudimenti quasi lattea nutrizione; così quelli che abbisognano dell'istruzione catechetica ne trarranno profitto, e quelli che sono di già istruiti si rallegreranno richiamando alla memoria cose già apprese.

DI DIO — Dogma I.

4. Anzitutto si stabilisca nell'anima vostra a guisa di fondamento il dogma di Dio,³ che cioè Dio è un solo, ingenerato, senza principio, non soggetto a conversione o mutazione di sorta, che da altri non dipende, nè ha chi gli succeda nel-

¹ Rom. XVI.

² Matth. XXIV, 4.

³ Hebr. V, 14.

⁴ Bellissimo veramente questo metodo di far conoscere per sommi capi tutte le verità, che poscia verranno distesamente e partitamente esposte e spiegate. Era una sapientissima consuetudine della Chiesa di Gerusalemme, non improbabilmente introdotta in essa dal nostro Santo e continuata da' suoi successori.

⁵ Questo capo intorno a Dio fu sempre considerato assai: Teodoro nel l'esposizione del salmo XCII lo trascrive quasi per intero. Sono presi

l'essere; che non cominciò a vivere col tempo nè mai col tempo avrà fine; e che Egli stesso è buono e giusto; sicchè quando vi accada di udire un eretico dirvi: altro essere colui che è buono, altro colui che è giusto; voi subitamente riconosciate lo strale avvelenato dell'eresia. Imperocchè ardirono non pochi con empio ragionare dividere la Divinità che è una, e alcuni asserirono altro essere il Creatore e Signore dell'anima, altro quello de' corpi, insegnando stoltamente insieme ed empivamente.

di mira gli errori dei gnostici, eretici del I e II secolo della Chiesa, sorti principalmente nell'Oriente. Davansi eglino un tal nome, che suona *illuminati, conoscitori*, perchè arrogavansi di sapere più che il comun de' fedeli, anzi più che gli Apostoli medesimi. Furono i gnostici in origine filosofi mal convertiti i quali avvisarono di accoppiare la cristiana teologia al sistema filosofico pel quale parteggiavano: siccome però ciascuno di essi aveva le sue particolari idee, ne uscì una moltitudine di sette, denominata ciascuna dal proprio capo: simoniani, nicolaisti, valentiniani, basilidiani, carpocriziani, ofiti, setiani e via dicendo. Tutti costoro presero il nome generale di gnostici o illuminati, e ognuno si formò una credenza a parte, che però su certi punti era la stessa. Lo scoglio a cui ruppero la filosofia e i ragionamenti dell'uomo fu la spiegazione dell'origine del male e il modo di conciliare colla bontà, sapienza e potenza di Dio le imperfezioni e i disordini delle creature, la condotta della provvidenza, l'apparente contrarietà che talora si scorge tra l'antico e il nuovo Testamento. Per rispondere a tutto ciò, i gnostici immaginarono non essere il mondo fattura di Dio supremo, chiamato Pleroma, ma sì di spiriti inferiori da lui creati, ovvero esciti da lui per via di emanazioni, chiamati *eon*, de' quali tessevano lunghe e strane genealogie, cui sembra accenni S. Paolo (I Tim. I, 4); dicevano la materia eterna, increata, essenzialmente cattiva e principio di ogni male, governata perciò da uno spirito o genio malefico, il quale le anime create da Dio tien legate alla materia per averle in sua balia, ed ha fatto il mondo. I valentiniani circoscrivevano pleroma per mezzo di Horus il creatore del mondo (5. Iren. libr. IV); i manichei attribuivano alle sacre loro divinità diverse località; come diverse operazioni; gli stoici tutto, perfino Dio, sottomettevano al destino: errori tutti in brevi tratti confutati dal nostro santo Dottore.

La parola *ingenito* per sè vorrebbe dire che non ha padre: S. Cirillo le dà un senso più lato cioè che non ha padre, nè creatore. Anche S. Zenone Vescovo di Verona la usa nel medesimo senso, parlando di Gesù Cristo scrive: *De Deo nascitur Deus, de Ingenito Unigenitus...* (Lib. II Tract III - Ediz. già encomiata del Chiarissimo Can. Giuliani).

E come potrebbe a due padroni servire l'uomo, laddove il Signore ne' Vangeli ha detto *nessuno può servire a due padroni?*¹

Non vi ha dunque che un solo Dio, creatore delle anime e de' corpi, un solo artefice del cielo e della terra, un solo fattore degli Angeli e degli Arcangeli che di molte cose è creatore, ma di un solo è Padre avanti i secoli; di un solo, dico l'Unigenito Figliuol suo Gesù Cristo Signor nostro, *per mezzo del quale furono fatte le cose tutte, le visibili e le invisibili.*²

5. Questo Padre del Signor nostro Gesù Cristo non è da spazio alcuno circoscritto, non è minore de' cieli, che anzi *i cieli son opera delle sue dita³ e con tre dita sostiene la macchina della terra*⁴. Egli è in tutte le cose e all'infuori di tutte le cose. Non ti pensare che il sole sia di Lui più fulgido o che pari gli sia in splendore: imperocchè chi prima fabbricò il sole, quegli senza confronto dev'essere di gran lunga più grande di esso e più splendente.

Egli prevede il futuro ed è più potente di tutti. Tutto conosce e fa come vuole, non soggetto alle vicissitudini delle cose nè alla generazione, nè alla fortuna, nè a fatale necessità. Perfetto in tutto, Egli possiede in egual misura ogni specie di virtù; non iscema nè aumenta; ma sempre è lo stesso e allo stesso modo; Egli un supplizio preparò ai peccatori e una corona ai giusti.

6. Molti in diversi modi errarono intorno alla cognizione dell'Uno Dio. Chi fece un Dio del sole, rimanendo così senza Dio durante la notte; chi della luna, sicchè senza Dio rimaneva durante il giorno; questi divinizzavano le altre parti dell'universo, quelli le arti, i cibi, le voluttà. Alcuni impazziti dall'amore delle donne, levato in alto un ignudo simulacro, cui appellarono Venere, in quella visibile figura adorarono dell'anima propria le viziose passioni, altri sedotti al fulgor dell'oro, e l'oro ed altre materie fecero numi. Se taluno però

¹ Matt. VI. 24.

² Ioh. I. 3.

³ Coloss. I. 16.

⁴ Ps. VIII. 3.

⁵ Is. XL. 12.

avrà ferma in cuore la dottrina della monarchia (ossia dell'unico principato) di Dio, e a questa aderirà fortemente dell'animo, romperà insieme il corso e l'impeto ai vizii dell'idolatria e agli errori degli eretici.

Questo primo dogma della Religione ponilo nell'anima tua per mezzo della fede come fondamento di tutto.

(continua)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)



CATECHESI QUARTA

(Cont. v. pag. 135).



DI CRISTO — *Doqna II.*

7. Credi nel Signor nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, unico e solo, Dio da Dio, Vita da Vita, Luce da Luce, simile in tutto al Genitore, ¹ il quale non ha punto ricevuto l'essere nel tempo, ma eternamente e incomprendibilmente fu dal Padre generato. In Lui (credi), sapienza, potenza, giu-

¹ I nemici di S. Cirillo si valsero di questa frase per accusarlo di arianesimo od almeno di semiarianesimo, non adoperando egli la parola *consostanziale*. Ma lasciando a parte per ora che l'ortodossia del nostro S. Vescovo potrebbesi provare splendidamente con mille citazioni, basterà riflettere che egli non fa che opporre quasi colle stesse parole una verità cattolica ad un errore di Ario. Costui, come riferisce S. Atanasio (Orat. I ad Arianos v. 6) aveva bestemmiato: *Il Verbo è dissimile in tutto dalla essenza e dalla proprietà del Padre; e S. Cirillo afferma: Gesù Cristo, Dio da Dio, Vita da Vita, Luce da Luce è simile in tutto al Genitore.*

stizia che da tutti i secoli siede alla destra del Padre. Imperocchè non venne Egli, come alcuni pensarono, ¹ dopo la passione quasi coronato da Dio, nè punto si ebbe il trono alla destra di Lui qual premio alla sua pazienza: ma dacchè Egli è (ed è generato dall'eternità) possiede la dignità regale, siede col Padre, essendo Egli e Dio e sapienza e potenza, come fu detto; regnante col Padre, e di tutto pel Padre creatore. Nulla quindi gli manca di ciò che costituisce la dignità di Dio. Egli conosce Colui dal quale fu generato, come Egli stesso dal suo Genitore è conosciuto. E per dir tutto in breve, rammenta ciò che sta scritto nei Vangeli: *Nessuno conosce il Figliuolo fuori del Padre; e nessuno conosce il Padre fuori del Figliuolo* (Matth. XI, 27).

S. Ma non separare il Figlio dal Padre, nè credere (facendo come mistura) ² ad una *figlio-paternità*; si bene credi che Egli è l'Unigenito di Dio Uno, Dio Verbo dalla eternità.

¹ È di fede che il Figlio di Dio come uomo deve ai meriti della sua passione il soggio alla destra del Padre. S. Paolo lo insegna (Hebr. II, 9; X, 13. VIII, 1) e i Padri della Chiesa lo ripetono, specialmente spiegando l'articolo del simbolo: *siede alla destra del Padre*. Questa dottrina è confermata spesso volte da S. Cirillo, il quale qui combatte l'errore di coloro che insegnavano non aver il Salvatore partecipato al regno di suo Padre avanti l'incarnazione. Era l'errore di Paolo di Samosata, come si rileva da S. Atanasio che scrive: *Si igitur existimant Sabellianum et regem non fuisse priusquam homo fieret et crucis supplicium pateretur, noverint se eadem qua Samosatensis nunc aperte profertur* (Orat. II ad Arian. 13). Eusebio attribuisce a Marcello d'Ancira siffatto errore; ma S. Cirillo non lo nomina. Possiamo credere a più buon diritto che abbia voluto accennare a Fotino, nativo egli pure di Galazia. Marcello d'Ancira, da due Concilii deposto, da due Concilii (Romano e Sardicense) riabilitato, ha trovato e trova ancora accusatori e difensori. Eusebio parla più da antagonista che da storico. Insomma non è certo che Marcello sia stato eretico. (Libr. II cont. Marcellum. Cap. IV).

² Ribatte due errori diametralmente opposti; l'errore degli ariani i quali, col pretesto di onorare debitamente il Padre, lo separavano dal Figlio cui ponevano nel numero delle creature; l'errore di Sabellio che di nome distingueva il Padre dal Figlio, ma in realtà li confondeva, sicchè il Figlio si trovava essere il Padre di se stesso. I Padri greci avevano trovato ed usarono tutti la parola *viantepeix* di cui si serve S. Cirillo, per designare un tale errore; S. Gregorio Niseno (Libr. XIII cont. *Euconium*) ne appella i seguaci: *Filiopatriarii*.

Verbo, che non esce dal labbro e nell'aria si dissipa, nè punto simile a parola insussistente: ¹ ma Verbo Figlio, creatore di tutti gli esseri che parlano; Verbo che ode il Padre e che parla Egli stesso.

Di queste cose, a Dio piacendo, noi tratteremo all'occasione ancor più ampiamente, imperocchè non dimentichiamo il nostro proposito di fare una compendiosa introduzione alla fede.

DI CRISTO NATO DA UNA VERGINE — *Doqna III.*

9. Credi inoltre che questo Unigenito Figliuolo di Dio discese dal cielo in terra pei nostri peccati, assunta la nostra umana natura, soggetta alle stesse nostre infermità, che nacque da una santa Vergine e dallo Spirito Santo. (fattasi l'incarnazione non già in opinione ed apparenza, ma veramente) che non passò pel seno della Vergine come per un canale, ma che da lei *veramente* si incarnò e *veramente* si nutrì del latte di lei, mangiando *veramente* come noi e come noi *veramente* bevendo. Imperocchè se l'assunzione dell'umana natura fosse stata una apparenza, sarebbe una apparenza anche la salute. ²

L'uomo era Gesù Cristo per ciò che era visibile, Dio per ciò che era invisibile. In quanto uomo mangiava egli

¹ È detto ancora contro gli errori di Sabellio e di Paolo di Samosata. Teodoro nel secondo dialogo contro gli Eutichiani, intitolato *Inconfusus*, fa suo questo intero paragrafo di S. Cirillo.

² È contro i gnostici, i quali insegnavano che un *cone* o genio per natura buono e amico dagli uomini era disceso dal cielo per francarli dalla podestà del principe della materia; ma essendo la carne, siccome opera di quest'ultimo, essenzialmente cattiva, il buon genio, da noi appellato Salvatore, non aveva potuto rivestirsene, ma ne aveva prese solo le sembianze; solo apparenti quindi erano state la nascita, le azioni umane, i patimenti, la morte, la risurrezione di lui. Il perchè la più parte di essi sortirono il nome di *Doceti*, dal riputar che facevano l'umanità di Cristo soltanto imaginaria e apparente. Contro questi eretici ripete ne' paragrafi 9, 10, 11, 12 l'avverbio *veramente*, che esprime con mirabile sapienza la cattolica verità.

veramente come noi, giacchè simili a noi aveva le affezioni del corpo; in quanto Dio ei nutriva con cinque pani cinque mila persone. Morì *veramente* in quanto uomo, ma in quanto Dio ritornò a vita un morto da quattro giorni. Come uomo dormì *veramente* nella nave, e come Dio *veramente* camminò sulle acque.

DELLA CROCE. — *Doqna IV.*

10. Questi fu *veramente* crocifisso pei nostri peccati. Che se tu il volessi negare ti convincerebbe questo istesso elevato luogo, questo fortunato Golgota, ¹ sul quale siamo ora congregati per Colui che fu qui crocifisso; e l'universo già è pieno del legno della croce divisa in parti. Egli poi fu qui crocifisso non già per i peccati suoi proprii, ma perchè fossimo noi liberati dai nostri. Fu allora disprezzato dagli uomini e fu quale uomo schiaffeggiato, ma fu qual Dio riconosciuto dalla creatura, imperocchè il sole stesso vedendo il suo Fattore coperto di ignominia, e mal reggendo al fero spettacolo, si celò tremebondo.

DELLA SEPOLTURA.

11. Come uomo Gesù Cristo fu rinchiuso *veramente* in una rupe, ma le rupi si spezzarono per Lui di spavento. Discese al limbo per redimere di là i giusti. E che? pretendesti tu che avessero

¹ Montagna vicina a Gerusalemme a Nord-Ovest di questa città, così chiamata per ragione della sua figura, che rappresenta il cranio umano, o perchè si credeva che la testa del primo uomo vi fosse stata sepolta; ma più verosimilmente perchè vi si giustiziavano i condannati. Gesù Cristo vi fu crocifisso e fu sepolto nel giardino di Giuseppe d'Arimatea.

L'imperatore Adriano nella riedificazione di Gerusalemme sotto il nome di *Elia* profanò il Santo Sepolcro del Salvatore col farlo riempire, mettendovi sopra le immagini degli idoli; ma S. Elena avendo fatto ripulire quel Sacro Avello, fece fabbricare sulle sue rovine la magnifica Chiesa, ove S. Cirillo recitava queste Catechesi.

a fruire della grazia i vivi, quando per giunta moltissimi di essi non sono santi, e che infine non conseguissero libertà con loro i quali da Adamo in poi erano per tanto tempo colà rinchiusi? Il profeta Isaia tante belle cose aveva proclamato di Lui ad alta voce, e vorresti che il Re, colaggiù discendendo, non liberasse il suo banditore? ¹ Erano ivi Davide e Samuele e tutti i profeti, eravi lo stesso Giovanni, il quale per bocca de' suoi messi diceva: *sei tu quegli che se' per venire, ovvero si ha da aspettare un altro?* (Matt. XI, 3). Vorresti che Gesù, discendendo in quel luogo, non liberasse cotali personaggi?

DELLA RISURREZIONE --- Dogma V.

12. Ma Egli che discese al limbo, ne uscì fuori: il sepolto Gesù risorse *veramente* il terzo giorno. Che se mai ti disturbassero i giudei, tosto li affronta, così interrogandoli: *Giorno dopo tre giorni uscì dal ventre della balena, e dopo tre giorni non risorse Cristo dalla terra? Un defunto risuscitò al solo contatto delle ossa di Eliseo, e non sarà molto più facilmente risuscitato per virtù del Padre il Creatore degli uomini?*

Veramente adunque risorse G. C. e redi vivo si diede a vedere ai discepoli; e così i dodici discepoli furono testimoni della risurrezione non con belle parole graziose; ma per essa combattendo fino al supplizio ed alla morte.

Orà se col detto di due o tre testimoni si stabilirà ogni cosa, secondo la Scrittura (Matth. XVIII, 16), rimarrà tu in-

¹ Isaia parla sì chiaramente di Gesù Cristo, da essere stato sempre considerato per un Evangelista, anziché per un Profeta, per uno storico che riferiva ciò che era di già accaduto, anziché per un uomo il quale predicava ciò che non doveva accadere che dopo tanti secoli. Il suo stile è sublime e magnifico, le sue espressioni forti ed efficacissime. S. Gerolamo nella prefazione ad Isaia dice che i suoi scritti sono come il compendio di tutte le S. Scritture.

credulo circa la risurrezione di Cristo se i testimoni sono dodici? ¹

DELLA ASSUNZIONE. ²

13. Avendo Gesù consumato il corso della sua pazienza e redenti dai loro peccati gli uomini, salì di nuovo al cielo, avendolo accolto una nube: gl'Angeli mentre saliva gli stavano attorno e gli Apostoli lo contemplavano.

Che se alcuno non crede a' miei detti, creda almeno alla realtà dei fatti che si veggono. Tutti i re, quando muoiono, in un colla vita perdono il potere; Cristo crocifisso è invece da tutto il mondo adorato. Noi predichiamo il Crocifisso e i demoni tremano. Molti in diversi tempi furono crocifissi, ma quale di essi invocato fuggò i demoni?

14. Non vergognamoci pertanto della croce di Cristo, e se altri la nasconde, tu imprimila sulla fronte palesemente, affinché i demoni, alla vista del regal segno, atterriti fuggano lontano. Fa questo segno e mangiando e bevendo e sedendo e riposando e sorgendo e parlando e camminando, a dir breve, in ogni tua azione; imperocchè colui che qui fu crocifisso, dimora nell'alto de' cieli. Se posto nel sepolcro ci vi fosse

¹ Vi sono stati moltissimi errori intorno alla risurrezione di Gesù Cristo. Tutti coloro che negavano la vera carne di Cristo, come le varie sette de' manichei ed altri, negavano ancora la risurrezione, e furono confutati da S. Agostino nell'eresia 46. Cerinto che ammetteva Cristo vero uomo, crocifisso e morto, negava tuttavia la sua risurrezione che diceva dover succedere nella generale risurrezione de' morti, come riferisce S. Epifanio nell'eresia 28. S. Agostino nell'eresia 8, e S. Ireneo (Libr. I cont. haeres. cap. 35). Errò Apelle, come scrive S. Filastrio Vescovo di Brescia nell'eresia 47, il quale disse che Cristo prese la carne, non già dalla Vergine, ma dai quattro elementi; ma che risorgendo, lasciò la medesima nel sepolcro, perchè ritornasse ai quattro elementi. Questo stesso errore lo attribuisce S. Filastrio ai Passiani, Seleuciani, Hermiani.

² La Chiesa Greca chiama festa dell'Assunzione quella che più propriamente la Chiesa Latina chiama festa dell'Ascensione.

rimasto, ben avremmo di che vergognarci, ma Colui che su questo Golgota fu crocifisso, ascese al cielo dal monte degli oliveti ¹ qui ad oriente. Dalla terra infatti discese al limbo, e di là a noi ritornato; andò di bel nuovo al cielo, acclamandolo il Padre col dirgli: *Siedi alla mia destra fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi* (Salm. CIX. 1, 2).

(continua)

+ GIOVANNI BERGOMI, Vescovo di Biadene.



¹ Montagna all'oriente di Gerusalemme divisa da questa città dal torrente di Cedron e dalla valle di Giosafat. *Tunc reversi sunt Jerosolimum a monte, qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerusalem, sabati habens iter.*

Questa montagna è fertilissima, ben coltivata e tutta coperta di olivi, da' quali prende il nome. Essa è divisa in tre colline, delle quali quella di mezzo è la più alta. Da questa collina Gesù Cristo salì al Cielo dopo la sua risurrezione. La più bella, che riguarda il mezzogiorno, fu profanata per i templi degli dei, che vi fece edificare Salomone, per compiacere alle sue donne, e perciò fu chiamata la montagna dello scandalo (IV. Reg. XXIII). La sommità la più settentrionale fu chiamata *Viri Galilaei*, parola che gli Angeli indirizzarono agli Apostoli nell'atto che Gesù Cristo salì al Cielo. Questo monte è diventato l'oggetto della venerazione de' Cristiani dopo questo fatto meraviglioso, e vi si veggono ancora le rovine di una celebre Basilica che l'imperatrice Elena vi edificò sotto il titolo dell'Ascensione.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)



CATECHESI QUARTA

(Cont. v. pag. 202).



DEL GIUDIZIO FUTURO — *Dogma VI.*

15. Questo medesimo Gesù Cristo che ascese, verrà di nuovo dal cielo, non dalla terra; e dissi *non dalla terra*, giacchè è dalla terra che anche adesso stanno per sorgere molti anticristi. Infatti molti, come udisti, già presero a dire: *Io sono il Cristo* ¹ e allora verrà *l'abbominazione della desolazione* ² falsamente attribuendosi il nome di Cristo.

Tu pertanto aspetta non più venturo dalla terra, ma dal cielo, il vero Cristo Unigenito figlio di Dio, da vedersi da tutti sopra ogni fulgore di luce, stipato dall'esercito degli Angeli per giudicare i vivi ed i morti e godere il regno celeste, sempiterno, che non avrà più fine.

¹ Matth. XXIV, 5.

² Ibi, 15.

Fissa bene anche questo, imperocchè molti vi sono che dicono aver fine anche il regno di Cristo. ¹

DELL' O SPIRITO SANTO — Dogma VII.

16. Credi altresì nello Spirito Santo e di Lui tieni per certo quanto nelisti del Padre e del Figliuolo, nè pensa a modo di coloro che insegnano di Lui cose oltraggiose. Credi con fermezza uno essere questo Santo Spirito, indiviso, potentissimo, sempre lo stesso nelle sue molte operazioni, che *conosce tutti i misteri e penetra tutte le cose, anche le profondità di Dio*, ² che discese in forma di colomba sopra Gesù Cristo Signore, che operò nella legge e nei profeti, che anche adesso al momento del battesimo imprime il suo suggello nell'anima tua; della santità del quale abbisogna qualunque intellettuale natura, contro il quale se alcuno oserà parlare *non sarà perdonato nè in questo secolo nè nel futuro*, ³ che viene col Padre e col Figlio decorato della gloria della divinità, di cui hanno bisogno i *Troni e le Dominazioni, i Principati e le Podestà*. ⁴

Non vi ha dunque che un solo Dio, Padre di Cristo; un solo Signore Gesù Cristo, Figlio unico di un solo Dio; e un solo Spirito Santo che tutto santifica e divinizza, che parlò nella legge e ne' profeti, nel vecchio e nel nuovo Testamento.

17. Sempre tieni ferma nella tua mente questa dottrina esposta fin qui per sommi capi: se lo conceda Iddio, se ne tratterà poi con tutto l'impegno, togliendo le prove dalle Scritture. Imperocchè nulla si deve insegnare, neppure la più piccola cosa, intorno ai divini e santi misteri della fede, senza l'appoggio delle divine Scritture, nè conviene lasciarsi trasportare da semplici probabilità, o artifici di parole.

¹ Il nostro Santo confuta gli errori di Marcello d'Ancira e di Fotino discepolo di lui intorno alla durata del regno di Cristo, ai quali accenna, nella Catechesi XV; come pure confuta coloro, che dallo Spirito Santo insegnavano cose oltraggiose, nelle Catechesi XVI e XVII.

² I Cor. II, 10.

³ Matt. XII, 32.

⁴ Gal. I, 16, 17.

Neppure a me che così parlo, voglio che prestî fede, se delle cose che ti predico non sentirai prove tratte dai Libri Santi: imperocchè la conservazione della nostra fede non dipende da futili controversie, ma dalle dimostrazioni delle divine Scritture. ¹

DELL' ANIMA — Dogma VIII.

18. Dopo la cognizione di questa veneranda, gloriosa e santissima fede, impara poi a conoscere te stesso. Chi, se' tu? Come uomo sei un essere composto di due sostanze, d'anima e di corpo ², e, come fu detto poc' anzi, il medesimo Dio è il creatore dell'anima e del corpo.

¹ Il protestante Rivet cita questo capo del nostro Santo a provare che non ammetteva punto il valore della Tradizione qual prova delle verità della fede. Ma il celebre padre Touttès ha premesso alla sua edizione di S. Cirillo una bella dissertazione nella quale mostra chiaramente e l'ortodossia del nostro Autore e la mala fede dell'accusa del Rivet.

Al nostro scopo basti osservare: I. che le parole del S. Dottore si riferiscono alle verità prima insegnate intorno alla SS. Trinità, ed al più, agli articoli del Simbolo che sono quasi un brevissimo compendio delle sante Scritture e che dalle sante Scritture stesse vengono provati: 2. che predicava ai Catecumeni, ai quali doveva quindi proporre le prove più brevi e più convincenti all'uopo, senza punto entrare in quistioni che potessero deviare l'attenzione degli uditori suoi.

² È la dottrina del composto umano e dell'unione sostanziale dell'anima col corpo in cui l'uomo consiste, dottrina che ben si può chiamare cattolica, tanto fu sempre professata dai dottori cattolici ed è legata intimamente coi dogmi fondamentali della fede cristiana e colle solenni definizioni della Chiesa. Ne accenneremo alcune:

I. Nel simbolo detto di S. Atanasio si dice: *Sicut anima rationalis et caro unus est homo, ita Deus et homo unus est Christus*: dove è da considerare che se nel secondo membro della proposizione l'umana e la divina natura in Cristo concorrono solo in unità di persona, nel primo il corpo e l'anima si uniscono eziandio come parti componenti una stessa natura.

II. Il Concilio di Laterano sotto Innocenzo III decretò: *Deus ex nihilo utramque condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam scilicet et mundanam, ac deinde humanam ex corpore et spiritu constantem*.

III. Clemente V nel Concilio di Vienna riprova come erronea e contraria alla cattolica verità, *veluti erroneam ac veritati catholice inimicam, doctrinam omnem seu propositionem temere assertam aut vertentem in*

Sappi altresì che possiedi un'anima, la bellissima tra le opere di Dio, dotata di libero arbitrio, fatta ad immagine di Lui; immortale, per l'immortalità da Lui conferitale; vivente, ragionevole, ¹ incorruttibile in grazia di Lui che largì questi doni; avente potestà di far ciò che vuole. Imperocchè non è per impulso degli astri così detti natalizii che tu pecchi, nè sei sospinto a fornicare, dalla fortuna, nè, come taluni delirano, le congiunzioni degli astri ti sforzano, tuo malgrado, a darti alla lascivia. — Perchè, rifiutando di confessare i tuoi peccati, ne incolpi gli astri innocenti? Non dar retta dopo ciò agli astrologi, poichè di essi dice la Scrittura divina: *Sorgano e diano a te salute gli astrologi del cielo,* ² e più sotto: *Ecco che ei son diventati come paglia, e il fuoco li ha divorati; non potranno liberare le anime loro dalle fiamme.* ³

19. Questo pure tieni per fermo che l'anima non punto peccò innanzi di venire in questo mondo, ma che, venuti senza peccato, ora pecciamo volontariamente. ⁴ Nè mai bada a chi

dubium, quod substantia animae intellectivae vere per se humani corporis non sit forma.

IV. Il S. Pontefice Pio IX di v. m. nelle sue Lettere Apostoliche all'Arcivescovo di Colonia nel 1867 chiama cattolica la dottrina *de homine qui corpore et anima ita absolvatur, ut anima, caque rationalis, sit vere, per se, atque immediata corporis forma.*

S. Tommaso tratta questo punto 1^a. q. 75 — 76, cont. Gentes Lib. II c. 59, 60.

¹ Nel testo greco = animale ragionevole = I Padri usano tale linguaggio parlando dell'anima ed anche degli Angeli. S. Basilio infatti chiama gli Angeli = animali celesti = (Com. in Is. c. XIII). L'autore del primo dialogo intorno alla SS. Trinità, che porta il nome di S. Atanasio, dà all'anima e all'Angelo il nome di animale. Anche Cicerone chiama *animans, animal*, una sostanza solo animo constantem sine corpore (de Finib. libr. IV).

² Is. XLVII. 13.

³ Ib. 14.

⁴ S. Cirillo non nega la preesistenza delle anime; ma nega solo che avessero peccato prima di entrare ad abitare il corpo dell'uomo, il che bastava per la fede, come scrive S. Agostino (Epist. GLXVI). Il nostro Santo esclude sempre dal suo insegnamento le cose non definite, e se talvolta le accenna senza combatterle, non vuol dire che le approvi. *Ceterum*, dice il Touttée, *animam non esse corpore antiquiorem videtur asserere infra n. 30, et Cat. XVIII, n. 3.*

Leggendo questi antichi Padri della Chiesa fa d'uopo tener presente

erroneamente interpreti quel detto: *fo quello che non uano,* ¹ ma ti sovenga dell'altro che dico: *se correte e mi ascolterete, sarete nudriti dei frutti della terra; che se non mi ascolterete, la spada vi consumerà ecc.* ² e di nuovo: *Siccome deste le vostre membra a servire alle iniquità e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.* ³ Ricordati anche di quell'altro della Scrittura: *Siccome non si curarono di conoscere Dio;* ⁴ e quello che di Dio può conoscersi è in essi manifesto, ⁵ e ancora: *Chiusero i loro occhi.* ⁶ Ricorda inoltre la voce di Dio che rimprovera e dice: *Io ti piantai, vigna eletta, di magliuoli tutti di buona natura, come dunque hai tu dato in cattivo, o vigna bastarda?* ⁷

20. L'anima è immortale; e simili sono le anime tutte degli uomini e delle donne; solo si distinguono le membra del corpo. Non vi ha già una classe di anime che pecchi per natura, e un'altra classe che per natura operi il bene; ma è il bene e il male si opera dal libero arbitrio di ciascuno, essendo la sostanza delle anime eguale e simile in tutti.

M'accorgo che dico molte cose e che molto tempo è già passato, ma qual cosa è più preziosa della salute? Non vuoi, sia pure con disagio, prenderti un po' di viatico contro gli eretici? Non vuoi conoscere i serpeggiamenti della via, per non cadere alla cieca nel precipizio? Se i maestri credono di

che furono gli ariani che sforzarono la Chiesa ad annunziare la sua dottrina con parola determinata, con termini tecnici, p. e. *consostanziale*. — *Non erat curae Episcopis de vocabulo, cum res esset in tuto*, scrive S. Gregorio (Adv. Lucifer, 34). I Vescovi si davano poca pena delle espressioni quando erano certi che la dottrina era al sicuro. Imperocchè, osserva S. Gregorio Nazianzeno (Epist. XXVI), la verità non si trova nel suono di questa o di quella parola, ma nell'esposizione della vera dottrina.

Di qui il difetto di espressioni chiare e positive in taluni Padri de' primi secoli della Chiesa, allorchè parlano di certi dogmi non ancora attaccati dagli eretici.

¹ Rom. VII 16.

² Is. I, 19, 20.

³ Rom. VI, 19.

⁴ Ib. 28.

⁵ Ib. 19.

⁶ Matt. XIII. 15.

⁷ Gerem. II, 21.

fare non piccolo guadagno quando voi queste cose imperiate, non dovete, voi che imparate, ascoltar di buon grado queste lezioni per lunghe che siano?

21. L'anima è libera: e può bensì il diavolo suggerire, ma non ha il potere di costringere contro volontà. Egli ti presenta un pensiero di fornicazione; se vuoi, l'hai già accolto; se non vuoi, non l'hai accolto. Imperocchè se tu fornicassi per necessità, perchè avrebbe Iddio preparato l'inferno? Oppure operaste il bene per natura, non per elezione, perchè avrebbe Iddio preparato ineffabili corone? La pecorella è mansueta; ma non fu mai premiata per la sua mansuetudine: giacchè la sua mansuetudine le deriva da natura, non da propria elezione. ¹

DEL CORPO — Dogma IX.

22. Udisti, o mio caro, quanto basta intorno all'anima. Ora ti piaccia ascoltare con tutta attenzione qualcosa anche del tuo corpo. Non tollerare chi dice essere Dio estraneo alla formazione di questo corpo. ² Imperocchè coloro i quali dicono essere Dio estraneo alla formazione del corpo e credono che l'anima abiti in esso come in straniera dimora, facilmente lo prostituiscono ad ogni sorta di vizii.

In che cosa accusano questo corpo ammirabile? Che gli

¹ Ne' varii capi intorno all'anima prende a confutare principalmente gli errori de' valentiniani che distinguevano tre specie di uomini, gli spirituali, gli animali ed i materiali, e due specie di anime, le buone e le cattive (S. Iren. lib. 1. c. VII), delle quali le prime dovevano infallibilmente salvarsi, le seconde infallibilmente perire (Orig. de Principiis, c. X). È l'errore rinnovato da Calvino nel suo libro de aeterna praedestinatione.

² I manichei insegnavano che il corpo era l'opera di un Dio cattivo e che l'anima era l'opera di un Dio buono il che si rileva da una lettera di Manete a Marcello (S. Epiph. haeres. 66. 8).

S. Paolo aveva già accennato a questi ipocriti che condannavano il Matrimonio (I. Tim. IV. 3). Saturnino diceva che il Matrimonio e la generazione erano l'opera di satana (S. Iren. lib. 1. c. XXIV). Era questa pure la dottrina di Taziano e de' suoi seguaci conosciuti sotto il nome di encratiti o continenti. Sono gli errori di tutti costoro che il nostro Santo prende a combattere.

manca al decoro e alla bellezza? Deh, qual meraviglia di artificio nella sua struttura! Non dovrebbero costoro considerare e la splendidissima conformazione dell'occhio e come gli orecchi posti di fianco ricevono senza ostacoli i suoni? e come l'odorato ha la facoltà di discernere le diverse emanazioni de' corpi e di sentire i soavi odori? come la lingua è ministra di duplice operazione, del gusto e della favella? e come il polmone posto in recondito luogo, respira incessantemente? Chi mai impresse al cuore questo perpetuo palpito? chi nel corpo distribuì tante vene ed arterie? chi con tanta sapienza adattò ai nervi le ossa? Chi opera nello stomaco quest'abile secrezione dell'alimento, per cui una parte serve a riparare la natura, e una parte, come inutile, è rigettata? Chi nelle parti più segrete collocò i membri più verecondi? Chi rese perenne con lieve e facile congiunzione la natura sì caduca dell'uomo?

23. Nè stammi a dire essere il corpo causa di peccato. Imperocchè se il corpo è causa di peccato, perchè un morto non pecca? Poni nella destra di un uomo testè defunto una spada, e niuna strage avverrà. Ogni attrattiva di bellezza passi innanzi agli occhi di un giovane or ora defunto, e non sorgerà in esso desiderio alcuno di impudicizia. E perchè mai? Perchè non è il corpo che pecchi per sè, ma è l'anima che pecca per mezzo del corpo. Il corpo è l'istrumento dell'anima, come ne è l'involucro e il vestimento; e se da essa è adoprato alla fornicazione, diventa immondo; se è congiunto ad un'anima santa, diventa il tempio dello Spirito Santo. Non io il dico: lo disse già l'Apostolo S. Paolo: *Non sapete voi che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo il quale è in voi?* ¹

Rispetta adunque il tuo corpo, come un tempio consacrato allo Spirito Santo. Non imbratta la tua carne con turpitudini. Non macchia questa tua bellissima veste: che se già la macchiasti, lavala ora per mezzo della penitenza, lavala mentre hai tempo.

24. Questo discorso intorno alla castità lo ascolti principalmente l'ordine de' monaci e delle vergini, che conducono sulla terra una vita pari a quella degli Angeli; poscia il rimanente popolo della Chiesa. A voi è riserbata, o fratelli, una

¹ I Cor. VI. 19.

grande corona. A non far getto di sì gran dignità per un breve piacere, udite queste parole dell' Apostolo: *Che non siari alcun fornicatore, o profano, come Esau, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura.*¹ Inscritto pel voto di castità ne' libri degli Angeli, veglia che non sii per qualche atto d'impurità da essi cancellato.

25. Nè a te che vivi in perfetta continenza, si attiene levarti su in superbia contro coloro che uniti in matrimonio seguono uno stato di vita men nobile del tuo. Imperocchè, come dice l' Apostolo, *onorato in tutto sia il matrimonio, e il taluno senza macchia.*² E tu che adorno sei dell' interezza della castità, non devi la tua esistenza a persone coniugate? Perchè possiedi oro, non riprovare l' argento: ma stieno a lieta speranza coloro altresì che nello stato coniugale ne usano bene; che vivono nel connubio secondo le regole, non macchiandolo di smoderata licenza; quelli che conoscono i tempi della continenza per darsi all' orazione; coloro che nella adunanza del tempio presentano mondi i loro corpi in vestimenti mondi; coloro che si sposarono per aver figliuoli e non per godere diletti.

26. Nè coloro che stannosi paghi ad un sol matrimonio, riprovino gli altri che passarono a seconde nozze.³ Imperocchè la è bella e ammirabile cosa la continenza, ma devesi usare l' indulgenza delle seconde nozze, affinchè all' impudicizia non soccombano i deboli. *È bene per loro, dice l' Apostolo, che se ne stiano così come anch'io. Che se non si contengono, contraggano matrimonio; conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.*⁴

Lungi da voi tutto il resto, cioè la fornicazione, l' adulterio

¹ Ebr. XII, 16.

² Ebr. XIII, 4.

³ Nei primi secoli della Chiesa le seconde nozze erano giudicate con molta severità, ma il rigore della Chiesa primitiva era sapientissimo. Di fronte alla universale corruzione era uopo ritornare il matrimonio alla primiera santità ed ispirare perciò ai fedeli la più eccelsa stima della continenza sia nello stato di verginità, sia nella vedovanza: somma severità volevasi a metter riparo a somma corruzione. Ma appena la diffusione del Cristianesimo, si generalizzò la purezza del vivere cristiano, il rigore della disciplina si rallentò e i Padri parlarono un linguaggio diverso dall' antico, come scorgesi nel nostro Santo Dottore.

⁴ I Cor. VII, 8, 9.

ed ogni maniera di lascivie; si conservi in quella vece al Signore mondo il corpo, affinchè anche il Signore al corpo guardi propizio. Sia questo nutrito cogli alimenti perchè viva e compia senza ostacolo le proprie funzioni, non perchè si abbandoni alle delizie.

27. Quanto ai cibi abbiate presenti queste norme, giacchè molti anche intorno ai cibi prendono errore. Gli uni mangiano indifferentemente ciò che fu immolato agli idoli; gli altri per ragioni ascetiche si astengono da alcuni cibi, ma condannano quelli che ne usano, e così in vario modo, a riguardo de' cibi, l' anima di alcuni si macchia, perchè ignorano e del mangiare e dell' astenersi i giusti motivi.

Noi digiuniamo astenendoci dal vino e dalle carni, non perchè abborriamo siffatte cose, quasi fossero contaminate, ma e perchè dell' astenerci aspettiamo la mercede, e perchè, se le cose sensibili di buon grado lasciamo in disparte, siamo fatti degni di fruire della mensa spirituale e celeste, e perchè *seminando ora tra le lacrime, mietiamo con giubilo nel secolo futuro.*¹

Non disprezzare adunque coloro che per la debolezza corporale usano di certi cibi, nè biasimare gli altri che fanno uso di un poco di vino a causa del loro stomaco e delle frequenti loro infermità²; nè punto li metti per questo nel numero de' peccatori. Non riguarda la carne come cosa per sé immonda sull' esempio di coloro de' quali parla l' Apostolo che *ordinarono di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli.*³

Se pertanto da siffatti cibi ti astieni, non astenertene quasi fossero cose abominevoli, altrimenti niuna mercede ne avrai; ma si come da cose buone astientene, in cambio dei beni spirituali di gran lunga migliori che ti sono proposti.⁴

¹ Salm. CXXV, 6.

² I Tim. V, 23.

³ I Tim. IV, 3.

⁴ Sono presi di mira gli errori degli encratiti seguaci di Taziano scrittore del II secolo, nato in Mesopotamia. Ebbe egli a maestro S. Giustino, ma morto il S. Martire, tornò da Roma in patria, e privo della sua guida, adottò una parte degli errori de' valentiniani, degli altri gno-

DEL VESTIRE.

29. Sia il tuo vestire semplice, e non a lusso, ma a necessario coprimento, non per sentire mollemente piacere, ma per difenderti con esso dal freddo nell'inverno e velare il pudore. Bada però che col pretesto di coprirti, tu non cada nell'altro difetto di ornarti soverchiamente.

(Continua)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

28. Per amore dell'anima tua, guardati dal mangiare ciò che fu consacrato agli idoli. Non è solo mia cura che vi asteniate da simili cibi, ma fu cura degli stessi Apostoli e di Giacomo, primo vescovo di questa Chiesa. Imperocchè scrivono gli Apostoli e i sacerdoti a tutte le genti una Lettera cattolica, perchè anzitutto e precisamente si *astengano dalle cose immolate agli idoli e dal sangue o dal soffogato.*¹ Imperocchè molti uomini vi hanno d'indole ferina e crudele, che, a guisa di cani vivendo, leccano il sangue come belve truci- lente e ghiottamente si riempiono di carni soffogate (nel sangue). Ma tu che servi a Cristo, mangia con religiosa temperanza. E basti intorno ai cibi².

stici e de' marcioniti. È accusato dai Padri d'aver insegnato, come Marcione, esservi due principi di tutte le cose. l'uno sommamente buono, l'altro che è creatore del mondo, cagione di tutti i mali. Questo diceva essere autore del vecchio Testamento; il Nuovo essere lavoro del Dio buono. Condannava l'uso del matrimonio, della carne e del vino, perocchè avuti per produzione del Dio cattivo. Asseriva, come i doceti, avere il Figliuolo di Dio assunto solamente le apparenze della carne, negava la futura risurrezione. Voleva si facesse aspro governo del corpo e si passasse la vita in perfetta continenza. Questa rigida morale gli acquistò non pochi seguaci. S. Cirillo ne confuta gli errori nei §. XXVII, XXX, XXXI, XXXIII.

¹ Att. Apost. XV, 20.

² Quanto al sangue ed al soffogato il precepto Apostolico cadde ben presto in disuso nella Chiesa occidentale. L'uso del sangue, o tratto dai corpi degli animali, o lasciato nei medesimi corpi, era stato vietato da Dio primieramente a Noè (Gen. IX, 4, 5) e di poi nella legge (Levit. VII, 26, 27), perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato (Levit. XVII, 11); e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue e per conseguenza dall'omicidio: questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa, dove più, dove meno severamente. S. Agostino (cont. Faust. II, 13) racconta che a' suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto soltanto a togliere l'impedimento gravissimo che si opponeva all'unione degli Ebrei coi Gentili, perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente e replicatamente ordinato da Dio e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei, quindi è che, tolto di mezzo un tal fine, poté la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i cristiani

nella loro naturale libertà. (Martini, Att. c. XV, Nota 20). Non così riguardo alle carni immolate agli idoli, dette da S. Paolo *idolatiti*. Usavano i pagani mangiare siffatte carni con certa solennità, cinto il capo di fiori, facendo preghiere e libazioni agli dei, colla qual pratica avvisavansi prender parte al sacrificio, ond'era atto formale di idolatria. Insorse dapprima dubbio tra i cristiani se di tali carni fosse lecito cibarsi nei conviti ordinari, quando fossero state vendute al mercato, senza veruna intenzione di partecipare alle superstizioni pagane e senza informarsi se fossero, o no, state offerte in sacrificio. Nel Concilio di Gerusalemme venne ordinato ai fedeli di astenersene, e per riguardo agli Ebrei, e per le conseguenze che la malizia de' Pagani non avrebbe lasciato di trarne, veggendo i cristiani farne uso. Cinque anni appresso, l'Apostolo, consultato in tal questione, rispose che si potea mangiare siffatte carni senza domandare se fossero state offerte agli idoli, purchè il fatto non tornasse di scandalo ai deboli (I. Cor. VIII). Nell'Apocalisse (II, 14) si sgridano i fedeli di Pergamo per esservi tra loro alcuni i quali davano a mangiare di siffatte carni. In molti canoni conciliari venne ciò proibito.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI QUARTA

(Cont. v. pag. 202).

30. Usa, ti esorto, con moderazione questo corpo, e tien fermo che risorgerai per essere con esso giudicato. Che se ti assale qualche pensiero d'incredulità, quasi la cosa fosse impossibile, arguisci ciò che non appare da quello che avviene in te.

Dimmi: cent'anni fa, e più addietro, dove eri tu? Da quale esigua e umilissima sostanza pervenisti a tale altezza di statura e a tale bellezza di forma? E che? Colui il quale diè l'essere a ciò che non era, non potrà richiamare a nuova vita ciò che fu? Colui il quale rinnovella ogni anno il grano seminato, avvegnachè morto, troverà difficile il risuscitar noi, pei quali risuscitò egli stesso? Tu vedi come gli alberi restino per tanti mesi spogli di frutta e di foglie; e come tutti, passato il verno, quasi rivivano. E non ripiglieremo noi molto meglio e molto più facilmente nostra carne e nostra figura? La verga di Mosè fu per divino volere tramutata in natura essenzialmente diversa dalla prima, in serpente; e l'uomo caduto per morte, non sarà egli intieramente rifatto?

31. Non dà retta pertanto a coloro i quali dicono che questo corpo non risorgerà; risorgerà senza dubbio. Ne fa testimonianza Isaia che dice: *avranno vita i tuoi morti e gli uccisi miei risorgeranno;*¹ e secondo Daniele: *la moltitudine di quei che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; altri per la vita eterna, ed altri per l'ignominia, la quale si vedranno sempre davanti.*² Del resto il risorgere è di tutti gli uomini, ma non di tutti sarà uguale la risurrezione. Imperocchè tutti riavremo immortale il corpo, ma non tutti lo riavranno simile. I giusti lo avranno per vivere associati in eterno agli angelici cori; i peccatori, al contrario, per pagare in eterno il fio de' loro peccati.

DEL LAVACRO.

32. Per questo il Signore prevenendoci nella sua misericordia ci donò il lavacro della penitenza, affinchè deposta nella massima parte, anzi tutta la soma de' nostri peccati, e ricevuto il suggello dello Spirito Santo, siamo fatti eredi dell'eterna vita. Ma siccome intorno al lavacro abbiamo già detto abbastanza, veniamo a ciò che ancora ci resta a trattare de' primi rudimenti.

DELLE SANTE SCRITTURE.

33. Queste cose ci insegnano le ispirate Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento: imperocchè uno solo è il Dio di ambedue i Testamenti, il quale prenunziò nell'Antico il Cristo reso manifesto nel Nuovo; il quale, mercè la legge ed i profeti, a mo' dei pedagoghi, ci condusse a Cristo: *Imperocchè avanti che venisse la fede, eravamo custoditi sotto la legge*³ *e fu la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo.*⁴

Che se talora ti accadrà di udire alcun eretico dir cose

¹ Is. XXVI. 19.

² Dan. XII. 2.

³ Galat. III. 23.

⁴ Ib. 24.

ingiurioso contro la legge ed i profeti, opponi loro la salutare sentenza, dicendo: *Non venne Gesù per isciogliere la legge, ma per adempirla.*¹

Con ogni diligenza impara altresì dalla Chiesa quali sieno i libri dell'Antico e quali del Nuovo Testamento. Non mi leggere sillaba di apocrifi; imperocchè non sapendo ancora le cose ammesse da tutti, perchè perdi fatica senza frutto nelle cose dubbio? Sappi che nelle divine Scritture ventidue sono i libri dell'Antico Testamento, cui tradussero i settantadue interpreti.

34. Morto infatti Alessandro, re de' Macedoni, e diviso l'impero di lui in quattro regni, quello cioè di Babilonia, di Macedonia, dell'Asia e dell'Egitto, un re di Egitto, Tolomeo il Filadelfo, amatissimo delle lettere, intento a raccogliere libri da ogni parte, sentì da Demetrio Falereo, bibliotecario, parlare de' libri Scritturali, della Legge e de' Profeti. E pensando molto saggiamente non doversi acquistar libri con violenza, ma doversene piuttosto render benevoli i possessori con doni e con belle maniere (sapendo che ciò che si toglie colla violenza, spesso è adulterato, appunto perchè dato per forza; laddove ciò che è dato spontaneamente, è genuino), mandati ad Eleazaro, allora Sommo Sacerdote, moltissimi donativi per ornare il tempio di Gerusalemme, situato qui vicino, ottenne gli si inviassero sei interpreti da ogni tribù d'Israele, perchè di que' libri gli facessero la versione.

Per sperimentare poi se i libri stessi fossero o no divini, provvedendo a che gli interpreti mandati non se la intendessero fra loro, assegnò a ciascuno la propria abitazione in Faros, luogo presso Alessandria, e ordinò ai singoli d'interpretare tutte le Sante Scritture.

Ora accadde che avendo quelli nello spazio di settantadue giorni condotto a termine il lavoro, il re, poste a confronto le traduzioni di tutti, fatte in separato domicilio, senza che l'uno sapesse dell'altro, le trovò pienamente conformi nelle sentenze non solo, ma nelle parole eziandio. Imperocchè non era quel lavoro ricerca di parole, nè artificio di umani sofismi, ma la versione delle Scritture Divine già dettate dallo Spirito Santo, compiuta per opera dello Spirito Santo.²

¹ Matt. V. 12.

² Quanto narra S. Cirillo intorno alla versione del *Settanta*, prima di

35. Tu leggi di queste ventidue libri, nè occuparti d'apocrifi. Quei soli medita attentamente, cui anche leggiamo con piena sicurezza nelle nostre chiese. Erano più saggi e più di te gli Apostoli ed antichi Vescovi, capi della Chiesa, che ce li tramandarono. Tu pertanto, figlio della Chiesa, guardati dall'oltrappassare le leggi stabilite. Leggi, medita, come già dissi, questi ventidue libri, cui se ti punge brama di imparare, fa di ritenere a memoria, mentre io li andrò nominatamente enumerando.

I libri della legge sono i cinque di Mosè: il Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio. Di poi il libro di Giosuè figlio di Nave; quello de' Giudici che con quello di Ruth si conta pel settimo. Degli altri libri storici il primo e il secondo

lui lo narrava Aristeo, che si qualifica per Ufficiale delle Guardie di Tolomeo Filadelfo re d'Egitto, e vuolsi fosse nativo di Cipro e proselitizzato ebreo.

Aristobolo, altro ebreo d'Alessandria, filosofo peripatetico, che viveva 125 anni prima dell'era nostra e di cui è fatta menzione nel II Libro de' Maccabei (I, 10), riferiva la stessa cosa in un suo Commentario sui cinque Libri di Mosè, opera perduta, di cui non rimangono che alcuni frammenti citati da Clemente Alessandrino e da Eusebio.

Filone, pure ebreo di Alessandria, contemporaneo di Gesù Cristo, nel suo libro *de vita Moysi*; e Giuseppe Flavio, che scrisse sullo scorcio del secolo I, ripetono quasi la stessa narrazione di Aristeo e d'Aristobolo.

San Giustino Martire, Sant'Ireneo, Clemente Alessandrino, Sant'Epifanio ed altri Padri della Chiesa col nostro Santo adottano la stessa tradizione intorno la versione dei *Settanta*.

S. Girolamo non ismentisce tutto il racconto, ma la circostanza delle LXX camere separate *quibus inclusi eadem scripturarum cum Aristeus... et multa post tempore Josephus nihil tale retulerint: sed in una Basilica congregatos contulisse scribant, non prophetasse.* (Præf. in Pentat.) Ammetta, che i LXX *multa cose aggiungono, molte omettono* (Epist. 57.) ma nella Pref. ad Paral. li chiama *Spiritu S. plenos*, e quanto ai difetti gli attribuisce ai trascrittori, o amanuensi. L'Ubaldi dimostra con gli altri trattatisti di Ermeneutica sacra, che la versione de' LXX è *quanto alla sostanza conforme all'originale*.

Mano mano in fatti che la Religione Cristiana s'andò allargando, anche della versione dei *Settanta* si fe' ricerca e maggiore stima. Gli Evangelisti e gli Apostoli che scrissero in greco, tranne S. Matteo che scrisse in ebraico, si giovarono di tal versione, come pure i primi Padri. Tutte le Chiese greche facevan uso di questa versione, e fino a S. Girolamo le Chiese latine non ebbero che traduzioni condotte su quella dei

de' Re presso gli Ebrei, ne fanno un solo; un solo ne fanno il terzo ed il quarto; similmente appo gli Ebrei il primo e il secondo dei Paralipomeni, come anche il primo ed il secondo di Esdra, sono un sol libro. Infine il libro di Esther, che è il duodecimo. Sono questi libri storici.

Ve ne ha cinque scritti in versi: Giobbe, il libro de' Salmi, i Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, che è il libro decimosettimo.

Seguono cinque libri di profeti: il libro de' dodici Profeti minori; quello di Isaià; quello di Geremia con Baruch, le lamentazioni e la Lettera; quello di Ezechiele e quello di Daniele, vigesimo secondo libro del Vecchio Testamento.

36. Quattro soltanto sono gli Evangelii del Nuovo Testamento.

Settanta. Tutti i Commentatori s'attenevano a tale versione senza consultare il testo ebraico, e ad essa accomodavano le proprie spiegazioni; quando altri popoli si convertirono al Cristianesimo furono fatte per essi delle versioni su quella dei *Settanta* come l'Illirica, la Gota, l'Arabica, l'Etiopica, l'Armena e l'una delle due versioni Siriache.

In sul cadere del Secolo III S. Paolo Martire fece una copia della versione dei *Settanta* sull'esemplare degli *Esapli* d'Origene deposto nella biblioteca di Cesarea in Palestina; nè poteva ricorrere a fonte migliore, stante che Origene aveva adoperata ogni cura nell'amendare tutti gli errori col confronto di quante copie eragli venute fatto di raccogliere; per lo che questa edizione di S. Paolo venne addottata da tutte le Chiese della Palestina da Antiochia fino all'Egitto. Luciano Prete d'Antiochia ne diede un'altra che diventò comune alle Chiese dell'Asia Minore e del Ponto. La terza ebbe per autore Esichio Vescovo di una città d'Egitto che la pose in uso per tutto il Patriarcato d'Alessandria. Toltono le mende degli amanuensi la dette tre edizioni non presentano notevole divario; il perchè San Girolamo non diede la preferenza a nessuna, e le copie che ancora ne rimangono, fanno prova della piena loro conformità. Dopo l'invenzione della stampa, la versione dei *Settanta* ebbe pure tre edizioni principali. Quella del Card. Ximenes impressa l'anno 1514-17 e fu riprodotta nelle poliglotte di Anversa nel 1571, e nella parigine nel 1645, appellata Bibbia Complutense dal nome della Città ove fu stampata. La seconda è quella di Aldo Manuzio, curante Andrea Asulano pubblicata in Venezia nel 1518. La terza chiamata la Sistina è quella impressa a Roma per cura di Sisto V. nel 1587, condotta sopra un antico manoscritto, che credesi del tempo di S. Girolamo.

Meritano di essere lette in proposito le dottissime dissertazioni poste in fronte alla stampa della versione greca di Daniele (fatta dai *Settanta*, compiuta in antico sui Tetrapi d'Origene, uscita in Roma nel 1772.

mento. Tutti gli altri sono apocriti e perniciosi. I manichei anch'eglino scrissero un Vangelo, intitolandolo da S. Tomaso, ma appunto colorato col nome soave di Vangelo corrompe l'animo de' semplici.

Accetta inoltre gli Atti de' dodici Apostoli ed anche le sette cattoliche Epistole di S. Giacomo, di S. Pietro, di S. Giovanni, e di S. Giuda. Finalmente ciò che pone suggello a tutte le opere, ed è l'ultimo lavoro dei discepoli, le quattordici Lettere di Paolo. ¹ Tutte le altre opere stiano fuori in second'ordine; e quelle che non si leggono nelle Chiese, non le leggere neppure privatamente, siccome già udisti. E anche di ciò basti.

37. Fuggi poi ogni diabolica operazione, nè vogli aggiustar fede all'angelo apostata, che di sua volontà e spontaneamente mutò la buona natura. Egli può bensì persuadere chi l'ascolta, ma costringere chiechessia non mai.

Non far attenzione alle predizioni degli astrologi, nè alle osservazioni sugli uccelli, nè agli auguri, nè alle favolose divinazioni de' Greci; nè credi lecito udire parlare di veneficio, d'incantesimo, e delle nefandissime evocazioni de' morti. Tienti lontano da ogni maniera d'intemperanze, non dedito alla gola, non amante di voluttà, resoti superiore ad ogni avarizia ed usura. Non assistere ai pagani convegni degli spettacoli, non far uso nelle malattie di nodi superstiziosi, abbi in abominio altresì ogni sordida frequenza alle taverne. Guardati dall'in-

¹ A spiegare il Canone della divine Scrittore quello ci è dato da S. Cirillo fa duopo richiamare la distinzione fra i libri protocanonici e i deutero-canonici. Appellansi con quest'ultima vocabolo quei libri della Scrittura che sono stati messi più tardi degli altri nel Canone, o perchè siano stati scritti dopo gli altri che di già esistevano, o perchè vi sia stato qualche dubbio della loro canonicità. I Deutero-canonici hanno il medesimo grado di autorità che i protocanonici, poichè non vi ha differenza tra loro che il tempo nel quale la loro canonicità è stata decisa. Ai tempi del nostro Santo Dottore di taluni libri Scritturali non era ancor tolto ogni dubbio nè erano, come divini, ammessi in tutte le Chiese specialmente d'oriente, ed ecco il motivo perchè sono da lui trascurati.

Peraltro il S. Dottore, dove gli occorre, cita promiscuamente i libri protocanonici e deutero-canonici, come l'Ecclesiastico nella Catech. VI, n. 4; la Sapienza nella Cat. IX, n. 2; e così pure i frammenti deutero-canonici, cioè la storia di Susanna Cat. XVI, n. 31; la storia di Bel e del dragone Cat. XIV n. 25; il Cantico de' tre fanciulli Cat. IX n. 2 etc.

cappare nella religione samaritana o giudaica, perchè Cristo t'ha liberato per sempre; non osserva punto il sabato, nè fa ne' cibi distinzione tra mondo o immondo.

Soprattutto abbi in orrore le conventicole dei peccatori eretici; fortifica l'anima tua con ogni mezzo, col digiuno, colla elemosina e colla lettura dei divini oracoli, allinchè dopo aver vissuto il resto di questa vita mortale nella temperanza o nella pratica delle sante dottrine, abbi a godere della unica salute del battesimo, e così, ascritto da Dio Padre agli eserciti celesti, sii altresì fatto degno delle celesti corone in Cristo Gesù Signor Nostro, al quale è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI QUINTA

(Cont. v. pag. 327 del Vol. II. Serie II.)

DELLA FEDE E DEL SIMBOLO.*

Mia è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose che non si veggono. Impudicché per questa furono celebrati i maggiori eon: (Hebr. XI. 1, 2.)

1. Quanta dignità vi doni il Signore, elevandovi dall'ordine de' Catecumeni a quello de' Fedeli, lo dimostra l'Apostolo Paolo dicendo: *Fedele Dio; per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol Gesù Cristo nostro Signore.*¹

* In questa Catechesi il S. Patriarca dimostra la dignità, la forza, la necessità, l'efficacia della fede.

1. La fede adorna l'uomo di uno dei titoli della Divinità. 2. Gli ispira il disprezzo delle cose terrene. 4. 9. Lo innalza alla contemplazione delle opere di Dio e lo rende vittorioso del demonio. 3. 5. 6. Si prova la necessità della Fede da tutti gli atti della nostra vita, che tutta riposa sulla fede. 5. 6. Si prova l'efficacia della fede dalla giustificazione dell'uomo che si opera come quella d'Abramo, per la fede ne' misteri di G. C. — Effetti della fede. 10. 11. Specie diverse di fede. 12. Necessità di ritenere a memoria fedelmente ogni articolo del Simbolo e di meditarlo: lo recita ad alta voce.

¹ 1. Cor. I, 9.

Imperocchè Iddio *fedele* si appellà, nel modo istesso che si appella buono, giusto, onnipotente, dominatore e creatore dell'universo, e anche tu ricevi questo nome. Pensa adunque a quanta dignità sei innalzato, dovendo divenire partecipe di un appellativo della Divinità. ¹

2. Qui già ricercasi chi tra voi, secondo l'intima sua coscienza, trovisi fedele. Chè la è cosa ardua assai il trovare un uomo fedele, dice la Scrittura. ² Nè ciò io ti dico perchè qui la tua coscienza mi apra; giacchè tu non devi esser giudicato in umano giudizio, ³ ma perchè mostri la sincerità della tua fede, innanzi a Dio *che penetra i cuori e gli affetti* ⁴ e *che conosce i pensieri degli uomini.* ⁵

È qualche cosa di grande l'uomo *fedele*, ed è più ricco di qualunque ricco. Dell'uomo fedele sono infatti le ricchezze di tutto il mondo; per questo che le ha in dispregio e le calpesta. Imperocchè quelli che sono ricchi in ciò che si vede, anche se abbiano molto, sono poveri dell'anima, e quanto più ammassano, tanto più sono tormentati dal desiderio di ciò che non hanno. Ma l'uomo fedele, (cosa meravigliosa davvero!) è ricco nella povertà; perchè sapendo che è necessario soltanto aver gli abiti ed i cibi, di ciò contento, spregia le ricchezze.

3. E non è soltanto presso di noi, appellati dal nome di Cristo, che si abbia in gran conto la fede, ma tutto ciò che si opera nel mondo, anche da coloro che sono fuori della Chiesa, tutto si opera per fede. Persone sconosciute, sono legate dalla fede colle leggi nuziali, e ad un uomo estraneo la vita e i beni d'altri estranei si affidano per quella che nei contratti di nozze è detta *fede*. Sulla fede riposa l'agricoltura, poichè non sopporta le fatiche chi non ha fede di pigliarsene il frutto. Colla fede gli uomini corrono i mari raccomandand-

¹ Il nome di *fedele* nella Chiesa primitiva serviva a distinguere i laici battezzati dai catecumeni o dai chierici insigniti degli Ordini Sacri o addetti per qualche ufficio al servizio della Chiesa. Ai fedeli era concesso il partecipare all'Eucaristia, assistere al S. Sacrificio e a tutte le preghiere, recitare l'Orazione Domenicale, appellate per ciò *l'Orazione dei fedeli*, ascoltare i discorsi ne quali trattavasi più ampiamente de' Ss. Misteri, privilegi che a' catecumeni non erano punto accordati.

Nella Chiesa di Gerusalemme per una disciplina particolare davasi il titolo di fedele ai competenti. (vad. Pro-Cat.)

¹ Prov. XX. 6.

² I. Cor. IV. 3.

³ Ps. VII. 0.

⁴ Ps. XCIII. 11.

dosì a fragile legno, mutando il solido elemento, la terra, coll'instabile dei flutti; fidando sé stessi a incerta speranza, portando dovunque la fede, più sicura d'ogni ancora. Sulla fede compiono gli uomini gran parte de' loro affari: e questa, come si disse, non è soltanto credenza nostra, ma anche de' nostri avversarii, perocchè, quantunque non accettino l'autorità della Scrittura pure, mercè la fede, tengono per certe alcune loro dottrine. ¹

4. La lettura fatta oggi vi richiama alla vera fede tracciandovi la via ch'è mestieri percorrere per piacere a Dio, poichè disse: *senza la fede è impossibile piacere a Dio.* ² Quando mai l'uomo formerebbe il proposito di servire Iddio, se non lo credesse remuneratore? Quando mai la fanciulla farebbe voto di verginità, e sarebbe pura, se non credesse che la corona della castità è immarcescibile? La fede è l'occhio che illumina la coscienza e genera la intelligenza, poichè dice il Profeta: *se voi non credete nulla intenderete.* ³ La fede chiude la bocca ai leoni, secondo Daniele, e di lui dice la Scrittura: *fu tratto Daniele e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio.* ⁴ V'è qualcosa più terribile del diavolo? ebbene, fuori della fede non ci resta altra arma contro di lui, scudo spirituale contro un nemico invisibile. Imperocchè per la notte oscura lancia diversi dardi e saetta i non vigilianti: ma siccome è invisibile il nemico, abbiamo per soda armatura la fede come disse l'Apostolo: *soprattutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno.* ⁵

Spesse volte dal diavolo si scaglia il dardo infuocato del desiderio di una sozza voluttà, ma la fede mettendoci sott'occhio il giudizio estremo solleva la mente e spegne l'incendio.

¹ Gli antichi filosofi muovevano alla Religione Cristiana un'accusa, cui il celebre Rufino compendia, credo, così: *Pagani nobis obijcere solant, quod Religio nostra, quia rationibus deficit, in sola credendi persuasione consistat: at ideo ostendimus nec agi, nec stare aliquid posse, nisi precesserit vis credendi.* Tale obbiezione, che è ripetuta ancora, vien sciolta distesamente da Clemente Alessandrino (Lib. 2 Strom.) e trionfalmente da S. Agostino nella magnifica sua opera *De utilitate credendi.*

² Hebr. XI. 6.

³ Is. VII. 9.

⁴ Dan. VI. 23.

⁵ Efes. VI. 16.

5. È vasto tema la fede e a svolgerlo a fondo non basta un giorno intero. Fra gli esempi della legge antica ci basti uno, Abramo, ¹ poichè di lui siamo anche divenuti figli nella fede, ² Egli non fu solo fatto giusto dalle opere, ³ ma anche dalla fede. Molte cose aveva fatto con giustizia, ma non fu mai chiamato amico di Dio, se non quando credette; ⁴ e tutte le sue azioni furono perfezionate dalla fede. Per la fede abbandonò i parenti, la patria, il paese nativo e la casa abbandonò per la fede. ⁵ E nel modo istesso che egli si rese giusto, così tu pure renditi giusto. Era egli impotente a generare perchè vecchio, vecchia aveva la consorte, Sara, nè gli restava alcuna speranza di prole. Ma Dio gli fa promessa di figli: ed Abramo non infermo nella fede, ⁶ conoscendo il suo corpo già spento, riguardando non l'infermità del corpo ma la virtù del promettente, ⁷ credendolo fedele nelle sue promesse, ebbe fuor d'ogni aspettazione umana un figlio da corpi già come spenti. Richiesto poscia del sacrificio del figlio avuto, ⁸ quantunque avesse già udito *In Isaccò sarà la tua discendenza*, ⁹ pure offre l'unico figlio a Dio credendo che lo potrebbe risuscitare da morte. ¹⁰ E avendo di già legato e collocato

¹ Abram, chiamato dopo Abraham, cioè *padre d'una gran moltitudine*, nacque in una città di Caldea da Thare, nell'anno del mondo 2008. Thare adorava le false divinità, ma Abramo, docile alla voce del vero Dio ch'egli adorava, abbandonò il suo paese unitamente col padre, Sara sua moglie e Loth suo nipote, e si fermò in Haram città della Mesopotamia. Dopo la morte del padre, passò nella Palestina occupata da' Cananei, e si fermò a Sichem: Iddio gli promise di dargli in proprietà questo paese e colmarlo di benedizioni. Questo Santo Patriarca dopo aver vissuto 175 anni, come un viaggiatore e forestiero aspettando la patria celeste, e dopo di aver perseverato nel timore ed amor di Dio, se ne morì in pace, e fu sepolto nella caverna, ov'egli aveva deposta sua moglie. S. Paolo rileva in molte occasioni nelle sue lettere la fede e la submissione perfetta di questo Santo Patriarca agli ordini di Dio, e lo propone come rarissimo modello della ferma confidenza, che si deve alle divine promesse.

² Rom. IV. 11. Gal. III. 7.

³ Giac. XI. 23.

⁴ Gen. XV. 6.

⁵ Eb. XI. 8, 9, 10.

⁶ Rom. IV. 19.

⁷ Heb. XI. 19.

⁸ Gen. XXII. 2.

⁹ Gen. XXI. 12.

¹⁰ Heb. XI. 19.

il figlio sull'ara, compì il sacrificio colla volontà, perchè dalla bontà di Dio fu sostituito nel sacrificio un agnello, e riebbe vivo il figliuol suo. ¹ Perciò essendo fedele, ebbe il suggello della giustizia e ricevette la circoncisione nella sua carne, ² segno della fede precedente la circoncisione, ricevendo anche la promessa d'essere il padre di genti infinite. ³

6. Vediamo ora in qual modo Abramo fu padre di popoli numerosi.

È fuor di dubbio che egli secondo la successione del sangue fu padre degli ebrei. Ma, se guardiamo soltanto a tale parentela siamo costretti a riconoscere falso l'oracolo, poichè secondo la carne non è il padre di tutti noi; ma l'esempio della fede ci fa tutti figli di Abramo. ⁴ Come ed in qual modo? È impossibile, secondo il giudizio umano, che alcuno risusciti da morte, com'è impossibile che abbiano a generare vecchi impotenti. E tuttavia quando ci è annunziato Cristo, noi crediamo che Gesù Cristo, morto sulla croce, sia risorto. Così per somiglianza di fede diventiamo figli di adozione di Abramo. Ed ora, come lui, dopo la fede, riceviamo il suggello spirituale, circoncisi dallo Spirito Santo col battesimo, non nel corpo, ma nel cuore, secondo Geremia: *Circoncidetevi al Signore e togliete le immondizie de' vostri cuori*; o ⁵ secondo l'Apostolo: *Con la circoncisione di Cristo, sepolti con lui nel battesimo*. ⁶

7. Se noi custodiremo questa fede, saremo al sicuro da ogni perdizione ed ornati di tutte le virtù. Poichè tanto vale la fede che sostiene a fior d'acqua chi cammina sul mare. Pietro era un uomo come noi di carne e di sangue e dagli stessi alimenti ingrossato. Ma credendo a Gesù che gli diceva *vieni*, ⁷ camminò sulle acque, avendo la fede per saldissimo sostegno. Il peso del corpo era sostenuto dalla forza della fede. E certo fino a quando credette, aveva ferma base

¹ Gen. XXII. 9, 13.

² Rom. IV. 11.

³ Gen. XVII. 4.

⁴ Rom. IV. 12.

⁵ Ger. IV. 4.

⁶ Colos. II. 11, 12.

⁷ Matt. XIV. 24.

sulle acque; solo quando dubitò, incominciò ad essere sommerso; chè, scemando a poco a poco la fede, insieme il corpo era tratto in giù. E Gesù vedendone il turbamento, egli, che corregge gli affetti dell'anima, dice: *O di poca fede, perchè hai dubitato?*¹ e di nuovo, confortato dalla stretta di mano di lui, vivificò la sua fede e condotto dal Signore, camminò, come prima, sulle acque. Questo infatti si desume dal Vangelo dov'è scritto: *Ed essendo essi montati nella barca.*² Non dice che Pietro vi ascendesse nuotando, ma lascia intravedere che quanto spazio percorse per andare a Gesù, altrettanto ne fece per ascendere sulla navicella.

8. Di tanta potenza è la fede, che non solo salva i credenti, ma fa sì che alcuni sieno salvati dalla fede altrui. Non aveva fede il paralitico di Cafarnao, ma la avevano quelli che lo portavano sulle spalle, e che giù lo calarono dal tetto, poichè insieme al corpo era ammalata anche l'anima di lui. Nè vogliate credere che io lo accusi con leggerezza; lo stesso Evangelio dice: *E veduta Gesù, non la fede di lui, ma la loro fede, disse al paralitico: sorgi.*³ Quelli che lo reggevano avevano fede, e riebbe il paralitico la salute.

(continua)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza,

¹ Matt. XIV, 31.

² Matt. XIV, 32.

³ Matt. IX, 2, 5.



OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

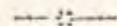
CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)



CATECHESI QUINTA

(Cont. v. pag. 129 del Vol. III. Serie II.)



9. Vuoi conoscere con maggior chiarezza come per la fede altrui altri va salvo? Lazaro morì; erano passati uno, due, tre giorni; la sua carne si corrompeva ed il suo corpo era pasto de' vermi. Come avrebbe potuto aver fede il morto quattriduo ed invocare a sè stesso un liberatore? Ma le sorelle supplirono a ciò che mancava al defunto. Si gettò la sorella a piedi del Signore che veniva, ed a lui che le chiedeva: *dove l'avete messo?*¹ avendo essa risposto: *Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni*², il Signore ripigliò: *se crederai, vedrai la gloria di Dio*³, quasi dicesse: supplisci tu a quanto manca di fede del morto. E fu sì potente la fede di quelle sorelle, che strappò il defunto alle fauci della tomba. Ma altri furono tolti al sepolcro dalla fede altrui, e tu se crederai con sincerità per tuo conto non ne conseguirai un maggior compenso? Che se anche sei di poca o niuna fede, buono è il Signore e benigno concederà sè stesso a te, se pentito; di' solo sinceramente:

¹ Jo. XI, 34.

² Ib. 39.

³ Ib. 40.

io credo, o Signore, aiuta la mia incredulità¹. Se poi ti credi fedele senza però aver raggiunta la perfezione della fede, ripeti cogli Apostoli: Signore, accresci a noi la fede.² Imperocchè avendo qualche po' di fede in te stesso, il resto e molto l'avrai da lui.

10. Sebbene uno solo sia il nome della fede, si può dividere in due specie. Vi ha una specie di fede dogmatica, la quale importa l'assenso del nostro spirito sopra un soggetto qualunque, e che giova alle anime, come dice il Signore: *chi ascolta la mia parola, e crede in lui che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio*³; e di nuovo: *chi crede nel Figlio non è condannato*⁴, *ma è passato da morte a vita*⁵. O bontà grande di Dio verso gli uomini! Certo i giusti riuscirono accetti a Dio con lunghi anni. Quello poi che i giusti conseguirono solo dopo lunghi anni di fatica, vivendo da forti, affine di rendere accetti a Dio i loro servizii, a te Gesù il concede nel breve giro di un'ora. Perchè, se crederai che il Signore è Gesù Cristo, e che Dio lo suscitò da morte, sarai salvo, e portato in Paradiso da colui che vi portò il ladrone. Nè temi possa essere altrimenti, poichè chi salvò il ladrone su questo santo Golgota dopo un'ora sola di fede, salverà anche te, se credente.

11. Vi ha un'altra specie di fede che si dona da Cristo qual grazia. *E all'uno è dato per mezzo dello spirito il linguaggio della sapienza, all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo spirito. A un altro la fede pel medesimo spirito, a un altro il dono delle guarigioni*⁶. Questa fede è un dono gratuito dello Spirito Santo: essa non è soltanto dogmatica, ma tutte sorpassa le forze umane. Chi avrà una tal fede dirà a questo monte: *passa da questo a quel luogo, e passerà*⁷. E quando qualcuno dirà queste cose credendo senza dubitar punto in cuor suo che così avverranno, al-

¹ Marc. IX. 23.

² Luc. XVII. 5.

³ Jo. V. 24.

⁴ Jo. VII. 18.

⁵ Jo. V. 24.

⁶ I Cor. XII. 8. 9.

⁷ Matt. XVII. 20.

lora riceverà quella grazia.¹ E di questa fede si dice: *se avrete fede quanto un granello di senapa*². In quel modo che un granello di senapa è piccolo di volume, ma, dotato di forza ignea, e seminato in piccola porzione di terra, spande larghi i suoi rami tanto che cresciuto può anche far ombra agli uccelli del cielo: così la fede in brevissimo istante opera nell'anima grandissime cose. Immagina Iddio e lo contempla, per quanto può, investita dalla luce superna. Abbraccia gli estremi del mondo e prima della consumazione de' secoli assiste al giudizio e al pagamento delle mercedi promesse. Abbi dunque quella fede che dipende da te, per avere in dono da Lui eziandio quella che è superiore alle forze umane.

12. Nell'apprendere e nel professare la fede³ tieni strettamente al Simbolo che ci è tramandato dalla Chiesa, estratto dalle Scritture.⁴ Non tutti potendo leggere le Scritture, o perchè inesperti o perchè impediti dal lavoro, all'uopo che l'anima per ignoranza non si perda, noi possediamo tutti i dogmi della fede in pochi versetti. I quali io voglio siano imparati da voi letteralmente, e recitati con grande diligenza, non affidati a carta alcuna, ma scolpiti nella vostra mente,

¹ Questi pensieri consuevano alle *Costituzioni Apost.* (Lib. 8): *esse pium, ex bona cujuspiam voluntate oritur: at miracula patrare ex voluntate illius qui operatur; quorum primum quidem nos respicit, postremum vero Deum ob dictas causas operantem.*

Il pensiero di S. Cirillo è adunque, che la fede de' miracoli, ossia la facoltà di operarli, che Dio concede qual grazia e premio a' suoi Santi, suppone sempre qual fondamento la fede integra nelle verità dogmatiche, che per mezzo della Chiesa insegna.

² Matt. XXVII. 19.

³ Nel corso di questa Catechesi la parola Fede è sinonimo di Simbolo: recitar la Fede vale il medesimo che recitare il Simbolo. Tale sinonimia non abbastanza avvertita ha fatto nascere molta confusione in certe traduzioni, segnatamente in quella del Grodecio.

⁴ Il celebre Padre Touttée ha indicato tutti i testi de' Libri Santi dai quali vennero tolte tutte le espressioni che compongono il Simbolo della Chiesa di Gerusalemme, e che verrà riportato in fine di questa Catechesi.

nel vostro cuore. ¹ E mentre li ripetete, fate che nessun Catecumeno ascolti quanto vi venne insegnato. Questo Simbolo vi sia come viatico per tutta la vita, e all'infuori di esso nullo altro credete, anche se noi, mutati, insegnassimo cose a questo contrarie: anche se un angelo nemico trasfigurato in angelo di luce tentasse trarti in errore. Imperocchè *quando anche noi, o un angelo del Cielo evangelizzi a voi oltre a quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema* ². Ritieni fedelmente il Simbolo che ora udirai solo a parole, e dei singoli capitoli cerca la prova, a tempo opportuno, nelle Sacre Scritture. Imperocchè il Simbolo non fu composto a capriccio dagli uomini; ma, riassunto dai punti più importanti di tutte le Scritture, compie una sola dottrina della fede. Come il seme di senapa in tenue grano racchiude molti rami, così il Simbolo in queste brevi parole tutta compendia nel suo seno la scienza della pietà, tanto del vecchio che del nuovo Testamento. *State adunque costanti, o fratelli, e ritenete le tradizioni che ora avete imparate* ³, e *scrivetele sulle tavole del vostro cuore* ⁴.

¹ Come è noto, ne' primi secoli della Chiesa il Simbolo non si scriveva mai. Fu solo dopo il Concilio di Nicea, nel quale venne discusso il Simbolo alla presenza di Costantino non ancor battesimo, che si mitigò l'antica disciplina e si divulgarono anche in iscritto i Simboli delle varie Chiese.

Il Simbolo degli Apostoli è la più antica professione di fede che sia stata in uso nella Chiesa. Varii insigni scrittori hanno creduto che gli Apostoli tuttora radunati in Gerusalemme avessero stesso di comune accordo quel compendio della fede cristiana acciocchè venisse appreso e professato da chiunque volesse ricevere il Battesimo. Checchè ne sia di ciò, ben giustamente la formola da noi attualmente conosciuta è detta Simbolo Apostolico, perocchè contengono in questa esattamente i principali articoli della dottrina dagli Apostoli a noi insegnata. La è cosa consolante lo scorgere dal confronto dei diversi Simboli dell'antichità, che tutti esprimono la medesima credenza, comechè identici non siano l'ordine, degli articoli e i termini coi quali sono espressi. Non d'essi contiene un dogma da cui la Chiesa si sia in appresso mai dipartita. Il lettore può confrontare segnatamente il Simbolo Apostolico con quello di Gerusalemme riportato più innanzi e col Simbolo Niceno-Costantinopolitano, che la Chiesa dettò contro gli errori di Ario e di Macedonio.

² Galat. I. 8.

³ 2 Tes. II. 14.

⁴ Prov. VII. 3.

13. Vegliate, perchè, tiepidi od inerti, non vi conquistì il nemico: vegliate, perchè qualche eretico non perverta alcuna delle cose che vi furono insegnate. Il Simbolo è come denaro affidato ad un banchiere; ciò che abbiamo ora fatto; e Dio un giorno vi chiederà conto del deposito. *Vi scongiuro, col l'Apostolo, dinanzi a Dio che dà vita a tutte cose, ed a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione* ¹, perchè abbiate a custodire immacolata questa professione di fede, che ora vi è affidata, fino alla venuta del Signor Nostro Gesù Cristo. A te ora è affidato il tesoro della vita, e al suo ritorno il Signore ridomanderà il deposito suo in quel giorno che *farà apparire a suo tempo il beato e solo potente, il Re de' Regi e Signor de' Dominanti: il quale solo ha l'immortalità ed abita in una luce inaccessibile; il quale nè è stato nè può essere veduto da alcun uomo* ² al quale sia gloria e onore nei secoli dei secoli Amen.

Qui S. Cirillo recita ad alta voce il Simbolo che segue ³:

α' Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεόν, πατέρα παντοκράτορα, ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁρατῶν τε πάντων καὶ ἀρρατῶν.

β' Καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν υἱὸ τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ τὸν ἐκ τοῦ Πατρὸς γεννηθέντα, Θεὸν ἀληθινὸν πρὸς τὸ πάσι αἰῶνα· δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο.

γ' Ἐκ οὐρανοῦ παρεγένετο καὶ ἐνανθρωπήσας, ἴσα πατρὸς καὶ ἰσοματὸς αἰοῦ.

δ' Στρυφθεὶς καὶ ταφῆς τα.

ε' Ἀναστὰς τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ.

ς' Καὶ ἀλθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς, καὶ καθίσαντα ἐκ δεξιῶν τοῦ Πατρὸς.

ζ' Καὶ ἐρχόμενον ἐν δόξῃ, κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς, οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος.

μ' Καὶ εἰς ἓν Πνεῦμα, τὸν Παράκλητον, τὸ λαλήσα ἐν τοῖς προφήταις.

θ' Καὶ εἰς ἓν Βάπτισμα μετενοίας, εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν.

ι' Καὶ εἰς μίαν ἁγίαν καθολικὴν Ἐκκλησίαν.

ια' Καὶ εἰς σποδικὴν ἀνάστασιν.

ιβ' Καὶ εἰς ζῶν καὶ αἰῶνα.

Πιστεύω εἰς τὸν Πατέρα.

Καὶ εἰς τὸν Υἱόν,

Καὶ εἰς τὸ Ἅγιον Πνεῦμα

Καὶ εἰς ἓν Βάπτισμα μετενοίας.

¹ 1 Tim. V. 21; IV. 13.

² Ibid. XI. 15, 18.

³ Il Simbolo della Chiesa di Gerusalemme, che S. Cirillo appella *Santa ed Apostolica Fede*, e per la nobiltà di quella Chiesa onorata dai Padri col titolo di madre di tutte le altre, e per la non interrotta suc-

1. Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra, delle cose tutte visibili ed invisibili.

2. E in un solo Signore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio Unigenito, che dal Padre fu generato Dio vero innanzi tutti secoli, pel quale tutte le cose furono fatte.

3. Che venne nella carne e si fece uomo dalla Vergine e dallo Spirito Santo.

4. Che fu Crocifisso e sepolto.

5. Che risuscitò il terzo giorno.

6. Che ascese al Cielo e siede alla destra del Padre.

7. Che verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti, il cui regno non avrà fine.

8. E in un solo Spirito Paracletto, che parlò nei profeti.

9. E in un solo battesimo di penitenza per la remissione de' peccati.

10. E in una sola santa Chiesa cattolica.

11. E nella risurrezione della carne.

12. E nella vita eterna.

† GIO. BATTISTA Vescovo di Piacenza.

missione di Ss. Pastori dal tempo degli Apostoli sino all'epoca del nostro Santo Dottore, merita altissima considerazione. È un preziosissimo monumento della sacra Antichità, e se non può dirsi opera immediata degli Apostoli, devasi però confessare, che risale agli esordii della Religione. I Vescovi di quella nobilissima Sede non fecero che alcune aggiunte al Simbolo Apostolico, senza punto snaturarlo, affine di opporre agli errori che man mano nascevano.

Oltre il Simbolo surriferito, era in uso un altro brevissimo Simbolo che si recitava dai battezzandi immediatamente prima di ricevere il Sacramento. Esso suonava così: *Credo nel Padre e nel Figliuolo e nello Spirito Santo e in uno battesimo di Penitenza.*

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

GATECHESI D. S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

GATECHESI SESTA

INTORNO ALLA MONARCHIA DI DIO

Argomento. — Sopra le parole: Credo in un solo Dio. — 1. Il mistero della Ss.ma Trinità. — 2. Lo spirito è più prento che la lingua. — 3. Umiltà di Abramo innanzi a Dio. — 4. Debolezza dello spirito umano nella ricerca delle cose divine e della grandezza di Dio. — 5. Noi dobbiamo tuttavia celebrarle ugualmente secondo le nostre forze. — 6. Il Figlio di Dio e lo Spirito Santo solamente conoscono Dio qual è. — 7. All'uomo basta il sapere che vi è Dio uno, eterno ecc. — 8. Diversi errori intorno alla natura di Dio. — 9. Sua incomprendibilità. — 10. Bassezza e stupidità degli idolatri. — 11. Perché il Figlio di Dio è venuto sulla terra.

Rinnovatevi, o Israele, innanzi a me. Israele dal Signore è stato salvato con salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutti i secoli.
(Is. XLV, 16, 17).

1. Benedetto Iddio Padre del Signor nostro Gesù Cristo: 2. Benedetto l' Unigenito Figliuolo suo: 3. imperocchè in quella che si pensa Dio, si pensi eziandio il Padre, e glorificando Dio, si glorifichi insieme il Padre e il Figlio collo Spirito Santo. Im-

¹ 2. Cor. 1, 3.

² Rom. 11, 13.

perocchè non hanno gloria diversa il Padre e il Figlio, ma una ed eguale collo Spirito Santo: poichè del Padre è un Figlio Unigenito; e rendendo gloria al Padre si rende gloria con lui al Figlio, poichè la gloria del Figlio deriva da quella del Padre; e del pari rendendo al Figlio tributo di gloria, anche il Padre di tanto bene si adorna.

2. Tutto ciò con prontezza la mente intendè; ma la lingua per esprimerlo ha bisogno di parole e d'interporvi molti discorsi. Anche l'occhio abbraccia nel suo insieme un coro di stelle infinite; ma chi si piglia pensiero di spiegare quale sia lucifero, quale vespero, e così ad una ad una, tutte le altre, ha mestieri di un lungo ragionare. Così pure in un baleno il pensiero concepisce gli estremi confini della terra, del mare e del cielo; ma ciò che pensa in un attimo, lo esprime in molti ragionamenti. Grande certamente è il paragone da me posto, ma inadatto ed impari al soggetto, perchè non diciamo di Dio ciò che si dovrebbe dire (Egli solo lo sa) ma ciò che consente l'umana natura e la piccolezza nostra. Non conosciamo quindi che cosa sia Iddio, e confessiamo con tutta schiettezza che ci manca di Lui una cognizione adeguata: perchè confessare la propria ignoranza per ciò che riguarda Iddio, è sapienza somma. ¹ *Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo*

¹ È antichissimo nella Chiesa l'uso di cantare le lodi dell'augustissima Trinità col: *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*; in talune Chiese però usavasi la formola: *Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto*: formola meno comune, ma che potevasi adoperare liberamente, come insegna S. Basilio (Lib. de Spiritu Sancto C. 22). Il nostro Santo termina le sue Catechesi colle parole: *Gloria al Padre e al Figlio collo Spirito Santo; per G. C. N. S. con lo Spirito Santo ecc.*

Gli antichi Padri hanno tenuto il medesimo linguaggio di S. Cirillo. S. Dionigi l'areopagita scrive che Dio è al di sopra di ogni negazione e di ogni affermazione; S. Cipriano, o chi è l'autore del libro *De Operibus cardinalibus Christi*, scrive: *Affirmatio de Dei essentia in promptu haberi non potest, neque eius definitio est divinitas. Sed verius sinceriusque remotio indicat, negando quid non sit, quam asserendo quid sit.*

S. Zenone Vescovo di Verona così si esprime: *Deus hoc est, quod est; quod vero homo definiendum putaverit, non est.* (Lib. II. Tract. VII. 2).

S. Cirillo indirizza le sapienti sue parole contro Aezio ed Eunomio che si vantavano di conoscere Dio come conoscevano se stessi. Basilio anteriore a questi eretici, al dire di Clemente Alessandrino (Strom. lib. V) si vantava anch'egli di conoscere la natura divina. I gnostici confessavano di non conoscere la essenza di Dio Padre, ma si gloriavano di conoscere l'essenza del Figlio di Dio, creatore dell'universo (S. Iren. lib. I. 22).

Si legge con grande utilità e pari diletto in proposito il magnifico libro di S. Dionigi *De divinis nominibus*.

insieme il nome di Lui ¹ tutti in coro, poichè uno solo non basta: che anzi tutti uniti non potremmo far degnamente. Nè dico voi soli; anzi quando pur tutte convenissero le pecorelle della Chiesa Cattolica, e presenti e future, non potrebbero degnamente celebrare il loro Pastore.

3. Grande era Abramo e degno d'onore, grande tuttavia in mezzo agli uomini; ma quando accostò il Signore, allora disse con ischiettezza il vero: *Io sono terra e cenere*; ² non disse *terra*, e tacque, perchè non sembrasse chiamarsi egli alcuno che di grande, ma vi aggiunse *e cenere*, per esprimere la sua caducità e fralezza. Vi è qualcosa più vile e più sottile della cenere? Imperocchè paragona la cenere colla casa, e la casa colla città, e la città colla provincia, e la provincia coll'impero romano, e l'impero romano a tutto il mondo sino agli ultimi suoi confini; e parimenti la terra tutta col cielo, che intorno intorno la circonda, la quale così sta al cielo come il centro della ruota a tutta la circonferenza (chè tale è la proporzione della terra al cielo), ³ e questo primo cielo, che noi miriamo, intendi essere più ristretto del secondo, ed il secondo del terzo; poichè la scrittura ne novera sol tre,

¹ Ps. XXXIII. 4.

² Gen. XVIII. 2, 7.

³ È il sistema di Tolomeo, che è stato bensì ripudiato dalla scienza, ma che la Chiesa non ha mai voluto condannare, non avendo veruna opposizione con la Fede.

È assolutamente mestieri distinguere, come osservano i Teologi, negli scritti de' Padri antichi l'oggetto della fede ch'essi propugnano quali testimoni della Tradizione, dal motivo o anche dal modo con che lo propugnano. Quanto all'oggetto, egli è certo che nel proporcelo, essi ci si fanno innanzi come testimoni; ma quanto al modo di proporlo, di difenderlo e di sostenerlo, non li possiamo considerare più che dottori. E in vero, ponendovi attenta considerazione, non è difficile l'avvertire come i Padri tengono nei due prefati casi una maniera di ragionare ben differente. Quando si tratta di dottrine toccanti la fede, allora essi non soffrono giammai che altri ne dissenta; ma quando si fanno a sostenere opinioni particolari, così ne discorrono, da non apporre taccia di errore a chi altrimenti ne sentisse: che anzi, manifestando apertamente il loro opinare, lasciano libero il campo all'opinare altrui, come appunto fa il nostro Santo intorno alla posizione della terra.

Del resto il nostro divino Poeta lo ha seguito e consuona perfettamente con S. Cirillo. Vedi Parad. Cant. VIII. v. 34-37 XXVIII v. 28, 51, ove fa della terra il centro della sfera celesti.

non perchè non ve ne siano altri, ma perchè a noi importava conoscere quelli soltanto. E quando col pensiero tutti i cieli avrai abbracciato, neppure i cieli bastano a lodare Iddio come si conviene, neppure se gridassero più forte del tuono. Che se tanta immensità di cieli non vale a celebrare, come si conviene la gloria di Dio, come mai *terra e cenere*, infime e debili fra le cose create, potranno innalzare a Dio inno condegno, o solo degnamente parlare di Dio, il quale *abbraccia l'ambito della terra, ed i suoi abitatori considera quali locuste?*¹

4. Se alcuno fosse tentato a parlare delle cose che riguardano Iddio, costui prima descriva i limiti della terra. Tu, l'abiti, ella è tuo domicilio, eppure ne ignori i confini: come potrai tu comprendere nell'animo il Creatore? Tu vedi le stelle, ma non ne vedi l'autore. Novera prima quelle che ti brillano dinanzi agli occhi, e poi definisci Colui che è invisibile; colui che *numera le stelle infinite e col proprio nome le chiama.*² La pioggia abbondante caduta di fresco per poco, non ci ha tratti in rovina; novera le gocce cadute in questa sola città; nè dico solo in città; conta, se puoi, quelle che caddero sul tuo tetto in poco d'ora; nol puoi.

Riconosci adunque la tua piccolezza e in uno ammira la potenza di Dio: a Lui *sono conte le gocce della pioggia*³ nè le gocce soltanto che sono cadute ora in tutto il mondo, ma le gocce di tutti i tempi.

Opera di Dio è il sole e magnifica per verità, ma piccola in confronto dell'universo: prima guarda fiso nel sole, e poi scruta con curiosità chi sia Iddio. *Non cercare quello che è sopra di te, e non volere indagare quelle cose che sorpassano le tue forze; ma pensa mai sempre a quello che ti ha comandato Iddio.*⁴

5. Ma dirà taluno: se l'essenza divina è superiore al nostro intelletto, perchè ne parli tu? Dunque perchè non posso bere tutta l'acqua del fiume, volete ch'io non ne prenda misuratamente neppure quel tanto che mi abbisogna? Perchè non posso fissare il sole colla forza dell'occhio, non ne potrò mirare neppur quel tanto per mio uso? O perchè, entrato in un vasto

¹ Is. XI, 22.

² Ps. CXLVI, 4.

³ Job. XXXVI, 27.

⁴ Eccl. III, 22.

parco, non posso mangiare tutti quei frutti, vuoi tu che io me ne vada affatto digiuno? Io lodo e glorifico colui che ci ha creati, poichè è divino il precetto che ci vien fatto: *Ogni Spirito dia laude al Signore.*¹ Ora io esalto colla lode il Signore, non tento di spiegarlo colle parole; certo nondimeno di essere di gran lunga inferiore alla grandezza dell'argomento, penso essere dovere della pietà tentare ciò nel miglior modo possibile. E certo il Signore Gesù conforta la mia pochezza col dirmi: *nessuno ha mai veduto Dio.*²

6. E che? dirà taluno, non è forse scritto: *gli angeli dei piccoli fanciulli, ne' cieli, veggono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli?*³ Sì, gli Angeli veggono Dio, non nell'essenza sua, ma sol quanto possono capirne. È lo stesso Gesù che disse: *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui che è da Dio; questi ha veduto il Padre.*⁴

Gli Angeli lo veggono adunque, ma secondo la capacità di ciascuno; gli Arcangeli in quella maniera che possono; i Troni e le Dominazioni vedono più addentro dei primi, ma sempre in modo inferiore alla dignità dell'obbietto. Uno solo lo vede adeguatamente insieme col Figlio, ed è lo Spirito Santo; imperocchè Egli *penetra tutte le cose anche le pro-*

¹ Ps. CL, 6.

² Jo. I, 18.

³ Matt. XVIII, 10.

⁴ Jo. VI, 46. Le Scuole distinguono tre modi di vedere e conoscere Dio.

a) La visione astrattiva, che è quella colla quale si conosce Dio e la sua natura per la considerazione delle sue opere. È la visione che ha l'uomo viatore della quale parla S. Paolo ove dice: *imperocchè le invisibili cose di Lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono; anche la eterna potenza e il divino essere di Lui, onde siano inescutabili...* (Rom. I, 20).

b) La visione intuitiva o beatificativa, che è quella che godono gli Spiriti beati in Cielo. *Veggiamo adesso, così S. Paolo, a traverso di uno specchio per enigma; allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte; allora poi conoscerò in quel modo stesso ond'io son pur conosciuto* (1^a Cor. XIII, 12). E Gesù Cristo S. N.: *io vi fo sapere che i loro angeli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli.*

c) La visione comprensiva, la quale non conviene che a Dio.

S. Cirillo nega agli Angeli solo quest'ultima visione: non la visione intuitiva o beatificativa; così suonano le parole sue: *veggono non come è*

fondità di Dio. ¹ Nello stesso modo il Figlio insieme collo Spirito Santo conosce, come si conviene, il Padre. Perché sta scritto: *Nessuno conosce il Padre fuori del Figliuolo, e fuori di colui, cui avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere.* ²

Ei conosce adunque come si conviene Iddio e collo Spirito Santo e per mezzo dello Spirito Santo lo rivela a seconda della capacità di ciascuno. Poiché l'Unigenito Figlio insieme collo Spirito Santo ha in comune la Paterna divinità, e generato d'una maniera impassibile innanzi i secoli eterni, conosce il Padre, come il Padre conosce il Figlio. Se adunque lo ignorano gli Angeli (poiché come abbiám detto l'Unigenito si rivela a seconda delle forze di ciascuno di loro collo Spirito Santo e per mezzo dello Spirito Santo) nessun uomo si vergogni di confessare la propria ignoranza.

Io ora parlo, e parlano tutti alla loro volta, ma come ciò avvenga non possiamo esprimere a parole: come potremo quindi parlare di chi ci ha dato la favella? Io che ho l'anima, non valgo a conoscere i suoi caratteri, e sarò sufficiente a spiegare lo stesso Creatore delle anime?

7. Per la pietà basta sapere che abbiamo Dio, Dio uno, Dio eterno, immutabile: che non fu generato da alcuno, che da niuno è superato in forza, che non ha successori nell'impero, che con molti nomi si onora, che tutto può, che è di sostanza sommamente semplice. Imperocché non è vario o diverso mai perché si dice buono, giusto, onnipotente, sabaoth, ma essendo identico sempre, compie gli uffici infiniti della Divinità. E non è da più o da meno in alcuna parte, ma in tutto e sempre pari a sé. Non più grande di bontà che di
ma secondo la capacità di ciascuno.... per quanto il possono ecc.... più addentro dei primi.

Così comunemente i teologi spiegano alcuni testi difficili di S. Gio. Grisostomo nel senso di visione intuitiva e beatifica, escludendone la sola comprensiva. Presenta maggiori difficoltà Teodoro che tuttavia da molti è preso in senso buono. Che la visione beatifica sia intuitiva e quidditativa, fu definito dal Concilio di Firenze, il quale delle anime purgate dichiara: *ear in coelum mox recipi, et intueri clara ipsum Deum Trinum et Unum sicuti est.* (Decreto Un. Armenis dato). Ora è chiaro che questa visione concessa da Dio alle anime beate, la debbano godere anche gli Angeli beati.

Sono sublimissime le cose che in tal proposito si leggono in S. Dionigi Areop. nel libro *De celestibus Hierarchy.*

¹ I Cor. 10.

² Matt. XI, 27.

sapienza, pari essendo la sapienza e la bontà, non veggente per un lato e cieco per l'altro; ma tutto occhio, tutto udito e tutto mente; non come noi per un verso intelligenti e per l'altro ignoranti; poichè tal discorso è una bestemmia ed è indegno della divina essenza. È santo e precorre colla mente gli eventi e su tutto impera: ottimo, massimo, sapientissimo, del quale è impossibile conoscere nè il principio, nè la forma, nè la figura perchè dice la Scrittura: *Voi non udiste giammai la sua voce, nè vedeste la sua faccia.* ¹ È per questo che Mosè disse ad Israele: *Custodite adunque con molta cura le anime vostre, poichè voi non vedeste la sua faccia.* ² Ora se la mente non può foggarsi di Lui imagine alcuna, come mai si avvicinerrebbe a conoscerne la sostanza?

8. Hanno di lui molti immaginate molte cose; ma tutti hanno errato. Alcuni credettero che Dio fosse fuoco: altri gli prestarono sembianza di uomo alato, erroneamente interpretando un giusto concetto del Salmista: *Coprimi all'ombra delle ali tue.* ³ Si sono dimenticati dell'Unigenito Signor Nostro Gesù Cristo, il quale parlando a Gerusalemme di sé stesso, allo stesso modo si esprimeva: *quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?* ⁴

E perchè la sua protezione su noi è significata col nome di *ala*, costoro, di corto intelletto, pensando da uomini, Lui, che sfugge ad ogni investigazione, giudicarono giusta l'umano vedere. Non si vergognarono alcuni di attribuirgli sette occhi, perchè è scritto: *Questi sono i sette occhi del Signore, che scorrono tutta quanta la terra.* ⁵ ma se avesse precisamente sette occhi e non più, vedrebbe solo in parte e non tutto: il che affermare di Dio è empietà e ingiuria. È duopo credere Iddio assolutamente perfetto, come disse il Salvatore: *Il vostro Padre è perfetto,* ⁶ perfetto nella vista, perfetto nella potenza, perfetto nella grandezza, nella prescienza, nella bontà,

¹ Deut. IV, 15.

² Ib.

³ Ps. XVI, 8.

⁴ Matt. XXIII, 37.

⁵ Zacc. X, 10.

⁶ Matt. V, 48.

nella giustizia e nella misericordia; non circoscritto da spazio alcuno, perchè dello spazio è il Creatore: dovunque presente; e da nessuna cosa contenuto: *Il Cielo è il suo seggio*,¹ ma ai cieli sovrasta chi vi siede, la terra è lo sgabello de' suoi piedi, ma sin negli abissi penetra la sua possanza.

9. È uno, ed è ovunque presente, onniveggente, onnisciente, tutto per Gesù Cristo Egli ha fatto: *per mezzo di Lui furono fatte le cose tutte, e senza di Lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto*;² larga e perenne fonte di tutti i beni, fiume di benefici, lume eterno che risplende senza fine: potenza inarrivabile che si abbassa alle nostre fragilità, e di cui non si può neppure sostenere il nome. *Forse tu osserverai gli andamenti di Dio, e intenderai perfettamente l'Onnipotente?*³

Se non si comprendono le ultime e più piccole opere sue, si conoscerà forse chi fece tutte le cose? *Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell'uomo, quali cose ha Dio preparato per coloro che lo amano.*⁴

Se il pensiero è impotente a conoscere le cose create da Dio, come potremo conoscere Iddio stesso? *Oh profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! quanto incomprendibili sono i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie;*⁵ così dice l'Apostolo.

Se sono incomprendibili i suoi giudizi e le sue vie, sarà Egli poi comprensibile?

10. Essendo adunque Iddio sì grande ed anche più (imperocchè se io concentrassi tutto il mio essere nella lingua, non potrei parlarne quanto si conviene alla eccellenza sua, anzi neppure tutti gli Angeli raccolti, ne parlerebbero degnamente), essendo adunque Iddio sì buono e sì grande, l'uomo osò dire ad un sasso scolpito: Tu sei il mio Dio.⁶ O cecità

¹ Is. LXVI, 16.

² Jo. I, 3.

³ Job. XI, 7. Rispondono mirabilmente i pensieri di S. Zenone: *Solus Deus est itaque principium, qui ex seipso dedit sibi esse principium. Solus ante omnia, et post omnia, quoniam in eius manu inclusa sunt omnia. Ex se est quod est. Solus sui conscius, quantus et qualis est. Solus perfectus, quia non potest illi aliquid nec addi, nec minui; solus omnipotens, quia ex nihilo universa constituit, virtute regit, majestate custodit. Solus indemutabilis, ac semper aequalis, quia in se non admittit aetatem. Solus sempiternus, quia immortalitatis est Dominus.* (Lib. II, Tract. 11). *Proprium Dei est scire transacta et nosse ventura.* (Tract. XXII, 2).

⁴ I Cor. II, 4.

⁵ Rom. XI, 33.

⁶ Is. XL, 10.

inenarrabile, che precipitò da tanta altezza a tanta viltà! Un legno, dico, cui Iddio piantò e la pioggia se' crescere, che bruciato poi dal fuoco si fa cenere, si chiama Iddio; e si ha poi in dispetto Iddio vero. La perversità della idolatria passa ogni confine. Il gatto, il cane, il lupo furono adorati in vece di Dio: anche il leone divoratore degli uomini è adorato in vece di Dio, degli uomini amantissimo. Il serpente e il dragone, imitatori di colui che ci cacciò dal Paradiso, ebbero are ed adorazioni, e si ha in dispregio colui, che credè il Paradiso. Anche (arrossisco nel dirlo, nullameno il dirò) anche la cipolla fu da alcuni adorata. Il vino ci fu dato perchè allietasse il cuore degli uomini, e Bacco si adorò qual Dio. Iddio ci donò le biade, dicendo: *La terra germi erba verdeggiante: e che faccia il seme, e piante fruttifere che diano il frutto secondo la specie loro, che in se stesse contengano la loro semenza,*¹ perchè il pane ristorasse l'uomo, e come dunque Cerere fu adorata? Fino ai dì nostri dall'urto delle selci si sprigionò la scintilla: donde mai Vulcano fu inventore del fuoco?²

11. Donde quell'errore dei greci idolatri? Dio non ha corpo; come mai si possono addebitare gli adulterii a quelli che da loro sono chiamati Dei? Taccio la metamorfosi di Giove in cigno, e mi vergogno di dirvi le sue tranutazioni in toro. I muggiti sono indegni di Dio. Il Dio dei greci è convinto di adulterio, e non se ne vergognano; poichè, se è adultero, non si chiami Dio. E narrano le morti, le vicende e le battaglie di quelli che dicono loro Dei. Mira da quanta altezza in qual fondo caduti! Forse che il Figlio di Dio inutilmente discese dal cielo per sanare una tal piaga? Venne invano il Figlio perchè fosse conosciuto il Padre? Sai tu la causa che mosse l'Unigenito a lasciare il trono che tiene alla destra? Il Padre si aveva in dispregio ed era d'uopo che il Figlio correggesse l'errore.

Era necessario che Colui pel quale tutto fu fatto, offerisse tutte le cose al Dominatore di tutto. Dovevasi curar la ferita.

¹ Gen. I, 11.

² Parla il Santo delle strane stupidità dell'idolatria.

L'idolatria non si è sparva in tutta la terra che dopo il diluvio, ed il disegno insensato della torre di Babele ne segna forse il principio. Gli uomini, avvolti nella tenebre dell'errore, perdettero la conoscenza del vero

E qual peggior miseria di questa malattia di adorare una pietra in luogo di Dio?

* (Continua)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di PIACENZA.

Dio, conservando intanto l'idea d'una potenza divina: ma questa idea si semplice per sè stessa, confusa colle immagini venute dai sensi, loro faceva adorare come Dei, tutte le cose nelle quali appariva qualche movimento e potenza. Così il sole, gli astri, il fuoco, gli elementi, i cui effetti sono sì universali, furono i primi oggetti della pubblica adorazione. Gli idolatri hanno in seguito dato il nome di Dei alle opere delle loro mani, all'oro, alla pietra, alle figure degli animali, i grandi, i conquistatori che tutto potevano sopra la terra, e gli autori delle invenzioni utili alla vita, ottennero subito gli onori divini. Si adorarono similmente le immagini, che li rappresentavano; e l'uomo cieco e corretto giunse sino a divinizzare le sue proprie passioni, attribuendole a' suoi Dei; e per un errore sì mostruoso, a fine di estinguere i rimorsi della sua coscienza, giunse a commettere, per principio di religione, delitti che fanno orrore. Un sì gran male faceva progressi stranissimi: esso entrò pure nella famiglia di Sem, scelta per conservare il deposito della vera religione. Iddio scelse in questa famiglia Abramo per farlo capo di un popolo nuovo consacrato al suo servizio.

Sarug, avolo di Thare, al dire di S. Epifanio (*de Haeresibus*) introdusse l'idolatria dopo il diluvio. Altri ne fanno autore Nembrod, il quale diede ai suoi sudditi per Dio il fuoco, che lungo tempo si adorò nella Persia, ed oggigiorno in alcuni luoghi ancor si adora. Altri vogliono che ne fosse autore Cham figlio di Noè, ed altri Chanaan figlio di Cham, come riferisce Lattanzio nel lib. 2 *de falsa Religione*. Ma bisogna confessare che non v'è documento storico, il quale stabilisca ciò con certezza. Non può negarsi che l'idolatria andò introducendosi insensibilmente, nè fu sì mostruosa nella sua origine, come lo fu nel decorso del tempo, quando gli Egizii arrivarono a dare gli onori divini non solo a' bruti, ma anche alle piante e all'erbe; sì che Giovenale medesimo non poté frenarsi dal cantare la loro stupidità nella Satira XV:

..... Quis nescit qualia demens
Aegyptus portenta colit? Crocodilum adorat
Pars haec; illa pavet saturum serpentibus Ibin:
Effigies sacri nitet aurea Cercophitheci.
Illic caeruleos, hic pisces fluminis, illic
Oppida tota canem venerantur.....
Porrum et cepe nefas violare, ac frangere morau.
O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis
Numina.....

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

—:—

CATECHESI SESTA

—*—

INTORNO ALLA MONARCHIA DI DIO

(V. vol. III pag. 321)

Delle eresie.

12. Eresie contro l'unità di Dio. — 13. Vantaggio di conoscere le mostruose assurdità dell'eresie e loro confutazioni. — 14. Simone il mago capo di tutti gli eretici. — 15. Combattimento di S. Pietro e di S. Paolo contro Simone il Mago. — 16. Cerinto, Menandro ed altri eretici. — 17. Basilide. — Valentino e le sue dottrine. — 18. Assurde empietà di Basilide e di Valentino. — 19. Loro bestemmie contro Gesù Cristo. — 20. Manete e le sue eresie. — 21. Storia di Manete. — 22. Soliziano primo Autore del Manicheismo.

12. Nè soltanto tra i Gentili venne a capo di tali cose il Demonio; ma molti ancora di que' falsi cristiani, che a torto s'appellano dal nome soavissimo di Cristo, ardirono empivamente alienare Dio dalle sue creature.

Parlo degli eretici, d'infesta ricordanza, uomini a Dio nimicissimi, che simulando amore per Cristo, gli sono del tutto nemici, poichè chi vitupera il Padre di Cristo è nemico del Figlio. E quelli osarono affermare l'esistenza di due Divinità, l'una buona, l'altra cattiva. Oh grande cecità! Se è Divinità, sarà assolutamente buona: se poi buona non è, perchè si chiama Divinità? Imperocchè è propria di Dio

la bontà. E poichè a Dio si appartiene e la dolcezza, e la bontà, e la onnipotenza; una delle due: o chiamino Dio col suo nome e colle sue attribuzioni, o, se vogliono rapirgli le sue proprietà, neppur lo chiamino per nome.

13. Osarono gli eretici affermare due Dei, due fonti, una del bene, l'altra del male ed ambedue ingenite.¹ Ma se entrambe sono ingenite, certamente saranno entrambe eguali e potenti: in qual modo dunque la luce caccia le tenebre? sono poi essi insieme congiunti o separati? congiunti no, poichè *qual società della luce con le tenebre?* dice l'Apostolo.² Se poi vivono l'uno dall'altro divisi, ciascuno occupa un proprio luogo: che se vivono essi in luogo distinto, è evidente che noi siamo sotto l'impero di uno dei due; certissimo quindi che noi dobbiamo adorarne un solo. La conclusione legittima adunque, date pur le loro follie, è quella di adorare un solo Iddio.

Chiediamo ora ad essi, che cosa dicono dell'Iddio buono. È potente od impotente? Ma se potente, perchè sorse il male contro il voler suo? perchè contro il voler suo questo male continua? Se poi conoscendolo, non vale a reprimerlo, allora lo accusano di impotenza; di tradimento poi se, potendo, non lo sopprime.

Ma vedi quanta sia l'insania di costoro: ora affermano che il Dio del male nulla ebbe di comune col Dio del bene nella creazione del mondo; ora invece affermano che quello ne abbia una quarta parte. Dicono ancora, che l'Iddio del bene è il Padre di Cristo, e che Cristo è il sole.³ Ma se il mondo è fattura dell'Iddio del male, secondo le loro dottrine, come mai il sole, figlio del Dio del bene e che ha il suo posto nel mondo, serve, suo malgrado, nel regno del Dio del male?

Rimestando tali cose ci ravvoltiamo nel fango; ma ciò, affinchè nessuno dei presenti, per ignoranza, cada nel brago

¹ Descrive il S. Dottore le svariate e mostruose dottrine de' Manichei, i quali, divisi in varie sette, professavano in ciascuna speciali errori; i principali sono da lui accennati ne' varii paragrafi intorno alle eresie.

² 2 Cor. VI. 14.

³ Teodoro e S. Agostino sono d' accordo nell' attribuire ai Manichei un errore sì strano. (Aug. L. XX contro Faustum cap. 2).

eretico. So d'aver macchiata la mia bocca e l'orecchie de' miei uditori; ma così conviene. Imperocchè è molto più sicuro conoscere le assurde dottrine altrui per via di confutazioni, che precipitare in esse per ignoranza. È molto meglio conoscere il fango per abborrirlo, che cadervi dentro ignari. Poichè multiforme è il ragionamento dell'empietà, e non appena alcuno si scosta dall'unica retta via, precipita spesse fiate d'abisso in abisso.¹

14. Il gran maestro di tutte le eresie fu Simon Mago;² quel Simone, dico, che negli Atti degli Apostoli sperò di ottenere per denaro la gratuita ed inestimabile grazia dello Spirito Santo e sentì dirsi: *tu non hai parte nè ragione in queste cose ecc.*,³ ed era nel numero di coloro de' quali sta scritto: *sono usciti di tra noi, ma non erano dei nostri: perchè se fossero stati dei nostri, si sarebbero certamente rimasi con noi.*⁴ Dagli Apostoli respinto costui se ne venne a Roma e là, associandosi certa Elena donna disonesta, osò con parole nefande affermare dapprima d'essere Egli il Padre apparso sul monte Sinai; poscia d'esser in forma di Gesù Cristo venuto fra gli Ebrei, non in carne, ma solo in apparenza; d'essere in fine lo Spirito Santo, promesso da Cristo qual consolatore. E nella città de' Romani giunse a tal segno l'inganno, che Claudio gli decretò una statua con questa iscrizione latina: *Simoni Deo Sancto.*⁵

¹ Il Manicheismo ha nulla di determinato intorno alla creazione. Ora è il Dio del bene il Creatore, ora il principe delle tenebre il diavolo; è perciò che riesce difficile assai il conciliare gli autori che esposero la dottrina de' Manichei. Teodoro ha contato sino a settanta le sette che unite nella credenza dei due principii, non s'accordarono punto nè sulla natura di questi due esseri, nè sulle loro operazioni, nè sulle conseguenze morali o speculative che ne deducevano: S. Cirillo prende di mira gli errori sostenuti da Manete nella conferenza da lui avute con Archelao.

² S. Ireneo parla nello stesso senso riguardo a Simone il Mago (L. I. cap. 23): *Simon Samaritanus ex quo universae haereses substituerunt.* Altrove il dice: *fons et radix haereticorum.* In tal senso parlarono pure S. Epifanio, S. Filastrio, S. Agostino, Teodoro e tutti quelli che hanno tessuto il catalogo delle eresie.

³ Act. Ap. VIII. 21.

⁴ I Io. II. 19.

⁵ S. Giustino è il primo che ha parlato della statua di Simone il Mago nell'apologia seconda scritta agli Imperatori, Senato e popolo romano:

15. Mentre l'errore si andava ogni di più spargendo, una santa coppia di uomini, Pietro e Paolo, principi della Chiesa, colà giunti apprestarono il rimedio, e colpirono di subita morte Simone, che ostentava superbo la sua creduta divinità.

Poichè ave d. Simone promesso di levarsi a volo nell'alto del Cielo, mentre appunto spaziava nell'aere portato su un carro infernale, i servi di Dio, piegate le ginocchia e con quella unione, di cui Gesù aveva detto: *Se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre mio*,¹ colpito il Mago col dardo di una preghiera concorde, lo precipitarono sul suolo.² Nè vi sembri mirabile questa cosa, sebbene d'altronde sia d'igna di meraviglia, imperocchè là eravi Pietro, colui che portava seco le chiavi del Cielo: nulla vi

ecco le sue parole: *Nam apud vos, ut diximus, in Regia Urbe Roma sub Claudio Cesare Simon fuit qui sacrum Senatum, populumque romanum eo stuporis percussit, ut Deus haberetur, et statua, ut alii Dii, quos colitis, colonestaretur. Quocirca ut sacer Senatus, populusque romanus una vobiscum postulata hæc vestra cognoscant, patimur: ut si quis inter eos doctrinis illius detinetur, vero cognito, errorem valeat effugere; ac, si videtur, statuum illam dejiciat.*

La medesima cosa è narrata da S. Ireneo, da Tertulliano, da Eusebio, da Teodoro e da S. Agostino posteriori a S. Cirillo.

Non ostante tali e sì grandi autorità si volle mettere in dubbio la cosa, quando sotto Gregorio XIII venne scoperta una iscrizione così concepita: *Semoni Sancto Deo Fidio sacrum etc...* Ma chiunque ha fior di senno, e non è invaso dalla mania di distruggere come favole quanto narrano i Padri, potrà facilmente accorgere che una cosa è ben diversa dall'altra, e che il culto prestato a *Semoni Sancto* divinità adorata dai romani, non può smentire il racconto di S. Giustino ripetuto da un sì gran numero di Padri e dal nostro S. Cirillo.

¹ Matt. XVIII, 19.

² I molti S. Padri, che parlano della caduta di Simone il Mago attribuiscono la vittoria riportata dalla verità alle preghiere solo di S. Pietro. Questo fatto ammesso da tutta la sacra antichità senza contrasto, ha trovato a' di nostri qualche oppositore che per mal vezzo d'ipercritica sembra menar vanto di porre in dubbio fatti attestati per l'autorità di monumenti rispettabilissimi.

A tacere che tal fatto ci è narrato da tanti illustri Padri greci e latini, quali, oltre il nostro Santo, Arnobio, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Isidoro Pelusiota, Teodoro, Sulpicio Severo ed altri ancora, dovrebbe ba-

sorprenda, poichè là eravi Paolo, colui che era stato rapito al terzo cielo e al Paradiso, ed aveva udito quell'arcana favella, che all'uomo non è dato ridire. Dalla sublimità dello spazio essi atterrarono quella creduta divinità che doveva poi essere travolta nell'abisso. Costui fu il primo dragone di malizia; ma tagliata una testa, la radice del male fu scoperta ancora fornita di molte teste.

16. Anche Cerinto e Menandro¹ e Carpocrate, e gli Ebioniti e Marcione, lingua sacrilega, misero sossopra la Chiesa. Poichè chi sostiene la pluralità degli Dei, uno buono e l'altro ingiusto, si oppone al Figlio che dice: *Padre giusto*.² E parimenti chi afferma altro esser il Padre, altro l'artefice del mondo, contraddice al Figlio che sentenza: *Che se l'erba, che oggi è nel campo, e domani si getta nel forno, Dio riveste così*³; e il quale fa che levisi il suo sole sopra i cattivi, e manda la pioggia pei giusti e per gl'iniqui.⁴

L'inventore di quest'altra empietà fu ancora Marcione, il quale essendo convinto d'errore dalle testimonianze dell'Antico Testamento riportate nel Nuovo, osò per primo, dimenticato innanzi tutto Iddio, sopprimere quelle testimonianze e togliere così fondamento all'enunciata parola della Fede, e quasi tolti via i banditori, rendere debole e peritura la fede della Chiesa.

stare la testimonianza degli storici pagani Dione e Svetonio che ne fanno cenno. Dione nell'orazione 21, intitolata *de pulchritudine*, dopo d'aver parlato della stoltezza di Nerone, che comandava cose impossibili, soggiunge: *hac vero parte maxime excellabat Nero: nec adeo illi quisquam de re ulla quacumque dixisset contradicabat, aut impossibile, quod jussisset, esse affirmabat, ita ut etiam si quem forte volare jussisset, et ille id ei sponderet, et multo tempore intus apud eum in aula, tanquam volaturus, nutriretur.* Svetonio nella vita di Nerone ha queste parole: *Icarus (Simon) primo statim conatu juxta cubiculum ejus (Neronis) decidit, ipsumque cruore respersit.*

¹ Parla degli eretici del secondo secolo, che empicamente sconvolsero la dottrina di Gesù Cristo e diedero origine alla setta dei Gnostici, dalla quale germogliarono errori d'ogni sorta; passa quindi a confutare il Manicheismo, che infattava gran parte dell'Oriente e non risparmiava neppure le Chiese occidentali, come apparisce dalle opere di S. Leone Magno.

² Ioa. XVII, 25.

³ Luc. XII, 28.

⁴ Matt. V, 45.

17. A costui successe un altro, Basilide, nome infausto, astutissimo, maestro di disonestà. Si aggiunse un altro cooperatore di malizia, Valentino, sostenitore di trenta divinità. I Greci ne avevano meno; costui, che si diceva cristiano, ma non lo era, portò l'errore fino a trenta. Ecco la sua dottrina: Bito (la profondità), ben si conveniva che colui il quale era un abisso profondo di malizia, dal profondo prendesse i principii della sua dottrina; Bito, ripeto, aveva generato Sige (il silenzio), e da Sige avea procreato Logo (il verbo); più infame del Giove ellenico, che aveva consumate le nozze colla sorella, poichè Sige diceasi figlia di Bito. Vedi le assurdità coperte colle apparenze del cristianesimo, attendi un poco e odierai ancor più l'empietà: diceva poi essere nati da quello otto Eoni (secoli), e da questi dieci altri, e da questi ultimi altri dodici maschi e femmine. Donde mai la prova di tutto ciò? Misurala dalla scipitezza degli argomenti. Chiedi la prova perchè gli Eoni siano trenta? Perchè sta scritto, rispondono, che Gesù fu battezzato all'età di trent'anni. ¹ Ma a che giova quell'argomento dei trent'anni, ammesso pure che a quell'età sia stato battezzato? Adunque perchè distribui cinque pani a cinque mila persone, vi saranno cinque Dei? perchè ebbe dodici discepoli, vi dovranno essere dodici Iddii?

18. Ma tutto ciò è ancora poco al paragone delle altre empietà di lui. Di se infatti, che ultima fra le divinità è un essere ermafrodito, e questa la stessa sapienza. Oh empietà! Poichè è Cristo, Unigenito Figlio, la Sapienza di Dio. Ma colui abbassa a condizione femminile e al posto del trigesimo elemento, ed al posto di ultima produzione, la Sapienza di Dio. E soggiunse, che la Sapienza, avendo tentato di scrutare il primo Iddio, e non avendo potuto sostenerne la vivezza dello splendore, cadesse dal cielo, e fosse privata del suo trigesimo posto e che poscia gemesse, e co' suoi gemiti procreasse il diavolo, e colle lagrime sparse sulle sue sciagure formasse il mare. Vedi ora l'empietà? Come mai dalla sapienza può nascere il diavolo, dalla prudenza la malizia, o dalla luce le tenebre?

¹ Luc. III, 23.

E aggiunse, che il diavolo ne generò altri, alcuni de' quali costrussero il mondo. E Cristo esser disceso dal Cielo per sottrarre gli uomini dall'autore del mondo.

19. E perchè di maggior odio tu li persegua, ascolta che cosa dicono di Gesù Cristo. Insegnano, che dopo la caduta della Sapienza, affinchè il numero di trenta non restasse imperfetto, gli altri ventinove Eoni, portando ciascuno una minima parte di se, formassero Cristo, che alla sua volta è ermafrodito. Si può egli affermare cosa più empia, più deplorevole? Io ti espongo questi errori perchè tu loro abbi sempre maggiore abominio: fuggi adunque l'empietà nè vogli pur salutare siffatti uomini, nè aver parte alle opere infruttuose delle tenebre. ¹ Non iscrutare di soverchio, nè conversare con quegli uomini pestiferi.

20. E del pari detesterate gli eretici tutti, e principalmente colui, che prende il nome dalla mania, Manete, il quale ebbe principio non è molto, regnando Probo imperatore, imperocchè quell'errore si diffuse non prima di settant'anni fa, e ancora vivono degli uomini che lo videro coi propri occhi. E non lo combattere solo perchè è di fresca data, ma per l'empietà del dogma, odia l'artefice di malizia e sentina di tutte le vergogne, che raccolse in uno il fango di tutti gli eretici. Cupido di sorpassare tutti nel male, di tutti raccolse i vizii, e racimolando una sola eresia da tutte le iniquità e bestemmie, percosse e trasse in perdizione la Chiesa, o meglio quelli che sono fuori della Chiesa, come leone che va attorno e divora. Guardatevi dai blandi parlari di costoro, dalla finta modestia ed umiltà, poichè sono serpenti, progenie di vipere. Anche Giuda diceva: *Dio ti salvi, o Maestro* ² e lo tradiva. Non bada ai baci, ma pensa al veleno.

21. E perchè non sembri che noi lanciamo accuse temerarie, dirò come di passaggio chi sia questo Manete, e vi esporrò una parte soltanto della sua dottrina, poichè a passare in rassegna completa tutto il fango delle sue follie non basterebbe tutto il tempo.

E scolpitele ben bene nella memoria, perchè vi sia di

¹ Eff. V, 11.

² Matt. XXV, 49.

difesa quando occorra. Sarà un rammentarle a quelli che le conoscono, e insegnarle a quelli che le ascoltano soltanto or ora: sicchè sarà un'istruzione per chi le ignora ed un ricordo per chi le sa.

Manete non è un cristiano, tolgalo il Cielo, e neppure, come Simon Mago, un reietto dalla Chiesa; nè lui, nè i maestri suoi predecessori; ma è un ladro di mali altrui, che egli fe' proprii. In che modo poi e per qual ragione, ora ascolta.

22. Viveva in Egitto un certo Sciziano, saraceno, che nulla aveva di comune nè col Cristianesimo, nè col Giudaismo. Costui, vivendo in Alessandria, ed imitando nel tenor di vita gli aristotelici, scrisse quattro libri; uno intitolò *Evangeliò*, ma di Cristo non narrava la vita, ed aveva solo il nome: l'altro intitolò *Capitoli*; il terzo *Misteri*; ed il quarto che ora portano in giro, *il Tesoro*. Egli aveva un discepolo chiamato Terebinto. Ma essendosi il detto Sciziano recato in Giudea per corrompere quella regione, Iddio, colpito di malattia mortale, fermò sul bel princip o quel rovinoso apparato:

(Continua)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI SESTA

INTORNO ALLA MONARCHIA DI DIO

(Cont. v. pag. 72).

Delle eresie.

23. Terebinto, sua fuga in Persia e sua morte. — 24. 25. 26. 27... 30. Storia di Manete. Sua disputa col Vescovo Archelao. Fuga di Manete e sua morte. — 31. 32. 33. Dottrine de' Manichei. — 34. Studio di S. Cirillo intorno alle dottrine dei Manichei. — 35. Santità della Chiesa Cattolica. — 36. La conversione de' Manichei dov'essere sottoposta a lunghe prove.

23. Terebinto poi, discepolo di malvagità, erede dell'oro, dei libri e dell'eresia, andato in Palestina ed in Giudea, e là conosciuto e condannato, pensò di recarsi in Persia. E per non essere tradito dal nome se lo mutò, e si chiamò Buda. Ma anche colà ebbe avversarii i sacerdoti di Mitra¹ e dopo molte agitate discussioni e sermoni, fu confutato, e finalmente espulso si rifugiò presso certa vedova. Poscia ascenso nella parte superiore della casa, ed invocati i demonii aerei, come

¹ S. Epifanio chiama tutti i Sacerdoti di Mitra, Parsa e Labaco. Il primo ne era il profeta, il secondo sacerdote.

li hanno invocati. In qui i Manichei sul loro orrendo fisco selvatico, colpito dalla mano di Dio e precipitato dal tetto, spirò l'anima, e così fu uccisa questa seconda belva.

24. Ma rimasero i commenti dell'empietà, e la vedova ereditò libri e danaro. La quale non avendo nè parenti nè un affine qualunque pensò di comperare col danaro un fanciullo di nome Cubrico e, adottatolo, lo fece istruire come figlio nelle discipline persiane, e così aguzzò lo strale mortifero a danno degli uomini. Così Cubrico, improbo servo, crebbe tra i filosofi, e morta la vedova, si ebbe in eredità i libri e il danaro. Poi, perchè non gli fosse vergogna un nome servile, invece di Cubrico si nomò Manete, nome che in lingua persiana suona discussione. Imperocchè siccome gli pareva di essere un dialettico di certo valore, così si appellò, quasi buon maestro nell'arte di parlare. Ma quel nome, col quale egli tentava accaparrarsi la stima, giusta il significato persiano, la Provvidenza di Dio fece sì che diventasse, suo malgrado, accusatore, perchè, laddove in persiano onora, presso i greci significa pazzia e furore.

25. Osò proclamarsi il Paraclito. ² Ed è scritto: *Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà remissione in eterno* ³. Bestemmio dunque affermando sè essere lo Spirito Santo: chi è invitato a fare società con costoro vedeva qual gente si associa. Lo schiavo mise so sopra il mondo intero: imperocchè per tre cose è messa in commovimento la terra, e alla quarta non può resistere, se cioè uno schiavo arrivò a regnare. ⁴ Trasferitosi nel centro, già prometteva cose superiori alle forze umane. Era ammalato il figlio del

¹ S. Epifanio ci fa sapere che Manete era nativo di Caldea, e secondo la cronaca di Edessa, pubblicata dal dotto Assémani, era nato l'anno 240 dell'era volgare.

² Tutti gli scrittori ecclesiastici sono d'accordo sopra questo punto di accusa, che cioè Manete si chiamasse lo Spirito Paraclito. Si veggia tra gli altri S. Leone Magno, (Serm. 2. de Pent.)

³ Marc. III, 24.

⁴ Da uno schiavo ecc. Perocchè un tal uomo (commenta il Martini) non porterà con moderazione gl'ingrandimenti e la prosperità, ma si leverà in superbia, per timore di essere disprezzato si farà crudele, ed eserciterà un'insoffribile tirannia.

re dei persiani, ed una folla di medici gli stava intorno. Manete, quasi fosse santo, promise di risanarlo colla preghiera. Ma il ritirarsi dei medici e il morire del fanciullo fu una cosa sola: l'empietà dell'uomo fu punita: quel chiaro filosofo, carico di ceppi, fu gettato in carcere, non perchè avesse ripreso il re in omaggio alla verità, non perchè avesse abbattuto gli idoli, ma perchè aveva ingannato promettendo salute, o piuttosto, se si deve dir la verità, perchè aveva ucciso. Imperocchè costui allontanando i medici, diede a morte chi ancora poteva essere dall'opera dei medici salvato, uccidendolo col levargli la cura.

26. Dovendo narrare molti delitti dell'uomo, ricordati prima le bestemmie, secondo la schiavitù, (non che sia vergognoso essere servo, ma turpe al servo singersi libero); terzo la vuota e falsa promessa: quarto la morte del fanciullo: quinto l'infamia del carcere. Nè fu ignominiosa soltanto la prigionia ma anche la fuga. Imperocchè fuggì colui che si diceva il Paraclito, il difensore della verità: non era dunque successore di Gesù, poichè Egli andava con pronto e sereno animo incontro alla croce, e costui al contrario era fuggitivo. Ma il re dei persiani comandò che fossero condotti al supplizio i guardiani delle carceri. Così per l'ostentazione di Manete morì il fanciullo: i custodi delle carceri perirono per la sua fuga. Dovrà dunque essere adorato quest'omicida? Non era meglio imitare Gesù, e dire: *Su cercate di me, lasciate che questi se ne vadano* ²? Non era meglio dire con Giona: *Prendetemi e gettatemi in mare e il mare si acquieterà; poichè io so che per mia cagione vi ha assaliti questa tempesta* ³.

27. Fuggì dal carcere e andò in Mesopotamia; ma a lui si fe' incontro scudo di giustizia Archelao vescovo, accusandolo dinanzi ad un uditorio di filosofi gentili nominati giudici; perchè se i giudici fossero stati cristiani potevano essere sospetti di parzialità. Archelao disse a Manete: Su via, manifesta ciò che insegni. Quegli (colla bocca quasi sepolcro aperto) incominciò fin da principio con una bestemmia contro il

¹ Varano II che era salito sul trono di Persia l'anno 276.

² Io. XVIII, 8.

³ Ion. I, 12.

*Creatore di tutte le cose, dicendo: Il Dio dell'antico Testamento essere l'inventore dei mali, poichè disse di sè stesso: *Io sono un fuoco divoratore*¹. Allora il sapiente Archelao distrusse tale bestemmia con queste parole: Se il Dio dell'antico Testamento, come dici, si chiama fuoco, di chi è figlio colui che disse: *Son venuto a portar fuoco sopra la terra?*² Se accensi colui che dice: *Il Signore dà la morte e rende la vita*³, perchè onori Pietro, che suscitò da morte Tabita⁴ o di morte colpì Saffira⁵? Se reputi vizio il preparare il fuoco, perchè non rimproveri colui che dice: *Via da me, maledetti, al fuoco eterno*⁶? Se fai colpa a chi dice: *Io il Signore, che fo la pace, e creo le sciagure*⁷, spiega in che sens. Gesù poté dire: *Non vi pensiate che io sia venuto a metter la pace sopra la terra: non sono venuto a metter pace, ma guerra*⁸. Dicendo l'uno e l'altro le stesse cose, l'una delle due: o sono ambedue buoni perchè dicono lo stesso; o se Gesù, dicendo queste cose, non meritò biasimo, perchè vituperi chi pronunciò le stesse cose nell'antico Testamento?

28. E Manete ribatteva. E qual'è mai il Dio che acceca, poichè son parole di S. Paolo: *Il Dio di questo secolo ha accecato le menti, onde non risulga per essi, la luce del Vangelo, della gloria di Cristo*⁹? * E Archelao ripigliando

¹ Deut. IV. 24.

² Luc. XII. 49.

³ 1 Reg. II. 6.

⁴ Act. IX. 40.

⁵ Ib. V. 10.

⁶ Matt. XXV. 41.

⁷ Is. XLV. 7.

⁸ Matt. X. 34.

⁹ 2 Cor. IV. 4.

* Molti Padri ordinano in tal guisa queste parole dell'Apostolo: « de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecato le menti ». Or Dio acceca gl'increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi, in pena de' loro peccati, la grazia: come si è più volte spiegato nell'Epistola dei Romani. Altri, come Eumenio e S. Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio, chiamato più volte nelle Scritture *principe di questo mondo*, di questo secolo, come quello cui servono e

bellamente: leggi, disse, quelle parole che sono in po' prima, *che se è velato anche il nostro Vangelo: per que' che periscono egli è velato*.¹ Intendi essere velato a quelli che vanno perduti, poichè le cose sante non vanno gettate ai cani. E poi, forse soltanto nell'Antico Testamento Iddio oscurò le cognizioni degl'infedeli? Forse Gesù Cristo non disse: *Per questo parlo loro per via di parabola: perchè vedendo non veggano, e udendo non odano nè intendano*²? Forse per odio voleva che non vedessero, o non piuttosto per la loro indegnità, poichè essi avevano chiusi i loro occhi? Dappoichè dove il vizio è volontario, la grazia si ritira. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra avere*.³

(Continua)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.



ubbidiscono coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecare gli uomini traendoli collo sue suggestioni al peccato, per cui di tenebra si riempie il loro intelletto, affinchè non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la sfolgoreggiante luce del Vangelo, che è gloria di Cristo. Così Martini.

¹ Ib. IV. 3.

² Matt. XIII. 13.

³ Ib. XXV. 29.

• Creatore di tutte le cose, dicendo: I Dio dell'antico Testamento essere inventore dei mali, poichè disse di sè stesso: *Io sono un fuoco divoratore*¹. Allora il sapiente Archelao distrusse tale bestemmia con queste parole: Se il Dio dell'antico Testamento, come dici, si chiama fuoco, di chi è figlio colui che disse: *Son venuto a portar fuoco sopra la terra?*² Se accusi colui che dice: *Il Signore dà la morte e rende la vita*³, perchè onori Pietro, che suscitò da morte Tabita⁴ o di morte colpì Saffira⁵? Se reputi vizio il preparare il fuoco, perchè non rimproveri colui che dice: *Via da me, maledetti, al fuoco eterno*⁶? Se fai colpa a chi dice: *Io il Signore, che fo la pace, e creo le sciagure*⁷, spiega in che sens. Gesù potè dire: *Non vi pensiate che io sia venuto a metter la pace sopra la terra: non sono venuto a metter pace, ma guerra*⁸. Dicendo l'uno e l'altro le stesse cose, l'una delle due: o sono ambedue buoni perchè dicono lo stesso; o se Gesù, dicendo queste cose, non meritò biasimo, perchè vituperi chi pronunciò le stesse cose nell'antico Testamento?

28. E Manete ribatteva. E qual'è mai il Dio che accieca, poichè son parole di S. Paolo: *Il Dio di questo secolo ha acciecato le menti, onde non rifulga per essi la luce del Vangelo, della gloria di Cristo*⁹? * E Archelao ripigliando

¹ Deut. IV, 24.

² Luc. XII, 49.

³ I Reg. II, 6.

⁴ Act. IX, 40.

⁵ Ib. V, 10.

⁶ Matt. XXV, 41.

⁷ Is. XLV, 7.

⁸ Matt. X, 34.

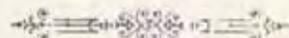
⁹ 2 Cor. IV, 4.

* Molti Padri ordinano in tal guisa queste parole dell'Apostolo: « de' quali infedeli di questo secolo ha Dio acciecato le menti ». Or Dio accieca gl'increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi, in pena de' loro peccati, la grazia: come si è più volte spiegato nell'Epistola dei Romani. Altri, come Eumenio e S. Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio, chiamato più volte nelle Scritture *principe di questo mondo, di questo secolo, come quello cui servono e*

bellamente: leggi, disse, quelle parole che sono un po' prima, *che se è velato anche il nostro Vangelo: per que' che periscono egli è velato*.¹ Intendi essere velato a quelli che vanno perduti, poichè le cose sante non vanno gettate ai cani. E poi, forse soltanto nell'Antico Testamento Iddio oscurò le cognizioni degl'infedeli? Forse Gesù Cristo non disse: *Per questo parlo loro per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non odano nè intendano*²? Forse per odio voleva che non vedessero, o non piuttosto per la loro indegnità, poichè essi avevano chiusi i loro occhi? Dappoichè dove il vizio è volontario, la grazia si ritira. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra avere*.³

(Continuà)

† GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.



abbudano coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'acciecare gli uomini traendoli colle sue suggestioni al peccato: per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, affinchè non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la sfogoreggiante luce del Vangelo, che è gloria di Cristo. Così Martini.

¹ Ib. IV, 3.

² Matt. XIII, 13.

³ Ib. XXV, 29.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHISI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI SESTA

INTORNO ALLA MONARCHIA DI DIO

(Cont. v. pag. 72).

Delle eresie.

28. E Manete ribatteva. E qual'è mai il Dio che acceca, poichè son parole di S. Paolo: *Il Dio di questo secolo ha accecato le menti, onde non rifulga per essi la luce del Vangelo, della gloria di Cristo* ¹? E Archelao ripigliando bellamente: leggi, disse, quelle parole che sono un po' prima, *che se è velato anche il nostro Vangelo: per que' che pe-*

¹ 2 Cor. IV. 4.

* Molti Padri ordinano in tal guisa queste parole dell'Apostolo: « de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecato le menti ». Or Dio acceca gl' increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi, in pena de' loro peccati, la grazia: come si è più volte spiegato nell'Epistola dei Romani. Altri, come Eumenio e S. Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio, chiamato più volte nelle Scritture *principe di questo mondo*, di questo secolo, obma quello cui servono e ubbidiscono coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecara gli uomini traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, affinchè non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la sfulgoreggiante luce del Vangelo, che è gloria di Cristo. • Così Martini.

riscono egli è velato. ¹ Intendi esserè velato a quelli che vanno perduti, poichè le cose sante non vanno gettate ai cani. E poi, forse soltanto nell'Antico Testamento Iddio oscurò le cognizioni degl'infedeli? Forse Gesù Cristo non disse: *Per questo parlo loro per via di parabola: perchè vedendo non veggano, e udendo non odano nè intendano* ²? Forse per odio voleva che non vedessero, o non piuttosto per la loro indgnità, poichè essi avevano chiusi i loro occhi? Dappoichè dove il vizio è volontario, la grazia si ritira. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra avere*. ³

29. Che se pure convenga dire così, come alcuni interpretano (nè è improbabile la loro sentenza), se Dio accecò le menti degli infedeli, li accecava a buon fine, perchè vedessero il Benè. Infatti non disse: accecò l'anima di costoro, ma le menti degl'infedeli. Il che significa: spegni nell'impudico l'idea del male e l'uomo è salvo; acceca nel ladro il talento del furto e della rapina, e riabilitato è l'uomo. Ma questo significato non ti garba? Ve n'è un altro: il sole acceca chi ha debole la vista; e coloro, che hanno ammalati gli occhi sono offesi dalla luce, non già che di sua natura porti cecità il sole, ma perchè il difetto dell'occhio impedisce il vedere; allo stesso modo gl'infedeli avendo il cuore infermo non possono fissare i raggi della divinità. Non disse: accecò le menti in guisa che punto non intendessero il Vangelo, ma in guisa che non rifulga presso di loro la luce del Vangelo, della gloria di Cristo. Poichè a tutti è concesso udire il Vangelo; ma la gloria del Vangelo è riserbata ai soli discepoli sinceri di Cristo. Così a quelli che non potevano intendere, il Signore parlava colle parabole, ma privatamente ne spiegava ai discepoli il significato; poichè lo splendore della gloria è per coloro che sono illuminati, e la cecità per gl'infedeli.

Questi misteri che la Chiesa insegna ora a te, uscito dalla schiera dei catecumeni, non si usa esporli ai gentili, poichè ad essi non ispieghiamo i misteri che riguardano il Padre, il

¹ Ib. IV. 3.
² Matt. XIII. 13.
³ Ib. XXV. 29.

Figliuolo e lo Spirito Santo: e neppure apertamente se ne parla ai catecumeni, ma velatamente, in guisa che colui il quale sa, intenda, e non si danneggi chi li ignora.

30. Da questo e da più altri colpi era abbattuto il drago: Con tali contazioni Archelao vinse Manete. Di nuovo costui fuggì, come già era fuggito dal carcere, e schivando l'avversario, si nascose in umilissimo villaggio a guisa del serpente, che nel Paradiso, evitando Adamo, si accostò ad Eva. Ma l'ottimo Pastore Archelao, amante del suo gregge, saputa la fuga del lupo, con affrettata corsa ne seguì le tracce. Manete, accortosi della venuta dell'avversario, uscì tosto di là e fuggì, ma fu l'ultima volta. Imperocchè i satelliti del re persiano, che lo cercavano da per tutto, s'impadronirono del fuggiasco, e quella pena, che doveva scontare dinanzi ad Archelao, la subì per opera degli sgherri del re. Manete, che era adorato da' suoi discepoli, fu preso e condotto al re, il quale lo rimproverò della menzogna e della fuga, e l'irrisò per il suo stato servile, e si vendicò della morte del fanciullo e della strage dei custodi delle carceri. Comandò che Manete fosse scuoiato giusta il costume persiano, e il resto del corpo fosse gettato pasto alle belve; la cute poi ricettacolo di una mente pessima, fu sospesa a guisa di sacco alla porta. Così colui che si proclamava lo Spirito Santo e che pretendeva avere la conoscenza del futuro, ignorò il suo arresto e la stessa sua fuga.

31. I discepoli di costui furono tre: Tommaso, Budda ed Herma. Che nessuno per carità legga l'evangelo scritto da Tommaso, perchè non è d'uno dei dodici apostoli, ma d'uno dei tre malvagi discepoli di Manete. Nessuno accosti i Manichei corruttori di anime, i quali ostentano l'austerità del digiuno con acqua infusa nella paglia, e criticano coloro che condisciono i cibi, laddove essi si rimpinzano di lautissime vivande; che insegnano che quelli i quali scerpono questo o quell'arbusto, in quelli saranno tramutati. Imperocchè se tutti quelli che strappano virgulti od ortaggi dovessero essere in quelli tramutati, quale forma assumeranno gli agricoltori e gli ortolani? E poichè l'ortolano taglia colla falce, come vediamo, ogni specie di erba, in quale sarà trasmutato? Ridicoli sono gli argomenti, pieni di obbrobrio e di nequizia. Così chi

sia pastore sgozzerà una pecora ed ammazzerà il lupo: ora in quale dei due sarà trasformato? Molti uomini sogliono prendere pesci colle reti, ed uccelli colle panie: quale forma vestiranno?

32. Rispondano i Manichei figli dell'accidia, i quali se ne stanno inoperosi e vivono alle spalle dei lavoratori: ricevono con volto ilare e sorridente coloro che recano qualche offerta, e poi in luogo di fausti augurii li ripagano con imprecazioni. Quando qualche sciocco porta loro in dono alcuna cosa: ti sofferma, gli dicono, un po' discosto, e ti benedirò. Poi, preso in mano il pane (come confessarono quelli fra loro che si sono ravveduti), io non ti ho fatto, dice il Manicheo al pane, e scaglia ingiurie contro l'Altissimo ed impreca a chi lo ha ammarnito; ed in tal modo delle cose cucinate si ciba. Ma se hai in odio le vivande, perchè guardasti con volto festoso chi le recava? E se nutri riconoscenza per chi te l'ha donate, perchè ripaghi con ingiuria Iddio che le ha create e preparate? E ripiglia: io non ti seminai; che sia sotterrato chi ti seminò; io non ti ho mietuto, che sia mietuto chi ti ha falciato; io non ti arrostiti, che sia arrostito chi ti ha posto sul fuoco. Bella davvero la riconoscenza di cotesti sgraziati?

33. Grandi vizi sono questi certamente, ma piccoli al paragone di altri. Non oso parlare del loro battesimo innanzi a uomini e donne, nè dire, che cosa porgano in cibo ai loro seguaci. Per darvene in fretta l'idea, pensino gli uomini alle loro illusioni e le donne alle loro infermità mensili. Narrando tali cose si macchia davvero la lingua. Forse i gentili sono più detestabili di costoro? i samaritani più scellerati? più empîi i giudei? più impuri i fornicatori? Imperocchè colui che s'abbandona al vizio soddisfa per qualche istante la sua passione; ma la sua coscienza gli parla ancora, gli rimprovera la sua turpitudine, e sente d'aver

Per intendere questo paragrafo fa d'uopo notare che i Manichei erano divisi in due categorie, in *elatti* e in *uditari*. Ai primi, da' quali parla San Cirillo, era proibita ogni opera manuale. Erano gli *uditari* che lavoravano pel sostentamento dei così detti *elatti*.

bisogno d'un bagno per purificarsi; ¹ condannando così e detestando la sua cattiva azione; ma il Manicheo a suo libito colloca tali delitti nel bel mezzo dell'altare, e insozza lingua e bocca ad un tempo. E tu, che m'ascolti, riceverai da tale bocca le dottrine e negl'incontri darai il bacio di pace? O non piuttosto, rigettata ogni loro empietà, non isfuggerai uomini inferiori ai crapuloni e più turpi d'ogni più turpe casa?

34. La Chiesa denuncia siffatte brutture, e sfiora questo fango, perchè non ne sii imbrattato; ti scopre le piaghe, perchè ne resti immune. Se m'hai compreso, ti basti: guardati bene dal farne la triste esperienza.

Tuona Iddio e da noi tutti si trema; costoro invece prompono in bestemmie. Egli fulmina e noi tutti a terra ci prostriamo; quelli invece lanciano ingiurie contro il cielo. Gesù disse del Padre suo: *fa che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia nei giusti e per gl'iniqui;*² quelli invece insegnano che le piogge scaturiscono da amoroso delirio. Affermano esservi in cielo una bellissima vergine che fugge ai desiderii di chi la insegue. Corre il persecutore e correndo suda, e dal sudore viene la pioggia.

Tali infamie sono scritte nei libri dei Manichei. Le ho lette io stesso, giacchè a stento aggiustavo fede a chi me le narrava. La difesa e sicurezza della vostra fede mi mosse ad esaminare la loro empietà.

35. Voglia il Cielo preservarci da tali errori e ispirarci per essi quell'orrore, quell'odio che si ha dei serpenti. Gli è un serpente che insidia al vostro calcagno, e voi dovete schiacciargli la testa.

Scolpite bene nella mente quanto vi si disse: qual somiglianza vi può mai essere tra le cose nostre e le loro? qual

¹ I Pagani avevano costume di prendere un bagno nell'acqua corrente, quando si sentivano rimorso di un'azione impura. *Incestum, aspersione aqua, vel dierum numero tollitur.* (Cicer. L. II da Legib.)

*Huc sancte ut poscas, Tiberino in purgite margis
Mans caput bis terque, et noctem flumine purgas.*
(Pers. Satyr. II, V, 15, 16).

S. Giovanni Grisostomo nell'Omelia sesta dice che eravi anche presso parecchi Cristiani un simile uso. Nelle Costituzioni Apostoliche si legge: *Qui alienam uxorem corruperit... ab ea surgens, neque si toto pelago et fluvij omnibus abluerit, purus esse poterit.*

² Matt. V, 45.

paragone tra la luce e le tenebre, tra la santità della Chiesa e l'esecondo opere de' Manichei? Qui nella Chiesa regna l'ordine; qui disciplina, qui gravità, qui castigatezza; qui è delitto guardare una donna con occhio di concupiscenza, qui santo il talamo coniugale, qui onorata la continenza vedovile, qui colla dignità degli Angeli contende quella della verginità; qui il cibo si prende con azioni di grazie; qui animo riconoscente verso il Fattore di tutte le cose. Qui si adora il Padre di Cristo, qui s'insegna il tremore e timore di chi ci dà la pioggia, qui si cantano le laudi di colui che tuona e fulmina.

36. Stringetevi pertanto all'ovile, fuggite i lupi, non allontanatevi dalla Chiesa. Abbiate in orrore quelli altresì che già furono intinti di sì perniciose dottrine; e se una lunga penitenza non vi dà prove incontrastabili del loro ritorno sincero alle dottrine sane, non vi accomunate loro con temerità e leggerezza. Vi fu insegnata la verità della monarchia di Dio (ossia del principato di un solo Dio); scegliete, come fate colle erbe, i documenti. Siate esperti banchieri: *attenetevi al buono, guardatevi da ogni apparenza di male.*

Che se alcuno di tale lebbra fosse stato infetto, prenda in abominio l'errore conosciuto: aperta è la strada della salute, se rivomiterete il reciticcio: se lo detesterete con tutta l'anima, se vi sottrarrate agli eretici non a parole soltanto, ma col cuore; se adorerete il Padre di Cristo, il Dio della legge e de' Profeti; se confesserete essere il medesimo il Dio buono e giusto.

Che Egli vi conservi tutti, proteggendovi da ogni pericolo ed inciampo, stabili nella fede: in Cristo Gesù Signor Nostro, a cui sia gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

¹ Parecchi altri l'adri soprattutto di Alessandria e della Palestina citano questa sentenza gli uni come di Cristo, gli altri come un testo della Lettera ai Tessalonicesi. Merita di essere letta in proposito una arduissima nota del Cotelerio al Capo XXXVI del Libro II delle Costituzioni Apostoliche. Il P. Gazeo nelle dottissime note a Cassiano opina che i Padri l'abbiano presa dal Vangelo ebraico di S. Matteo tradotto da S. Gerolamo, ed ora perduto, ovvero dal Vangelo di S. Giov. che secondo il Baronio era stato tradotto in ebraico. Non dubito punto, che la sentenza sia di Nostro Signore, ed i Padri l'abbiano appresa per tradizione, come l'Apostolo, l'altra: *beatius est magis dare* (Act. XX, 35).

² I. Test. V, 21, 22.

(continua)

+ GIOVANNI BATTISTA VESCOVO di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI SETTIMA

SOPRA LE PAROLE « IN DIO PADRE »

I. Introduzione - I Cristiani hanno idee più sublimi intorno a Dio che gli Ebrei. - II. La Paternità di Dio è provata coll'antico Testamento. - III. Non si può piacere al Padre senza riconoscere il Figlio. - IV. Il nome di Padre suppone necessariamente quello di Figlio e viceversa. - V. Il Padre celeste è per natura Padre del Figlio. - VI. Dio creatore del cielo e della terra è il medesimo Dio Padre del Signor nostro Gesù Cristo. - VII. Gesù Cristo non va confuso coi diversi significati del nome di Padre. - VIII. Dio come creatore è il Padre comune degli uomini. - IX. Maria è detta madre di S. Giovanni. - X. Dio è padre di tutti gli uomini nel tempo, di suo Figlio innanzi ogni tempo. - XI. Della visione degli Angeli. - XII. L'uomo ha abbandonato Dio per adorare le creature. - XIII. L'uomo non è per natura né salvo né reprobato. - XIV. Le nostre opere non sono meritorie che per l'adozione di figli di Dio. - XV. Onore dovuto ai nostri padri secondo la carne. - XVI. La pietà filiale è la prima virtù de' Cristiani.

A questo fine pongo le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo, da cui ogni paternità in cielo e in terra prende nome.
Ephes. 111. 14. 15.

1. Ieri vi parlai abbastanza dell'unità di Dio. Dico abbastanza e non quanto l'avrebbe richiesto la nobiltà dell'argomento, il che a mortali è affatto impossibile, ma per

quanto il consentiva la nostra pochezza. Incalzaj inoltre ne' suoi avvolgimenti l'errore multiforme degli atei e degli eretici. Rigettata di cotestoro l'immonda colluvie e il *veleno alle anime funesto*, e scolpite nella mente le cose loro, non perchè ne abbiate danno, ma perchè sempre più le odiate, torniamo a noi, e ripigliamo i dogmi salutari della vera fede, accoppiando alla dignità della Monarchia la paternità, e professando la fede in *un solo Dio Padre*. Poichè non basta credere in un solo Dio, ma fa d'uopo credere fedelmente che Egli è Padre dell'Unigenito Signor nostro Gesù Cristo.

2. Per questo noi veniamo a conoscere cose più sublimi che gli Ebrei, i quali, ammettono sì un Dio solo, a che scopo se ciò spesso negarono adorando gli idoli?, ma non ammettono poi che Egli sia il Padre del Signor nostro Gesù Cristo. E in ciò dissentono dai loro stessi Profeti, che nelle Sacre Scritture dicono: « *Il Signore disse a me: Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato* » (Ps. II.)¹. Ma fremono quelli ancor oggi e congiurano contro Iddio ed il suo Cristo pensando di poter ottenere l'amicizia del Padre senza il culto del Figlio, ignorando che niuno può venire al Padre, se non per mezzo del Figlio che dice: *Io sono la porta; Io sono la via*. Chi adunque tralascia la via che guida al Padre e nega

(1) A mostrare l'importanza dei testi citati dal nostro S. Dottore, è da fare sopra di essi alcune brevi osservazioni. *Il Signore disse a me: Tu sei mio Figlio, io oggi Ti ho generato*. S. Paolo nella sua Lettera agli Ebrei (Cap. I.) riferisce queste parole alla generazione eterna del Verbo. La parola *oggi* esprime l'eternità, che è una durata sempre presente, senza successione di giorni, di tempo, senza principio e senza fine. Le operazioni di Dio *ad intra*, operazioni necessarie, sono un profondo mistero. Il Padre contemplando sè stesso produce la sua immagine, alla quale comunica la sua essenza, tutto ciò ch' Egli è, meno la paternità, altrimenti il Figlio non sarebbe una persona distinta dal Padre. Parimenti il Padre ed il Figlio per via di volontà amandosi infinitamente, per questa diffusione d'amore producono lo Spirito Santo per via di spirazione; e lo Spirito Santo, la terza persona della SS. Trinità, è l'amore personale, reale, sussistente del Padre e del Figliuolo. Queste sono le operazioni di Dio *ad intra*, ossia al di dentro di sè medesimo, le quali dobbiamo credere perchè la rivelazione ce le dice, e dobbiamo crederle ed adorarle nell'aspettazione di contemplarle svelate nella eternità.

la porta, come potrà ottenere l'onore di presentarsi a Dio? Esti contradicono per a quanto è scritto nel Salmo LXXXVIII: « Egli a me gridò: Tu sei il padre mio, Dio mio e principio di mia salut. E io lo costituirò primogenito, più eccelso de' Re della terra (26, 29). »¹

Che se lor piaccia sostenere ostinatamente che queste cose furon dette a favore di Davide o di Salomone o di qualche loro successore, ci mostrino come mai il trono di lui, che secondo essi opinano vien designato nella profezia, sia come i giorni del Cielo, come il sole e come la luna piena nella eternità (24-36). Come non rispettano essi ciò che è scritto: « Avanti la stella del mattino, io dal mio seno ti generai? » (CIX, 4); e quelle parole: « Ed ei sussisterà quanto il sole e quanto la luna per tutte quante le generazioni? » (Ps. LXXXVIII, 36).² La è cosa chiara ed evidente che sarebbe il colmo della stoltezza riferire tali parole ad un uomo qualsiasi.

(1) Osserva sapientemente il Cardinale Bellarmino nella spiegazione di questo versetto che in tanto preghiere fatte da Davide e da altri Profeti, non si riscontra che abbiano mai invocato Dio col nome di Padre per conto proprio, acciocchè si conoscesse che l'invocare Iddio con questo nome, spettava a chi era suo Figliuolo vero e naturale, cioè a Gesù Cristo, il primogenito della famiglia di Dio: Egli figlio naturale e noi figliuoli adottivi: Egli è il primo e il capo, noi gli veniamo appresso: ed essendo divenuti in virtù della redenzione suoi fratelli adottivi, abbiamo pur noi acquistato il diritto di chiamar Dio col nome di Padre, anzi Egli stesso ci ha insegnato a così invocarlo. Gesù Cristo è più eccelso de' Re della terra, perchè impara sul cielo e sulla terra, e a lui i re della terra dovranno come gli altri uomini rendere conto delle loro opere.

(2) Questo versetto ha dato luogo a diverse interpretazioni. La prima è, che qui il Profeta ha voluto parlare della generazione del Verbo nel seno del Padre. Lucifero è la stella che precede l'aurora, ovvero anche l'aurora stessa; perchè *lucifero* vuol dire portatore di luce, e l'aurora annunzia la luce del giorno; ora essere generato avanti l'aurora è un modo di dire che equivale ad essere generato avanti il tempo, cioè da tutta la eternità. Di questa generazione parlò S. Giovanni quando disse *In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum.*

La seconda interpretazione spiega le parole *dal mio seno* ecc. della generazione di Cristo secondo la carne: e per ciò comprendere conviene premettere che la parola della Volgata *genui Te.* nell'Ebraico possono avere questo significato *Tibi ros natiuitatis tuæ.* e così presenterebbero

3. Ma lasciamo i Giudei nello stato morboso della loro incredulità, giacchè il vogliono, sia per queste, sia per altre simili sentenze. Quanto a noi accettiamo con riverenza ciò che ne insegna la fede onorando un solo Dio Padre di Cristo: poichè è davvero un'empietà negar l'onore della generazione a Lui, che a tutte le cose infonde la potenza di generare. E crediamo in un solo Dio Padre, affinchè, prima ancora che si tenga da noi la conferenza sul mistero di Cristo, si innesti nell'anima degli uditori la fede dell'Unigenito, non separata neppure per poco da ciò che si insegna intorno al Padre.

4. Imperciocchè il nome di Padre risveglia da sè stesso nell'animo l'idea di Figlio, come l'idea di Figlio, richiama al pensiero quella del Padre. Poichè, se Padre, certamente è Padre del Figlio; e, se Figlio, sarà tale senza dubbio del Padre. E affinchè quando si dice: *In un solo Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili ed invisibili;* e poi si aggiunge: *ed in un solo Signor Gesù Cristo;* non nasca in alcuno il menomo dubbio che l'Unigenito sia inferiore per tempo e per dignità al cielo ed alla terra, così, prima che si nomini e l'uno e l'altra, chiamiamo Padre Iddio, perchè nell'atto che si pensa il Padre, si pensi anche il Figlio, non vi essendo di mezzo tra Padre e Figlio alcuna cosa¹.

l'immagine della rugiada, che apparendo alla mattina sulle erbe, sembra che esca dal seno dell'aurora. Ciò posto, il senso delle parole del Salmo sarebbe: *Tu uscirai in quanto uomo dal seno d'una Vergine, come la rugiada dal seno dell'aurora.* E siccome tanto nella rugiada come nell'aurora tutto è puro, nè l'aurora comunica alcuna infezione alla rugiada, nè questa a quella, così nella generazione di Cristo secondo la carne tutto è puro, tutto è santo, tutto è degno della santità del Verbo, che per opera dello Spirito Santo dalla carne di Maria volle assumere umana natura. In poche parole accenna così il Profeta un profondo mistero qual'è la generazione eterna del Verbo, e la sua generazione secondo la carne, di cui pure parlò S. Giovanni, dicendo: *et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.*

(1) Queste parole sono dirette a combattere gli errori de' Valentiniani e degli altri gnostici, che supponevano esservi tra l'Eterno Padre e Gesù Cristo serie di generazioni, le quali il sofista Asterio riduceva alla saggezza e virtù del Padre, innata, increata, distinta dal Verbo, creatrice e madre di Cristo quasi termine di mezzo tra il Padre e il Figlio.

5. È dunque solo in senso largo che Dio viene appellato Padre di molte cose; realmente e per natura Egli non è Padre che dell'unico e solo Figlio il Signor nostro Gesù Cristo; Padre non per successione di tempo, ma dalla eternità. Imperocchè non fu già che essendo Egli prima senza prole, abbia poscia voluto, mutato consiglio, farsi Padre; ma è, che prima d'ogni sostanza e d'ogni cosa creata, e dei tempi e dei secoli tutti, Iddio ha la dignità di Padre, della quale più che d'ogni altro titolo si bea. Non per passione o per cangiamento di sè, non per l'unione con altro essere, non per ignoranza o per divisione di parti, non isminuito, non alterato, diventò Padre¹. Imperocchè ogni perfetto dono viene di sopra scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento nè alternativa di adombramento (Io. I. 17). Padre perfetto, perfetto generò il Figlio, dando tutto a lui, cui generò, imperocchè tutte quante le cose, disse, sono state a me date dal Padre mio (Matth. XI-27). E il Padre resta onorato dall'Unigenito, imperocchè: « io, dice il Figlio, onoro il Padre (Io. VIII-49); e di bel nuovo: Io ho osservato i comandamenti del Padre mio e mi tengo nella sua carità. » (Io. XV. 10).

Diciamo quindi anche noi coll'Apostolo: *Benedetto Dio e Pad. e del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie Dio di tutta consolazione* (2. Cor. I. 3.); e ancora: *Pieghiamo le ginocchia dinnanzi al Padre, da cui ogni paternità in cielo e in terra prende nome* (Ephes. III. 14 15).

(1) *Una res a divina generatione verbo passionis excludunt Patres. I. r; αχθ' ηθωνη παθης ut loquitur Gregorius n. 55 (Catech. Orat. cap. 16) illam videlicet in anima perturbationis, ex voluptatis sensu, labem que humane generationis indivulsa est comes. 2. Illam etiam in corpore demutationem que tum in patris corpore contingit. Hoc postremo sensu παθης intelligit Athanasius. (Orat. I. Cont. Arianos n. 28.) Gregorius Nazianz. (Orat. XXXVI, pag. 590). Hic Cyrillus Ariam intendit qui, ut generatio nem e divinis amoveret, hanc sine passione, deperditione, affluxu fieri posse negabat. Hæc omnia catholicæ sententiæ imputabat Arius in sua ad Alexandrum epistola (Apud Athanasium de synod. n. 16). Homines in generando prolem, que ex se proditura, ignorant, nec quem volunt, sed quem Deus concedit, generant. Sed dicere autem quod Deus eum quem gignit ignoret, summa impietas est. Hæc contra Arianos.*

Noi lo glorifichiamo insieme al figlio di lui Unigenito: imperocchè: *Chi nega il Padre, nega anche il Figliuolo* (I. Io. 11. 23.); e ancora *Chi confessò il Figliuolo confessa ezian- dio il Padre.* (Ib. 23). E noi confesseremo, che il Signore *Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.* (Philip. II. 11).

6. Noi quindi adoriamo il Padre di Cristo Creatore del cielo e della terra, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ad onore del quale fu innalzato di nuovo il Tempio che ci sta di contro¹. Noi pertanto non supporteremo in verun modo gli eretici, i quali separano il vecchio dal nuovo testamento, ma Cristo ascolteremo che diceva del Tempio: *Non sapevate, che nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?* (Luc. II. 49) e altrove: *Togliete via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico* (Io. II. 16). Con queste parole, pur essendo nel vecchio tempio di Gerusalemme, affermò di essere in casa del Padre suo. Che se alcuno a motivo di sua incredulità desidera prove maggiori a convincersi che il Padre di Cristo sia lo stesso che il Creatore del mondo, ascolti queste parole di Cristo stesso il quale dice: *Non è egli vero che due passerotti si vendono un quattrino; e un solo di questi non andrà in terra senza del Padre mio che è ne' cieli?* (Matth. X 29, 32) e ancora: *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell'aria, i quali non seminano, nè mietono nè empiono i granai, e il vostro Padre celeste li pasce:* (Matth. VI 26) e quelle altre parole: *Il Padre mio opera fino a quest'oggi ed Io opero* (Io. V. 17).

7. Ma perchè nessuno o per semplicità o per malizia d'ingegno inferisca, che Cristo sia pari in dignità agli uo-

(1) Parla S. Cirillo del Tempio distrutto da Tito, del quale si vedevano ancora imponenti rovine, situato all'oriente della nuova città fabbricata da Adriano sul monte degli olivi. Nell'anno 348, epoca della predicazione di S. Cirillo, queste considerevoli rovine dell'antico Tempio erano ancora, e non disparvero totalmente che nell'anno 363, pel noto prodigio del fuoco che sollevò e disperse sino le pietre più profonde de' fondamenti allorchè Giuliano l'apostata ne tentò la ricostruzione, essendo Patriarca di Gerusalemme lo stesso Cirillo.

mini giusti, * da l' avere Egli detto: *Ascendo al Padre mio e Padre vostro* (lo XX. 17) sarà bene premettere che il nome di Padre realmente gli è un solo, ma che molteplice n'è il significato; la qual cosa conoscendo Egli perfettamente ben a proposito disse: *Ascendo al padre vostro*. Non disse *al padre nostro*, ma fatta la debita distinzione, prima notò quello che gli è proprio, *al padre mio*, Padre per dritto di natura; aggiunse poi *al padre vostro*, Padre per dritto di adozione. E benchè ci sia concesso di dire, specialmente pregando: *Padre nostro che sei ne' cieli*, ciò è solo per sua bontà; imperocchè non lo chiamiamo Padre quasi fossimo per natura figli di Dio che è nei cieli, ma dalla grazia paterna trasferiti dallo stato di servitù a quello di adozione per mezzo del Figlio e dello Spirito Santo, siamo da inefabile bontà fatti degni di chiamarlo così.

(Continua)

† GIOVANNI BATTISTA Vescovo di Piacenza.

* Gli Eboniti, eretici del 1.º o del 2.º secolo della Chiesa, oltre a varii altri errori, insegnavano, secondo S. Epifanio, che Cristo non era più che un angelo, però con tali prerogative da meritarsi il nome di Figlio di Dio: errore seguito da altri eretici, contro de' quali S. Cirillo mette in guardia i suoi uditori.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI SETTIMA

SOPRA LE PAROLE « IN DIO PADRE »

(Cont. v. vol. V. pag. 135.)

8. Che se alcuno brama conoscere ancor meglio in qual senso noi chiamiamo Padre Iddio, ascolti quell'eccellente maestro che fu Mosè, il quale dice: *Non è egli il Padre tuo il quale ti riscattò, e ti fece e ti creò?* (Deut. XXXII, 6); ascolti pure Isaia Profeta: *e aderso, o Signore, tu se' il Padre nostro, e noi fango, e factore nostro sei tu, e tutti noi opere delle tue mani* (Is. LXIV, 8). Con che la grazia profetica, ci ha rivelato chiarissimamente, che non per natura, ma per grazia e per adozione di Dio, chiamiamo Lui Padre.

9. E perchè viemeglio ti persuada, che non soltanto il padre naturale viene nelle divine scritture chiamato padre, odì Paolo che dice ai Corinzi: *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, non avrete però molti padri, conciossiachè in Cristo Gesù io v'ho generati per mezzo del Vangelo* (1.º Cor. IV, 15). Ora Paolo era padre dei Corinzi, non perchè li avesse generati secondo la carne, ma perchè aveali rigenerati e istruiti secondo lo Spirito Santo: *io era il padre dei poveri*, diceva anche Giobbe, (Job. XXIX, 16). Certo non

per averli generati secondo natura, ma per averli nutriti, si chiamò loro padre. Che più? Lo stesso Unigenito Figlio di Dio, mentre pendeva dalla Croce, vedendo Maria sua Madre secondo la carne, e Giovanni suo carissimo discepolo, a lui disse: *Ecco la madre tua*, e a Maria, *ecco il tuo figliuolo*, (Io. XIX. 27); insegnando con ciò l'amore che l'una doveva avere per l'altro. Con le quali parole indirettamente chiari quel testo di S. Luca: *e il padre e la madre di Gesù restavano meravigliati* (Luc. II. 33); testo di cui abusano gli eretici per dimostrare esser lui nato da uomo e da donna.

Imperocchè di quella guisa che Maria è detta Madre di Giovanni, non perchè l'avesse generato secondo la carne, ma per affetto; così Giuseppe è detto Padre di Cristo, non per averlo generato; imperocchè egli non conosceva Maria, come dice il Vangelo, fin a quando Ella partorì il suo figliuolo primogenito; ma per le cure di nutrimento e di educazione prodigategli.

10. Questo sia detto di passaggio quasi a richiamo di memoria. Aggiungere non poi un'altra prova a dimostrare che solo in senso largo Dio è detto padre degli uomini. Possiamo noi avere di ciò prova più evidente che in queste parole di Isaia rivolte al Signore: *Tu sei il nostro Padre, e Abramo non ci conobbe, e Sara non ci partorì* (Is. LXIII, 16)? E quando dice il Salmista: *Resteranno sbigottiti alla presenza di lui Padre degli orfani e giudice delle vedove* (LVII, 5) non è forse a tutti manifesto, che Dio dicesi padre degli orfani, i quali hanno di fresco perduti i loro padri non per averli esso realmente generati, ma perchè li cura e difende? Solo adunque metaforicamente Dio è padre degli uomini. Del solo Cristo è Padre per natura e non per adozione. Degli uomini è padre nel tempo, di Cristo nella eternità, come dice egli stesso: *e adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria, ch'ebbi presso di te, prima che il mondo fosse* (Io. XVIII. 5).

11. Noi crediamo adunque in un solo Dio Padre imperscrutabile ed ineffabile, cui nessuno fra gli uomini vide mai e che solo l'Unigenito ci rivelò. Imperocchè *colui che è da Dio, questi ha veduto il Padre* (Io. VI. 46), la cui faccia gli Angeli contemplanò del continuo, su ne' cieli, ma ciascuno

secondo la misura del proprio ordine: ¹ non è serbato che al Figliuolo ed allo Spirito Santo comprendere il Padre in tutto lo splendore.

12. Giunto a questo punto del mio discorso, e memore di avervi spiegato poc'anzi perchè Dio si chiami Padre degli uomini, lo sono preso di stupore, vedendo la loro ingratitude. Imperocchè Dio volle con bontà ineffabile esser detto Padre degli uomini: Egli che è in cielo, di quei che sono sulla terra; il facitore dei secoli, di quei che sono nel tempo; egli che tiene in pugno la terra, di quei che vivono sulla terra come locuste. Eppure l'uomo, abbandonato il celeste Padre, disse al legno: *tu sei il padre mio*; e alla pietra: *tu mi hai generato* (Jer. II. 27.) E' per questo, da quanto mi sembra, che il Salmista così parla all'umanità: *scordati del tuo popolo e della casa di tuo padre* (Ps. XLIV, 11), del padre cioè, che ti eleggesti, e che ti cercasti per tua rovina.

13. E non solo sassi e legni, ma lo stesso Satana tradi-

¹ Gli Angeli sono puri spiriti, e privi d'ogni mescolanza di materia, sia quanto si voglia sottile ed eterea. Nessuna forza creata può offendere la loro incorruttibile natura, nè sciogliere la perfetta loro unità. Dio solo con un atto sovrano di sua potenza, potrebbe annientarli, se l'eterno suo decreto non gli avesse fatti immortali (S. Thom. Som. Quaest. 50. 51).

Essi sono semplici, ma non pareggiano ancora, nè pareggeranno giammai la infinita semplicità di Dio. Dio è la semplicità stessa, da S. Tomaso stupendamente definita: *un atto puro* (Som. Quaest. 54).

A loro basta contemplarsi per vedera come in uno specchio Dio stesso, principio di loro perfezione, tanto sono a Dio somiglianti. Non è già la essenza divina che in questa forma loro si affaccia, ma è un'immagine raggiante quale i nostri occhi carnali e i nostri sensi interni su questa terra non veggono mai. Tutto ciò che è spirito, tutto ciò che è corpo si manifesta alla loro intelligenza nelle specie intelligibili che il Verbo divino vi ha impresso.

Come il mondo visibile, anche il mondo invisibile ha i suoi regni: tre gerarchie distinte per la luce, e per l'azione. La prima gerarchia vede le ragioni delle cose nel semplice lume dell'essere divino manifestantesi come principio naturale; la seconda le vede nella luce molteplice delle cause universali; la terza vede in quanto queste cause universali si determinano negli effetti particolari. Quanto all'azione, gli spiriti celesti collocati al vertice, considerano il fine generale delle cose; quelli collocati nel mezzo, ordinano il movimento; gli infimi lo eseguono. (Monsabré, Conferenze recate egregiamente in italiano e dottamente annotate da Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona).

tore delle anime non pochi si elessero a padre, ai quali il Signore diceva in aria di rimprovero: *voi fate quello che fece il padre vostro* (Pa. VII 4), il diavolo cioè, il quale è padre degli uomini non per natura, ma per inganno. Imperocchè nel modo istesso che Paolo era detto padre dei Corinzi per il religioso insegnamento, così il diavolo è chiamato padre di coloro che liberamente a lui vanno dietro. Noi non soffriremo punto tra noi coloro che pervertono il senso di quella sentenza: *in questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del Diavolo* (1 Io. III. 10), come se fra gli uomini vi avessero taluni destinati per natura o ad esser salvi, o a perire. Imperocchè non per necessità, ma con libero movimento dell'animo arriviamo a questa santa adozione. Non fu per natura che Giuda, traditore, divenne figlio del diavolo, e della perdizione: altrimenti in ninno giorno fin da principio avrebbe nel nome di Cristo scacciato i demonii; chè satana non iscaccia satana. Per lo contrario Paolo non sarebbe stato convertito da persecutore in apostolo. Volontaria adunque è l'adozione, secondo queste parole di Giovanni: *a tutti quei che lo riceverono, diede potere di diventare figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome.* (Io. I. 12). Non prima che credessero, ma dopo aver creduto furono, salva la libera volontà, fatti degni di diventare figli di Dio.

14. Le quali cose ora conoscendo noi, viviamo spiritual-

Questo passo è una confutazione diretta dell'errore di Lutero e Calvinio e loro seguaci, che dividono il genere umano in due grandi famiglie: la famiglia dei predestinati o figli di Dio, e la famiglia dei peccati o figli del diavolo, e questo in virtù di un decreto antecedente di Dio. Tale dottrina che fa rabbrivire, è ancora insegnata dai Calvinisti rigidi e dai Metodisti.

Egli importa distinguere su questa materia, toccata magistralmente da S. Cirillo, le verità ammesse da tutti concordemente e teologi, dalle opinioni disputabili. Tutti adunque convengono:

1. Essere in Dio un decreto di predestinazione, vuol dire, una volontà assoluta ed efficace, di dare il regno de' cieli a tutti coloro che effettivamente vi giugneranno. (Epist. synod. episc. afric. c. 14).
2. Iddio nel predestinarli alla gloria eterna aver loro altresì destinati i mezzi e le grazie colle quali ve li conduce infallibilmente. (S. Fulgenzio De verit. predestin. L. III.)
3. Questo decreto essere in Dio da tutta l'eternità, e da lui formato innanzi la creazione del mondo, giusta il detto di S. Paolo (Ephes. I. 3, 5).

mente così, da meritarsi la divina adozione; conciossiachè *tutti quelli che sono mossi dallo spirito di Dio sono figliuoli di Dio* (Rom. VIII. 14). A nulla ci gioverà aver acquistato il nome di cristiano, se del cristiano non avremo le opere. Che non abbiasi a dire anche di noi: *se foste figliuoli di Abramo, fareste le opere di Abramo* (Io. VIII. 39). Se invociamo in padre colui, che senza accettazione di persone giu-

4. Essere il medesimo un effetto di pura bontà di Dio, quindi al tutto libero da parte di lui ed esente da ogni necessità (Ibid. 8. 11).
5. Tal decreto di predestinazione essere certo e infallibile e dovere immancabilmente sortir suo effetto, senza che alcun ostacolo mai l'impedisca. Così dichiara G. C. (Io. X. 27. 29).
6. Senza espressa rivelazione, nessuno poter andar certo d'essere nel novero de' predestinati o degli eletti: il che provasi con S. Paolo. (Philipp. II. 13. I. Cor. 4.) e fu definito dal Tridentino. (sess. VI c. D. 12. e 13 e can. 15).
7. Il numero dei predestinati esser fisso e immutabile nè poter crescere o scemare; perocchè Iddio l'ha fermo da tutta l'eternità, e la sua prescienza non può fallire (Io. X. 27; S. Agost. De corrept. et gratia, c. 13).
8. Il decreto di predestinazione non induce nè per sé nè per mezzi onde si servè Iddio per mandarlo ad effetto, veruna necessità negli eletti di praticare il bene, Operare essi sempre liberissimamente e conservar sempre nel mentre stesso che adempiono la legge, il potere di non osservarla (S. Prospero. Respons. ad VI object. Gallor).
9. La predestinazione alla grazia essere effetto gratuita, provenire unicamente dalla misericordia di Dio, precedere la previsione d'ogni merito naturale: dottrina di S. Paolo (Rom. XVI. 6).
10. La predestinazione alla gloria non fondarsi sulla previsione dei meriti umani conseguiti colle sole forze del libero arbitrio; perocchè se trovasse Iddio nel merito delle nostre opere il motivo di nostra elezione alla gloria eterna, non direbbesi più con verità da S. Pietro non darsi salute che per G. Cristo.
11. L'ingresso nel regno dei cieli, ch'è il termine della predestinazione, esser talmente una grazia (gratia Dei vita eterna. Rom. VI. 23) da doversi ad un tempo stesso dir una mercede, una corona di giustizia, un guiderdone delle opere buone fatte coll'ajuto della grazia, venendo appellata da S. Paolo: *merces, bravium, corona justitiae* (II Tim. IV. 8; Philipp. III. 14).

Tutti questi punti di dottrina spettanti alla predestinazione sono o formalmente contenuti nella Scrittura o definiti dalla Chiesa contro i pelagiani i semipelagiani e i protestanti: qualunque opinione non si opponga a veruna di esse verità puossi da un teologo abbracciare e sostenere (V. Hergler art. Predestinazione.)

dica le opere di ciascuno, viviamo con timore nel tempo del nostro pellegrinaggio, non amando il mondo, nè le cose che sono nel mondo: imperocchè se alcuno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui. (I Jo. II. 15).

Pertanto, diletti, rendiamo onore colle opere al Padre celeste, affinchè veggano gli uomini le nostre buone opere, e glorifichino il Padre nostro che è ne' cieli (Matth. V. 16): ogni nostra sollecitudine gittiamo in lui (I Petr. V. 7): imperocchè sa Egli, il Padre nostro, di quali cose abbiamo bisogno (Matth. VI. 8).

15. Ma adorando il Padre celeste, non dimentichiamo di rendere il dovuto onore ai nostri parenti secondo la carne, ciò che Dio stesso prescrive nella legge e nei profeti: dicendo: *Onora il padre tuo e la madre tua, affinchè tu abbia bene, e viva lungamente sopra la terra* (Esod. XX. 12). Questo precetto l'ascoltino principalmente fra gli astanti coloro, che hanno il padre e la madre.

O figli, siate obbedienti ai vostri genitori in tutte cose, imperocchè tale è il volere di Dio. (Eph. VI. 1). Non disse infatti il Signore: *Chi ama suo padre o sua madre non è degno di me* (Matth. X. 37; che non avessi ad interpretar male per ignoranza ciò che è scritto con divina sapienza; ma vi aggiunse: *più di me*. Il che appunto si applica quando i nostri padri terreni vogliono cose contrarie al Padre nostro celeste; allora è da obbedire a Dio. Ma quando non frapponendo essi ostacolo alcuno alla nostra salute, noi trasportati da furore ed immemori dei loro benefizi, li disprezziamo, allora si avvera quella sentenza: *Chi maledirà il padre o la madre sua, sia messo a morte* (Es. XXI. 17).

16. Tra le virtù del cristiano primeggia la pietà, l'onorare cioè i parenti, remunerare le fatiche di coloro che ci hanno dato la vita, e procurar loro con ogni diligenza qualunque cosa possa giovare a renderli felici: imperocchè per quanto da noi loro si doni, non potremo giammai render loro la vita che ci diedero. Per tal maniera godendo essi del sollievo da noi procurato, ci assicureranno sul capo quelle benedizioni, che il soppiantatore Giacobbe prudentemente carpi a proprio vantaggio; e il Padre celeste accettando con gradimento la nostra buona volontà, ci farà degni di risplendere

come sole coi giusti nel regno del Padre nostro, a cui sia gloria insieme all'Unigenito e Salvatore nostro Gesù Cristo, e al Santo vivificatore Spirito, ora e sempre e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

(Continua)

† GIOVANNI BATTISTA Vescovo di Piacenza.

OPERE CATECHISTICHE DEI SANTI PADRI

CATECHESI DI S. CIRILLO

(Versione dal Greco)

CATECHESI OTTAVA

L' ONNIPOTENZA

(Cont. v. Vol. VI. pag. 3)

Dio grande e possente, grande ne' consigli e impomponibile ne' suoi disegni, supremo dominatore, Dio di un uomo grande.

(Jer. XXXII. Sept. 18, 19)

I. S. Cirillo spiega la parola: *onnipotente*. II. Parla delle strane teorie de' gentili. III. Gli eretici che ammisero due divinità. IV. Dio, padrone di tutto tollera volontariamente di molte cose per gli altissimi suoi fini. V. Il Figlio di Dio, lo Spirito Santo, i re della terra. VI. Le ricchezze. VII. Non bisogna essere nè schiavo, nè nemico de' beni terreni. VIII. Bestemmie degli eretici.

I. Proclamando la nostra fede *in un solo Dio*, noi veniamo a distruggere tutti gli errori dei politeisti, e ci serviamo di quest'arma contro i gentili e contro tutta la nemica oste degli eretici: aggiungendo poi *in un solo Dio Padre*, combattiamo contro i circoncisi, che negano l'Unigenito Figlio di Dio. Imperocchè, come si disse ieri, prima ancora che spieghiamo quanto riguarda il Signor nostro Gesù Cristo, per questo solo che diciamo *Padre*, significhiamo che egli è Padre di un Figlio, sicchè, come riconosciamo che è Dio, così ancora riconosciamo che ha un Figliuolo. A tutto questo aggiungendo che è *onnipotente*, (cioè che ogni cosa tiene in suo potere) ci opponiamo ad un tempo e ai gentili, e ai Giudei e a tutti gli eretici.

II. Tra i gentili alcuni vi furono i quali insegnarono essere Dio l'anima del mondo; altri che dissero la potenza di lui limitarsi al cielo soltanto, e non arrivare fino alla terra; altri ancora infetti dello stesso errore abusando di quelle parole: *la tua verità arriva fino alle nubi* ² osarono relegare la Provvidenza di Dio in cielo e nelle nubi, allontanandola da tutto ciò che avviene sulla terra, ³ dimentichi di quelle altre parole dello stesso Salmista: *se salirò al cielo, ivi sei Tu, se scenderò nell'inferno, sei presente* ⁴. E per verità se nulla vi ha di più elevato dei cieli, e l'inferno è più basso della terra, certamente chi penetra gli abissi, tocca eziandio la terra. ⁵

III. Gli eretici, come già si disse, non riconoscono un Dio solo onnipotente. Onnipotente poi è colui, il quale a tutte cose impera, e tutte le tiene al suo potere soggette. Ma quelli che ammettono un Dio padrone dell'anima e un altro qualsiasi padrone del corpo, nessun dei due pongono perfetto mancando all'uno ciò che l'altro possiede. E in vero come onnipotente, se può sull'anima e non sul corpo? come onnipotente colui che ha potere sul corpo e non sull'anima? Ma Dio li convince di errore là ove dice: *temete piuttosto colui che può man-*

(¹) Cicerone (Libr. I Accad.) dice che gli accademici ed i peripatetici tenevano per assioma che Dio altro non era che l'anima del mondo, assioma che avevano ricevuto da Pitagora: *Pythagoras qui censuit animum esse per naturam rerum omnem intentum et commensantem* (Lib. I de Nat. Deor.) Infine tale dottrina invase anche le scuole de' platonici secondo Eusebio (de Præpar. Evang. libr. II cap. 20).

Da tale assurdità derivava che tutte le parti della natura erano animate, come l'uomo e gli animali, e che le anime particolari non erano che particelle staccate dalla grande anima, che tutto muove, ed alla quale ritornavano dopo la dissoluzione della materia a cui erano unite. Era in una parola presso a poco il panteismo moderno.

(²) Ps. XXXV. 4.

(³) Teofilo d'Alessandria attribuisce questo errore anche ad Origene, ma pare a torto, giacchè Origene insegnava solo che le creature ragionevoli erano sotto l'immediato governo del Verbo.

(⁴) Ps. CXXXVIII. 7.

(⁵) L'onnipresenza, l'immensità di Dio colpisce la nostra mente come la sua sapienza. Dio è presente dappertutto, non vi è altezza o profondità o distanza di luoghi che ci possa involare allo sguardo di Dio; anzi non solo allo sguardo ma nappure all'azione che egli di continuo esercita sopra di noi, perchè se anche per un solo momento la sospendesse, cadremmo tosto nel nostro nulla.

dare in perdizione, e l'anima e il corpo nell'inferno. Imperocchè s'egli non ha sull'una e sull'altro supremo dominio, come può il padre del Signore nostro Gesù Cristo, l'una e l'altro condannare all'eterno supplizio? Come potrà nell'inferno gettare un corpo che sia fuori del suo dominio, se prima non abbia legato *il campione e rubategli le sue spoglie?*²

IV. I libri Santi, come i dogmi, non riconoscono che un Dio solo, il quale tutto tiene soggetto al suo imperio, e molte cose sopporta, perchè vuole. Impera anche sugli idolatri cui tollera per effetto di sua pazienza. Regna anche sugli eretici, che lo rigettano, ma li sopporta per longanimità. Satana istesso ha in suo potere, ma lo soffre per tolleranza, non per impotenza quasi vinto.

Primaria tra le opere di Dio³ fu egli creato per esser giuoco non di Dio, che sarebbe cosa indegna, ma degli angeli che da Lui vennero creati. Gli permise di vivere per due motivi: e perchè vinto, sia tormentato da sempre maggior vergogna, e perchè gli uomini siano coronati. O sapientissima Provvidenza di Dio! che converte in mezzo di salute per i fedeli la prava volontà del crudele nemico.

In quella guisa ch'egli fece servire la contraria volontà de' fratelli di Giuseppe alla esecuzione de' suoi disegni, e permettendo che vendessero per odio il fratello pigliò da ciò occasione d'innalzarlo, come voleva, al soglio; così lasciò al diavolo facoltà di combatterci affinché venissero coronati coloro che lo avessero vinto; e, dopo la vittoria, quegli, vinto da inferiori, venisse coperto di maggior vergogna, e gli uomini fossero ineffabilmente nobilitati, riportando trionfo di chi fu Arcangelo.

V. Nulla sfugge all'impero di Dio, imperocchè di Lui dice la Scrittura: *le cose tutte a Te obbediscono;*⁴ infatti a lui tutte cose sono soggette; non vi ha che il Figliuol suo e il Santo suo Spirito che siano fuori da questa dominazione universale.⁵ E tutte le cose soggette, servono al Signore per

(1) Matth. X. 28.

(2) Matth. XII. 29.

(3) Job. XL. 14.

(4) Ps. CXVII.

(5) Questa proposizione è direttamente opposta all'asserzione degli ariani che insegnavano che il Figlio e lo Spirito Santo erano soggetti al dominio del Padre e a lui inferiori: *Pater dominatur Filio tamquam Deus ejus et ante ipsum existens* (Athanas. de Syn. n. 18).

l'unico Figliuol suo, nello Spirito Santo. Iddio adunque impera su tutto, e sopporta pazientemente gli omicidi, i ladri, gli impudichi, fissato il tempo della retribuzione da rendere a ciascuno, affinché, ricevuto lungo indugio di penitenza, mantenendo il cuore indurato, soffrano maggiore condanna. Vi sono re degli uomini che regnano sulla terra, ma non senza dipendenza dall'alto; e Nabucco lo conobbe per esperienza allorché disse: *La possanza di Lui è eterna, e il regno di Lui per tutte le generazioni.*¹

VI. Le ricchezze, l'oro e l'argento non sono punto del diavolo, come si pretende da alcuno;² imperocchè *tutte le ricchezze del mondo appartengono al fedele, all'infedele per lo contrario neppure un obolo.*³ Ora che vi ha di più infedele di satana? E Iddio ancor più apertamente lo dice per bocca del Profeta: *Mio è l'argento e mio è l'oro, e li do a chi mi pare.*⁴ Fa soltanto di usarli bene, nè più ti dovrai condannare. Ma quando di una cosa buona in sé stessa fai uso cattivo, non volendo tu condannare la tua amministrazione, ne rifondi empivamente colpa sul Creatore.

Col danaro si può anche ottenere la giustificazione, secondo quel detto: *Ebbi fame, e mi deste a mangiare, s'intende col denaro; era ignudo, e mi vestiste,*⁵ s'intende col danaro: e vuoi conoscere come col danaro si aprono anche le porte del regno celeste? *Vendi, disse, ciò che hai e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nel Cielo.*⁷

(1) Dan. IV. 31.

(2) I manichei insegnavano che il demonio era il sovrano padrone e dispensatore delle ricchezze. Gli ebioniti, che vengono considerati con fondamento quali corruttori delle *Omèlie Clementine*, senza attribuire al demonio il sovrano dominio dei beni della terra, credevano però che Dio l'avesse costituito dispensatore di quelle (Ved. Cottell. Clement. Nom. VIII. 21).

(3) Prov. Sept. XVII. 6.

(4) Questo passo non trovasi né nella Volgata, né nel testo ebraico, ma solo nei Settanta. S. Agostino l'interpreta così: Colui che ne fa abuso, non è che un ingiusto usurpatore e di suo non ha neppur un obolo (Serm. IV. 4; Epist. CXIII. 29). Leggasi anche il N. 2 della Catechesi V. del nostro Santo Dottore.

(5) Agg. II. 8. Luc. IV. 6.

(6) Matth. XXV. 35. 36.

(7) Matth. XIX. 21.

VII. Queste cose io le ho dette a causa di quegli eretici, che condannano la proprietà, le ricchezze e tutto ciò che è materia. Io non pretendo già di renderti schiavo di questi beni, ma intendo che non abbi a riguardare come inimiche le cose che Dio ha messo a tuo servizio. Non dire pertanto mai che il demonio sia il sommo dispensatore delle ricchezze, avvegnachè egli dica: *Tutte queste cose a te darò, perchè tutte a me furono date.*¹ Chiunque può da sè stesso confondere tanta iattanza, poichè al bugiardo non è da prestar fede giammai. Soggiogato tuttavia dalla possanza di colui che era presente, disse il vero; imperocchè non disse già: *Tutte queste cose io ti darò, perchè sono mie, ma perchè tutte a me furono date.*²

Non se ne usurpò dunque il dominio, ma confessò che gli erano state affidate in precaria amministrazione. Lasciamo del resto ai Commentatori di indagare s' egli abbia mentito, o detto il vero.

VIII. Non vi ha dunque che un solo Dio, Padre, onnipotente, ed è contro di lui che osano gli eretici lanciare contumelie, vomitare le loro bestemmie. Contro di Lui Dio di *Sabaoth*³ che sta assiso sopra i cherubini,⁴ Dio *Adonai*, Signore dei Signori, Dio dei Profeti! Quanto a te, adora un Dio solo onnipotente, Padre del Nostro Signor Gesù Cristo. Fuggi l'errore di quelli che ammettono più Dei, fuggi ogni sorta di eresia, e ripeti con Giobbe: *Pregherò il Signore, Dio onnipotente, il quale fa cose grandi ed inscrutabili e gloriose e mirabili senza numero*⁵. Per tutte queste cose ogni onore deriva dall' Onnipotente⁶, a cui sia gloria per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

(Continua)

† GIOVANNI BATTISTA Vescovo di Piacenza.

(¹) Matt. IX, 5. Luc. IV, 6.

(²) Is. VI, 3.

(³) Ps. LXXIX, 2.

(⁴) Job. V, 8. 9).

(⁵) Job. XXXVII, 22).

N.B. Qui finisce la pubblicazione della traduzione delle Catechesi di S. Cirillo. Mons. Scalabrini manifestava a questo punto l'intenzione di continuare, ma prevedeva che l'accumularsi delle occupazioni glielo avrebbe probabilmente impedito, come di fatto avvenne.

DISCORSO DI MONS. G.B. SCALABRINI PER L'APERTURA DELLE SCUOLE
DI RELIGIONE PER STUDENTI - 29 Nov. 1894 - (Appunti)

(AGS 3018/14)

Un giorno s'accostò a G.C. un giovanetto... uno sguardo d'amore divino infinito e da quel giorno la giovinezza fu l'oggetto delle più costanti sollecitudini della Chiesa, continuatrice...

La vostra età, o f., è l'età del candore, delle pure e fresche affezioni, del sacrificio che non calcola. S. Giovanni che hauserat... diceva: scribo vobis, juvenes, quoniam fortes estis, et Verbum Dei manet in vobis, et vicistis malignum.

1. Fortes estis - erano forti della forza di Dio, perché ben istruiti consideravano la fede come il più prezioso... retaggio. Erano forti, perché ben istruiti sapevano che la fede è la radice della giustificazione. Partecipò della... era non una fede morta, ma viva... quei giovani credevano fortemente... e onoravano... Tarcisio che trasporta ai Martiri il corpo di G.C. A S. Sisto il... di S. Sinforiano... Applicazione.

2. Et Verbum Dei manet in vobis - Il Verbo di Dio, l'eterna sapienza... accompagnava e difendeva quei bravi giovinetti. Proteggeva la loro tenera età e divenivano apostoli... Anche voi... è passato un soffio ghiacciato sulle loro intelligenze... Essere gli Anania di questi poveri Sauli che perseguitano la verità senza saperla. Il giovane... andava alla Chiesa... l'incredulo lo osservava... lo spiava... si convertì...

3. Et vicistis malignum - E' il demonio... sono i cattivi compagni... e il rispetto umano... qui me confessus fuerit...

4. Tutto ciò avrete anche voi, o c. f., se frequenterete e crescerete ben istruiti...

E' un beneficio... che non possiamo essere grandi che nella virtù, che non... virtuosi che nella religione... che non possiamo dominare la terra se non colle forze del Cielo; che non possiamo acquistare l'affetto e la riverenza degli uomini, che amando e servendo Dio, andando a Lui...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL VESCOVO NICOLA ZOCCOLI (?) -
7.2.1900

(AGS 3028/4)

Eccellenza Revma

Rimando le bozze con le ultime correzioni. Come vedrà, ho tenuto conto delle piccole correzioni degli ottimi Confratelli di Modena, Cervia e Guastalla. Non ho però creduto bene di accettare quella segnata a pag. 8 perché la dizione prima mi sembra migliore.

Il verbo squassare è usato dal Monti e registrato dal Fanfani, ed è assai proprio a significare lo scuotere e agitare con impeto una casa; quanto poi ad affondare le inclite radici, abbiamo il classico Zanella che nella celebre ode a Leone XIII allegramente canta:

E più l'eccelsa parola
i turbini ha nemici
e più le sue radici
inclite affonda

Anche il part. associati esprime in questo caso ben altro che il part. comportati. Richiama quel che dice San Paolo ai Corinti: Dei enim sumus adiutores, o meglio, dall'originale synergoi, cooperatori. Non parlo poi della lettera del buon Vescovo di Sarsina perché bene canit sed extra chorum.

Pregandola dei miei più umili ossequii all'Emo Arcivescovo, Le rinnovo, Monsignore carissimo, i sensi della più sentita devozione coi quali mi raffermo

Di V. E. Revma

Piacenza 6 Febbraio 1900

Devmo Affmo

I N D I C E

IL CONCILIO VATICANO. Conferenze tenute nella cattedrale di Como dal Sacerdote Gio. Bat- tista Scalabrini - Como 1873	P. 3
OPERA CATECHISTICA	
Progetto per l'impianto delle Scuole della Dot- trina Cristiana in una Diocesi - s.d.	140
Prezioso dono ai bambini o Piccolo Catechismo proposto agli asili d'infanzia dal sac. G. B. Scalabrini Paroco Priore di S. Bartolomeo in Como - 1875	145
Lettera Pastorale al Clero e Popolo della Città e Diocesi di Piacenza sull'insegnamento del Catechismo - 1876	227
Il Catechismo Cattolico. Considerazioni per Mon- signor Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza - 1877	253
Lettera Pastorale di Monsignor Vescovo di Pia- cenza ai Maestri e alle Maestre delle Scuole Catechistiche della Città e della Diocesi - 1877	331
Lettera Pastorale di Monsignor Vescovo di Pia- cenza. Premessa alla ristampa del Catechismo Diocesano - 1880	346
Lettera al Card. Alfonso Capecelatro - 7.12.1888	352
" " " - 1889	353
" " M. Rampolla - 7.8.1889	353
" Papa Leone XIII - 12.9.1889	354
PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO - Piacenza, 24-26 Settembre 1889	
Lettera d'invito ai Vescovi - s.d.	356
" a P. Gerardo Beccaro, Carmelitano - 1889	356
Interventi principali di Mons. G.B. Scalabrini al I Congresso Catechistico nella sua qualità di Presidente Effettivo - 24,25,26 Settembre 1889	357
Lettera al Card. Alfonso Capecelatro - 25.10.1889	369
" " - 16.11.1889	369
" " - s.d.	370
Scuola di Religione per la gioventù studiosa. Lettera Pastorale di Mons. Vescovo di Pia- cenza - 1.1.1890	371
Lettera al Card. Alfonso Capecelatro - 15.3.1890	377

Lettera al Card. M. Rampolla - 10.6.1890	P. 377
Discorso per l'apertura delle Scuole di Religione per gli studenti - 20.11.1890	378
Appunti di lezioni di Catechismo agli studenti	379
Per un Catechismo unico per gli emigrati - 12.10.1890	381
Lettera ai Sacerdoti convenuti al Primo Congresso Catechistico - 1890	382

TRADUZIONE DELLE CATECHESI DI SAN CIRILLO

Le Catechesi di S. Cirillo (Introduzione)	384
Procatechesi	389
Catechesi prima	395
Catechesi seconda	399
Catechesi terza	408
Catechesi quarta	414
Catechesi quinta	430
Catechesi sesta	436
Catechesi settima	451
Catechesi ottava	458

Discorso per l'apertura delle Scuole di Religione per studenti - 29.11.1894	461
Lettera al Vescovo Nicola Zoccoli (?) - 7.2.1900	462